13051/A

F. xvii. 12.

vol. 2.

prezzo [illegible]

TRATTATO

DELLA

GONORREA VIRULENTE

E DELLA

LUE VENEREA

DI BENIAMINO BELL

Membro del Collegio Reale de' Chirurghi d'Irlanda, e Edimburgo, uno de' Chirurghi dell' Infermeria Reale, e Socio della Reale Società di Edimburgo.

TRADUZIONE DALL' INGLESE

VOLUME I.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

VENEZIA, MDCCCIII.

PRESSO LORENZO BASEGGIO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

42900

TRATTATO

DELLA

GONORREA VIRULENTA

E DELLA

LUE VENEREA

DI BENJAMINO BELL

Membro del Collegio Reale de' Chirurghi d'Irlanda,
e Fisico-operatore de' Chirurghi del Infermerie
Reale e Socio della Reale Società di
Edimburgo.

TRADUZIONE DALL'INGLESE

VOLUME I.

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

VENEZIA, MDCCCIII.

PRESSO LORENZO BASEGGIO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TAVOLA

DELLE MATERIE

CAP. I.

Riflessioni sulla quistione, se la Gonorrea, e la Lue Venerea sieno originate da uno stesso principio contagioso. Pag. 1

CAP. II.

Della Gonorrea Virulente.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra i sintomi, le cagioni, e la sede della Gonorrea virulente. Pag. 30

SEZIONE II.

Del prognostico della Gonorrea virulente. 44

SEZIONE III.

Osservazioni generali sulla cura della Gonorrea virulente.

SEZIONE IV.

Dello stadio primo della Gonorrea. 54

SEZIONE V.

Del secondo stadio della Gonorrea. 71

SEZIONE VI.

Del terzo stadio della Gonorrea. 80

SEZIONE VII.

Del quarto stadio della Gonorrea. 90

SEZIONE VIII.

Dell' incordatura del pene. 97

SEZIONE IX.

Dell' emorragia dall' uretra. 100

SEZIONE X.

Della gonorrea delle femine. 103

SEZIONE XI.

Ricapitolazione. 109

CAP. III.

Delle conseguenze della Gonorrea virulente.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra le conseguenze della Gonorrea. 113

SEZIONE II.

Della Gonorrea. 114

SEZIONE III.

Dell' impotenza per debolezza seminale. 144

SEZIONE IV.

Delle ostruzioni dell' uretra da Gonorrea virulenta. 153

§. I.

Delle tumefazioni dell' uretra, e dell' altre parti contigue. 153

§. II.

Delle ostruzioni spasmodiche dell' uretra. 157

§. III.

Delle caruncole nell' uretra. 166

§. IV.

Della ostruzione dell' uretra da strigniture, così propriamente chiamate; delle candelette, e della fistola nel perineo. 169

SEZIONE V.

Delle sensazioni sregolate nella vescica, nell' uretra, e nelle parti contigue. 202

SEZIONE VI.

Delle intumescenze dei testicoli. 218

SEZIONE VII.

Delle intumescenze dei cordoni spermatici. 236

SEZIONE VIII.

Delle intumescenze dei canali linfatici del pene. 239

SEZIONE IX.

Delle intumescenze delle ghiandole inguinali. 245

SEZIONE X.

Delle escoriazioni del glande, e del prepuzio. 249

SEZIONE XI.

Delle escoriazioni delle parti genitali muliebri. 255

SEZIONE XII.

Del Fimosi, e Parafimosi. 257

SEZIONE XIII.

Delle verruche sul glande, e sul prepuzio, e sulle labra pudende. 267

SEZIONE XIV.

Della Gonorrea semplice. 277

Appendice 285

VENEZIA 23. *Agosto* 1803.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Lorenzo Baseggio* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato *Trattato della Gonorrea Virulente del Sig. Beniamino Bell ec.*, osservando gli Ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(GRIMANI

Zandiri R. S.

PREFAZIONE.

Siccome molti sintomi di Gonorrea, e Lue venerea diventano frequenti oggetti dell'attenzione Chirurgica, perciò mi sono avvisato a un tempo d'introdurre un trattato sopra queste malattie nelle Istituzioni Chirurgiche pubblicate alcuni anni addietro, ma fui trattenuto dal farlo, stante varie opere sopra lo stesso soggetto annunziate intorno lo stesso periodo di tempo.

Siccome queste opere hanno dappoi fatta la loro comparsa, e poichè alcune di esse sono state accolte favorevolmente, è da immaginarsi, che al presente si possano stentatamente richiedere degli scritti ulteriori sopra questo soggetto. Bisogna per verità accordare, che molti pregevoli trattati sono usciti alla luce in questi pochi anni sopra questo ramo di professione; paticolarmente uno del Sig. Giovanni Hunter di Londra, intitolato Trattato sopra il morbo venereo; e un altro intitolato Osservazioni pratiche sopra i ma-

li venerei del Dott. Swediaur. Ma sebbene si possa acquistare molti lumi da ambedue queste opere, come pure da alcune altre sullo stesso soggetto, vi rimane tuttavia molto pegli altri da dilucidarsi. Tale è l' effetto dell' esperienza, e dell' osservazione, che degli ulteriori vantaggi sono giornalmente da ricavarsi dalle fatiche de' varj individui nel trattamento di questa, come di ogni altra malattia. E siccome io spero, che ciò in qualche grado apparirà dalla presente opera, così attenderò ancora di trovare, che gli sforzi futuri degli altri riescano ancora più utili.

Tra gli altri punti, che ho più particolarmente tentato di dilucidare, la cura della gonorrea mediante le injezioni, e la quantità del mercurio da esibirsi nella Lue venerea sono forse i più importanti. Mi lusingo di avere messo in vista delle cose concernenti questo particolare, che in pratica si troveranno degne di attenzione. La cura della gonorrea per via d' injezioni è senza dubbio assai universalmente praticata; ma mentre in gran numero di casi riesce utile, in altri è inutile totalmente. La causa di ciò, per quanto conosco, non è mai stata sin' ora spiegata. Se abbia apportato un' idea adequata della mia opinione su questo punto, non posso positivamente dirlo. Ma le osservazioni, sulle quali mi fondo, sono tali, che tutti coloro, che prestano attenzione al soggetto si possono rendere prontamente abili a discernere quelle cagioni, che cederanno alle injezioni, come pure

quelle, in cui nessun vantaggio da esse è d' aspettarsi.

L' opinione, che ho azzardato di sostenere, della differenza tra la materia della Gonorrea, e quella della Lue venerea, sarà senza fallo censurata da molti. Si debbono tuttavia ricordare, in materia di opinioni che non si possono provare con dimostrazione, che vi dee sempre avere luogo a qualche incertezza. E innanzi di censurare con rigore le opinioni suggerite dagli altri, dovrebbono considerare, se la loro propria possa andare egualmente soggetta ad obbiezioni. Mi sembra, che le ragioni addotte da me a sostegno della mia opinione sieno concludentissime. Farò però una piena confessione del mio errore, se mai mi si porgeranno delle sufficienti ragioni, che ella è mal fondata. Frattanto si concepirà, che la Teoria da me adottata non conduce a nessuna deviazione dalla pratica, la quale ora generalmente prevale sopra questo punto, mentre serve più, che l' opinione, che comunemente ha dominato, a spiegare chiaramente parecchi fenomeni delle due malattie, come pure la cagione perchè in ciascheduna di esse sieno necessarj de' differenti rimedj.

Io non aspetto, che i Professori sperimentati, e osservatori traggano molta istruzione da quest' opera; ma spero, che i principianti ne coglieranno qualche vantaggio. Imperciocchè egli è stato egualmente mio desiderio l' esibire un prospetto dei differenti sintomi, di cui io tratto, e d' indicare il metodo di cura in una ma-

niera chiara, e intelligibile. Qualora la teoria sia omai ammessa, lo sarà principalmente in vista di spiegare su principj ragionati, quei punti, che l' ingegno di alcuni scrittori speculativi ha teso a rendere imbrogliati,

TRATTATO

SULLA

GONORREA VIRULENTA

E

SULLA LUE VENEREA.

CAP. I.

Riflessioni sulla quistione, se la Gonorrea, e la Lue Venerea sieno originate da uno stesso principio contagioso.

E' stata opinione generalmente adottata dai Pratici, che la Gonorrea virulente, e la Lue venerea sieno d'una stessa natura; cioè ch'esse siano originate dallo stesso principio contagioso, e che la sola circostanza, che le rende distinte, consista in questo, che la Gonorrea si riduce ad una malattia locale dell'uretra, mentre la Lue si spiega in un' affezione generale della macchina. Ma siccome v'è motivo di pensare, che queste malattie nascano da specifiche contagioni differenti, e poichè lo stabilimento dell'una, o l'altra di queste opinioni dee influire sul regolamento nella cura, perciò diviene un affare importante del nostro subbietto.

Ambedue queste malattie si contraggono in un modo uniforme; nel primo attacco entrambe affettano gli organi genitali: e talora appajono a un tempo stesso nel soggetto medesimo: di quì si conchiuse, che abbiano un'origine comune; e si suppose, che un solo metodo di cura sia applicabile a tutte e due.

Il risultato sovente inutile di una prolungata medicatura mercuriale, la renitenza di taluni a sottomettersi a siffatto tedio, ed incomodo, i quali però si sono non ostante liberati dai soliti sintomi di gonorrea, suggerirono i primi dubbj sull' identità del principio contagioso, da cui queste due malattie sono prodotte. E' ben noto, che la Lue venerea può con certezza curarsi mediante il solo mercurio. L' opinione poi risguardante l' esistenza d' un principio specifico contagioso di Gonorrea, che si desume da questa differenza consueta, ed osservabile del metodo di cura, sembra essersi stabilita, e fissata sui fatti seguenti. I sintomi, e le conseguenze della Gonorrea sono onninamente diverse da quelle, che hanno luogo nella Lue venerea. Amendue queste malattie sono comparse nello stesso paese in periodi di tempo diversi; e in alcuni incontri sono rimaste distinte, e disgiunte tra loro per lungo tratto di tempo.

Che i sintomi di queste due malattie sieno differenti, è a tutti manifesto. Nei seguenti Capitoli si esibirà la descrizione particolare di quelli, che sono proprj di cadauna. In adesso è solo necessario di osservare, che la Gonorrea consiste in una evasione di materia puriforme dall' uretra; il che da coloro pure, che sostengono

l' opinione contraria, oggidì si accorda essere presso che sempre un'affezione locale, e che assaissimo di rado contamini l'universale del corpo: laddove la Lue venerea è una malattia della costituzione originata dall' assorbimento del miasma venereo per via di qualsivoglia parte della superficie del corpo, ma il più spesso per quella degli organi genitali, dal che prodotti sono i buboni, le ulcere in varie parti, particolarmente nel naso, e nella gola, le doglie, e i tumori negli ossi con una varietà di altri sintomi, che non torna in adesso al caso di descrivere.

La prima comparsa della Lue venerea il più delle volte si presenta in forma d' una piccola ulcera cancrosa in qualche parte del pene. E' universalmente accordato, che l'affezione eziandio la più lieve di questa natura è atta a produrre la lue, o sia l' infezione generale della macchina; talmente che nessun Pratico esperto si affiderà nella cura di siffatto sintomo ai soli rimedj topici. Qualora siffatta ulcera sia lasciata in abbandono a se stessa, ella quasi sempre degenera in peggio. L'umore, ch'essa tramanda viene succhiato dai canali assorbenti; e assai di certo ne insorge il bubone unitamente agli altri sintomi di sopra accennati. Tali sono le quasi universali conseguenze d'un'ulcera prodotta dal veleno venereo; ma di tali ancora spesso ne accadono, ancorchè gl' integumenti rimangano sani, ed intatti; cioè l'assorbimento del miasma sifilitico spesso ha luogo anche dove non v' ha percepibile vestigio d' ulceramento. Ciò per verità si nega da molti; ma de' siffatti casi si sono da

me riscontrati più volte, e ogni Professore sperimentato accorderà questo fatto. Ora essendo ciò stabilito, se la materia della gonorrea fosse della stessa natura del miasma venereo, perchè dunque nell'applicazione di questa a qualunque altra parte del corpo non s'insinua ella nell'interno, e non produce costantemente la Lue venerea? Per quanto sappiamo, l'uretra è copiosamente fornita di canali assorbenti, come le altre parti del corpo; se dunque lo stesso genere di materia sia a queste applicata, dovrà quì pure produrre un effetto medesimo. Quindi la Lue venerea dovrebbe spesso, e forse in ogn' incontro, venire in conseguenza della gonorrea, se il principio, da cui queste due malattie sono prodotte, fosse uno, e lo stesso.

Siccome questo è un forte argomento comprovante l'origine di questi due mali da differente spezie di contagione, perciò coloro, che sostengono l'opinione contraria, hanno impiegato molta desterità per dilucidare un tal fatto.

In primo luogo è stato detto, che la gonorrea talvolta termina nella Lue, e che perciò questa è per se stessa una sufficiente pruova dell' identica natura di codeste due affezioni.

Se certo fosse un tal fatto, non vi si richiederebbe nessuna maggiore evidenza di pruove, stante che alcuni pochi casi bene circostanziati porterebbero al convincimento; ma ogni Professore spregiudicato accorderà, che su ciò non s' è mai presentata veruna prova bastante.

Per sostenere una siffatta opinione piantare bisogna alcune premesse, che pur sappiamo essere inammissibili. Bisogna ammettere, che una

persona attaccata da sole ulcere veneree venga a comunicare ad alcun' altra non solo qualunque sintomo di sifilide, ma ogni altro di gonorrea; e che tal' altra affetta di sola gonorrea intacchi di ulcere con le lore varie conseguenze ogni altro, cui si presterà in commercio. Questo per verità dovrebbe essere un avvenimento molto comune; talmente che ogni Professore sarebbe al caso di decidere con certezza, se questa opinione abbia giusto fondamento. Per lo contrario sarà da chiunque accordato, che la generazione dell'un malore dall'altro è un successo in ombra pure rarissimo. Ho prestato molta attenzione su questo affare, e eccettuati per verità solamente pochi casi, e dove pure fatte furono le più particolari perquisizioni, quasi in ogni incontro, venne fatto di osservare, che una persona infetta di gonorrea l' ebbe presa da tal' altra evidentemente travagliata da codesto malore; e che le ulcere veneree comunicate furono da coloro, ch' erano afflitti da siffatte ulcere solamente.

Io sono più che persuaso, che assai d' ordinario si scorgerà apertamente essere così il fatto; per lo che i pochi esempj, che in qualce modo appajono in contrario, sono più speditamente rischiarati dall' idea, che queste due malattie sieno prodotte da due differenti spezie di contagione; e questo si può altresì dire quanto ai pochi casi singoli, che riscontrati si sieno, dove si suppose, che l' ulcera sia passata a terminare in gonorrea, e questa in quella, o in altro sintomo venereo. Imperciocchè possiamo più facilmente concepire, che in tali incontri la stessa persona riceva, e perciò sia disposta a comuni-

care amendue le spezie di contagione, di quello che l'ora da noi considerato accidente riscontrare si dovesse tanto di raro, se ben fondata fosse l'opinione, che codesti due mali fossero in origine della stessa natura.

Per altro sappiamo quanto sia ardua impresa l'abbattere un' opinione, come che si trovi mal stabilita, qualora questa abbia ricevuto la sanzione dall'essere generalmente adottata. Pochi sono coloro, ch' entrino in una sì minuta considerazione di questo argomento, onde rendersi capaci di decidere; e tra que'tali, che vi si addicono, pochissimi poi sono quelli, che vogliano prendersi la briga d'impegnarsi in quelle discussioni, che sono necessarie per il convincimento degli altri. Questo è da considerarsi qual principale motivo, perchè il punto in quistione rimanga oscuro sì a lungo, come pure perchè la sin' ora solitamente data spiegazione delle varie circostanze della gonorrea, e della lue venerea siasi uniformemente diretta a sostenerlo. Ciò servirà altresì a render conto delle circostanze esposte come materia di fatto, che si sono poi coll' esame rilevate mal fondate. Imperciocchè quando una opinione sia una volta accettata, di tutto ciò, che sembra aver rapporto con essa, riesce agevole il dare quella spiegazione, che possa in qualunque modo confluire al suo appoggio.

Pertanto sebbene pochi a questi tempi asseriranno, che la gonorrea passi spesso a terminare nella lue, tuttavolta si dice da molti, che ciò è prontissimo a succedere, qualora dessa sia improvvidamente curata. Si suppone da molti de-

trimentoso tutto ciò, che sopprime istantaneamente uno spurgo molesto, e copioso dall' uretra. Per la qual cosa chiunque condanna l' uso delle injezioni nella gonorrea sostiene, che queste spesso convertono siffatto flusso semplice nella lue, cioè rispingendo dentro il seno del sangue, ciò che altrimenti si sarebbe fuori tradotto. Ciò per altro non è per verun modo appoggiato sull' esperienza. Una injezione stimolante ecciterà sanza fallo dolore, e infiammazione nell' uretra; e ciò in qualche caso darà origine al gonfiamento de' testicoli, e forse anche al tumore simpatico delle ghiandole inguinali: ma non ho mai veduto nemmeno un singolo caso di lue generata in questo modo. E siccome da lungo tempo ho costantemente praticato le injezioni, se la massima ora esposta fosse ben fondata, molti erano i casi di tal fatta, che mi si dovevano presentare. Sino a questi ultimi tempi veramente un infermo, che aveva avuto l'infortunio d' una gonorrea istantaneamente soppressa, era con tanta certezza considerato siccome infetto di lue, che immediatamente veniva sottoposto ad una completa cura mercuriata, con che se gli faceva soffrire una prigionia affatto inutile, e penosa.

Quantunque però in oggi siasi comunemente rigettata un siffatta pratica, non mancano tuttavia di quelli, che pure la seguono. In Aprile del 1784 sono stato chiamato alla visita di persona, che affetta di gonorrea accoppiata a rilevante infiammazione, ebbe il capriccio di vivere con sgregolatezza, e di molto correre a cavallo. Ciò unitamente all' uso incauto d' una injezione assai stimolante soffermò in un subito la scola-

zione; e nel tempo stesso destò un dolore gagliardissimo, e un infiammamento lungo tutta la parte posteriore dell'uretra, verso la prostata, e il collo della vescica con frequente, e doloroso conato di orinare.

Sull'idea, che questi fossero sintomi di lue, issofatto fu sottoposto alla cura mercuriale; e allorchè lo vidi la prima volta, erano sei settimane, dacchè ne faceva uso. Il Chirurgo assistente confessava, che non n'era derivato nessun vantaggio da così fatto metodo; e l'ammalato asseriva, che i suoi incomodi andavano ogni dì più crescendo. Per la qual cosa furono ambedue facilmente persuasi di abbandonare il mercurio; e mediante la ripetuta applicazione delle sanguisughe al perineo, delle fomente, e coll'uso degli opiati per mitigare il dolore, l'infiammazione cominciò a cedere, e così l'ammalato in breve tempo stette perfettamente bene.

In Dicembre del 1788 un giovane ricorse da me con un tumore duro, e dolente nell'anguinaglia; la sua figura era bislunga, aveva quasi un pollice di diametro, e si stendeva dall'anulo del muscolo obbliquo esterno all'ingiù sino alla cima del testicolo. Era comparso all'improvviso, circa quattro mesi prima, e sembrava venire in conseguenza d'una gonorrea troppo in fretta soppressa. Questo infermo fu da bel principio tormentato da forte dolore al collo della vescica, che trapassava sino all'anguinaglia, e al basso sino al testicolo dello stesso lato. Questo dolore unito ad un continuo, e doloroso premito di vuotare l'urina lo faceva vivere meschino. Nè il suo malore si minorò in alcun conto me-

diante la cura mercuriata, cui s'era immediatamente assoggettato. Anzi il tumore, che dapprima non era più grosso d'una comune penna da scrivere, s'era in adesso reso molto più natabile. Mia opinione si fu, che questo tumore sul principio fosse stato un'affezione semplicemente infiammatoria del canale deferente, la quale gradatamente si fosse sparsa sul rimanente del cordone spermatico; ma lo strano si era, che questa non aveva mai affetto nè il testicolo, nè l'epididimo. Siccome s'era usata una copia significante di mercurio, e che in vece di riuscir utile, essa apparve piuttosto nocevole, il Chirurgo, che vi si era impiegato, restò facilmente persuaso di ricorrere ad altri ajuti. Furono frequentemente ripetute le locali missioni di sangue pel mezzo delle mignate applicate tanto al perine, che all'anguinaglia. La parte si fomentò regolarmente con una soluzione dello zucchero di saturno. Si tenne libero il suo ventre con blandi lassativi, e si alimentò parcamente con vegetabili, e latte. In pochi dì cessò il dolore, e gradatamente minorò il tumore, finchè alla fine nel corso di cinque, o sei settimane fu per lo intiero svanito.

Nel corso del passato inverno ho assistito due diversi infermi di sintomi atroci d'intorno il collo della vescica, nati precisamente da disadatto governo di gonorrea. Le parti affette d'entrambi non solo erano dolenti, ma notabilmente gonfie; e al tempo stesso formata s'era una quasi totale soppressione d'urina. Sebbene in amendue lo scolo dall'uretra si fosse istantaneamente soppresso, con tutto ciò non ho consigliato l'uso

del mercurio. Gl'infermi essendo tutti due pletorici, si fece loro levare copia di sangue, prima dal braccio, poi replicatamente con le mignatte al perineo. Mediante le fomente, e gli opiati per calmare la violenza del dolore, accoppiandovi un vitto rinfrescante e de' blandi lassativi furono essi tosto perfettamente guariti.

Questi esempj, tra i molti che si potrebbono addurre, si sono esposti a solo oggetto di far vedere, che i sintomi susseguenti alla subitanea soppressione d' una gonorrea, sono locali, e per nessun conto connessi con veruna affezione universale, il che necessariamente avverrebbe, se fossero di natura uniforme alla lue venerea.

Si dirà forse, che sebbene sia così avvenuto in alcuni rari casi, tuttavia in altri vi fu motivo di sospettare, che la lue venerea sia stata la conseguenza d' una gonorrea sparita in questo modo. In risposta di ciò per me basta di mostrare, che questo è un successo almeno raro, al che mi sembra d' essere autorizzato dal non essermi mai riscontrato con un esempio di simil fatta. E' stato supposto, che il subitaneo arresto dello spurgo nel caso di gonorrea, debba di necessità rispingere la materia venefica dentro il sangue, e quindi direttamente insorgere l'interna infezione. Se il principio delle due malattie fosse lo stesso, ciò dovrebbe accadere in ogn'incontro; sicchè quando mostrar possiamo, che ciò anche in apparenza accade di rado, da questo solo argomento siamo autorizzati a conchiudere, che sono esse prodotte da due differenti spezie di contagione; e perciò dove la lue venerea sia comparsa al subito terminar della gonorrea dir

possiamo, che le due differenti spezie d'infezione sono state unitamente comunicate; o ciò, che più spesso forse accade, scorger si potrà, che l'infermo abbia ricevuto il contagio di lue venerea dal commercio con femina infetta nel tempo stesso, ch' egli era tocco di gonorrea. Ho già osservato, che la lue venerea è spesso indotta per assorbimento, mentre la pelle rimane intatta, e dove non si discopre nè escoriazione, nè ulcera. Perciò molta ragione v'è di credere, che nei diuturni ostinati casi di gonorrea molti restino infetti di lue pel commercio con chi ne sia contaminato; e poichè questo può avvenire senza veruna esterna impressione sensibile, non è da stupire, che da questa circostanza non possa aver luogo un qualche abbaglio.

I fautori dell'opinione, che il principio delle due malattie sia lo stesso, ed unico, ammettono, che la gonorrea molto di rado termini nella lue. (*) Essi poi si studiano di spiegare il

---

(*) *Ciò è pure accordato da alcuno; il quale in ogni altro riguardo fermamente sostiene la massima opposta. Parlando della gonorrea, e dell'ulcera, che l'una nell'altra, come sarebbe d'aspettarsi, non va sì di frequente a terminare scambievolmente, dice egli;* „ *Sebbene questo non accada spesso, avviene egli tuttavia talora, e v'è almeno gran motivo di crederlo. Ho veduto de'casi di nata gonorrea, dove in alcuni dopo pochi giorni, in altri dopo altrettante settimane vi comparse un'ulcera venerea; e ne ho veduto altresì dove l'ulcera si presentò dapprima, e indi nel corso della cura succedette la scolazione, e il dolore nell'urinare*". *Ved. Tratt. sulle malatt. vener. di Gio. Hunter.*

Questo è quanto fu veduto da ogni Pratico: ma ammet-

fatto, cioè perchè le due malattie non sieno con più frequenza prodotte dall'applicazione di questo stesso principio, col dire, che ciò dipende dalla diversità delle parti, sulle quali viene egli ad applicarsi.

Dividono le differenti superfizie del corpo in due generi principalmente, che chiamano superfizie secernenti, e non secernenti. Intendono per le prime tutti gli emuntorj degli umori estranei, inchiudendovi altresì i dutti delle ghiandole, quali sarebbono quelli della bocca, naso, occhi, braccia, ed uretra: e per le superfizie non secernenti vi ammettono tutta l'esterna cute in genere. A queste vi aggiungono una terza spezie di superfizie, che tiene di mezzo tra le altre due, come la ghianda del pene, il prolabio della bocca, l'interiore delle labbra, e il pudendo muliebre: le quali superfizie participando delle proprietà di cadauna dell'altre, ma in grado minore, sono capaci di essere affette in amendue i mo-

---

tendo sì apertamente, che questo sia un avvenimento rarissimo, il Sig. Hunter tende piuttosto a corroborare l'opinione centraria. Imperciocchè se le due malattie fossero prodotte dallo stesso principio identico, dovrebbe manifestamente, e necessariamente l'una spesso terminare nell'altra. Nei pochi casi, riscontrati dal Sig. Hunter nel corso della sua estesa pratica, v'è più ragione di credere, o che le due malattie sieno state comunicate ad un colpo solo, o che l'una fu partecipata alla persona già compresa dall'altra, piuttosto che immaginarsi, che natura debba tanto deviare dal suo corso ordinario, onde produrre in pochi casi effetti tanto differenti da quelli, che costantemente si osservano in tutti gli altri casi in genere.

di, talvolta essendo eccitate alla secrezione, e tal altra soggette ad ulcerazione.

Su questi principj tentano di stabilire la loro teoria, o sia opinione intorno il punto in quistione. Osservano, che quando il principio contagioso sia di gonorrea, sia di lue, locchè da essi si considera lo stesso, viene ad essere applicato a qualsiasi parte dell'esterna cute, spezialmente alla ghianda del pene, dove quella è sottilissima, ne seguirà prontamente l'escoriazione, o l'ulcera; poichè questa parte non entra nelle superfizie secretorie: mentre lo stesso miasma applicato all'uretra deve necessariamente eccitare la gonorrea per essere questa una superfizie secretoria, e perciò non così facilmente soggetta ad ulcerazione, quanto ad irritamento, dal che bisogna di necessità che ne venga l'aumento di secrezione congiunta a qualche cambiamento nella natura del muco della parte.

Questo sentimento per altro è più ingegnoso, che sodo. Può egli ben servire a dare una speziosa apparenza ad una mal fondata opinione, ma non si riscontrerà vero col fatto.

In primo luogo supponendo che fosse una cosa medesima l'umore della gonorrea, e quello della Lue, questa dovrebbe accadere più frequente di quella, stante la maggiore facilità, con la quale in ogni incontro la materia dell'infezione deve applicarsi a quelle parti, nelle quali può produrre le ulcere, che all'uretra, dove in vece di ulcere, o escoriazioni, quasi sempre vi co-

(*) *Ved. Hunter sulle Malatt. vener.*

cità la gonorrea. E' difficile il concepire come l'umore per via del quale la malattia è comunicata, debba trovare accesso nell'uretra; mentre al contrario tutte le parti esterne del pene; particolarmente la ghianda debbono facilmente, e universalmente esservi esposte. Tuttavolta la gonorrea è un male molto più frequente della lue. I casi di gonorrea a quelli di ulcere veneree, e di lue, per quanto ho potuto osservare, sono in proporzione circa di tre a uno. Pertanto è manifesto, che tutto al rovescio accader dovrebbe, se le due malattie fossero prodotte dalla stessa spezie d'umore (*).

Così pure se l'affare fosse tale bisognerebbe, quasi in ogni incontro, vedere la gonorrea a terminare nella lue, e l'ulcera in quella. Imperciocchè ognuno sa, che nella gonorrea tutte le volte l'umore va a passare dall'uretra sopra il glande, e prepuzio, e nell'ulcera viene egli trasferito dal glande dentro l'imboccatura dell'uretra. Accade di fatto in alcune occasioni (osserviamo, che al Sig. Hunter si presentarono alcuni casi di tal fatta) che l'una malattia sopravviene all'altra. Ma abbiamo altresì osservato, che questo è un accidente assai raro; e che dove l'altra malattia non sia stata comunicata da

(*) *Il Sig. Hunter suppone, che la proporzione tra i casi di gonorrea, e quelli dell'ulcera stia in ragione di quattro, o cinque ad uno. Si veda il suo Trattato sulle malattie veneree. Questo è sicuramente un rilevante argomento contro l'opinione da lui sostenuta, che la gonorrea, e l'ulcera provengano dallo stesso principio di contagione.*

un susseguente commercio con nuova persona infetta, da tutte due queste distintamente il soggetto è stato probabilmente colto ad un tempo medesimo. Non serve di argomento contro questa supposizione il dire, che si sieno riscontrati de' casi di gonorrea comparsa durante la continuazione di ulcere da parecchie settimane, e viceversa; perchè ogni Professore deve avere osservato di queste due malattie comparse alla distanza di due o tre mesi dopo l'esposizione qualunque alla infezione.

Di presente ho sotto la mia cura un galantuomo attaccato da profonda ulcere sordida al di dentro affatto dell' uretra. Ella sussisteva da parecchie settimane prima che la vedessi, nè però ancora vi comparve la gonorrea. Egli in adesso avanza in meglio mediante una completa cura mercuriale, e l' applicazione ripetuta del caustico.

Ho osservato varj casi di questa fatta, come ne deve aver veduto ogni altro Pratico, e recentemente nel mese di Aprile decorso sono stato ad assistiere un uomo afflitto da un' ulcra dolorosa in amendue i lati dall' uretra. Ella si estendeva circa un ottavo di pollice all'insù del canale; e le parti essendo molto infiammate ho esitato nell'applicarvi il caustico. Ciò rese la cura tediosa, ma non ancora si mise in campo la gonorrea. Finalmente dopo di aver preso una copiosa quantità di mercurio, nel momento che le ulcere apparivano deterse, e in istato di guarire, la persona fu colta da tutti i sintomi di severa gonorrea con ardore nell' urinare, incordamento, e scolo abbondante di tenue umore

verdastro. Feci per altro subito comprendere all' ammalato, che in questo v' era ogni apparenza d'una infezione recente; ed ei candidamente confessò, che vi si era imprudentemente esposto tre o quattro giorni prima dell' invasione di questi sintomi.

Dobbiamo altresì riflettere, che lo scolo gonorroico spesso diviene tanto acre, che scortica il glande, e il prepuzio, e v' ingenera ancora uno spurgo assai copioso. Ognuno però conosce, che questo disordine è totalmente differente dall' ulcera venerea. Il suo aspetto è affatto dissimile, e differisce egli tanto essenzialmente nei suoi effetti, che appena alcun Professore sperimentato affiderà ad altro la cura dell'ulcera cancrosa fuorchè al mercurio, mentre credo, che in quest' altro caso un simile rimedio sia molto di rado impiegato. Per quanto estese sieno codeste escoriazioni, esse si tolgono facilmente coi rimedj locali; nè ho mai scoperto un caso di lue succeduta a questa spezie di governo. Anzi ho riscontrato varj esempj di simili affezioni, dove il mercurio è stato esibito in notabile quantità senza frutto veruno, e dove si ottenne la guarigione mediante l' uso d' un lavacro astringente.

Sono circa dieciotto mesi, che un galantuomo partito assai da lungi si portò in città con una escoriazione estesa sopra tutto il glande, e il prepuzio tramandante copia grande di umore sottile, e graveolente. La quantità dello spurgo era per verità tanto copiosa, che al primo aspetto appariva essere lo scolo d'una recente gonorrea; ma esaminando più oltre si scopriva provenire egli intieramente dal glande, e dal prepuzio, essendo

sendo totalmente cessata la gonorrea, da cui erasi prodotto.

Aveva egli preso il mercurio per lo spazio di sei settimane; e le parti erano state regolarmente bagnate nel latte, e acqua, ma inutilmente. Lo spurgo continuò abbondante quanto mai, è il prepuzio cominciava ad acquistare qualche ingrossamento, e a cedere difficilmente alla retrazione. Nello spazio d'una settimana restò compiutamente guarito, bagnando di tanto in tanto le parti unicamente con acquavite, ed acqua, è applicandovi nella notte una pappa abbondantemente impregnata di zucchero di saturno.

Queste, come pure una serie di altre simili affezioni, che occorrendo potrei annunziare, evidentemente convincono, che non solamente l'umore gonorroico, quando sia confinato nell'uretra, non termina nella lue, ma ch'egli diviene ugualmente inoffensivo alla costituzione, quand' anche sia tanto pungente, ed acre, che scortichi le parti circonvicine. Questo fatto manifesta un' assai notabile differenza tra l'umore di queste due malattie. Nell' infezione venerea la più leggiera escoriazione non manca mai di trasmettere la lue nell' interno; laddove le affezioni più ampie procedenti da gonorrea si riscontrano tanto di rado ad infettare la costituzione, che non ne ho mai scoperto alcun esempio.

Da coloro, che sono portati a sostenere la dottrina contraria, dire si suole, che l'umore gonorroico terminerebbe più frequentemente nella lue confirmata, se non fosse in grazia del muco dell'uretra, da cui resta involto, e da cui quello suppongono reso non solamente più mite

d' indole, ma meno disposto pure ad essere attratto dai vasi assorbenti. Questo discorso per altro non è, che ideale, nè vi si può avanzare alcuna pruova a suo sostegno. Oltreacchè la forza dell' argomento viene ad essere onninamente distrutta, qualora reflettiamo, da quanto è stato di sopra notato, che anche dove l'umore gonorroico è più acrimonioso di quanto mai se ne tramandi da un' ulcera, sicchè in alcuni casi produca un'assai estesa escoriazione, neppure allora ne insorge veruna infezione dell' universale.

Anzi neppure in quelle malattie, le quali si osservano procedere dal trasporto, come si dice, dell' umore gonorroico ad altre parti del corpo, il che si suppone farsi per mezzo della circolazione, abbiamo mai veduto insorgere veruna affezione universale della macchina. Questo è in particolare ciò, che succede in que'casi di oftalmia, che talora nascono dalla gonorrea, e ne' quali v' ha luogo ad un copioso espurgo di materia puriforme dalle palpebre, somigliantissima a quella d' una scolazione recente. Mi si sono altresì presentati degli infermi di gonorrea, i quali erano compresi da un espurgo simile dalla membrana del naso; ma in nessuno di questi ho mai veduto seguirne la lue venerea. Di amendue questi casi si potrebbe addurre un rilevante numero di esempj; ma saranno bastanti i tre seguenti.

Nel 1786 un giovane ricorse da me con un male estremamente doloroso di ambedue gli occhi. I bulbi non erano molto infiammati al di fuori; ma siccome egli provava un acutissimo dolore all' accostarsi della luce, ho conchiuso,

che la retina, o le altre parti situate al fondo dell' occhio fossero infiammate: La congiuntiva poi era non solo infiammata, ma gemeva ancora in copia un umore giallo verdiccio rassomigliante moltissimo alla materia d' una gonorrea recente.

La storia da me ricevuta di questo male era questa: Era egli per otto, o dieci giorni stato afflitto di gonorrea; i sintomi però della quale non erano stati niente più severi del solito; allorchè dopo essersi riscaldato col bere del vino di Porto, la scolazione dall'uretra, ch'era stata per lo innanzi copiosa, cessò quasi intieramente. I suoi occhj quasi immediatamente in appresso si resero dolenti, e in meno d'un giorno si mise in campo lo spurgo dagli occhi.

Il male fu da principio trattato con vescicanti, evacuazioni leggiere di sangue, e solite applicazioni di linimenti, e collirj. Ciò non riuscendo utile, fu prescritta una cura mercuriale: ma sebbene si sia questa variamente cimentata, ne seguì sempre del disordine. Essa non minorava l' espurgo, mentre accresceva manifestamente l' infiammazione, e rendeva l'occhio più irritabile. Il perchè ho consigliato l' abbandono di questo rimedio. Si levò copia di sangue dall'arteria temporale, s' incisero sul bulbo que' vasi, ch'erano turgidi, si fecero delle scarificazioni nelle parti infiammate delle palpebre, si applicarono sugli occhi delle poltiglie intrise con oppio, e zucchero di saturno; e si sono prescritti de' blandi lassativi: con questi mezzi il dolore presto fu mitigato; minorata l'infiammazione, e il gemizio dell'umore; e nel tratto di quindici gior-

ni non vi rimase nessun sintomo di malattia, fuorchè una somma irritabilità nell'esporsi a molta luce, dal che tutti e due gli occhi continuarono ad essere travagliati per cinque, o sei mesi in appresso.

Nel corso del seguente anno essendo attaccato da gonorrea, ma d'un'indole più violente della prima, dopo l'esposizione a molto freddo, e una corsa a cavallo, fu di nuovo colto da una affezione consimile d'occhi. In questo incontso parimente la cacciata di sangue, e gli altri rimedj precedentemente prescritti, riuscirono vantaggiosi; e dopo questo periodo non ebbe in se, guito verun ritorno di male.

Circa due anni addietro sono stato chiamato a visitare un infermo, che nella sua riserva in letto per la gonfiezza d'un testicolo prodotta da una gonorrea fu ad un tratto sorpreso da uno scarico profuso di materia da una delle narici molto conforme a quella d'una gonorrea. La membrana della narice appariva molle, e alquanto infiammata; ma poco, o dolore nessuno vi si destava. Lo spurgo dell'uretra erasi diminuito notabilmente innanzi che il testicolo passasse ad infiammarsi, ed era poi del tutto cessato alla comparsa di questo dal naso. Ciò suggerì la convenienza del tentativo di promuovere il ritorno dello scolo dall'uretra; ma non essendone derivato alcun vantaggio, ho consigliato di trattare questa affezione del naso con injezioni simili a quelle, che si usano nei casi di gonorrea. S'injettò una soluzione astringente ora con uno schizzetto, ora mediante l'inserzione nella narice d'un pezzetto di spugna inzuppata nella so-

luzione medesima; e così nel tratto di pochi giorni lo scolo si arrestò infieramente.

Dopo questo tempo la persona medesima è stata due volte affetta in modo simile, e lo stesso genere di cura è riuscito egualmente proficuo. Niente si esibì di mercurio, nè mai vi apparve sintomo alcuno di lue venerea.

Poche settimane dopo la guarigione di questo malato dal primo attacco di male, fui ricercato di vedere un suo amico, che per parecchi anni era stato molestato da uno scolo consimile da amendue le narici. Lo spurgo erasi introdotto continuando tuttavia la gonorrea; e sebbene si fosse spesso diminuito, tuttavia era egli a tutte l'ore tanto copioso, che vi apportava molto incomodo. Non vi appariva nessuna esulcerazione nella membrana delle narici, ma era d'un colore rosso carico, e molle d'intorno a tutta la sua estensione. Sono stati impiegati diversi rimedj; e finalmente dopo la durata del male per oltre a tre anni, benchè non vi apparisse altro sintomo, fu consigliato a sottoporsi ad una cura mercuriale. Questa fu eseguita con la più attenta maniera; ma non ne derivò vantaggio nessuno.

In questa circostanza mi prometteva, che lo stesso piano di cura riuscito utile nel caso precedente, non meno che in altri ancora, dovesse parimente corrispondere in questo. Su questo però restai deluso; perchè sebbene si sia usata ogni varietà d'injezioni da me solite praticarsi; tuttavia non se ne ottenne verun vantaggio decisivo. Il gemizio veramente restò talora minorato; ma dappoi sempre ritornò molesto al pari di prima; e sebbene da ultimo, anche quan-

do non si praticò alcun rimedio, sia divenuto notabilmente minore, tuttavia persistè in tanta quantità, che riescì sommamente incomodo. Ciò non ostante non si mise mai in campo nessun altro sintomo di malattia venerea.

Come prova maggiore della differenza del contagio sifilitico, e della gonorrea è da notarsi, che non s'è mai scoperto grado qualunque di lue venerea capace di generare la gonorrea, il che sicuramente dovrebbe una qualche volta accadere se le due malattie fossero della natura medesima. Riflettiamo ancora, che infinito numero di persone si contano infette dalla materia sifilitica applicata per accidente ad un qualche taglio, o graffiatura, come spesso accade ai Cerusici nel medicare le ulcere, e i buboni venerei, mentre non s'è mai sentito, che si sia presa la lue in questa maniera dall' umore gonorroico. E' stato per verità detto, che si sieno prodotte dell'ulcere veneree insinuando l' umore gonorroico al di sotto della cute. Tali esperimenti però danno origine a tanta inquietudine, e incomodo, che non sono stati, nè saranno probabilmente mai ripetuti con tanta frequenza, quanto la loro natura il richiederebbe. Per la qual cosa non si può niente desumere da così fatto argomento; perchè volendo evitare l'inganno, e fondamentare l'opinione avanzata: non solo si richiede, che questi esperimenti sieno condotti con tutta accuratezza, ma che sieno numerosi, e ripetuti sopra parecchi soggetti in circostanze di ogni possibile maniera; laddove inteso abbiamo il racconto d'un solo, ed unico, o due esperimenti fatti da una qualche persona. Sembra poi ancora, che

questi sieno stati eseguiti sotto l'ispezione di coloro, che sono fortemente inclinati a favorire l'una, o l'altra parte della quistione.

In opposizione di ciò posso ancora raccontare, che indotti da alcune opere recentemente pubblicate sopra questo soggetto, due giovani di questa città hanno istituito alcuni esperimenti sopra di se stessi ad oggetto di decidere il punto di disputa. Pertanto il loro risultato fu essenzialmente differente da quanto apparisce essere accaduto negli altri esperimenti da me allegati. Dall' introduzione nell' uretra della materia dell' ulcera, come pure del bubone venereo si destò qualche dolore, ed irritazione, ma non ne seguì la gonorrea; e scalfindo la pelle del prepuzio, e il glande con una lancetta, e stropicciando le parti con l'umore gonorroico si sono prodotte delle ulcerazioni leggiere; ma non presero mai l' aspetto di ulcere veneree, e guarirono facilmente senza l'uso del mercurio. Per altro stante le ragioni addotte di sopra non possiamo fare grande fondamento su questi, o qualsivoglia altri esperimenti sin'ora istituiti su questo suggetto; per i mezzi di assicurarsene, dobbiamo dunque affidarci all' esperienza, e all'osservazione nell'ordinario corso di pratica.

L'altro fatto sul quale si appoggia la dottrina, che tentiamo di stabilire è, che la gonorrea, e la sifilide sono in tempi diversi comparse nello stesso paese, e in alcuni incontri sono rimaste distinte, e disgiunte per lungo spazio di tempo.

Se queste due malattie fossero della natura stessa, e procedessero dalla stessa contagione, do-

vrebbono essere comparse presso poco nello stesso tempo in ogni paese, dove erasi recata l'infezione. Tuttavolta dall'istoria del male non apparisce, che ciò sia accaduto. Dai più anziani scrittori su questo argomento, è manifesto, che la lue venerea era cognita in Europa almeno quarant'anni prima della gonorrea virulenta. L' Astruc, la di cui accuratezza, e minuta attenzione su quest' obbietto non è stata pareggiata da nessuno, asserisce, che nell' età sua non era da gran tempo, che la gonorrea fosse cognita nella China; però sappiamo, che la lue venerea predominò in quella regione da tempo assai lungo. Ad onta di qualunque cosa, che sia stata detta in contrario, apparirà sempre, che la lue venerea fu trasferita nell' isola degli Otaiti moltissimo prima della gonorrea. Sembra, che a quella e all'altre isole de'mari meridionali quella sia stata trasportata dai primi primissimi navigatori Europei, che vi approdarono, e che per tempo notabilissimo vi sia rimasta distinta senza essere congiunta alla gonorrea. Imperciocchè quando Capitan *Cook* visitò queste isole nel suo secondo viaggio, possiamo autorevolmente dire, che la gonorrea in allora non era colà ancora comparsa.

Tutti questi fatti storici tendono a provare, che qualora una sola di codeste malattie è stata tradotta in qualche particolare distretto, essa sempre vi rimase distinta senza produrre l'altra; il che non possiamo supporre, che sarebbe accaduto, se amendue fossero formate dalla contagione medesima. In aggiunta poi a queste pruove, ne posso aggiungere un' altra niente meno riflessi-

bile, la verità della quale può accertarsi da chiunque inclina a fare perquisizione su questo suggetto, giacchè la scena si manifesta nel nostro proprio paese.

In varj luoghi della Scozia, particolarmente in alcune parti della terra ferma, a *Galloway*, e in *Dumfries-shire*, il popolo minuto è stato per lungo tratto di tempo afflitto di lue venerea sotto la denominazione, secondo il loro termine, di *Sibbens*; e stante che gl'infetti di questo malore non ebbero comunicazione con chi fosse attaccato da gonorrea, ha quello tuttavia ritenuta la sua indole originale di schietta forma, e per quanto sappia, senza un singolo esempio, che ne sia mai da questa infezione derivata la gonorrea (*). La cosa è certa, che in alcuni di questi distretti questa malattia ha predominato tra quegli abitanti superiormente a settant' anni per lo innanzi. Anzi si dice per tradizione, che vi sia stato disseminato colà dai soldati di Oliviero *Cromwel*, e che d'allora si sia trasfuso dall'una all'altra generazione. E sebbene abbia avuto oc-

(*) *Ciò dev' essere accaduto, in quanto che il morbo in questi distretti prevalse quasi intieramente tra la misera contadinanza, il contegno della qual gente non la espone al cimento di essere infetta di gonorrea.* Nessuno *per altro, che stia molto in compagnia di coloro attaccati di* Sibbens, *ne può evitare l'infezione. Essi poi sono di tanto persuasi, che questo contagio sia lo stesso di quello della Lue venerea, che coloro ancora, che lo contraggono della più innocente maniera; tanto se ne vergognano, che non ne fanno mai parola; finchè sia mai loro possibile di tenerlo celato.*

casione di vedere molte centinaja di persone afflitte per questo male da ulcere in gola, nodosità nelle ossa, escrescenze fungose d'intorno all'ano, bolle sul corpo, e presso che ogni altro sintomo di sifilide, tuttavia, come ho osservato di sopra, nessun caso mi si fece presente, nè ho udito parlarne di alcuno, dove abbia avuto luogo la gonorrea. Sia che gl'infetti di tal morbo il tengano nascosto più a lungo, di quello che comunemente accade nelle città, sia tutto altra la cagione, al presente non pretendo di decidere. Egli è però certo, che i sintomi prodotti da esso riescono più inveterati di quelli, che usualmente si riscontrano nella forma ordinaria di questo male. Sembrano essere più particolarmente contagiosi, mentre il più minimo commercio con chi n'è infetto basta a suscitare il contagio. I sintomi si difondono più rapidamente, e per lo più si richiede una maggior quantità di mercurio a rimuoverli. Tuttavolta non ancora s'è mai sviluppata la gonorrea in alcuno stadio di questo morbo.

Una malattia a questa somigliantissima si spiegò tra i paesani del Canadà da alcuni anni addietro. Si suppone, che siasi originata dal commercio di alcuni soldati acquartierati tra essi, i quali fossero infetti di lue venerea. Viene corredata, al pari che il *sibbins* nella Scozia, da tutti i sintomi della sifilide nella forma la più virulente di questo malore. Tanto è attaccaticcia, che si comunica dal mangiare, o bere fuori dello stesso bicchiere, o dall'asciugarsi con la stessa salvietta usata da chi ne sia infetto. Penetra spesso nell'interno mediante l'assorbimento

per via della superfizie del corpo senza veruna preventiva ulcerazione. In tal caso ella si manifesta in appresso con buboni, nodi, ulcere, ed altri sintomi di lue confirmata; ma dalle informazioni avute sono certo, che non ne sia mai accaduta la comparsa della gonorrea.

Tutto questo, come pure ciò, ch'è succeduto nel progresso del *sibbins*, è precisamente quanto accadette della lue venerea, allorchè da principio comparve in Europa, non altrimenti che in questi ultimi tempi ne' mari meridionali. Nè si può aver dubbio, che le stesse circostanze non abbiano ad aver luogo, qualora l' infezione sia della sola sifilide. In tutti questi esempj veduto abbiamo, che la gonorrea non n'è stata mai prodotta, il che sicuramente non poteva accadere, se le due malattie fossero della stessa natura, e generate dallo stesso contagio. In tal caso non sarebbero rimaste per tratto alcuno di tempo così distinte, e contrassegnate con tanta precisione; perchè quasi in ogn' incontro doveva l' una necessariamente divenire prontamente la sorgente dell' altra.

Per un maggiore sostegno di questa opinione posso aggiungere, che se queste due malattie fossero della stessa natura, e prodotte dalla stessa infezione, i rimedj utili nell' una dovrebbono parimente attendersi tali nell'altra. Ciò in vece osserviamo, che quelli su quali con più certezza fidiamo per la gonorrea, non sono di veruna efficacia nella cura della sifilide, laddove il mercurio, il quale come abbiamo di sopra notato, è il rimedio unico, su cui si può riporre qualunque lusinga

per la cura della stessa sifilide, non produce nella gonorrea vantaggio nessuno. Anzi questi in certi incontri diviene evidentemente nocevole.

Sappiamo ancora, che la gonorrea sovente termina sia, o no che vi s'impieghi alcun rimedio, cioè semplicemente col modo di vivere regolato, e col mantenere le parti regolarmente monde. Le maggiori volte con questo mezzo solo diverrà gradatamente più mite il male, finchè da ultimo svanirà per l'intiero. Non così per altro avverrà nella lue venerea. In questa, come abbiamo già indicato, gli stessi sintomi più lievi diventano giornalmente peggiori, qualora non vi sia messo in opra il mercurio; nè verun esperto Pratico affiderà la cura dell'ulcera, la più anche superfiziale, a verun altro rimedio.

Da questa sola evidenza del necessario metodo di cura essenzialmente differente nelle due malattie, credo di poter conchiudere, ch'esse sieno in lor natura differenti, e che derivino da principj contagiosi tra di loro diversi. Qualora fossero della stessa natura, e procedessero dalla stessa cagione, non sarebbe possibile il concepire, come quel medicamento, che agisce siccome rimedio certo nell'una, sia poi nocevole nell'altra. Tuttavolta ogni Pratico sarà per accordare, che il mercurio è l'unico rimedio sin'ora cognito, dal quale possiamo attendere la guarigione della Lue venerea, mentre questo stesso, come ho già osservato, spesso riesce evidentemente detrimentoso nella gonorrea.

Se il subbietto in presente discusso fosse di mera speculazione, io non mi sarei internato

con un esame tanto minuto, perchè in quel caso l'affare sarebbe stato indifferente tanto pel Professore, come per l'ammalato, sia o non sia che le due malattie riconoscano un principio della stessa natura. Ma siccome il governo della gonorrea dee molto dipendere da questa particolarità, perciò, prima di passare a trattare di essa, ho giudicato conveniente il fare questo tentativo per porre in chiaro il punto in quistione.

CAP. II.

Della Gonorrea Virulente.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra i sintomi, le cagioni, e la sede della Gonorrea virulente.

OGni gemizio di umore dall' uretra, eccitato da impuro concubito, viene denominato Gonorrea virulente. Siccome il termine dinota un flusso di seme, e come questa malattia non è necessariamente accompagnata con nessuna evacuazione seminale, perciò egli è manifestamente qui mal applicato. Crediamo però meglio il ritenere una benchè fallace denominazione, perchè universalmente affatto ricevuta, piuttosto che metterci al rischio annesso alla confusione, che potrebbe insorgere dal produrre una tal correzione.

Il periodo, in cui nasce l' espurgo dopo l' esposizione al contagio, è sempre incerto. L'ho osservato accadere dopo poche ore; spesso nell' intervallo d'uno, o due giorni, e in alcuni incontri se non dopo trascorse parecchie settimane. Il termine più frequente è dal terzo o quarto sino al settimo, o ottavo giorno.

Non apparisce per altro, che ciò abbia alcuna influenza sulla natura, e veemenza dei sinto-

mi. Alcuni veramente si sono imaginati, che il male debba essere mite, o feroce a tenore ch'egli comparisca pronto, o tardo dopo l'applicazione della materia contagiosa. Questo però non si accorda con la mia osservazione. Ho spesso osservato leggieri i sintomi, quando apparvero tosto dopo l'esposizione al contagio, e severi allorchè molto tempo n'era trascorso. In uno de' più ostinati casi di gonorrea ho veduto, che il gemizio non apparve, finchè non fu passata quasi la nona settimana dal tempo dell'infezione. Un galantuomo si mise in viaggio dalla Giamaica due giorni dopo di avere avuto commercio con donna di carattere sospetto. Nessun sintomo apparve dopo spirate alcune settimane. Conchiuse egli d'esserne al salvo; quando due giorni prima d'entrare in porto, essendo il cinquantesimo ottavo del suo viaggio di mare, si fece vedere un copiosissimo espurgo.

In alcuni casi la scolazione si mette in campo senza che l'infermo s'accorga del suo appressamento. Ma per lo più vi precedono de'sintomi indicanti qualche grado d'infiammazione nell'uretra. Un senso di pienezza, e di strignitura si soffre tutto all'intorno della parte inferiore del pene. L'infermo più frequentemente del solito ha voglia di vuotare l'orine unitamente ad un calore pruriginoso di particolar specie lunghesso l'uretra, nel tempo stesso, che l'estremità di questo canale si osserva essere d'un colore rosso più cupo dell'ordinario, e più molle al tatto del solito. In alcuni casi ancora l'uretra appare contratta, o ristretta nel suo diametro, l'urina sortendo in filo più sottile del naturale, mentre tal

altra volta esce biforcuta, come se il canale fosse in due diviso.

Alla prima comparsa l'espurgo è talvolta bianco, e presso che della consistenza della materia purulente. Le più volte però è sottile, e d'un colore giallo verdastro. In alcuni casi è nericcio simile allo spurgo delle vecchie piaghe scorbutiche, e in altri è quasi intieramente formato di sangue derivante dall'erosione, o rottura di uno o più vasi sanguigni dell'uretra. In gran numero di casi la scolazione dall'uretra, e il calore urente nel gettare l'urine, sono i sintomi unici, che si presentano; ma in altri vi si accompagna l'incordatura, o le dolorose involontarie erezioni del membro con molto risentimento nei testicoli, che spesso addivengono si teneri, ed irritabili, che si fanno dolenti al tocco più lieve. Una doglia feroce spesso si stende dal pene all'anguinaglie, e alle cosce; e talvolta tutto all'intorno de' visceri addominali; spezialmente sopra la parte inferiore del ventre.

In alcuni casi l'incordatura, e in altri queste doglie consensuali diramate alle anguinaglie, e alle parti contigue sono i sintomi più disastrosi del male. Ho osservato queste ultime tanto fiere, che rendevano l'infermo affatto inetto a qualunque spezie di esercizio; mentre l'incordatura, che per solito è peggiore in letto, è capace a privarlo onninamente del sonno.

Oltre a queste doglie nelle parti contigue al pene, e che supponiamo essere principalmente l'effetto d'una irritabilità nervea, le glandule inguinali in alcuni incontri si gonfiano, e divengono dure. Qualora però la scolazione non

sia

sia accompagnata da ulcere, questi tumori assai d' ordinario s' appianano, nè passano a suppurare. Fatto egli è questo importante, e che può considerarsi qual pruova ulteriore a quanto è stato addotto nel passato capitolo sulla differenza tra la Gonorrea, e la Lue venerea.

Nel corso del male il glande talvolta diviene rosso, e infiammato, e un umore giallastro fetido ne stilla da tutta l' intiera sua superfizie. In alcuni casi a ciò si accoppia una ulcerazione sensibile: in altri la pelle rimane intatta, e con la pressione si osserva, che la materia spriccia fuori da un infinito numero di piccoli punti. In amendue i casi viene supposto, che ciò provenga dalla materia sortita dall' uretra, e lasciata per negligenza dell' infermo rimanere troppo a lungo sulla tenera cute del glande.

In alcuni casi però questa affezione inflammatoria del glande, e l' espurgo, che l' accompagna, si fa luogo da se, e senza veruna scolazione dall'uretra. In allora, attesa la rassomiglianza di questo umore a quello della gonorrea si suole chiamare un tal male, Gonorrea spuria. Questa infiammazione talora si spande sopra il prepuzio, dove assai comunemente produce un qualche grado di contrazione. Allorchè il prepuzio si coarta di tanto, che non può ritrarsi all'indietro, un tal male si genera, cui diamo il nome di Fimosi; e quando quello resta angustiato all' indietro del glande, v' ha luogo all'altra malattia, detta Parafimosi.

Sebbene nella gonorrea qualche incomodo sia solito a soffrirsi lungo tutto il tratto dell' uretra, tuttavia sappiamo, che le maggiori volte

la malattia risiede dentro un pollice, o poco più dalla cima del pene. In alcuni pochi casi per altro, sia in forza della mala regola, stante che la natura dell' infezione sia virulente più del solito; sia per qualche particolarità nella costituzione dell' infermo, il male s'avanza all' indentro, finchè si estende a tutta l'intiera lunghezza dell' uretra sino anche alla stessa vescica. Attaccate ne divengono la prostata, e la tonaca interna della vescica, e alcune doglie simpatiche s' internano da queste parti lungo gli ureteri sino ai reni.

Allorchè la vescica sia di questa maniera mal affetta, lo stato dell'infermo è per lo più estremamente infelice. Sente egli una voglia quasi costante di mandar fuori l' urina, vi si accompagna un fiero premito, o conato sopra le parti affette, procedente dalle involontarie contrazioni spasmodiche dei muscoli addominali. Tutta la regione lombare, spezialmente d' intorno ai reni diviene tanto dolente, ed irritabile, che molto cruccio vi si eccita da tutto ciò, che tende a portare in azione i muscoli di codeste parti, e l' ammalato spesso si querela d' un costante tenesmo, e di frequenti traffiture d'intorno all' ano, e al collo della vescica.

In questo stadio del male rado v' ha alcun espurgo notabile dall' uretra; ma per lo più si scopre nell' urina una copiosa quantità di muco viscido fetidissimo, il quale nel tratto di poche ore cala a fondo, e s'attacca tanto tenacemente alle pareti del vaso, che non si può facilmente staccare.

Quando una gonorrea è stata impropriamente

trattata, o quando molta infiammazione v'abbia luogo per qualunque altra cagione, i testicoli sono disposti a gonfiarsi, ed infiammarsi, e spesso si formano degli ascessi nelle ghiandole Cowperiane, come pure in altre parti dell' uretra. Quando questi si fanno esito al di fuori, o quando l' urina per qualunque mezzo vi si fa quì strada, essi sono spesso cagioni di grande travaglio all' ammalato, e di molta perplessità al Professore, poichè spesso deludono ogni tentativo fatto per rimuoverli.

E' agevole l' immaginarsi, che i sintomi descritti, di rado, o mai s'incontrano tutti nel medesimo soggetto, e che quelli, che vi hanno luogo s'avanzano a grado differentissimo nei casi diversi. Ciò è particolarmente osservabile risguardo alla quantità dell' espurgo, il quale in alcuni incontri è tanto frivolo, che appena vi reca qualche fastidio, mentre altre volte è sì profuso, che riesce estremamente molesto. In alcuni casi ancora il calore dell'urina è così impercettibile, che non merita attenzione; e in circostanze tali la voglia anche di rendere l' urine è di rado molto frequente; laddove talora questi sintomi sono amendue tanto intollerabili, che riducono a mal partito.

Ne' maggiori casi di gonorrea qualunque occorrente infiammazione esterna si confina all' estremità dell'uretra, ma in alcuni casi ella sormonta a tanta altezza che si estende sopra tutto il glande, dove, come le affezioni infiammatorie dell'altre parti del corpo il più frequente soglione, il suo termine sarebbe pure d'attendersi nella formazione di qualche ascesso. Ciò per altro succe-

de molto raramente. Abbiamo poc' anzi osservato, che in alcuni incontri una materia puriforme trassuda da tutta la superfizie del glande infiammato. Ho però appena riscontrato un qualche esempio di alcun ascesso esteso nella sostanza del glande. L' infiammazione per la maggior parte termina per infiltramento. In alcuni casi finisce con la mortificazione.

Nelle femine i sintomi di gonorrea per lo più sono più miti, che negli uomini. Accade alle volte, che il fluore sia tutto ciò, che patiscono; e siccome lo spurgo è somigliantissimo alla materia del fluore bianco, spesso si prende equivoco di una malattia per l' altra.

Tuttavolta la mancanza del dolore s'incontra solamente, quando la vagina sia la sede del male. Allorchè ne sia affetta l'uretra, i sintomi sono presso poco gli stessi dell' altro sesso. Una tormentosa irritazione si fa sentire all'estremità dell' uretra, accompagnata da ardore di urina, e da voglia frequentissima d' urinare. In qualche caso l' infiammazione giunge alla vescica, e anche ai reni, all' utero, e aglj ovarj; o per lo meno queste parti arrivano ad essere tanto travagliate da dolore, che danno motivo di sospettarvi uno stato d' infiammazione. Un dolore anche feroce senza dubbio si desta da simpatia nervosa, e a mio parere questo caso è quì frequente. Ho però riscontrato parecchi casi d'infiammazione notabile risvegliata da gonorrea in tutte le parti, che ho motivato: vale a dire, sono divenute tumide, dure, ed eccessivamente dolenti, talmente che il più piccolo tocco generava una grande molestia; e la cacciata di sangue con

gli altri evacuanti erano i rimedj unici, da cui si ottenesse sollievo. In alcuni casi la materia è tanto pungente, ed acre, che scortica la clitoride, le ninfe, e le labbra pudende. Ciò eccita una somma inquietudine; maggiore ancora di quanta mai ne risenta l'uomo da una semplice affezione delle parti esterne. Imperciocchè essendo che nella femina codeste parti restano compresse nel sedere, perciò la più lieve infiammazione apporta per questa sola cagione un grave incomodo. L'inferma è spesso costretta a giacere in letto; essendo incapace di camminare, di star rizzata, o sedente.

E' impossibile in ogni gonorrea il determinare, da principio, in qual maniera ella terminerà. Imperciocchè spesso troviamo, che l'espurgo il più incomodo, come pure il più ostinato succede ai sintomi della più mite natura; laddove in alcuni casi egli termina prontamente, e con facilità, dove i sintomi da principio erano assai feroci. Si crede in generale, che la malattia sarà mite, e di corta durata, dove l'espurgo sia bianco, o giallastro; e per lo contrario, che riuscirà necessariamente grave, e tediosa, qualora sulle prime sia quello verde, o tinto molto di sangue. Così tuttavia non avviene universalmente per nessun conto. Imperciocchè cotidiani esempj s'incontrano di scolazioni rese tediose, mentre da principio avevano il colore, e la consistenza della materia purulente; così altri spesso n'avvengono di sollecita guarigione, dove l'espurgo dapprima comparve o profondamente tinto di sangue, o di un verde tanto carico, quanto s'è mai potuto vedere.

Nel progresso di questa malattia contiamo sempre a favorevole circostanza l' osservare la materia divenuta densa, e filosa. Veramente non si può metter questa come pruova infallibile del pronto cessare dell' espurgo; ma egli è senza fallo uno degli accidenti più favorevoli in ogni caso di gonorrea. Quando lo spurgo non diventa presto glutinoso, si dispone a passare in goccetta, sintomo il più importuno di questo male, di cui parleremo più particolarmente nel capitolo seguente.

Avremo in seguito l' occasione di osservare, che uno spurgo somigliantissimo a quello della gonorrea virulenta può, per cagioni diverse, essere prodotto dall'uretra. Al presente è solo necessario il riflettere, che in questa malattia l'espurgo è l'effetto diretto dell'irritazione eccitata nella membrana dell' uretra, e delle parti contigue in forza d' una materia, che vi si è applicata da una persona infetta.

Qualche diversità d' opinione è insorta intorno alla maniera con la quale la materia dell'infezione venga comunicata all' uretra. Alcuni, i quali non credono, che questa materia possa durante il coito passare direttamente dentro l'uretra, suppongono, che ciò accada dall'essere prima assorbita dalla superfizie del glande, e poscia depositata sulla membrana dell' uretra. Nessuna buona ragione si può per altro esporre a favore di questa opinione. Sembra più probabile, che l' umore alla prima trovi accesso tra i labri dell' uretra; e che in seguito si sparga gradatamente lungo il canale mescolandosi col muco, che incontra; e perciò il suo progresso dipende-

rà moltissimo dalla maggiore, o minore disposizione all' infiammazione delle parti, cui sia applicato; dallo stato generale di salute della persona; dal suo modo di vivere; e forse da alcune altre cagioni.

Io però non comprendo, che la spezie di umore, da cui è prodotto l' espurgo abbia tanta influenza, quanta ne fu immaginata, sopra la violenza, e la durata dei sintomi. Veramente ella è opinione di alcuni, che una tormentosa, ed ostinata gonorrea sia sempre impressa da una infezione d' un particolar grado di virulenza; ma non però si riscontrerà, che ciò accada in alcun modo uniforme. Per quanto ho osservato, lo stesso presso poco n'è della gonorrea, come del vajuolo. La blandizie, o la severità dei sintomi non tanto dalla materia donde la malattia è originata, quanto da altre combinazioni dipende. Quindi la stessa femina contaminata dalla stessa infezione comunicherà ad una persona i sintomi i più virulenti, mentre ne compartirà ad altra de' più leggieri.

Appena si può dubitare, che ciò non dipenda dall'abito del corpo del soggetto, e dalla sua maniera di vivere; tuttavolta ciò si rende palese dal fatto seguente. Tre galantuomini soliti a convivere insieme, e avvezzi ad una vita licenziosa una notte nel ritorno dalla Taverna risolsero di portarsi da una cortigiana, e di condurvi un amico, ch' era stato quella sera in loro conversazione, ma accostumato per altro a vivere con molta sobrietà. Essi tutti ebbero commercio con la stessa femina. I tre compagni ebbero tutti la gonorrea più fiera, ch' io abbia mai osser-

vato; mentre l'altro giovane, che fu altresì colto dall'infezione, ebbe la malattia nelle forme più miti. In simili combinazioni ciò non succederà sempre, poichè talvolta osserviamo alcuno, che vive con molta circospezione, andare soggetto ad attacchi ferocissimi di gonorrea; ma le maggiori volte il grado di violenza di questo male ha una dipendenza notabile dalla maniera di vivere del soggetto.

Lo spurgo della gonorrea essendo somigliantissimo a quello, che tuttodì si osserva scaturire dalle piaghe in altre parti, e la copia essendone spesso notabile, sino a questi ultimi tempi prevalse l'opinione, ch'egli gemesse da piaghe, o ulcere nell'uretra. In oggi però sappiamo, che quì assai di raro le ulcere hanno luogo; e qualora vi nascono, esse si possono ascrivere a qualche accidentale cagione, tal, che la rottura di qualche vaso sanguigno, il che non è per nessun conto necessariamente connesso con l'essenza del male. Nella sezione dopo la morte quasi in ogni incontro s'è osservato, che integra era la membrana dell'uretra, e che l'umore proveniva dalla sola flogosi.

Era da gran tempo noto, che al caso di notomizzare la parte si erano riconosciuti degli esempj, dove non s'era riscontrata ulcerazione di sorte alcuna nell'uretra. Ciò per altro si considerava qual avvenimento singolare, e che non mai accadesse, se non quando i sintomi fossero straordinariamente miti; perchè a quel tempo correva persuasione, che per la generazione d'una materia puriforme fosse necessaria l'ulcerazione, o una distruzione delle parti solide. In

oggi però sappiamo, che ciò non si richiede in nessuna guisa, e che una superfizie infiammata, anche dove non sia percettibile veruna abrasione, può produrre tutte le varietà di espurghi somministrati da qualsisia piaga, e che le differenti spezie di fluidi animali possono convertirsi in tal forma dall'essere semplicemente trattenuti a un certo grado di calore.

Con ciò è tolta la difficoltà, che d'altronde si dovrebbe superare per render conto della copiosa quantità di materia cotidianamente scaricata dall'uretra nella gonorrea; la quale in alcuni casi è tanto prodigiosa, che per tramandarla basta appena una affezione di tutto l'intiero canale. In adesso coloro, i quali s'imaginano, che l'umore scaturisca da qualche ulcere, non si sono mai avanzati a tanto di dire, che questa sempre vi esista; nè ciò probabilmente potrebbe accadere senza quelle conseguenze, che rarissime volte seguono la gonorrea. Questo, a che voglio alludere, forma un obbietto irrevocabile all'idea della frequente esistenza dell'ulcere in questo male, ancorchè nessuna occasione fosse mai occorsa di provarlo per via notomica. Allorchè la membrana dell'uretra sia in qualche punto lacerata o per la rottura d'un ascesso, o per qualsisia altra cagione, quasi universalmente ne seguono le più terribili conseguenze. Imperciocchè l'urina passando nelle parti contigue forma de' tumori, che d'ordinario terminano in fori fistolosi, che riescono sempre tediosi, e di esito incerto. Ogni Professore conosce, che l'apertura stessa più lieve dell'uretra è capace di terminare in tal mo-

do. Il perchè, se l'espurgo della gonorrea procedesse da ulcerazione, le conseguenze di ogni tal caso dovrebbono necessariamente riuscire molto più terribili di quanto mai in qualunque caso si osservano.

Nel caso di gonorrea inveterata la membrana dell'uretra è soggetta a rilassarsi a tal segno, che vi si formano in diverse parti delle fungose escrescenze. Queste non solo impediscono il passaggio all' urina, ma divenute molli, e tenere in fine si esulcerano, e tramandano prodigiose quantità di materia. Tuttavia non è ciò mai da considerarsi siccome cagione di gonorrea, ma puramente siccome effetto di essa. Questo spesso procede da pravo governo sia per parte del malato, o per quella del Professore; e talvolta da qualche affezione costituzionale, cui l'infermo può a tal tempo andare soggetto.

In luogo di ulcerazione in gran numero di casi si riscontra, che v'ha semplicemente un lieve grado d' infiammamento, il quale si estende dall' estremità del glande sino ad un pollice, o forse un pollice e mezzo all' insù dell' uretra. Ne' casi i più ostinati di scolazione si trovano affette le ghiandole Cowperiane con i loro dutti, che sboccano nell'uretra. Nel terzo stadio del male l'infiammazione cade sulla prostata, e nelle parti contigue dell' uretra; e nel quarto, che memorare si vuole come lo stadio il più disastroso di gonorrea, si riscontra infiammata la tonaca interna della vescica. Per lo più l' infiammazione resta confinata al suo collo. Ho però avuti presenti degli esempj, dove questa mor-

bosa condizione era discernibile sul totale di quest'organo, e dove si estendeva ancora lungo gli ureteri sino ai reni.

Tale infiammazione però è ovvia principalmente nel principio del male. Dalla diuturnità di questo le parti affette anzi che ritrovasi infiammate, o in uno stato d'ulceramento, sono d'un colose più pallido del naturale. La membrana dell'uretra si osserva molle, e rilassata; e un muco colorato, o della marcia si può spremere fuori da un infinito numero di punterelli sparsi per tutto dove ha poggiato la malattia.

Questo è precisamente ciò, che accade in qualunque membrana, che sia lungamente rimasta in un lieve stato d'infiammazione, particolarmente in quella delle narici, e della trachea. Codeste parti sovente tramandano per lungo corso di tempo delle notabilissime quantità di materia purulente, o di muco somigliantissimo alla marcia; e però nella sezione di rado, o mai si trovano in uno stato d'ulceramento. Quì per verità abbiamo da notare, che in alcuni stadj di Gonorrea, e di Corizza osservabilissima è la somiglianza tra queste due malattie. Pajono amendue originate da infiammazione accesa sopra una membrana. La materia dell'una è in molti incontri molto simile a quella dell'altra. Tutte e due appariscono affezioni locali soltanto; e le parti sulle quali sono situate si riscontrano dopo morte affette in forma consimile.

Ma sebbene negli stadj ultimi di gonorrea, dove principalmente accade l'opportunità di esaminare lo stato delle parti dopo la morte, si scopra l'infiammazione per lo più di lieve mo-

mento; ciò non ostante nel principio del male le parti sono spesso fortemente infiammate, massime quando sieno affette quelle circostanti al collo della vescica. Ciò è manifesto dai sintomi; segnatamente dall'acuto dolore, che vi si desta sempre, e dai rimedj antiflogistici impiegati per la guarigione del male.

SEZIONE II.

Del prognostico della Gonorrea virulente.

IN ogni malattia decide d'assai per il Professore il saper dire quando, e come dessa terminerà. In nessuna questo genere di notizia è più ansiosamente bramato, quanto nella gonorrea. Le speranze, e i timori spingono del pari gli ammalati a questo desiderio. Per motivi però moltiplici, e più speciatamente per mancanza di attenzione all'esatta sede del male, la durata della gonorrea è stata sempre un affare di molta incertezza.

Abbiamo di sopra notato, che nella sezione notomica quattro differenti ordini di parti si osservarono in diversi intervalli prestar sede alla gonorrea. Allorchè la scolazione procede dall'estremità del pene, o circa un pollice, e mezzo lungi da questa, come accade forse nove volte in dieci, v'è per la massima parte motivo di sperare sollecita guarigione. In tai casi, dove l'infermo sia d'altronde in vigor di salute, e quando non metta ostacolo con inconveniente condotta all'operazione dei necessarj rimedj, il

male comunemente non giungerà al quartodecimo giorno. Anzi la guarigione in tali circostanze spesso si compie in due o tre giorni. Ma allorchè sieno attaccate le parti ulteriori dell'uretra, spezialmente quando sia afflitta la prostata, e le altre parti d'intorno al collo della vescica, la scolazione quasi in ogni caso diviene ostinata. I nostri rimedj, anche i più efficaci in altri casi di gonorrea, diventano quì incerti nei loro effetti. Quindi nessun giudizio si può formare sull'evento del male.

Qualunque sia l'abito della persona, quando queste parti più interne sono intaccate, il male riesce sempre tedioso. Ma molto più ciò di necessità addiviene, quando la costituzione del malato soggiaccia a qualche generale affezione, massime se vi predomini la diatesi scrofolosa, che quando egli sia sano, e vigoroso. Infatti la presenza d'una infezione scrofolosa è capace di rendere pertinace il caso anche più semplice di gonorrea. Sono tanto penetrato di questa verità, che formo sempre un prognostico circospetto sull'esito di tutti i casi di gonorrea nata in soggetti scrofolosi. Talvolta veramente si ottengono delle guarigioni agevoli anche in malati di questa tempera; ma per lo più la scolazione persevera lungamente, e resiste al valore d'ogni rimedio impiegato per arrestarla.

L'incertezza, che accompagna la cura della gonorrea, e il tempo talvolta assai lungo della durata dell'espurgo unitamente ai molti accidenti sinistri, e inaspettati, che spesso insorgono nel corso della medicatura, tendono intieramente a rendere questo ramo di pratica il più disa-

stroso d'ogni altro in Medicina. In buon numero di casi con un conveniente governo facilmente, e prontamente si ottiene la guarigione; ma ogni Professore ingenuo accorderà, che spesso se ne presentano di quelli, dove il gemizio persiste continuo a lungo tratto di tempo malgrado l'uso dei rimedj conosciuti i più efficaci. Ma facendo distinzione tra uno stato, e l'altro del male, e in conformità avanzando all'ammalato il giudizio del suo esito probabile, i Professori anderebbono esenti da tanti contrasti, che spesso provano, per avere tanto indistintamente, come sogliono, esposto un prognostico favorevole sul principio d'ogni gonorrea.

Nel proseguire bisogna sempre avere in vista, che per quanto miti sieno i sintomi da principio, possono assai presto, e inaspettatamente divenire feroci, perchè il male avanzi dall'una all'altre parte dell'uretra, o anche perchè l'infiammazione si renda più ardita nella parte stessa dapprima occupata. Ciò nasce da varie cagioni, e spesso da circostanze, che non ista in mano del Professore il prevenirle. Per verità questo talvolta avviene dall'uso d'inconvenienti rimedj; massime dall'essersi con troppa libertà praticate delle acri injezioni. Per altro accade ciò molto più spesso per altri motivi, particolarmente dalla tendenza, che ha l'infiammazione d'una parte della membrana a propagarsi su tutto il resto, e dalla prava condotta del malato, che invece di vivere, come dovrebbe, assai d'ordinario ricade durante la cura, nelle stesse sregolatezze, e libertinaggio, per cui innanzi si espose al contagio. Alcuni malati ad onta anco-

ra di tali sconcerti, vanno in meglio senza dubbio; ma non v'è fatto più incontrastabile di questo, che la guarigione del malato è per la maggior parte tanto difficile, che incerta, qualora egli viva intemperante, e licenzioso.

SEZIONE III.

Osservazioni generali sulla cura della Gonorrea virulente.

LA gonorrea, come abbiamo di sopra notato, sino a questi ultimi tempi è stata affatto generalmente considerata come dipendente da una affezione dell'universale della macchina; o per lo meno si suppose, che l'espurgo fosse in tutti i tempi di tal natura, onde infettasse la costituzione, e quindi che non si potesse ottenere la guarigione senza l'uso dei rimedj, che operano sul pieno della macchina.

Per tempo notabile si pose la principale fiducia sul mercurio. Fu adoperato sulla supposizione, che la gonorrea fosse un sintomo di lue venerea; ma l'esperienza avendo mostrato, che nessun vantaggio ne derivava dallo stesso mercurio solo, vi si associarono degli altri rimedj. Questi consistevano precipuamente in demulcenti, evacuanti, ed astringenti.

Mercè l'uso copioso delle bevande mucilaginose, e di altri demulcenti si aveva in vista di riparare più effettivamente la vescica, e l'uretra dall'acrimonia delle urine; e di rendere a un tempo stesso meno acri le urine medesime. Si prati-

cavano i catartici ad oggetto di condur fuori la morbosa materia, e con simile intenzione si esibiva il nitro, e altri medicamenti. Finalmente siccome il gemizio di rado minorava coll'uso di alcuno di questi ajuti, che anzi di frequente cresceva, per disseccarlo si prescriveva la Chinachina, i balsami astringenti, e altri corroboranti. In alcuni casi si continuava il mercurio per tutto il corso della cura; in altri si abbandonava questo rimedio al momento di cominciare l' uso degli astringenti.

Allorchè predominava un tal metodo, la Pratica Medica essendo in più punti sommamente perfezionata, ci reca stupore l' osservare tutto quel difetto, che vi si discopre evidentemente nel trattamento d'una malattia, che necessariamente cade sotto la cotidiana osservazione. Se i malati fossero stati abbandonati a se medesimi senza veruna ingerenza per parte de' Professori, la malattia spesso coll'andare del tempo sarebbe svanita senza alcuna ingiuria recata alla costituzione. Imperciocchè sappiamo, che una semplice gonorrea le maggiori volte si dissecca, sia, o non siavi applicato alcun rimedio. Ma in forza dell'uso esuberante dei forti purgativi, e spezialmente quando vi si sia accoppiata una dieta austera, e una medicatura mercuriale, la costituzione rimane tanto debilitata, che ciò solo basta a rendere quasi ogni caso occorrente estremamente ostinato. Quindi la gonorrea fu considerata siccome uno de' mali i più perniciosi, cui soggiaccia la spezie umana. La lue venerea per la maggior parte fu agevolmente curata col mercurio; ma nessun vantaggio da questo rimedio ne derivò

nella

nella gonorrea : la malattia usualmente riuscì oltre modo caparbia, e fu molto disposta a terminare nella goccetta, o nell' ostruimento dell' uretra.

S' accorsero presto i Professori sperimentati, che le medicine impiegate nella gonorrea, piuttosto che utili, riuscivano dannose. Non era però giunto ancora il momento, in cui era da proporsi un rimedio più efficace. Alcuni per altro si avanzarono a tanzo, sicchè asserirono, che evitar si dovesse ogni maniera di medicamento, poichè riscontrarono con l'esperienza che il male più facilmente, e più prontamente cedeva, allorchè era abbandonato a se stesso, di quello che succedesse mai con i rimedj d'uso generale a que' tempi. La dieta tenue, il mercurio, e gli evacuanti di varia spezie erano molto dannosi, come abbiamo poc' anzi osservato, coll' indurre tal gtado di debolezza, e di rilassamento, ch' essenzialmente alterava la costituzione; e i purgativi drastici, de' quali cotidianamente se ne davano larghe dosi, divenivano oltre modo pregiudiziosi per l' irritazione da essi eccitata. In alcuni stadj di gonorrea un forte purgativo non manca mai d' accrescere il dolore; di svegliare una voglia più frequente di mandar fuori l' urine; e di aumentare il gemizìo. Anzi ho riscontrato varj esempj del ritorno di tutti i sintomi della gonorrea indotti dall' operazione d' un valido purgante, lungamente dòpo che il malato risguardava come completa la sua guarigione.

Non è dunque da prender maraviglia della proposizione di lasciar a parte tutti questi, e altri a loro simili rimedj. Conceder bisogna, che

la guarigione ha spesso luogo, cioè la scolazione sparisce unitamente a tutti i sintomi comitanti, senza l'ajuto di medicamenti. Ciò accaderà di frequente, dove il male sia mite; qualora il malato sia in possesso d'una buona constituzione; e se per parte di lui la scolazione non sia mantenuta da qualche disordine. Essa quì svanirà, come succede nella corizza, e in altri esempj di materia tramandata da superfizie infiammate, abbiavi, o no l'opra d'alcun rimedio. Così però di rado, o mai accaderà, qualora i sintomi sieno fieri, o quando il malato in nessun risgurado si contenga, come abbisogna. In tutti siffatti casi la cura riuscirà tediosa, e incerta, e nel cimento resterà sovente lesa la complessione dell'infermo.

Quando fu proposto il metodo curativo ora accennato, regnava opinione, che il flusso gonorroisco fosse mantenuto da qualche generale affezione della macchina, e che niente perciò fosse tanto salutare, o così conveniente, come il permettere la scolazione, finchè continuasse l'espurgo d'ogni particella della materia morbosa, dalla quale era prodotto. Era a quel tempo ammesso da tutti, che la gonorrea fosse della natura stessa della lue venerea. Le ulcere, così pure tutte le altre piaghe veneree s'intrattenevano aperte finchè si otteneva la loro guarigione mediante l'uso interno del mercurio. L'idea erronea prese vigore dall'esserne derivato qualche vantaggio dallo spurgo, ch'essse prudussero. Quindi coloro eziandio, che apertamente vedevano, che nessun benefizio si conseguiva dal mercurio nella gonorrea, risguardavano cio non

ostante come la miglior pratica il lasciare al loro dire, che il male prendesse sfogo da se in questa maniera.

Tuttochè si accordasse, che il miasma gonorroico fosse quello stesso della lue venerea, non v' ha motivo d' imaginare, che alcun frutto ne provenga da questa pratica. Ma in adesso non abbiamo ragione di dubitare, che queste due malattie non sieno tra loro affatto diverse. Per la qual cosa quella pratica, che a tal tempo poteva essere giudicata conveniente nell'una malattia non sarebbe in adesso applicabile nell'altra. Pertanto è stata ella molto generalmente disusata, benchè non affatto abbandonata da qualche individuo.

Dalle osservazioni, che abbiamo avuto occasione di fare nell' ultimo Capitolo, non meno che da altre circostanze, pochi in adesso dubiteranno, che l'umore gonorroico procedente il più delle volte da uno stato infiammativo della membrana dell'uretra, e delle parti contigue, non abbia a sussistere in una locale affezione soltanto senza dare origine a veruna malattia generale della costituzione. In vista di questo si fa palese, che nessun grande interesse sia d'aspettarsi dai rimedj applicati all'universale del corpo, e che sia da progettarsi la guarigione dall'uso unico de' rimedj locali. Nel trattamento d'una piaga semplice, d'un taglio, d'una scottatura, o escoriazione da qualunque causa si voglia, non si attenderebbe certo buona riuscita dal mercurio, dai purgativi, o da qualsiasi rimedio diretto all'universale. In tutte queste affezioni si confida negli ajuti topici, qualora la presenza della febbre, o di qual-

che altro sconcio generale non renda necessarj degli altri rimedj. Per la ragione stessa si dovrà nella gonorrea onninamente fidare in quei rimedj, che precipuamente agiscono sulle parti affette; nè altri ve ne sono di necessarj, se non sia bisognevole la cavata di sangue, e altre evacuazioni, e ciò solamente, dove sussista febbre, pletora, o viva infiammazione.

Nelle affezioni locali dell' altre parti i nostri rimedj sono agevolmente, e direttamente applicati. Nell' uretra si rende necessaria qualche delicatezza, ed attenzione non solo nel modo di apporli alle parti malate, ma nel giudicare del periodo del male, o piuttosto dello stato delle parti, alle quali sono d'applicarsi. Nell'altre situazioni queste circostanze cadono direttamente sotto vista, e si giudica dall'aspetto apparente la convenienza di applicare l' uno, o l'altro rimedio. Nell' uretra la direzione si prende intieramente dai sintomi, e da questi si desumono i rimedj da impiegarsi, come pure si arguisce se le parti, cui conviene applicarli, sieno, o no in istato di riceverli.

Se le parti affette nella gonorrea fossero sempre le stesse, nessuna difficoltà s' incontrerebbe nell' applicazione de' nostri rimedj. Ma sebbene la scolazione nel principio del male provenga forse in ogni caso dalla infiammazione, tuttavia in alcuno tali parti sono affette da infiammamento, alle quali inconveniente sarebbe, e anche pericoloso l'applicare gli stessi rimedj, che in gran numero di casi si usano con molta sicurezza, e profitto.

Avremo in progresso occasione di mostrare,

che in alcune circostanze di gonorrea può essere molto benefico l'uso delle candelette. Le maggiori volte però ci affidiamo intieramente a quello delle injezioni, e di quelle principalmente, che sono di facoltà riseccante, e astringente. Ora è manifesto, che quantunque possiamo con sicurezza applicare una soluzione astringente ad una superfizie infiammata, come accade cotidianamente, dove la membrana dell'uretra solamente sia affetta, non ostante si corre molto rischio dall' applicazione della soluzione stessa ai dutti delle ghiandole infiammate. Nel primo caso il gemizio prodotto dall'infiammazione verrà minorato, e tosto sospeso; e l' infiammazione sarà tolta; laddove nel secondo dal subitaneo stagnamento fatto del gemizio d' una ghiandola ormai in istato d'irritabilità aumentata, si desterà infiammazione maggiore, diverranno gonfie, e dolorose le parti viziate, e in fine lo spurgo sboccherà fuori con impeto raddoppiato.

Che ciò frequentemente accada nell'andamento dell'affare, s'acconsentirà da ogni Professore ingenuo: anzi pochi sono que', ch' essendo stati soggetti a differenti attacchi di questo flusso, non abbiano in qualche misura provato un tal sinistro. Per uno, o due giorni svanirà sovente la scolazione, e ne risguarderanno la cura come completa, allora quando dopo qualche tensione, e risentimento lungo il massimo tratto della verga, segnatamente nel perineo, la scolazione rifluisce come di prima con ogni sembianza d'una recente infezione.

Siccome molti ci sono, che condannano l'uso delle injezioni nella gonorrea, perciò si cita que-

sto come uno degl'incovenienti, ch'essè arrecano. Noi però avremo subito motivo di mostrare, che ciò per nessun conto vale al proposito; poichè questo sconcio essendo intieramente l'effetto della mala applicazione del rimedio, qualora egli così sia usato in uno stato del male, in cui è disadatto, non sarà perciò da dirsi, che il rimedio di per se sia d'una natura pericolosa.

In questo punto siamo stretti alla necessità di distinguere l'uno dall'altro stato del male. Nella descrizione dei sintomi ho rimarcato, che sono evidentemente distinguibili in quattr' ordini, che indicano quattro punti, o stadj del male stesso. E siccome è un subbietto di prima importanza nella pratica quello di avere contrassegnati con chiarezza questi stati diversi del male; perciò imprendiamo in adesso a trattare di questo in distinte sezioni.

SEZIONE IV.

Dello stadio primo della Gonorrea.

NEL primo stadio di gonorrea l'espurgo non è mai accompagnato da sintomi violenti. L'estremità dell'uretra diviene rossa, piena, e alquanto prominente. Il glande si rende molle, e irritabile, e v'ha luogo ad ardore di urina in maggiore, o minor grado a norma dell' estesa dell' infiammazione. Per lo più il calore dell'urina è inconsiderabile, ma in alcuni incontri, anche in questo stadio della malattia, è tanto cocente,

ch'eccita grande ambascia. Talvolta vi accade l' incordatura della verga, ma di rado in tal grado, che sia notabile.

Nella storia della malattia abbiamo veduto, che in questo stadio la sola membrana dell'uretra è affetta, cioè l' infiammazione, per cui si produce lo scarico, non si estende ad alcuna altra parte.

Si giudica, che così sia la cosa, quando appajono que' sintomi solamente, che abbiamo ora noverato; quando non si discopra nessuna intumescenza glandulare lungo il corso dell' uretra, e spezialmente quando la scolazione provenga intieramente dalla distanza d'un pollice, o d'un pollice e mezzo dall'estremità di questo canale.

Questa circostanza dell'espurgo gonorroico proveniente dall' estremità dell' uretra è in tutti i tempi una prova, che l' infiammazione non sia avanzata più oltre di quanto vale a costituire ciò, che ho denominato lo stadio primo del male. Non si discoprono mai tumori glandulari, mentre il gemizio si fa da queste parti; e con la sezione dopo la morte si ritrova la membrana dell'uretra sola infiammata. In alcuni incontri però lo scarico nasce ancora dalle parti superiori dell'uretra, senza che sia affetta veruna delle ghiandole contigue. Quì pure considero sussistere il primo stadio del male, come quando la sola estremità dell' uretra è affetta. I sintomi niente più sono violenti nell'uno, che nell' altro, e il metodo di cura è lo stesso in entrambi. Bisogna però concedere, che non s'incontra ciò con frequenza; perchè ove la parte superiore dell' uretra sia attaccata, l' infiammazione è

prontissima a spargersi sulle ghiandole contigue, e così termina nel secondo, terzo, o forse quarto stadio del male.

Noi ci assicuriamo del luogo nell'uretra, donde sorte la materia, non semplicemente dall'altezza, alla quale si estende il dolore, o la molestia, che vi si può accompagnare, perchè ciò spesso riesce un segno equivoco, ma piuttosto dal comprimere il canale ad un dato punto, e così spremendo fuori tutta la materia tra questo compresa, e l'estremità dell'uretra. Se rimovendo il punto di pressione più se ne possa portar fuori, siamo sicuri, ch'ella deve venire da una maggiore altezza, e progredindo gradatamente all'insù, possiamo in tal guisa con pochissima attenzione scoprire presso che l'esatto punto, donde la scolazione procede. Apparirà in appresso, che l'essere in istato di operare in tal forma, è d'importanza nella condotta della cura.

Da quanto è stato detto, si comprende, che in questo stadio del male il gemizio nasce intieramente dall'infiammazione della membrana dell'uretra senza vizio delle ghiandole, che ivi sboccano con i loro canali; sicchè nella risoluzione di questa consiste intieramente la cura.

Dove l'infiammazione sia considerabile, che si giudica tale, quando l'ardore d'urina sia cocente, e spezialmente se accada in un abito di corpo assai pletorico, sarà conveniente il salasso, uno, o due lassativi blandi, e un vitto tenue, e rinfrescante. Al tempo stesso si schiverà ogni maniera di esercizio violente, spezialmente il moto a cavallo.

In questo stadio per altro l'infiammazione di

raro è tanto viva, che rende necessaria la cacciata di sangue. Nei casi ordinarj oggidì ci affidiamo alle sole injezioni, e in tutti i periodi della scolazione io le pratico con libertà eguale. Anche dove il salasso, e la rigorosa osservanza al metodo antiflogistico è necessaria, non ho mai difficoltà alcuna nel cominciare immediatamente l' uso delle injezioni.

Coloro, che non seguono l' odierna pratica di usare le injezioni, sono timorosi di prescriverle tanto generalmente, come il dovrebbono. Alcuni veramente mai le adoperano in alcun caso, perchè forte è il pregiudizio, il quale contro di esse prevale ancora tra i Professori vecchi quasi tutti, mentre gli altri accordano, che si possano usare con sicurezza, e vantaggio nel periodo ultimo del male, ma non mai nel principio, o mentre l'infiammazione continua intensa a qualche grado.

Questo però è un timore, che svanirà presto da tutti quelli, che ne avventureranno un uso più generale. Scorgeranno, che le injezioni d' un sufficiente grado di astringenza per rimuovere il gemizio in questo stadio di Gonorrea possono adoperarsi con perfetta sicurezza, anche nel principio del male, e tanto se l'infiammazione, che vi ha luogo, sia mite, come se sia gagliarda.

Si mantiene tuttavia una massima presso molti, che la scolazione non sia da stagnarsi, finchè alquanto della virulenza, da cui fu prodotta, non sia portata fuori. Quindi, come abbiamo poc' anzi veduto, obbiettano l' uso tempestivo delle injezioni. Ma come abbiamo veduto, che la Gonorrea è un' affezione locale, e come ab-

biamo riconosciuto, che in altre parti del corpo l'infiammazione locale può in tutti i tempi estinguersi con sicurezza, anzi questo essendo il tentativo, che la miglior pratica esige, da questo solo si può inferire, che ciò convenga ugualmente in questo caso. Oltreacchè posso con sicurezza asserire, e chiunque adopera injezioni generalmente verrà d' accordo, che in questo stadio di gonorrea esse si possono usare ad ogni momento, e con maggiore certezza di utile riuscita, quanto più di buon'ora sieno applicate. Di ciò sono tanto apertamente convinto, che consiglierei tutti coloro, che il possono, di mettere le injezioni in opra subito che comparisca l'espurgo. Veramente riescono d' ordinario proficue in qualunque periodo si usino; ma ho uniformemente osservato, che agiscono più prontamente nel principio del male, che nello stadio suo estremo.

Mentre i Professori discordano tra loro riguardo il periodo di Gonorrea il più opportuno per usare le injezioni, differente pure è l'idea loro sul genere di quei rimedj i più approvabili nei periodi, in cui sono da adoperarsi. Nel principio della gonorrea, e sempre quando abbia luogo molto dolore, è opinione di molti, che si debbano praticare le sole injezioni emollienti, come l' olio tiepido, l' emulsione di mandorle dolci, le infusioni di altea, e di semenza di lino. Ma su questo sembra esservi qualche errore; e posso decisivamente dirlo dall'avere spesso sperimentato l' inefficacia del loro uso.

Nel primo mio ingresso all' esercizio Chirurgico ho rilevato, che molti di quelli, che usavano liberamente le injezioni, erano di opinio-

ne, che quelle sole di genere emolliente fossero da consigliarsi, laddove sussistesse molto ardore di urina, o qualche grado notabile d' infiammazione. Si persuadevano, che queste spalmassero, e difendessero le parti dall'acrimonia dell'urine, e che minorando l'infiammazione fossero da usarsi con più sicurezza le altre injezioni di natura astringente. Il pensamento era plausibile, e mantenuto da alcuni de' nostri migliori Professori. Per la qual cosa mi sono indotto a seguirlo cogli altri. Presto però mi apparve di non ritrarre alcun vantaggio da questa pratica. Per lo contrario la conobbi evidentemente la cagione di molti sinistri col rendere la cura della gonorrea molto più tediosa, che non sarebbe stata altrimenti. Imperciocchè le injezioni di genere emolliente giammai tendono ad abbreviare la durata dell' espurgo, e spesso lo rendono più fisso, e permanente col rilassare le parti, che lo tramandano.

Le injezioni di questa tempera non sono nemmeno necessarie come preparativo di quelle di genere astringente. Convinto di ciò da molti anni le ho lasciate del tutto a parte, e in questo frattempo non ne ho usate d' altre, che quelle evidentemente astringenti; e quantunque la abbia con tutta franchezza adoperate non me ne sono mai accorto di nessun loro cattivo effetto.

In questo stato di gonorrea le injezioni di genere astringente si possono usare con sicurezza, e vantaggio sin dal primo principio dell'espurgo, come pure in qualunque periodo del male, qualunque si sia il grado d' infiammazione. In luogo di accrescerla, quando sieno di

conveniente forza, tendono a minorarla. Mitigano, più immediatamente di qualunque altro rimedio, l'ardore d'urina; e comunemente scemano, o sopprimono l'espurgo in brevissimo tempo.

Per la qual cosa in tutti i casi di questa spezie, dove supponiamo, che la malattia proceda intieramente dalla membrana dell'uretra, non ho nessun riguardo alla continuazione dell'espurgo: il malato si pone immediatamente sotto l'uso delle injezioni, nè mai ne deriva alcun detrimento.

V'è un solo sintomo, che in questo stato di gonorrea interdice l'uso immediato dell'injezioni; cioè il dolore, e l'intumescenza di uno, o di amendue i testicoli. La perseveranza nell'uso dell'injezioni durante la continuazione di questo sintomo nuoce assai d'ordinario, e perciò non si dee consigliare. Non è, che tendano pure ad accrescere l'infiammazione del testicolo, ma sopprimendo l'espurgo dell'uretaa, ci privano, come vedremo in appresso, d'uno dei più efficaci rimedj contro l'intumescenza del testicolo, procedente dalla gonorrea.

Varie injezioni astringenti si mettono in opra dai Professori, ma alcune riuscindo più efficaci dell'altre, necessaria perciò si rende la disamina di questa parte del nostro soggetto.

Quasi tutte le injezioni astringenti sono buone a scemare l'espurgo. Il vino di Porto, e il *Claret* convenientemente innacquati talora sono inservienti. Vi sono spesso riuscito con un cucchiarino di acquavite aggiunta ad un'oncia di acqua di rose. Anzi questa stessa, o la sola acqua fredda immediatamente tratta di sorgente sof-

ferma spesso l' espurgo ; ma per lo più il loro effetto è passeggiero. Veramente nelle affezioni leggiere esse talvolta completano la cura, ma in generale siamo costretti d'impiegare gli astringenti di forza maggiore.

Il mercurio in una, o in altra forma era l'ingrediente costante delle prime injezioni usate nella gonorrea. Egli per altro non s' impiegava come un astringente. Imperciocchè a que' tempi l' uso di qualunque astringente si sarebbe considerato azzardoso. Questa maniera di applicazione diretta sulla sede del male si suppose agire come uno specifico nella cura di esso. Ma sebbene io abbia dato l'intiera, e completa pruova alle injezioni mercuriate di ogni genere, e varietà di forme, non le ho in nessun incontro ritrovate più efficaci degli altri astringenti. Ad oggetto di assicurarmi con la massima possibile certezza del punto messo in vista, ne ho ripetutamente fatto il soggetto delle mie esperienze. Tra i diversi infermi di gonorrea, tutti presso poco afflitti da sintomi consimili, si fece ad alcuni adoperare una mistura di calomelano sciolto con una mucilagine nell' acqua ; alcuni usarono il mercurio vivo sciolto nella mucilagine ; mentre alcuni altri praticarono al tempo stesso le injezioni, nelle quali non entrava il mercurio.

Accordo, che nel maggior numero di questi tentativi il mercurio sia riuscito giovevole, ma per nessun conto in tal grado, come molti degl'ingredienti co'quali fu posto insieme per siffatto riscontro comparativo. Laonde non v' è

motivo di supporre, ch'egli agisca siccome specifico nella cura della Gonorrea.

Per impedire l'interruzione in questa parte dell'opera si esibiranno nell'Appendice di questo Volume le formule di tutte le preparazioni da me raccomandate. Tra le injezioi astringenti mercuriali le riccette num. 1. 2. e 3. sono forse le più sicure, e le migliori, che si possano usare.

Il calomelano usato nell'injezione sembra agire in una maniera consimile alla pietra calaminare, al bolo armeno, e all'altre terre astringenti; non tanto per alcuna virtù specifica, di cui sieno dotate, ma restituindo il tuono alle parti indebolite dal male. Quindi conchiudo, che tutte queste sostanze sono operative nella cura della gonorrea, e nei casi dove essa non sia particolarmente ostinata, esse assai d'ordinario ridondano valevoli. La pietra calaminare, o la tuzia sottilmente levigata, sospesa in una tenue mucilaggine forma una siccurissima, e utile injezione. Il num. 4 e 5 ne sono le formule, e il num. 6 è una ricetta d'un soggetto ritirato dalla Professione, il quale ad un tempo ebbe una pratica assai estesa in Londra, e che nel corso di molta esperienza in questo ramo particolare diede la preferenza a questa spezie di sostanze sopra tutte le altre da lui sempre mai impiegate.

Codeste terre possedono un importante vantaggio a siffatto proposito. Esse mai nuocono, in qualunque copia si usino. Se sieno livigate con sufficiente cura, ed attenzione, si possono

adoperare in qualunque quantità, che possa mantenersi sospesa nel liquido, che serve di loro veicolo.

L'allume sciolto nell'acqua forma una injezione sicura, ed utile. Riesce al pari sicuro, e ancora più efficace, quando si congiunge con una decozione di scorza di quercia, o una infusione di noce galla, la di cui ricetta si trova al num. 7. 8. e 9.

Il Kino, astringente in questi tempi molto praticato nella diarrea, diviene altresì un proficuo ingrediente nelle injezioni per la gonorrea. L'ho in parecchi casi trovato utile, dove erano rimaste frustranee le altre sostanze, nè l'ho mai osservato dannoso. Siccome non è molto solubile nell'acqua, conviene ridotto in polvere fina sospendervelo mediante la mucilaggine, come si prescrive al num. 10. e 11.

L'opio diventa spesso un ingrediente giovevole in questa spezie d'injezioni. E siccome serve ugualmente siavi, o non siavi molto dolore; perciò decido, ch'e' non tanto agisce come un sedativo, quanto come un astringente. Il num. 12., e 13 sono le ricette delle injezioni con l'opio.

Alcuni balsami astringenti convenientemente combinati coll'acqua danno una buona forma d'injezione per la gonorrea, spezialmente il balsamo canadense, e quello di copaive, come nel num. 13. e 14.

Il piombo in varie guise riesce molto profittevole in queste injezioni. La cerussa sospesa nell'acqua con una mucilaggine è spesso impiegata con frutto; ma l'aceto di litargirio, e lo

zucchero di saturno stemperato nell' acqua è di maggior sicurezza. Queste ricette sono quelle del num. 15, 16, 17.

Di tutte le injezioni astringenti, da me per altro usate, nessuna riesce tanto valida quanto il vitriolo bianco sciolto nell'acqua. Alla quantità d' un grano, e mezzo in un' oncia d' acqua di rado genera molta irritazione, e non falla spesso in questa varietà di morbo, dove le sole injezioni di qualsiasi spezie sempre divengono sostanzialmente benefiche. Il num. 18 è la forma d' injezione, che nelle comuni occorrenze di pratica cotidiana sono solito usare. E il num. 19 è una combinazione di vitriolo, e aceto di litargirio, che in alcuni casi ho scoperto corrispondere meglio, che cadauna di queste sostanze prese separatamente.

Si possono noverare molti altri astringenti, da quali si preparano delle injezioni utilissime, ma le formule, che ho esposte, contengono i più potenti di quanti ne abbiamo sin'ora di cogniti. Nessuno di essi riesce benefico in tutti i casi. Imperciocchè nella varietà del male anche il più semplice, il rimedio il più attivo resterà talora mancante. Posso però da fondata esperienza in questo ramo di pratica asserire, che ciò accaderà rare volte, qualora la injezione sia convenientemente adoperata, e debitamente continuata.

L' injezione vitriolica del num. 19, è stata da me nominata siccome la più utile formula di ogni altra. Accaderà però talvolta, che prontamente cederà all' altre quel caso, che ha lungamente resistito a questa. Per la qual cosa quando con

una

una injezione non abbiamo pronto il buon successo, senza perdita di tempo dobbiamo far ricorso all'altre, colle quali il nostro oggetto sarà più agevolmente compito, che colla continuazione della medesima per qualunque seguito di lungo tempo.

In tutte queste injezioni i differenti ingredienti sono in quelle proporzioni, che meglio convengono al corso generale del male. L'assicurarsi di questo affare era il punto di somma importanza, e per quanto si estende la mia osservazione, vi sono riuscito. Non v'ha però dubbio, che arriveranno di tanto in tanto de'casi, dove si renderà necessaria qualche variazione del loro grado di forza. Tutte le injezioni di questa spezie dovrebbono essere di tal vigore, onde eccitare qualche irritazione nell' uretra, ma per nessuna guisa tanto gagliarde, onde destare molto dolore. Laonde quando le preparazioni da me indcate non corrispondono a tal proposito, ridurre esse si debbono più forti; e quando sieno di tanto vigore, che sveglino vivo dolore, rendere si debbono più dilute.

Questo, a mio avviso, è un obbietto, che richiede molta attenzione, perchè quando sia manifesto, che le injezioni debbono nuocere, qualora la loro forza è maggiore del dovere, certo è del pari, che poco, o niun vantaggio si ritrarrà da esse, allorchè sieno troppo deboli, Ho veduto una cura compita in tre giorni col fare semplicemente una injezione d'un vigore sufficiente, laddove il male per lo innanzi s'era prolungato a due, o tre mesi per mancanza di attenzione a questo punto. Io considero ciò ve-

ramente, come uno de' riguardi di maggiore importanza nel trattamento della gonorrea. Non v'è cosa, che con tanta certezza faccia distinguere il Professore esperto, quanto la sua abilità nell'adattare la forza delle injezioni alle circostanze particolari di ogni caso, che cade sotto le sue mani.

Nell'applicazione delle injezioni due circostanze ci sono, che più particolarmente domandano attenzione, cioè la maniera di eseguirle, e la frequenza del loro uso.

Si possono injettare con una borsetta di gomma elastica munita d'un cannellino, o con uno schizzettino comune. Sia che si adoperi la borsetta, o lo schizzettino, il cannellino dev'essere perfettamente ottuso, di forma conica, niente più lungo d'un mezzo pollice, e il cono di tal grossezza vicino alla radice, che non permetta al cannellino di penetrare oltre un quarto di pollice al di dentro dell'uretra.

La borsetta, o schizzetto essendo pieno dell'injezione, e l'ammalato situato in modo sul sedile, che si tenga il perineo lontano dalla pressione, s'insinuerà la cannuccia ben unta dentro l'uretra, fin dove vi possa penetrare con la mano dritta, mentre con la sinistra si abbranca la verga, e la si trae all'innanzi sopra la cannuccia. Bisogna in allora schizzarvi l'injezione di tal maniera, che possa pervenire alla parte più interiore dell'uretra, ch'è affetta, ma non però con tal forza, che desti dolore.

Quando lo spurgo scaturisce vicino l'estremità del membro, pochissima forza si richiede a questo oggetto. Ma quando è alterata la parte

più interiore dell' uretra, se l' injezione non sia spinta con qualche veemenza, ella non giungerà alla sede del male; quindi non ne ridonderà vantaggio nessuno. Per la qual cosa innanzi l' uso delle injezioni si dovrà assicurarsi della parte dell' uretra, da cui procede l' espurgo, il che si può agevolmente fare nella maniera surriferita.

Nell' usare le injezioni si crede da alcuni conveniente l' ordinare all' infermo d' impedire, che non tapassino nell' uretra più oltre dal sito del male; e ciò per tema, che sospingendo unitamente al liquore injettato qualche porzione dello spurgo, l' infezione venga trasportata a quelle parti, dove altrimenti non vi sarebbe stata offesa. A tal oggetto deve il malato col dito medio della mano sinistra comprimere l' uretra a quel punto, dove avvisasi di far penetrare l' injezione; mentre con l' altra si mette in opra la borsetta, o lo schizzetto per injettarvela. Ma sebbene non v' abbia necessità di far avanzare le injezioni più oltre della sede del male, non v' è poi motivo di tanta ansietà per impedire un tal caso. Non si dà a vedere, che in questa maniera l' infezione sia mai comunicata da una all' altra parte dell' uretra; almeno io non ne ho avuto mai riscontro, e di rado ho ciò indicato a' miei malati, come un punto di attenzione necessaria. Laonde mentre ciò a niente giova di bene, certo è, che rendesi più disaggevole al malato il fare l' injezione a dovere, perchè non può al tempo stesso fare la pressione sulla parte superiore dell' uretra, e maneggiare lo schizzetto con la dovuta esattezza.

Pertanto il punto di massima importanza nell'

esto delle injezioni sta nella loro frequenza. Non basta il conoscere quale composizione compirà la cura, se la non si usa con quella frequenza, che richiede l' indole del male. Si pratica comunemente di commettere all' infermo due, o tre injezioni al giorno. Se queste sieno di conveniente vigore coll' andare del tempo effettueranno la guarigione. Io però sono pienamente persuaso da molta attenzione su tal proposito, che si otterrebbono molto più pronte le guarigioni, se con più frequenza si praticassero le injezioni. In luogo di due, o tre volte al giorno, le faccio ripetere sette, otto, o dieci volte per giorno; dal che in vece di diferire la cura a parecchie settimane, ella spesso è completa in capo ad altrettanti giorni.

Debbo notare, che questo è un punto di tanta importanza nella cura della gonorrea, che niente può compensare la sua trascuranza. L' inefficacia delle injezioni si mette spesso innanzi, come un valido obbietto contro di esse, ma per lo più la loro mancanza si scorge dipendere in gran parte da questa circostanza. Perciò si deve inculcare agli ammalati il loro uso almeno tanto frequente, quanto l' ho indicato. Quando veramente scema l' espurgo, o svanisce totalmente, non v' è necessità di usare le injezioni con tanta frequenza; ma qualora esso continua senza scemare, quanto più frequente il rimedio è applicato alle parti donde deriva, tanto più prontamente si stagnerà.

Coll' abbandonare le injezioni, anche dopo che la scolazione è del tutto svanita, e perciò quando v' è ragione di credere, che si sia ottenuta la guarigione, spesso l' espurgo ritorna con

eguale fierezza di prima sia per qualche stravizzio, o violente esercizio della persona. In tali circostanze si debbono di nuovo adoperare le injezioni, e con altrettanta frequenza come innanzi, avendo attenzione di non dimetterle se non alquanto dopo, che la scolazione sia di nuovo svanita.

Allorchè la scolazione iteratamente ritorna, ella è capace d'indebolire, e rilassare di tanto le parti, che ciò solo giunge alla fine a costituire una nuova malattia, formando quanto in generale si chiama *goccetta*. Questa pertanto richiede una differente maniera di rimedj, e il suo esame avrà luogo in un altro capitolo.

E' da notarsi, che ho solamente dato un leggier cenno di alcuni altri rimedj nella cura della gonorrea. Ho fatto ciò espressamente per la piena persuasione dell'inefficacia di tutti i rimedj, che non sono immediatamente applicati all' uretra, e perchè si scorge, che l' uso opportuno delle injezioni non manca mai di riuscire utile, qualora per qualche mezzo si possa ottenere la guarigione.

Quando v'abbia luogo a molto dolore, e infiammazione, ho osservato di sopra, che qualche vantaggio si può ottenere dalla missione di sangue, e dalla rigorosa attenzione al regime antiflogistico. Credo per altro di dire con ragione, che pochi sono i casi, dove questa si renda necessaria. Un malato di gonorrea deve vivere con moderazione, ma per nessun conto con quella dieta severa, come nei tempi passati si prescriveva in tai casi. Deve vivere in tal maniera, che si tengano lontani i sintomi infiam-

matorj dal divenire arditi, ma non già con tanta astinenza, onde si corra rischio d'indurre rilassamento, o debolezza.

Le circostanze, che particolarmente richiedono attenzione sono l'astinenza da ogni maniera d'uso venereo, e da ogni violento esercizio della persona, tal è il troppo camminare, il cavalcare, che più spezialmente affetta le parti afflitte dal male.

Nel trattamento della Gonorrea, dove nessuna injezione è messa in opra, dove il male è onninamente abbandonato alla natura, o trattato coi demulcenti, e purgativi, per lo più si osserva un progresso regolare verso la correzione dell'espurgo. La materia dall'essere sottile, e di colorito verdastro, o forse rossastra dall'essere tinta di sangue, diviene più consistente, densa, e di colore bianco, o gialliccio: ma dove si adoperino le injezioni, ciò di rado succede. Questo processo naturale è perciò interrotto, e la guarigione ha spesso luogo senza che si conosca verun cangiamento nel colore, o consistenza dell'espurgo.

Vi sono alcuni sintomi, che accidentalmente si mettono in campo in ogni stadio della gonorrea, e che sarebbe da aspettarsi, che si dovessero più particolarmente quì esporre, tali sono l'incordamento della verga, e l'evacuazione del sangue dall'uretra. Ma questi sintomi essendo attesi da circostanze, che richiedono una particolarità di governo inapplicabile affatto allo stato ordinario della gonorrea, ed essendo tutti per lor natura di massima importanza, si riserverà una sezione a parte per la considerazione di cia-

ciascuno di essi. Laonde passeremo in adesso all' esame del secondo stadio della malattia.

SEZIONE V.

Del secondo stadio della Gonorrea.

IN questo stadio del male tutti i sintomi sono più violenti, che nel primo. L'ardore di urina è molto più cocente; tutto il corpo del membro diviene floscio, e anche dolente, e l'incordatura ha luogo ad un grado assai tormentoso. La materia scaricata dall' uretra è d' un colore verdastro, o foscamente tinta di sangue, e comunemente fetidissima. Si scopre coll'esame, ch' ella procede dalle parti più superiori dell'uretra, generalmente daccirca la metà del perineo, dove il malato nell'atto della pressione si lagna d' un acuto dolore, e dove spesso è percettibile uno, o più tumori, prodotti dall' infiammazione estesa alle ghiandole Cowperiane.

Benchè i sintomi del primo stadio di gonorrea comunemente sieno assai distintamente contrassegnati, tuttavia frequentemente progrediscono, e terminano in uno degli altri stadj del male, massime in questo, che ora abbiamo sotto riflesso. Ciò nasce dall'infiammazione, che si estende lungo l'uretra, o dall'essere la materia morbosa acrimoniosa più del solito; dall'effetto d' un governo inopportuno per parte del malato; dall' uso imprudente delle injezioni irritanti, o molto astringenti; o perchè l'ammalato sia d' un abito di corpo, che lo rende partico-

larmente soggetto ad essere attaccato da cagioni capaci di eccitare l'infiammazione.

Conchiudo, che ciò accade il più delle volte dalla prima, e ultima di queste cagioni, o forse dalla combinazione di amendue; poichè nel maggior numero de' casi di questo secondo stadio del male osserviamo, che ciò insorge sin quasi dal primo giorno, in cui comparisce la scolazione. Deve senza fallo essere caduto sotto i riflessi di qualunque Professore, che questo come pure il terzo, e quarto stadio di gonorrea, sono spesso indotti dalla vita sregolata dell'infermo, e in alcuni casi dall'uso smodato delle injezioni irritanti. Ma sebbene queste sieno le circostanze, da cui bisogna rigorosamente guardarsi in ogni caso di gonorrea, perchè tendono ad eccitare uno de' più disastrosi malori ai quali è soggetto l'uman genere, nulladimeno sono persuaso, da quanto s'è motivato, che lo stato peggiore del male frequentemente succederà ad onta di tutto ciò, che si possa fare per opporvisi per parte del malato, come per quella del Chirurgo.

Siccome il metodo in questo stadio di gonorrea è essenzialmente differente da quello raccomandato nel primo stadio di essa, perciò si rende necessaria la massima attenzione per distinguerli tra di loro. Nel primo la materia per lo più scaturisce da un pollice, e mezzo presso l'estremità del pene; e dove il male si estende più oltre all'insù dell'uretra, sebbene l'ardore d'urina sia talvolta considerabile, ciò non ostante il dolore non è mai tanto feroce, come quello, che insorge dall'infiammazione nel secondo

stadio del male. In questo ultimo l'intiero corpo del membro, come abbiamo poc'anzi osservato, è tenero, e dolente, l'incordamento, che vi si accoppia, è sommamente penoso, e una, o più ineguaglianze accompagnate da dolore nella pressione si scoprono nel perineo: laddove nel primo qualche incordamento, che vi nasce, per lo più è moderatissimo. Il dolore è leggerissimo in ogni tempo, che l'infermo non abbia a scaricare l'urine, nè accorgesi di durezza, o ineguaglianze nel perineo.

Conviene notare, che anche nel secondo stadio del male, queste tumefazioni glandulari nel perineo non sono sempre ovvie dapprincipio.

Nell'atto però della pressione colle dita sono agevolmente scopribili, anche nel loro primo incominciamento; e nel più avanzato stadio del male divengono discernibili tanto al tatto, che alla vista. Qualunque volta l'incordamento accada in un grado violento l'intiero membro acquista una fermezza, e tensione, particolarmente nel suo corso lungo il perineo. Ciò per altro è assai differente dalle affezioni glandulari, cui intendo di alludere: l'uno è un tumore diffuso esteso sopra il totale, o una porzione considerabile del membro; egli non continua fisso, o permanente, e sembra dipendere da una irritabilità morbosa dei muscoli del pene, da cui sono facilmente eccitati ad una violente, ed ineguale contrazione. Gli altri da principio sono tumori piccoli, circoscritti, dolenti al tatto, che non sorgono, nè si deprimono prontamente, e che rimangono più, o meno persistenti secondo

che i sintomi, a' quali sono connessi, si spieghino più, o meno violenti.

Codesti tumori, come ho già osservato, procedono da uno stato infiammatorio delle ghiandole del Cowper, indotto dall' infiammazione estesa lungo i loro dutti, i quali dalle ghiandole medesime terminano nell' uretra.

Quì l' infiammazione, quando giunge all' apice, in maniera simile a quanto succede nell' altre parti, è molto disposta a passare in suppurazione; e siccome la formazione della marcia nella sostanza di queste glandule è capace di eccitare le più perverse conseguenze, niente perciò si dovrà omettere, che possa tendere a prevenirla. Quando vi s' è formata la marcia, se non sia immediatamente scaricata da una esterna apritura, è prontissima a scoppiare dentro l'uretra, e a produrre delle scolazioni, che in alcuni casi non cessano, se non con la vita dell'infermo.

Perciò al primo appressamento di questo secondo stadio di gonorrea, tutti i nostri lavori debbono impiegarsi a rimuovere, o minorare l' infiammazione. Se l' infermo sia pletorico deve privarsi d'una notabile quantità di sangue con il salasso, e se gli applicheranno alle parti dolenti dieci, o dodici sanguisughe. Qualunque sia il di lui abito di corpo non si ometterà l'applicazione di queste, e si ripeteranno più d'una volta a tenore del loro effetto, del grado d'infiammazione, e dell'apparente tumore. Si apporranno sulle parti affette le poltiglie saturnine: il ventre si manterrà libero con blandi lassativi, e

' infermo si porrà ad un vitto tenue, e rinfre-
cante.

Se per la violenza dell'infiammazione, o per ' uso imprudente delle injezioni astringenti si sia oppresso l' espurgo, molto profitto ne deriverà dal sollecitarne il ritorno. Questo per altro non è da tentarsi con topici di natura irritante, quali sono le candelette, e le injezioni stimolanti, come taluni consigliano, ma si dee procurare con sicurezza collo schizzarvi di tanto in tanto delle injezioni di olio intiepidito, e di altri ammollienti, come le decozioni tiepide di semenza di lino, e di altea.

Ma sebbene troviamo dall'esperienza, che molto nocumento si reca dall' applicazione dei stimolanti direttamente all'uretra, sappiamo, che vi si possono adattare alla pelle con sicurezza, e vantaggio. Il perchè quando l'intumescenza non minora presto con la cavata di sangue, e gli altri rimedj surriferiti, in diversi incontri ho tratto dell' utile dall' applicazione de' vescicanti alle parti affette, e coprindo le ferite delle mignatte coll' empiastro adesivo. Questa pratica si può ammettere il giorno anche dopo la loro applicazione. Si farà, che il vescicante ricopra tutto il perineo.

Allorchè i rimedj consigliati sono cautamente, e a dovere applicati, di rado mancheranno di rimuovere l'infiammazione; ma quando non sia ciò compiutamente eseguito, e quando il tumore, o i tumori avanzino allo stato di suppurazione, la natura, per quanto è possibile, si dovrà assistere mediante l'uso frequente, e libero delle pappe emollienti, e delle fomente, e co-

me prima si scopra una fluttuazione di materia; la si dovrà scaricare da un'apritura fatta lungo tutto il tratto del tumore. In questo modo si produrrà una piaga difficile a rammarginarsi; ma se la costituzione della persona sia sana, si otterrà alla fine la guarigione, nè v'ha altro metodo a me cognito, che sì prontamente impedisca lo scoppio della marcia dentro l'uretra.

Quando si presenti questa calamitosa circostanza di materia raccolta in una, o più di queste glandule, che s'apra il varco nell'uretra, nella sua cura appena alcun vantaggio ne deriverà dall'arte tutta. Le injezioni, come s'è osservato nell'ultima sezione, in vece di riuscire utili, recheranno piuttosto nocumento. Esse non possono penetrare nella cavità della glandola, dove solamente possono divenire proficue, e coll'impedire per alcun tratto il libero gemizio della marcia, il che in ogni ascesso è desiderabile, servono a cagionare il suo radunamento, e alternativamente la impetuosa sortita in maggiore quantità di prima.

Allorchè non si sospetta la cagione di tale inconveniente tanto il malato, come il Professore sono capaci di credere, che ciò provenga da difetto delle injezioni; perciò si mette in opra ogni varietà del rimedio, ma presso che lo stesso effetto ne risulta da tutti, e l'infermo dopo essere restato perplesso, e nojato per molto lungo tempo, si trova per niente meglio di prima.

In questa circostanza del male alcuni Professori hanno consigliato un trattamento mercuriale, e particolarmente le frizioni mercuriate sopra il perineo; ma sebbene ne abbia veduto

francamente, e compiutamente eseguita la pratica, non ne ho mai conosciuto risultanza di alcun vantaggio. Il mercurio nemmeno riesce utile nelle piaghe, che seguono all' apertura degli ascessi nel perineo procedenti da gonorrea. Sull' idea, che siffatte piaghe sieno della stessa natura di quelle, che succedono ai buboni nella lue venerea, è stato comunemente prescritto il mercurio. Ma quantunque l'abbia veduto ripetutamente usaesi, non solo per la cura di queste piaghe, ma per la discussione delle preventive intumescenze delle ghiandole, non ne ho mai conosciuto derivarne alcun benefizio evidente.

Tutto, che in tali circostanze può farsi con convenienza, s' è di procurare, che l' infermo viva di tal modo, ch'effettivamente valga ad invigorire la sua costituzione. Il vitto dovrà essere ristorante, e nutritivo. Riescono talvolta utili i bagni freddi, spezialmente nel mare; e in alcuni incontri la corteccia Peruana in larga quantità s' è esibita con frutto.

A nessun momento di questo stadio di gonorrea sono ammissibili le injezioni, e sospetto, che il discredito, in cui sono cadute presso molti, dipenda dall'essersi promiscuamente adoperate in ogni stato del male. Abbiamo ormai veduto, che non si possono usare con verun aspetto di buona riuscita, quando attualmente si sia introdotta la suppurazione; e con un piccolissimo riflesso si verrà a comprendere, che non si debbono consigliare durante lo stato inflammatorio del male. Mentre le parti sono infiammate, piuttosto, che procurare di sopprimere l' espurgo, tentare si dee di promuoverlo. Null'altro tende

con tanta sicurezza a moderare tutti i sintomi ed ho replicatamente osservato, ch'essi tutti s inaspriscono di più da tutto ciò, che tende in qualche modo a soffermare la scolazione. Laonde conviene, che i giovani Professori si tengano attentamente in guardia contro l'uso delle injezioni in qualunque periodo di questo stadio della gonorrea. Ella è questa una pratica, che nel primo stadio del male, come abbiamo veduto, conta per l'unico rimedio, su cui si debba collocare ogni fiducia, ma che in questo evidentemente porta a pericolo l'infermo, e quindi ridonda in discredito di chi la consiglia.

Oltre gli ascessi glandulari di queste parti, che abbiamo ora descritti, in questo stato del male sono pronte ad accadere delle raccolte di marcia, non solo nella sostanza cellulare del perineo, ma nei corpi cavernosi del pene, come pure nel corpo spugnoso dell' uretra. Il trattamento di questi deve per altro essere tanto esattamente quale l' abbiamo indicato per gli altri, sicchè non v'è bisogno di favellare più oltre su questo. A prevenire, per quanto è possibile, il rischio, che siffatte collezioni scoppino dentro l'uretra, la marcia si dovrebbe scaricare per via d' una libera apritura lungo tutto il tratto del tumore, subito che il si osserva compiutamente formato.

Allorchè le collezioni di materia in queste parti, o sieno situate nelle ghiandole Cowperiane, o nelle parti molli contigue, terminano, come fanno talvolta, in aperture esterne, nel tempo stesso, che si forma una comunicazione coll' uretra, l' urina scappa dalla piaga, e così

viene a prodursi un altro male, chiamato sino, o fistola del perineo. Questo ricerca di essere trattato conformemente ai sini di ogni altra parte. La sede dell'ascesso dee mettersi all'aperto da un capo all'altro, e dilatando l'apertura nell'uretra, se il malato d'altronde sia di buona salute, si otterrà per lo più la guarigione, procurando di saldare la piaga dal fondo nel modo consueto (*).

Si può addurre, che se questo riesce così utile, dove la marcia abbia già di per se formata un' apertura tanto internamente, ch'esternamente, una pratica consimile sia poi da adottarsi, dove l' ascesso s'abbia solo aperto il varco nell' uretra; vale a dire, che vi si debba fare una libera incisione, e tentare la guarigione nella maniera, che abbiamo già avvertito.

Qualora l' apritura nell' uretra sia tale, che permetta all'urina il passaggio nell'ascesso, la pratica accennata si ha senza dubbio da adottare, perchè nessun' altra riuscirà proficua, e il malato dee rimanere in uno stato di grande sconcerto, e miseria, qualora questo sconcio continua; ma quando gl' integumenti esterni restano intatti, e quando l' urina non trova adito nell' ascesso, mettersi non si deve a tal fatta di cimento. Per quanto incomodo possa essere lo scolo della marcia dall' uretra, e per quanto a lungo ciò possa durare, bisogna che l' infermo si assoggetti piuttosto a questo, che all' evento incerto d'un

(*) *Ved. Istit. di Chirurg. Cap. XV.*

foro fistoloso, che sempre riesce tedioso, e molesto qualunque sia l'indicazione, con la quale la malattia venga in appresso trattata.

SEZIONE VI.

Del terzo stadio della Gonorrea.

IN questo stadio di gonorrea unitamente all'ardore d'urina, e agli altri sintomi ordinarj della malattia si querela l'infermo d'un forte dolore fisso nella parte superiore del perineo, accompagnato da una sensazione di pienezza, e di tensione in tutte le parti contigue all'ano. La voglia d'urinare è più frequente, che in ciascuno de' due stadj precedenti, e comunemente l'urina sorte con molto dolore, e difficoltà; spesso ancora goccia. Il tenesmo, o un frequente, o doloroso conato di scaricare il ventre ha spesso luogo, e in alcuni casi a tal grado penoso, che aumenta di molto la miseria dell'infermo.

In alcuni casi anche nel principio della malattia il dolore nel mandar fuori l'urine è tanto fiero, che induce calore, e gli altri sintomi febbrili; e nello stadio più avanzato di questa ho veduto la febbre ad insorgere molto ardita. Questo stato della gonorrea in alcuni incontri procede dall'infiammazione, la quale dalla punta del pene, che abbiamo indicato essere la sede del primo stadio del male, lentamente, e in modo graduato si spande all'indentro; ma più frequentemente si mette in campo all'improvviso o per il tenore sregolato di vivere dell'infermo, o perchè

che egli si esponga a qualche violento esercizio sia a piedi, o cavallo.

Esaminando le parti affette la verga per lo più si trova in uno stato di flaccidezza, e irritabilità, presso che veramente come l'abbiamo descritta nel secondo stadio di questo disordine. Unitamente però a questo dal compimere le parti d'intorno il termine del retto si desta un senso di dolore, che mai si sperimenta in veruno degli stati ormai descritti, e dall'introduzione del dito nell'ano, si scorge notabilmente gonfia la prostata, e in tale stato d'irritabilità, che appena può tollerare d'esser toccata.

Lo stesso grado più lieve di questa affezione eccita molta molestia, e la voglia d'urinare radamente cessa per pochi minuti di seguito. Quando però il male è stato di lunga durata, la prostata, che abbraccia vicinamente l'uretra, o che apparisce piuttosto in questa parte formare per certo modo il passaggio all'urina, si rende spesso tanto gonfia, che quasi intercetta il corso all'urina, come quando l'uretra è totalmente ostrutta. Coloro veramente ignari di questo ramo di pratica sono al caso di sbagliare questa affezione per alcune strigniture dell'uretra; in conseguenza si ammette dell'indugio nell'usare i convenienti rimedj, e i tentativi, che frequentemente si fanno per superare le supposte strigniture, troppo spesso riescono detrimentosi. Sovente in fatti nè la candeletta, nè il catetere, allorchè impiegasi per liberare la soppressione dell'urina, procedente da siffatta cagione, si possono introdurre; perchè il glande in alcuni casi è tanto gonfio, che oblitera quasi af-

fatto la via; e in alcuni altri dalla intumescenza d' uno solo dei lati del canale, una parete è spinta affatto sull' altra; sicchè l' introduzione della candeletta rendesi o impraticabile, o almeno difficile, e incerta.

Siccome solo nel principio di questa taffezione qualche essenziale vantaggio si ricava dal soccorso dell' arte, e siccome egli è questo un male, che nello stato suo il più avanzato eccita il massimo possibile patimento, incontanente al suo primo attacco si dee applicarvi que' rimedj, che l' esperienza ha dimostrato i più efficaci per rimuoverlo.

Di tutti quei, che io m' abbia mai impiegato, la tempestiva cacciata di sangue è quasi l' unico, da cui qualche manifesto vantaggio si abbia ricavato. Ella deve essere immediatamente prescritta alla prima incursione del dolore, nè conviene farsi ribrezzo per la costituzione debole, e dilicata. In una persona di tal fatta l' evacuazione senza dubbio dee amministrarsi con maggiore risparmio, che dove sussista la pletora. Ma anche nel più dilicato abito di corpo una dose di sangue dee estrarsi in proporzione delle forze del malato, prima con la lancetta, e poi colle mignatte appiccate alle parti affette. Considero il salasso quì egualmente necessario, come nei casi di pleuritide. In questa veramente la vita del malato corre maggior pericolo, ma nel caso nostro il futuro conforto, e compiacenza della di lui vita è messa a cimento. Laonde in nessun incontro si ha ad omettere siffatto ajuto.

Parlo con la maggiore decisione su questo in grazia dei varj esempj presentatisi alla mia pro-

pria osservazione, dove le più micidiali conseguenze derivarono dalla omissione di questo rimedio, e in virtù di molti altri terminati felicemente, dove fu praticato liberamente. Tuttavolta il primo stadio del disordine è solo, dove egli agisce con maggior frutto; principalmente, a dir vero, nella prima insorgenza dei sintomi infiammatorj. Imperciocchè quando la prostata s'è tumefatta, e infiammata a qualche grado notabile, nè questo, nè alcun altro compenso è sicuramente valevole a rimediarvi. Dopo un lungo corso di tempo una prostata ingrossita si troverà talvolta impiocolita; ma questo più spesso accade, senza che siamo in istato di renderne conto, e non come una necessaria conseguenza di alcuna medicina impiegata a questo fine.

I vescicatorj quì non prestano quel sollievo, che talvolta se ne ricava nelle intumescenze delle ghiandole Cowperiane, nè mai si ottiene grande profitto dalle applicazioni saturnine. L'opio tanto esibito per bocca, come in clistiere riesce più giovevole di ogni altro rimedio per calmare il dolore, e minorare l'irritazione. Probabilmente però dal giungere in più diretto contatto con le parti acciaccate diviene evidentemente più utile; quando si applica in clistiere, e' sembra risponder meglio in piccole dosi, frequentemente ripetute, che in copiosa quantità ad una volta. Trenta gocce di laudano, meschiato con due once di amido fino, e schizzato placidamente nel retto, assai d'ordinario reca un immediato sollievo, e finchè questa dose si prova efficace, ella non si vuol accrescere.

Mentre gli opiati esibiti in questa maniera scemano l'irritabilità degli organi dell'urina, apportano ancora molto sollievo rimovendo quella penosa, e frequente voglia di scaricare il ventre, la quale spesso affligge le persone comprese di questo male.

Sin quì niente ho detto circa l'uso delle injezioni, che frequentemente si adopera in questo, come in altri stadj di gonorrea per sopprimere la scolazione. Questa per altro è una pratica da non adottarsi per nessun conto. Ella è stata da principio suggerita senza riflesso alla sua tendenza, ed è stata poscia coltivata per essersi puramente una tal volta adottata. Nel secondo stadio di gonorrea ebbi occasione di porre in vista, che l'espurgo in vece di sopprimersi, si dovrebbe piuttosto agevolare. La stessa osservazione ancora più validamente quì si compete, dove la soppressione dell'espurgo tende sempre ad aggravare ogni sintomo, e dove ossetviamo spesso ottenersi un notabile sollievo dalla sua riproduzione. Ciò, come abbiamo osservato nell'ultima sezione, piuttosto far si dovrebbe mediante le injezioni emollienti calde, che per mezzo di quelle, che recano stimolo, e dolore. Codeste, per mia cognizione, si consigliano a questo oggetto. Siccome però le ho evidentemente rilevate molto nocevoli, ancorchè maneggiate nel più cauto modo, e siccome per verità si osserva, che la malattia da principio è spesso indotta da questa medesima pratica, non esito a dire, che si dovrebbe universalmente affatto abbandonare. Per una consimile ragione quì non sarebbero mai da adoperarsi le candelette.

Le injezioni ammollienti divengono utili non semplicemente perchè sollecitano un espurgo più copioso dall' uretra, ma perchè mitigano l' irritabilità delle parti affette, e così scemano il dolore. Laddove poi vi si congiungano gli opiati, in questa maniera ancora più validamente esse agiscono. Una infusione di capi di papavero, e di radice di altea usata calda serve singolarmente bene a tal uopo. Le poltiglie calde applicate esternamente al deretano, e al perineo sono altresì proficue. Qualche vantaggio eziandio si trae dalle fomenta calde; ed ho veduto il bagno caldo ad apportare molto sollievo.

Tutti per altro questi rimedj agiscono solamente come palliativi. Mediante però il loro uso il crucio attuale può molto mitigarsi, mentre natura, in corso di tempo, ajutata da cauto governo può alla fine compiere la cura. Così almeno nella serie delle mie osservazioni è accaduto in parecchi incontri, dove l' intumescenza di questa glandola non sia arrivata a qualche gran volume. Ciò però è stato il più delle volte la conseguenza d' una rigorosa attenzione nel regime, che l'effetto delle medicine. In questo sconcerto si osserva costantemente, che nuoce qualunque cosa, che desta nel corpo molto calore; sia questi l' esercizio della persona, o i cibi, e le bevande riscaldanti. Quindi schivare si dovrà ogni cosa di questo genere, particolarmente il soverchio camminare, e il moto a cavallo; il mangiare in copia di sostanze animali, specialmente quando si abbonda del pari nel vino, o in altri liquori forti, e spiritosi. Il vitto consisterà di latte, e vegetabili con niente maggiore

porzione di cibo animale, che sia necessaria a sostenere le forze dell' infermo.

Si useranno principalmente di tali bibite, che tendano a spuntare l'acrimonia delle urine, e a lubricare le parti, per le quali trascorrono; tali sono l' infusione di semenza di lino, e di altea, l' emulsioni di mandorle, e la gomma arabica stemperata nell' acqua.

Ho fatto comprendere, che presto poca credenza nell'attività di qualunque medicamento per dileguare la tumidezza della prostata, quando per mala sorte abbia acquistato un volume notabile. Un riguardo all' opinione altrui richiede, che stabilisca i fondamenti, su quali s'appoggia questa opinione. Il farò dando in breve contezza delle medecine, che sono state impiegate in vista di ovviare a siffatto disordine.

Quando sono frustranei gli altri rimedj, e in alcuni casi ancora prima di metter questi liberamente alla pruova, nella pratica ordinaria viene raccomandato il mercurio. Tuttavolta ho molta ragione di credere, che assai comunemente, se non sempre, questo sia nocivo.

Nella stessa mia primitiva pratica ebbi frequente l' opportunità di vedere questo disordine, ed essendo portato dalla conversazione con altri, ad aspettarmi un benefizio essenziale dal mercurio, francamente l'ho usato per parecchi anni. Debbo nulladimeno confessare, che mai mi accorsi, che da esso ne ridondasse alcun vantaggio; laddove in alcuni casi l' effetto di questa pratica si spiegò in danno evidente.

Il mercurio non ebbe mai alcun effetto ovvio nel diminuire il tumore, e coll' aumentare l'ir-

ritabilità della macchina, benchè dato in piccole dosi, e nella più cauta maniera, per solito rese le parti affette più dolenti di prima. Per questo motivo il mercurio apparisce non solo disutile, ma un dannoso rimedio, sicchè nei tumori di questa glandula l' ho in adesso intieramente abbandonato.

In siffatti casi è stata altresì molto raccomandata la cicuta. Quantunque però fatte ne abbia delle pruove complete, e pienissime, non ho certezza, che in alcun incontro ella sia mai riuscita giovevole. In alcuni la malattia apparve cedere mentre si adoperava la cicuta, ma ciò fu solamente dopo trascorso un tempo lunghissimo, e in numero di casi inferiore a quello, dove questo rimedio non fu mai praticato. Come però sotto un conveniente governo ella si può adoperare senza alcun rischio dell' infermo, qualora gli altri rimedj non riescono, e dove sia necessario il fare qualche cosa, converrà sottoporla ad una prova più forte, prima di devenire ad alcun giudizio definitivo.

In tumori di altre parti avendo osservati dei vantaggj manifesti da una decozione di *mezereo*, usata la ho in quelli della postata. In alcuni comparve utile, ma giammai con tanta evidenza, che mi abiliti a parlarne con certezza. Allorchè va unita alla sarsapariglia (*) sembra in altri casi divenire ancora più attiva, e la mucilagine contenuta in questa radice col retundere

(*) *Ved. l' Append. num.* 45.

l' acrimonia del mezereo, lo rende più aggradevole al palato, e più accetto allo stomaco.

Tra gli altri rimedj impiegati nei tumori della prostata, il bagno di mare, e la bibita della sua acqua è stato uno dei più frequenti. Dove questa malattia sia congiunta con una diatesi scrofolosa questo rimedio certamente si prova utile. Egli non dileguerà mai speditamente il tumore; ma invigorindo la costituzione apparisce in alcune circostanze rendere l' intumescenza meno persistente del solito qualora non si adopera siffatto rimedio. Bisogna intanto riflettere, che tutti i purganti forti sono molto dannosi. Così accade in ogni stadio di gonorrea, ma sopra tutto quando la prostata, o la vescica sono affette. A motivo della irritazione, ch'eccitano, non solo inducono uno scarico più copioso, ma rendono l' inclinazione a vuotare l' urine molto più frequente, e più dolorosa. Laonde quando si usa l' acqua marina, non deve questa prendersi in maggior dose di quanto serva d'un gentilissimo lassante.

Il tumore della prostata non termina in suppurazione, come fanno sovente i tumori dell'altre glandule dell'uretra. Quando quelle del Cowper, o qualunque altra delle più minute dell'uretra s'infiamma, o esse suppurano, o se ne ottiene la cura per discussione: ma nelle affezioni consimili della prostata ciò rarissime volte succede. Allorchè il tumore non cede alle discrete cavate di sangue, o quando in seguito non minora gradualmente, egli rimane presso che dello stesso volume, e durezza, o diventa più grosso, e più sodo, finchè finisce in vero scirro di grandezza considerabile.

In questo stato del male l' espurgo è per lo più acre, e sottile. Unitamente alla materia delle parti contigue dell' uretra, che sono per solito più, o meno acciaccate, una prodigiosa quantità ne viene tramandata dalla glandula stessa, il che, come vedremo in progresso, forma una delle più ostinate varietà della goccetta.

Anche nel principio di questa affezione della prostata, come abbiamo già notato, il canale dell'urina è spesso molto ostrutto. Ma nel maggiore avanzamento del male in alcuni casi questo ostacolo giunge a tal misura, che si rende insormontabile. Sia perchè il canale resti completamente otturato dall' adesione reciproca dei lati della glandula intumidita, come si asserisce avvenire, ma che non ho mai veduto, o perchè il passaggio sia coartato per l'ineguale intumescenza dei lati della medesima, avviene talvolta, che introdurre non si possa nè la candeletta, nè la sciringa. In questo caso, poichè un obbice totale si forma al passaggio dell'urina, obbligati siamo a trarla fuori mediante la punzione della vescica, che si può fare sopra il pube, o passando il *trocart* dentro la vescica per la via del retto, o sospingendolo dal lato della glandula viziata (*). E' per altro da notare nella formazione del foro con il *trocart* per l' estrazione dell'urina dalla vescica, che il sommo ingrossamento di questa glandula esclude ogni tentativo a questo proposito tanto nel perineo,

(*) *Ved. Tratt. di Chirurg. Cap. XIII.*

come nel retto. In tal caso bisogna necessariamente ridursi all' operazione sopra il pube.

In siffatte circostanze tutto ciò, che l'arte può fare, è di preservare il passaggio all' urina ritenendo la cannella nel foro, e mantenendo l' infermo al possibile esente da dolore mediante le dosi d' opio adequate alla miseria, a cui egli soggiace.

SEZIONE VII.

Del quarto stadio della gonorrea.

ACcade talvolta, che i sintomi inflammatorj passino facilmente oltre la parte anteriore dell' uretra, e si mostrino con più forza, e violenza nella più alta parte del canale. Così quantunque lo stadio terzo del male, nel quale, come abbiamo veduto, la prostata è principalmente affetta, venga alle volte prodotto dall' infiammazione, che si espande da quelle parti, che sono unicamente interessate, quando ha luogo il secondo stadio di essa; nulladimeno esempj spesso s'incontrano dell'infiammazione, che passa dalla punta dell' uretra lungo l'intiero corso del canale, senza che il male si fissi nella più violente maniera sopra la prostata, o la vescica. In alcuni casi la prostata è affetta, mentre la vescica stessa rimane intatta, laddove in altri lo sconcio agevolmente trapassa oltre questa glandola, e assale con molta violenza ogni qualunque parte della vescica.

In alcuni casi la vescica resta assalita quasi dal

primo attacco del male. L'infiammazione serpeggia sì rapida lungo l'uretra, che la vescica duole nel corso di poche ore dal cominciamento della scolazione. Ciò per altro accade più frequente dopo qualche durata dell' espurgo, e per lo più si può dedurre come conseguenza di molta esposizione al freddo, e all' umido; di sforzo violento nel camminare, o cavalcare; o come effetto d'una injezione schizzata con troppa veemenza nella parte superiore dell' uretra.

L' infermo al primo appressamento del male si lagna di molta inquietudine, che alla fine termina in fiero dolore sopra tutta la regione della vescica, particolarmente intorno il suo collo, accompagnato da frequente, e dolorosa voglia d'urinare, e spesso da tenesmo. In alcuni casi il dolore è principalmente fitto intorno l'ano; ma in generale tutte le parti inferiori dell'addome, particolarmente quelle d' intorno la regione del pube, sono gravemente dolenti, e in alcuni incontri gli stessi reni divengono affetti sia per simpatia nervosa, oppure per l' infiammazione, che si propaga dalla vescica lungo gli ureteri.

In genere il dolore spezialmente dopo vuotate l'urine si estende alla ghianda del membro, e siccome questo con la soppressione del corso alle urine sono sintomi comitanti sempre la pietra, perciò de' casi di questo genere, quando s'è tenuta segreta la storia del male, hanno fatto equivoco con quelle della pietra in vescica. Se l' espurgo dall' uretra non è stato soffermato dalle injezioni, ei continua, come se nessuna affezione della vescica fosse occorsa; e in generale qualche interruzione, che incontra l'espurgo,

riesce solo temporaria. Insieme però con il solito espurgo dall'uretra, quale ha luogo nell'uno, o nell'altro dei differenti stadj, che abbiamo descritto, una notabile copia di materia sorte fuori con l'urina. Questa apparisce torbida, come se mescolata ci fosse della materia purulente, ma esaminando il sedimento, che per solito si forma a capo di poche ore, si riscontra consistere quasi totalmente di muco.

Dall'avanzata continuazione della malattia questa materia contenuta nell'urina assume un'apparenza molto diversa. In luogo di essere staccata, e divisa in filacce, come dapprima, diviene in adesso tigliosa, e viscida, rassomigliando in gran parte al *talco* diluto nell'acqua a consistenza di gelatina. Questa materia gelatinosa è sospesa nell'urina appena vuotata, ma presto si separa, e cade al fondo, dove s'attacca sì tenacemente alle pareti del vaso, in cui si raccoglie, che con difficoltà la si staeca. In alcuni casi questa sostanza è chiara, e trasparente, ma per lo più è tinta di color giallo, e alquanto opaco.

Allorchè qualche copia notabile di questa materia è sortita fuori, il malato comunemente si sente alleviato, e continua in buono stato per tempo più luogo, o più corto a tenore del grado d'infiammazione, che vi si accende.

In alcuni casi la quantità di questa materia viscida è scarsissima, niente più essendovene di quanto basta a lievemente coprire il fondo del vaso, mentre in altri sembra ella formare più della metà di quanto esce dalla vescica. Allorchè monta a sì notabile quantità, essa tende

grandemente ad impoverire le forze dell'infermo, sicchè poche costituzioni valgono a resistervi a lungo.

Dalla natura delle parti, in che sta situata questa malattia, sarebbe da aspettarsi, che questa dovesse essere la più terribile offesa, che recar possa la gonorrea. Ma la cosa per nessun conto è tale. La malattia descritta nell'ultima sezione, cioè il tumore della prostata diventa sempre di maggiore rovina. Pochi di questi si ristabiliscono, laddove in gran numero si ottengono le guarigioni di tutti coloro, che colti sono dall' altro danno. Almeno nelle costituzioni sane ciò comunemente avviene, se la malattia non sia stata molto negletta da principio. In generale veramente trascorre osservabile tempo prima che si guadagni una guarigione perfetta. Anzi qualche incomodo, e certe sensazioni moleste spesso durano per numero di anni, ma dopo dissipata la prima violenza dei sintomi in generale si riducono grado a grado più miti, finchè alla fine svaniscono intieramente.

Al primo appressamento della malattia l'unico rimedio è la cavata di sangue. In questa si dee porre la masssima fiducia, e quando sia francamente praticata, di rado falla di rendere i sintomi moderati, e di abbreviare la loro durata probabilmente più, che altrimenti avverrebbe.

La quantità del sangue levata con il salasso sarà in proporzione delle forze del malato, e si applicheranno alquante sanguisughe d'intorno all'ano. Quanto alla dieta, e all'altre circostanze si regolerà l'infermo nella maniera consigliata nell' ultima sezione. Se gli manterrà il ven-

tre libero coll' olio di Ricino, o con altri lassativi blandi, e per minorare, o anche sedare il dolore se gli esibiranno degli opiati. Siccome nel trattare della intumescenza della prostata, piuttosto che per bocca, abbiamo suggerito d' introdurre gli opiati in forma di clistiere, perciò un tal metodo riesce ugualmente utile in questo caso.

Per mitigare con maggiore certezza la irritabilità della vescica, è stato proposto d' injettarvi l' opio sciolto nell' acqua. Questo però sembra un esperimento pericoloso. L'ho veduto eseguire, ma l'infermo restò quasi ucciso. Si svegliarono le convulsioni, e altri sintomi micidiali, ma non in tal grado, che divenissero fatali.

Le injezioni ammollienti calde, come l' olio tiepido, o la forma d' injezione notata nell'appendice al num. 23. reca spesso sollievo dal dolore, e induce una temporaria sospensione di quella voglia costante di mandar fuori l' urine, che qui s' incontra sovente: e quando ciò è inutile, il semicupio riesce talvolta giovevole.

L' uso copioso delle bevande mucilaginose, qual' è l'infusione delle semenze di lino, e della radice di altea, e una soluzione di gomma arabica nell' acqua, apporta sollievo in ogni affezione del canale urinario, ma in nessun' altra più, che in questa, di cui ora trattiamo.

Tutti questi rimedj sono diretti a calmare il dolore, e l' irritazione nel principio del male, e quando sieno prudentemente applicati, e dovutamente continuati, assai d'ordinario riescono efficaci. Negli stadj però più avanzati del male, allorchè il dolore non è sì fiero, ma quando

continua una gran parte di molestia, accompa-
gnata da uno scolo di quella materia viscida,
che abbiamo descritto, i rimedj di tal genere
non portano molto sollievo. Gli opiati senza
ubbio tendono in tutti i tempi ad alleggerire l'
rritazione, ma la cacciata di sangue, che da
rincipio non manca mai di recare alleviamen-
o, ora tende solamente ad indebolire il mala-
o senza produrre alcun vantaggio.

In questa situazione la chinachina talora è pro-
cua: ed ho veduto degli esempj, dove pochi
rani di allume aggiunti a ciascuna dose sem-
rarono renderla più attiva. Il balsamo di Co-
aive, e del Canadà in questo caso riesce pari-
ente utile. Ma qualora se ne aspetti molto
enefizio, bisogna darli in tanta dose, quanta
e può comportare lo stomaco del malato.

Tra tutti i rimedj per altro, che abbia mai
rovato in tali circossanze, l'uva ursina è il più
alido. Nessun vantaggio se ne trae, dove la
rostata sia viziata; ma nelle affezioni semplici di
uesto genere, dove la vescica sola è affetta, di
do ella manca di procurare sollievo. Si può por-
ere alla dose d' uno scrupolo da principio, e
oscia a quella di mezzadramma di polvere, tre
olte al giorno, nella qual quantità rare volte
anca nel corso di pochi giorni di scemare la
opia della materia viscosa dell'urine, per cui,
per l' abbassamento del dolore, che ha luogo
tempo stesso, siamo sempre certi, che l' in-
mmazione parimenti è diminuita.

Sull'idea che quest'affezione della vescica pro-
nga dal trasporto dell' umore della Lue vene-
a dall' uretra, comunemente s'è usato il mer-

curio. Sebbene però l'abbia spesso praticato, non conobbi mai derivarne alcun vantaggio; anzi nuoce talora. Aumenta egli l'irritabilità della macchina in generale, come pure delle parti più particolarmente affette.

Quando questo genere di malore ha continuato a lungo, la vescica è capace di acquistare molta grossezza, e di rendersi ristretta di diametro. Quindi anche dopo svaniti tutti gli altri sintomi, continua l'inclinazione frequente di scacciare le urine. In alcuni casi ciò persiste per anni. Anzi ho veduto questo durare per lungo tratto di tempo, e terminar solo con la vita dell'infermo. Sembra ciò evidentemente dipendere dall'infiammazione, perchè sopravviene a quella della vescica, da qualunque causa possa ella essere indotta. Ciò altresì proviene da strigniture nell'uretra, quando accadono grandiose, e di durata.

Per la rimozione di questo stato d'ingrossamento delle tonache della vescica si prescrive spesso il mercurio, e in alcuni casi esso certamente addiviene giovevole. Apparisce però egli riuscire tale egualmente da qualunque causa la malattia possa da principio essere insorta (*).

SE-

(*) *Questa pratica di dare il mercurio nell'ingrossamento delle pareti della vescica urinaria, che susseguе all'infiammazione si trova raccomandata dal Dottor Ebenezer Gilchrist, al quale siamo debitori di molte notizie su diverse parti di Pratica Medica.*

SEZIONE VIII.

Dell' incordatura del pene.

E' Questa una dolorosa, involontaria erezione i questo membro. Gl'infermi in qualunque stadio di gonorrea sono in alcun grado soggetti ll' incordatura del pene. Questa però avviene nolto più frequentemente, e a molto maggior rado nel secondo, che in ogni altro stadio del nale. Accade ad ogni ora del giorno, ma il più ovente quando il malato è al caldo nel letto; llora in alcuni incontri è tanto forte, che gl' mpedisce totalmente il riposo. Durante l'accesso di questo sintomo la verga diventa dura, e olente al tatto, e per lo più s' incurva notabilmente all' ingiù.

L' incordatura nasce in ogni periodo di queto stadio di gonorrea, e talvolta persiste dopo vanito l'ardore d'urina, e tutti gli altri sintoni, ma ordinariamente è più feroce durante l' nfiammazione, e riesce più o meno tale, secondo che i sintomi sono più o meno avanzati.

Laonde conchiudo, che l'incordatura è un effetto dell' infiammazione, e che proviene da irritamento comunicato dai nervi dell' uretra a quelli dei muscoli contigui, dal che ne insorge quel grado ineguale di contrazione sopra tutta a sostanza del pene, che universalmente s' incontra in questo male.

Se ciò derivasse da effusioni di linfa nelle parti reticolari del pene, come taluni si sono imma-

ginati (*), l'incordatura sarebbe più durevole di quanto mai si osserva, e queste effusioni sarebbono atte a passare in suppurazione. Ora sebbene questa sia talvolta la conseguenza delle intumescenze inflammatorie di queste parti, non ho mai osservato, che ciò accada in quelle tumefazioni, che accompagnano l'incordatura. Queste comunemente sorgono, e svaniscono di nuovo nel corso di poche ore, e sono più diffuse dei tumori, che sogliono passare a suppurazione. Questi altri s'inalzano più lentamente, e terminano, sia per risoluzione, o per suppurazione, in una maniera molto più graduata.

Di tutti i rimedj, ch'io m'abbia mai servito, gli opiati riescono i più utili nell' incordatura. Il dolore, e la tensione sono alle volte rimossi dallo stropicciare le parti affette con il laudano, o con una forte soluzione di opio nell'acqua, e dal tenervi applicate delle faldelle immerse nell' uno, o nell'altro di questi liquori. Il massimo vantaggio però si ottiene dall' uso interno dell' opio. Trenta, o quaranta gocce di laudano, esibite sul momento di coricarsi, o in quello dell' ingresso della incordatura rarissime volte mancano d' impedirla, o di dissiparla.

Le injezioni ammollienti introdotte nell' uretra, allorchè impregnate d' opio, hanno altresì una valida influenza nel minorare la forza dell' incordatura. E siccome il calore, e l'irritazione prodotta dalla stitichezza tendono grandemente ad aumentare la violenza di questo sintomo, ho

(*) *Ved. Giov. Hunter sul morbo venereo.*

iscontrato ottenersi molto profitto dall'operazio-
ne dei blandi lassativi.

Un temporario alleggiamento spesso deriva dall' applicazione d' una fredda soluzione dello ucchero di saturno, ed ho osservato divenire iovevole l' applicazione esterna della canfora. Allorchè sia disciolta nello spirito di vino riesce tile, ma agisce con più profitto stemperata nell' lio. Le frizioni mercuriate sono state molto accomandate per lo scioglimento dell'incordatu-a; ma siccome ho comunemente ricavato più rutto dalla stropicciatura dell' olio canforato, onchiudo, che le proprietà ammollienti dell'un-uento mercuriale sono principalmente quelle, he lo rendono utile, e che perciò si possono uì schivare le inconvenienze, che talora avven-ono dal mercurio.

In alcuni casi si trae vantaggio dall'allacciare membro in giù alla coscia con un filo, ma iò non serve, che nelle affezioni leggierissime, è questo mezzo si deve mai consigliare negli ttacchi più severi della malattia. Essendo un medio ovvio per contrapporsi all'erezione, egli non di rado nel primo incontro messo in opra all' ammalato. L' ho per altro frequentemente eduto nuocere, o perchè il filo sia stato lega-o troppo stretto, o perchè le parti sieno in le stato di floscezza, che rendono ciò impra-icabile.

Quando nessuno di questi rimedj giova, rie-e alle volte utile la cavata di sangue, spezial-ente mediante l'applicazione delle mignatte al-parti affette, nè si deve ciò mai omettere, ualora il malato sia pletorico, o che abbia il

polso pieno. Allorchè l'incordatura si manifesta solamente in grado leggiero, non è mai necessaria la missione di sangue. Ma qualunque volta ella sia violente, e resista agli altri rimedj da noi ricordati, non si dee esitare a suggerirla. Questa riesce più efficace di ogni altro rimedio nell' impedire quella ostinata spezie d'incordatura, che alle volte continua assai tormentosa lungamente dopo il dissipamento di ogni altro sintomo di gonorrea.

L' opio è uno de' nostri più validi rimedj in qualunque stadio di questo sintomo, ma particolarmente dove questo sia stato di lunga durata. In questa condizione del male ho talvolta ritrovato, qualora l' opio sia stato frustraneo, che ha giovato il joschiamo negro del Linneo. Si può da principio dare tre volte al giorno un grano di questo estratto convenientemente preparato, e la dose si accresce ai due, tre, o più grani a norma dei suoi effetti. Io la ho avanzata ai sette, e otto grani tre volte al giorno senza veruno inconveniente; ma ciò fu dopo che il malato s' era accostumato al rimedio per alquante settimane.

SEZIONE IX.

Dell' emorragia dall' uretra.

NElla descrizione della malattia abbiamo veduto, che la materia della gonorrea è frequentemente tinta di sangue. Quando la quantità di esso è minima, poco, o nulla vi si bada. L'u-

nore grado a grado piglia la comune apparen-
za, e si compie la cura nel solito modo. Ma
quando si disrompe nell' uretra un vaso sangui-
gno di qualche ampiezza, come talvolta accade
dove l' infiammazione trascende, tanta copia di
sangue ne viene tramandata, che mette in iscom-
piglio. Ho veduto diversi casi con perdita di tre,
o quattro libbre di sangue nello spazio di po-
che ore.

Alla prima comparsa di questo sintomo biso-
gna immediatamente prescrivere una quiete per-
fetta, perchè nulla più tende a promuovere l'e-
morragie di qualunque spezie, quanto l' eserci-
zio della persona. Si terrà aperto il ventre all'
infermo con un purgantino leggiero; il suo vit-
to sarà rinfrescante; sarà trattenuto in una stan-
za fresca, e ariosa, e di tanto in tanto s' im-
mergerà la verga in una fredda soluzione di ce-
russa acetata, o nella posca a parti eguali.

In qualunque spezie di emorragia ho ritratto
molto vantaggio dall' uso copioso della gomma
Kino, e particolarmente in questa, di cui par-
liamo. La si vuole porgere nella quantità di
venti grani quattro volte al giorno, e si può
darla sola, o meschiata a parti uguali con la
gomma arabica, e lo zucchero fino, che la ren-
de più gradevole al palato, e allo stomaco.

In alcuni casi mi sono riuscite utili le injezio-
ni astringenti; particolarmente l'infusione di rose,
fortemente impregnata di allume, come al num.
1, e da quella al num. 14 (*), di cui n' è la

(*) *Ved. l' Appendice.*

base il balsamo Copaive. Le injezioni s' introdurranno con cautela, e vi si riterranno comprimendo l' uretra sino a tanto che l' ammalato potrà soffrire.

Quando tutti questi mezzi sono vani, e quando v'è motivo di sospettare, che la vita dell' infermo sia in cimento per la soverchia perdita di sangue, conviene servirsi della compressione. In diversi incontri ho immediatamente fermato il getto del sangue coll'inserire una candeletta nell' uretra. Quando la candeletta è grossa, niente di più occorre di necessario. Allorchè però non riesce utile da se, se l' effusione proviene dalla parte anteriore del pene, ella può soffermarsi ad un tratto mediante una lieve pressione con una stretta fascetta, e mediante poi la continua pressione con la mano, o con le dita se il sangue scaturisce dal perineo.

A fine di ottenere una lunga continuata pressione, in luogo di candeletta usare si può una sciringa di gomma elastica, con cui mercè la debita attenzione, e diligenza può l'infermo vuotare l'urine, ancorchè la pressione sia continuata. Ma se la vescica sia immediatamente vuotata avanti l' introduzione della candeletta, si può questa per lo più ritenere tanto a lungo quanto è necessario.

Avendo in questa, e nelle precedenti sezioni considerata la gonorrea nelle forme diverse, sotto le quali si presenta negli uomini, offriremo in adesso alcune poche osservazioni sopra la stessa malattia, quale apparisce nelle femine.

SEZIONE X.

Della gonorrea delle femine.

LE femine sono meno degli uomini suscettibi-
i di questo male; e presso di esse riesce ancora
neno violente ne' suoi sintomi, e meno trava-
glioso nelle sue conseguenze.

Perchè gli uomini sieno più prontamente in-
fetti, che le femine, è difficile da spegarsi; ma
he il male si renda in quelli più violento, la
osa è evidente. Le parti, ch'egli attacca, sono
più numerose, e situate più profondamente. Os-
erviamo poi, che tutti i sintomi di questo ma-
e sono miti, o feroci secondo che le parti af-
fette sono, o non sono profondamente situate.

Quindi sino a tanto, ch' estremità dell'uretra
è la sola impegnata, i sintomi della gonerrea
sono del pari violenti in amendue i sessi. Du-
rante il primo stadio del male negli uomini il
dolore non è mai più fiero di quello, che spes-
so riscontriamo nelle femine, nè diventa mai
tale finchè l' infiammazione non avanza a mag-
gior pronfondità.

Nelle donne l'espurgo scaturisce dalla vagina,
o dall' uretra, e in alcuni casi da ambedue que-
sti siti. Quando la vagina solamente è affetta il
dolore è di poco momento, qualora almeno la
materia non sia tanto acre, che infiammi la cli-
toride, le ninfe, o i pudendi, come alle volte
s' incontra. Ma ogni qual volta l' uretra sia la
sede morbosa, l'ardore d'urina si desta alla stes-

sa misura, come suole negli uomini. Anzi nelle femine questo è più feroce sovente, e l'infiammazione, dalla quale nasce, progredisce più rapidamente, e più frequentemente in esse sino alla vescica, che non fa solitamente negli uomini. Avvegnachè nei più dei casi di gonorrea nelle donne, si lagnano queste di fiero dolore nei lombi, e in tutta la regione della vescica, e la loro urina assai d' ordinario deposita il muco in tanta quantità, che indica una notabile affezione di questo viscere.

Ciò dee accadere per essere il passaggio alla vescica più corto notabilmente in esse, che negli uomini. Essendo poi l' uretra più ampia, e non tanto soggetta ad essere ostrutta, i sintomi suscitati dalle affezioni di questa parte non sono tanto severi, nè per solito di tanto lunga durata.

Nell' esame della sede della gonorrea nelle femine, è spesso difficile il determinare se vi esista, o no la malattia; e se la persona sia disposta a celare alcune circostanze annesse alla sua situazione, è affatto impossibile il decidere questo punto con precisione. Questa incertezza deriva dalla somiglianza della gonorre con l' umore del fluore bianco, malattia a cui le donne sono siffattamente soggette, che per certo grado appena alcune, fuorchè le più robuste, ne vanno libere a tutti i tempi. Oltre alla somiglianza della materia, l' ardore d' urina, e l' infiammazione delle parti contigue sono spesso feroci del pari nel fluor bianco, come lo sono comunemente nella gonorrea.

La principal distinzione somministrata tra le due malattie dalle apparenze esterne è, che nel

fluor bianco la materia si manifesta d'un colore più bianco, che nella gonorrea. In questa tende alquanto al lattiginoso, laddove nel fluor bianco ella è usualmente d'un pallido colorito albigante, e d'una più diluta consistenza. Bisogna però confessare, che questi mezzi di distinzione non sono sufficienti per nessun modo, e che su questo particolare non si può ottenere altra certezza, che quella ricevuta dal libero racconto della persona stessa, che spieghi ingenuamente tutte le circostanze annesse al caso. Allorchè una femina è sorpresa d'ardore d'urina, e da scolo di materia dalle parti pudende, e che al tempo stesso concede, che questi sintomi succedettero alla sua copula con uomo infestato di gonorrea, non rimarrà alcun dubbio sull'indole del male. Ma quando la persona inclina a celare la vera causa del suo disordine, nessun mezzo sin'ora cognito è bastante a manifestare la differenza tra questi due mali.

Fortunatamente però accade, che il rimedio con la maggior siccurezza giovevole nell'uno riesce ugualmente valido nell'altro: il rimedio, cui alluder voglio, si è l'injezione astringente. Tutta la serie delle injezioni numerate nelle precedenti sezioni si possono quì usare con egual convenienza: ma la principale è la soluzione di vitriolo del num. 18. Su questa collocare si dee la maggiore fiducia. Qualora debitamente la si continui, e la si schizzi al di dentro cinque, o sei volte al giorno rare volte è infruttuosa per compiere la cura della gonorrea nelle femine, e come abbiamo quì sopra osservato, serve egualmente a rimuovere il fluor bianco.

Dove veramente la costituzione sia molto indebolita, e dove lo spurgo sia mantenuto da generale rilassamento della costituzione, tuttochè le injezioni possano togliere il flusso, non ne impediranno il ritorno. Dietro però a molta esperienza del loro valore posso raccomandarle siccome uno dei più validi rimedj usati sin' ora per questo molestissimo sintomo, cui una gran parte del bel sesso è sottoposta.

Nelle femine si possono usare le injezioni con massima libertà, quando lo spurgo scaturisce dalla vagina; ma nello schizzare le injezioni dentro l' uretra è necessaria maggior circospezione di quella, ch'è pure richiesta negli uomini. Essendo corta l'uretra nelle donne, e perciò arrivando più facilmente a sforzare lo sfintere della vescica, se con violenza si gettino le injezioni, prontamente passeranno nella vescica; e siccome ciò potrebbe originare molto irritamento, e dolore, bisogna diligentemente guardarsene. Con la dovuta attenzione ciò agevolmente si adempie, e come per lo più la scolazione proviene da circa un mezzo pollice dall' estremità dell'uretra, non v'è necessità di schizzare le injezioni più oltre.

Allorchè il male sia intieramente confinato nell' uretra, o nella vagina si può sempre col mezzo delle injezioni compierne la guarigione; particolarmente se a queste si unisca la debita attenzione sul vitto, e allo stato del ventre: ma dove sia omai affetta la vescica, altri rimedj si richieggono. Bisogna estrarre del sangue al malato in quantità corrispondente alle sue forze; la dieta deve essere austerissima; se gli dee man-

tenere lubrico il ventre con de'blandi lassativi, e minorare, o sedare il dolore, e l'irritazione con dosi di opiati proporzionate alla violenza di questi sintomi.

Nelle femine le ghiandole mucose delle parti affette sono atte ad infiammarsi, non però sì spesso, come negli uomini, nè le conseguenze, che ne risultano, possono divenire tanto pertinaci. Ciò può nascere dal non essere nessuna di queste glandole tanto grandi nelle donne: quindi se per infiammazione si gonfiano, non arrivano a tal volume, e se suppurano, l'ascesso, che ne segue, più facilmente risana. Esse sono principalmente situate nelle labbra pudende, e nella vagina.

Le tumefazioni di questa spezie richiedono nelle donne lo stesso metodo di cura, che negli uomini. Alla prima insorgenza dei tumori si prescriverà il salasso tanto generale, che locale, e le parti affette si manterranno coperte con una fredda soluzione di zucchero di saturno nella posca. Quando ciò manca di prevenire il loro aumento, si consiglieranno i cataplasmi ammollienti caldi per accelerare la suppurazione; e avendovi questa luogo, si aprirà da un capo all'altro il tumore con una libera incisione.

Allorchè i tumori di questa fatta arrivano ad un volume maggiore del solito, in diversi incontri tanto di uomini, che di donne ho evacuata la materia mediante l'introduzione d'un setone. Ma siccome i setoni in questa situazione non sono di facile maneggio, perciò si preferirà la maniera di aprirle con l'incisione; e comunemente si troverà, ch'ella serve meglio a mette-

re all'aperto l'ascesso lungo tutta la sua estensione.

Nel trattamento della gonorrea nelle femine alcuni uniformemente prescrivono il mercurio, sebbene non lo consiglino mai negli uomini. Essi ciò fanno sull'idea, ch'essa più frequentemente nelle femine, che negli uomini, sia connessa con la lue venerea.

Io per altro non ho trovato, che così sia l'affare, nè che per questa malattia v'abbia maggior motivo di dare il mercurio alle femine, che ai maschi. La gonorrea spesso infesta le donne, e gli uomini unitamente alla lue venerea. In tali circostanze bisogna senza dubbio adoperare il mercurio; ma per nessun conto in vista della gonorrea. Per quanto vale la mia osservazione la malattia è da trattarsi nella stessa maniera in ambedue i sessi; e come ho già indicato, col mezzo spezialmente delle injezioni astringenti.

Succede davvero nelle donne come negli uomini, che la gonorrea, particolarmente quella di spezie più mite, svanisca senza anche l'uso delle injezioni. Nei tempi andati ciò si attribuiva ai purganti, ai demulcenti, e alle medicine astringenti adoperate in tutti i casi a larga dose. Ma la più recente esperienza fa conoscere, che nessuno di questi rimedj è necessario, e che il male sparisce subitamente, e con molta certezza, dove abbandonando tutti questi mezzi si tengano solamente monde le parti, e si abbia la conveniente attenzione sul modo di vivere.

Parlando della mondezza conviene notare, che tanto agli uomini, come alle donne in ogni tempo la si dee inculcare, massime alle femine, pres-

le quali l' umore gonorroico è capace di di-
enire acre, e di escoriare le parti alle quali
attacca.

Viene spesso consigliata l' attenzione a questa
ircostanza sulla supposizione, che le ulcere ve-
eree sieno similmente generate dall' umore go-
orroico, ogni qual volta sia a questo permes-
o di stagnare a lungo in qualche sito parti-
are. Tutto ciò ch' eccita l' attenzione sulla po-
tezza diverrà qui proficuo. Nessun osservatore
sperto in oggi sosterrà, che li vantaggi nati
rovengano da questa causa. In tal caso l'esco-
iazioni prodotte in questa maniera non guari-
ebbono senza l' uso del mercurio; laddove sap-
iamo, che siffatte affezioni procedenti dall' u-
nore gonorroico giammai ricercano il mercurio,
che risanano agevolmente mediante il solo la-
acro frequente delle parti, e il riguardo, che
a materia non resti in seguito stagnante sulle
nedesime.

SEZIONE XI.

Ricapitolazione.

PER tal guisa ho dato fine alle osservazioni,
che aveva da offrire sopra la gonorrea, quale
apparisce in ambedue i sessi. Non sarà però di-
sconveniente in questo luogo per via d'una bre-
ve, e generale ricapitolazione, il ridurre l'
affare sotto un solo punto di vista.

1. Dagli argomenti esposti nelle differenti par-
ti delle sezioni precedenti apparisce, che la go-

norrea è una malattia locale, procedente da una specifica contagione, e non necessariamente connessa con alcun' altra.

2. Che lo scolo della materia, che vi si genera, non è l'effetto d'una esulcerazione, ma procede da uno stato infiammativo dell' uretra, e delle parti contigue.

3. Che questa infiammazione, sinchè sta confinata alla membrana dell'uretra, segnatamente alle parti vicine all' estremità della verga, non dà mai origine a nessun sintomo sinistro; stante che quello, che quasi l'unico vi ha luogo, è lo scarico della materia accompagnato da ardore di urina, e da qualche leggiera incordatura.

4. Che il male è sempre terribile in proporzione della profondità delle parti, che sono affette, poichè i sintomi comitanti sono più, o meno violenti, e produttivi di maggiore, o minore pericolo, secondo che l'infiammazione si appicca alle ghiandole Cowperiane, alla prostata, o alla vescica.

5. Che nella cura della gonorrea nessun vantaggio si ricava dal mercurio, o da qualsisia altro rimedio, che del tutto agisca sopra la costituzione; perchè il male essendo locale nessuna medicina riesce utile, fuorchè quelle, che agiscono direttamente sopra le parti affette.

6. Che dove la membrana dell'uretra sia solamente affetta, nessun rimedio riesce tanto utile, quanto le injezioni astringenti (*).

7. Che queste injezioni acciocchè operino con

(*) *Ved. num.* 18, *e* 19 *nell' Appendice.*

curezza, e vantaggio debbono essere introdotte
on molta cautela, e ripetute dalle sei alle otto,
dieci volte al giorno a principio del male;
eno frequenti a norma della minorazione dell'
purgo, e finalmente in modo graduato si tra-
scieranno del tutto.

8. Ma sebbene le injezioni di questo carattere
usino con sicurezza in tutti i casi di gonorrea,
ove sia affetta solamente la membrana dell'ure-
a; tuttavolta mai si adoperano senza grande
schio di nuocere, dove l'infiammazione sia ar-
vata ad attaccare le glandule del Cowpero,
prostata, o la vescica.

9. Che si richiede perciò la massima attenzio-
e per distinguere i differenti stadj della gonor-
ea; la mancanza di questa cognizione in alcuni
rofessori avendo portato l'uso delle injezioni
discredito, quando il difetto non ista nel ri-
edio, ma nella disadatta sua applicazione.

10. Che in tutti gli stati del male, dove l'in-
ammazione abbia oltrepassata la membrana dell'
retra, in vece di procurare di togliere l'espur-
o, dobbiamo piuttosto sollecitarne una maggio-
e effusione. In tali circostanze la scolazione è
nicamente un oggetto secondario in confronto
elle conseguenze, che sono al caso di seguire
all' infiammazione incamminata a sommo grado.
er il più certo riparo di questa la missione di
angue tanto generale, come locale si conta par-
icolarmente utile nel primo avvicinamento di
uei sintomi, che indicano un'affezione sia del-
e ghiandole mucose dell' uretra, della porsta-
a, o della vescica.

11. Che quando nulla ostante i salassi, il vitto tenue, e le altre parti del metodo antiflogistico, si formino delle intumescenze nelle glandole cowperiane, o in alcune altre parti contigue dell' uretra, e quando vi nasca la suppurazione, si dovrà dare esito immediato alla marcia con una incisione di sufficiente ampiezza, e la piaga si medicherà nel modo solito.

12. Che nelle affezioni della prostata, che non ammettono la cavata di sangue, è da ricorrere al solo opio per alleviare l' irritazione, e sconcerto, che da esse ne segue; il dolore essendo spesso tanto fiero, che niun altro rimedio riesce ad alcun segno giovevole: che l'opio in questi casi diviene sempre efficace allorchè direttamente è applicato alle parti affette; e che l'estratto di joschiamo è da usarsi quando si scopre nocevole la stitichezza, che comunemente risulta dall' opio.

13. Che quando sia affetta la vescica, per mitigare il dolore conviene in simile maniera praticare l'opio, o il joschiamo: che l' uva ursina è il più valido rimedio per ovviare allo scarico del muco viscoso. In alcuni casi mediante una lieve medicatura mercuriata sono state rimosse la solita conseguenza dell' infiammazione della vescica, e l'ingrossamento delle sue tonache pronto a nascere dall' infiammazione insorta da qualsiasi motivo.

14. E finalmente apparisce, che i sintomi comitanti la gonorrea sieno tanto simili nei due sessi, che il metodo generale di cura è uniforme in entrambi, eccetto che nelle donne, per la situazione, e simetria delle parti affette, si possono

ono più che negli uomini praticare con mag-
or libertà le injezioni in qualunque periodo
el male; lo stato inflammatorio della vescica
sendo nelle donne quasi l' unica circostanza,
ne può aver luogo nella gonorrea per rendere
sconveniente l' uso delle injezioni.

CAP. III.

Delle conseguenze della Gonorrea virulenta.

SEZIONE I.

Riflessioni generali sopra le conseguenze della Gonorrea.

SEbbene la cura esposta nelle sezioni precedenti per la gonorrea riesca in genere salutare; tuttavolta ogni ingenuo Professore concederà, che lla non è sempre tale, e che de' casi s' incontrano, dove parecchi sintomi si rendono ostinati ad onta dell' applicazione attenta, e diligente di ogni rimedio a noi cognito.

Ho già procurato di spiegare le cagioni di iffatta mancanza. In questa parte dell' opera è mio avviso di favellare delle conseguenze della gonorrea, alcune delle quali il più delle volte ono l' effetto d' un cattivo governo, laddove lcune altre seguono dopo la massima cautela, d attenzione nella condotta della cura. Sono er altro tutte d' una spezie locale, e non ne-

cessariamente connesse con alcuna malattia della costituzione. Il seguente è l'ordine, con cui intendo di trattarne.

La goccetta; la debolezza s'minale, e l' impotenza; i coartamenti dell' uretra; gli ascessi, e le fistole nel perineo; le sensazioni disordinate della vescica, e dell'uretra; le intumescenze dei testicoli; quelle degli epididimi, e del cordone spermatico; le tumefazioni dei vasi linfatici del pene; quelle delle ghiandole nelle anguinaglie; l' esulcerazioni del glande, e del prepuzio; il fimosi; il parafimosi; i porrifichi sopra il glande; il prepuzio; e le labbra pudende. In fine aggiungerò alcune osservazioni su ciò, che si chiama gonorrea semplice, nella quale scaturisce un umore dall' uretra senza l' addizione di alcun miasma infezioso.

SEZIONE II.

Della Goccetta.

ALlorchè la scolazione continua ostinata dopo rimossi i sintomi inflammatorj il male in allora si chiama Goccetta.

Da questa definizione siamo portati a credere, che s'abbia chiaramente, e generalmente ad intendere il valore del termine goccetta, nè che vi sia pericolo di applicarlo fuor di proposito. Tuttavolta ben altrimenti succede; poichè i sintomi considerati da un Professore come quelli della goccetta, sono da alcuni altri riferiti a quelli della gonorrea. Alcuni asseriscono, che la goc-

cetta non mettesi in campo, finchè la scolazione non perde il colorito, e non rassomiglia al muco; mentre alcuni altri sono di opinione, che la gonorrea si muta in goccetta prima che sia percettibile questo cambiamento di colore.

Tutti si accordano in questo, che la goccetta non ha luogo finchè l'espurgo sia capace di comunicare l'infezione; ma nessun preciso contrassegno s'è sin'ora scoperto, onde con certezza si possa giudicare di questa circostanza. Allora quando l'espurgo diventa trasparente, e viscido, simile al muco, credo, che nessuna infezione possa mai derivare da esso. Ma suppongo altresì, ch'ei spesso sia egualmente innocente molto prima, che vi apparisca una siffatta mutazione. Mercè l'uso delle injezioni astringenti, dei demulcenti, e dei purganti rinfrescativi; e in alcuni casi coll'avanzare del tempo solamente il flusso gonorroico perde il suo colorito, acquista un aspetto mucoso, e scema anche di quantità, e tuttavia poi diviene nuovamente gialliccio, e apparisce in maggior quantità di prima. In tali circostanze il si dee considerare come affatto spoglio della facoltà di comunicare l'infezione; almeno a me nessun esempio s'è mai presentato in contrario, ed ho ragione di credere, che tutte le volte si riscontrerà innocente, quando l'infiammazione, donde fu apprima ingenerato, sia stata una volta completamente dissipata, qualunque fosse il metodo di cura, con cui abbiasi ciò ottenuto. Per lo contrario sono convinto da parecchi fatti, che si potrebbono quì noverare, che sino a tanto, che la primaria infiammazione di gonorrea persiste,

per quanto a lungo ciò possa andare, la materia quindi prodotta è egualmente capace di comunicare l'infezione. Ammettendo perciò, che la scolazione non si debba denominare goccetta finchè sia a qualunque grado infeziosa, egli è evidente, che questo nome non le convenga, finchè l'espurgo non sia divenuto chiaro, e trasparente, o finchè l'infiammazione, da cui egli fu dapprincipio prodotto, non sia rimossa, del che solo possiamo assicurarci dalla cessazione del dolore, che accompagna lo stato inflammatorio del male. Il flusso della gonorrea di frequente sparisce affatto, e la persona si considera per lo spazio di molti giorni, anzi talvolta per alcune settimane onninamente guarita. Ma sia per un violente moto a cavallo, o a piedi, per l'eccessivo bere, o ancora per il coito troppo intempestivo, ad un tratto comparisce la scolazione di nuovo con ogni indizio di una nuova infezione. Allorchè però l'infermo sia conscio di non essersi esposto al rischio di restare infetto, può egli sempre risguardare un tal espurgo rinnovato come di natura innocente, purchè l'infiammazione, e il dolore, da cui fu in principio eccitato, siano preventivamente svaniti. Tra le altre prove di questo potrei menzionare varj esempj di uomini maritati, i quali dalla gonorrea contratta in gioventù ebbero frequentemente durante la loro vita, per l'una o per l'altra delle cagioni accennate, a sperimentare de' frequenti ritorni di questo espurgo senza comunicare alcun male alle loro mogli, con le quali ebbero in tale stato frequente commercio. In alcuni di questi l'espurgo stette soppresso per pa

recchie settimane, anzi per mesi di seguito; mentre negli altri non spariva che per due, o tre giorni ad un tratto, durando ancora dallo spazio di venti anni.

In tutti questi casi l'espurgo alla prima sua ricorrenza ha l'aspetto esatto d'una nuova infezione; ma l'evento tosto mostra, che in sostanza egli è differente. Se si adoperano le injezioni astringenti, per lo più mettono immediato freno all'espurgo; e quando si abbandona a se stesso, la materia diviene più presto scolorita di quello, che mai avvenga in un caso di gonorrea recente.

In certo incontro una persona ricorse da me moltissimo afflitta nel giorno appresso il suo maritaggio. Era egli partito dalla distanza di oltre venti miglia con ogni sembianza d'una gonorrea recente, che per sua asserzione erasi manifestata quella stessa mattina, eppure nessun sentore d'infezione da lui sofferta per il passato si aveva fatto più vedere da oltre tre mesi, nè durante questo intervallo s'era mai esposto al rischio di coglierne alcuna di nuovo. Questi nel comparirmi innanzi quasi furente era agitato dall'afflittiva idea di aver presa l'infezione nella precedente notte dalla novella sua sposa. Lo assicurai, che ciò era impossibile; perchè oltre la sicurezza derivata dall'irreprensibile carattere della moglie, nessuna infezione poteva apparire con tanta violenza in tempo sì breve. Udendo poi, che per lo innanzi era stato soggetto alla goccetta, avventurai altresì di dire, che probabilmente lo spurgo sparirebbe quasi altrettanto subitaneamente, quanto era stata rapida la sua in-

vasione. Il mio presagio si verificò. V' injettai immediatamente una soluzione vetriolica, e gliela feci ripetere tre o quattro volte nel corso di poche ore. Circa cinque o sei ore dal mezzodì niente più vi si scopriva fuorchè un lieve gemizìo dall' uretra; avendolo provvisto di alquanto più d' injezione, ritornò a casa nella sera perfettamente soddisfatto, e contento.

Ciò accadette alquanti anni prima d' ora, e lo stesso fenomeno dopo quel tempo ricomparve uniformemente in tutti i congiungimenti con sua moglie senza però comunicarle mai alcuna infezione. Per lungo tempo fece sempre ricorso all' injezione in ogni ricomparsa dell' espurgo, ma alla fine essendo totalmente convinto della sua perfetta innocenza lo lasciò correre; sicchè da questi tre o quattro ultimi anni di rado se ne trovò libero per molti giorni di seguito.

Quantunque però abituandosi lungamente a questo espurgo le persone giungano a comprendere, che non comunica infezione, ciò non ostante giammai possono restarsene indifferenti. Ognuno lo trova incomodo, e molesto, quindi ad ogni occasione si mostrano ansiosi di liberarsene. Qualora a un tempo stesso si considera, che una goccetta lungamente continuata è bastante di dare origine a qualche ostinatissima e dubbiosa affezione dell' uretra, apparirà ad un tratto, che in ogni incontro questo sintomo merita la nostra seria attenzione.

La goccetta sembra evidentemente nascere da diverse cagioni, che ricercano differenti metodi di cura: sarà perciò conveniente il considerarle separatamente.

1. La più frequente varietà di goccetta succede al primo stadio di gonorrea, in cui supponiamo, che l'originaria infiammazione non s'inoltri al di là dell'uretra stessa, ossia delle ghiandolette, che in essa immediatamente, si vuotano.

Quando la cura di questa varietà di gonorrea è interrotta o per un disordinato governo, o per trascuranza per parte dell'infermo, e perciò quando si è lasciato andar innanzi per qualche insolito tratto di tempo, spesso da qui è prodotta la goccetta. Veramente le injezioni astringenti per lo più soffermeranno la scolazione, ma il più minimo disordine poi la richiamerà.

Questa varietà del male per conclusione nostra procede da rilassamento, e debolezza delle parti in principio attaccate, e l'ostinazione, con la quale spesso continua, dipende da un maggior grado di debolezza indotta in queste parti dalla lunga durata della scolazione; dal che apparisce che debba, se non vi si ripari, continuare da se, e propagarsi.

Questa opinione, che la goccetta in alcuni incontri provenga da debolezza è derisa da alcuni; e siccome la suggestione viene da un autore rispettabilissimo, perciò credo ben fatto il prenderla in esame. (*)

Il Sig. Hunter osserva, che per debolezza meccanica s'intende l'incapacità ad eseguire qual-

(*) *Ved. Tratt. sopra le malatt. Vener. del Sig. Hunter.*

che azione, o a sostenere uno sforzo; lo stesso si vuol dire della debolezza animale. Ma egli non può intenderne il significato, quando questa espressione si applica ad un animale, ch' esercita un' azione insolita, o addizionale, come dalla quantità della materia effusa sembra accadere nella goccetta.

Si comprende, che questo ragionamento è fondato sull' idea, che uno scarico accresciuto sia sempre la conseguenza d'un'accresciuta azione dei vasi della parte, donde questo scaturisce; e un tal sentimento viene originato dal non farsi differenza tra la debolezza generale, e il rilassamento locale, o sia la perdita del tuono d' una parte singolare.

Tuttochè lo scarico accresciuto da alcuni vasi d'una parte sembri ammettere l'azione accresciuta in questi vasi, a mio parere però si osserverà accadere al rovescio in più incontri; vale a dire che le affezioni di questa natura procedono principalmente, se non del tutto, da debolezza locale. La perdita di tuono degli esalanti necessariamente produrrà uno scarico più copioso dei loro contenuti di quello che probabilmente avverrebbe allorchè la loro facoltà ritentiva rimanesse integra. Se questi vasi non fossero connessi con il resto della macchina ciò non avrebbe luogo. Ma connessi come sono col sistema arterioso, quando la forza a tergo rimane la stessa, ogni parziale debolezza, cui soggiacciano, bisogna forse universalmente, che venga accompagnata da una preternaturale effusione dei loro contenuti.

V'è molta ragione di supporre dai fenomeni,

he si manifestano nell' infiammazione, che un umento di azione abbia luogo nei vasi della arte affetta: ma durante l' esistenza di questo umento di tuono comunemente osserviamo, che ella gonorrea lo scarico non è sì notabile, come diviene egli in appresso, quando cedono i intomi dell' infiammazione. Anzi è universalmente noto, che l' effusione è capace di sofferarsi intieramente, allorchè le parti affette s' nfiammano a grado maggiore del solito, e che iente sollecita con più prontezza il ritorno di uesta, quanto il rimovimento dell' infiammazioe mediante l' uso delle injezioni ammollienti.

Questo è un argomento di qualche importana in favore della nostra opinione, ed è inoltre onfirmato dalla natura di tutti i rimedj, che si doperano nella goccetta, i quali sono d' una acoltà astringente, e roborante, o consistono in lcune injezioni stimolanti, e in altri topici di atura consimile, che paiono agire coll' eccitare n' accresciuta energia nei vasi delle parti affette, er cui sono abilitati a resistere all' azione impellente del sistema arterioso.

Per la qual cosa considero come provato, e deciso, che questa spezie di goccetta nasca da rilassamento, e debolezza dei canali esalanti dell' uretra, e forse dei condotti escretorj delle ghiandolette mucose di questo canale.

Questa opinione della dipendenza della goccetta da debolezza può veramente essere portata troppo innanzi, come giornalmente accade a mio credere nella pratica comune. Dove la goccetta sia corsa per qualche lunghezza di tempo molti pensano, che ciò sia dapprincipio proceduto in

gran parte da debolezza generale della costituzione, o che abbia teso a promuovere un tal grado generale d' indebolimento, ch' effettivamente intercluderà ogni adito alla guarigione, finchè non sia tolta una tal condizione dell' universale.

Quindi con molta cura, e ansietà viene prescritto agl' infermi l' uso della chinchina, dell' acciajo, e di altri tonici in vista di rimuovere la debolezza generale; laddove poca attenzione usualmente si presta alla vera cagione del male, cioè al rilassamento locale delle parti originariamente affette.

Che la debolezza generale abbia spesso luogo nella goccetta, e che ciò possa anco essere indotto da una lunga continuazione dell' espurgo, non si potrà negare. Ho però molta ragione di credere, che in pratica questa idea sia spesso portata al di là di quello che si dovrebbe. Così deve necessariamente avvenire, ogni qual volta, come s' è osservato di sopra, perdiamo di vista la vera origine del male. Ma v'è altresì motivo di credere, che aggiungendo vigore alla macchina in pieno, si tenda ad accrescere lo scarico dall' uretra, qualora pure non si ristauri al tempo stesso il tuono delle parti, che sono state più particolarmente indebolite. La ragione di ciò è stata spiegata di sopra, ed ho sovente avuto delle prove evidenti della tendenza nocevole della pratica, con la quale, mentre l'infermo per effetto del bagno di mare, del vitto abbondante, e dell' uso dei tonici andava di giorno in giorno acquistando maggior nutrizione d' innanzi, il male intanto ha evidentemente preso maggiore possesso, perchè nessuna particolare atten-

one è stata prestata allo stato delle parti, onde la scolazione procede.

In uno stato di generale debolezza indotto da na lunga continuazione dell'espurgo, o da qualsia altra cagione, vi si dee certamente prestare massima attenzione. Quanto però mi preme i avvertire, si è, che nella comune pratica rehiamo piuttosto del danno risguardando questo enerale rilassamento della macchina, siccome lo copo primo, quando in fatto egli spesso man- del tutto, o vi esiste in tal grado solamente, he si rende un affare di leggerissima importana in confronto del male dell' uretra.

In gran numero di casi di questa spezie di occetta la nostra attenzione dovrebbe quasi ineramente essere diretta a siffatta affezione dell' retra; e riscontriamo dall'esperienza, che quei imedj sono principalmente da valutarsi, che aiscono direttamente sulla sede del male.

Varie medicine sono state impiegate a questo reposito, ma si possono tutte comprendere sotto le due generali categorie di astringenti, e stinolanti. Imperciocchè tutto ciò, che s'è sin'ora rovato utile nella goccetta sembra agire con proprietà astringente, o per mezzo della facoltà stinolante le parti, alle quali viene applicato l'ajuto.

Allorchè le injezioni astringenti non si sono ancora messe in opra, debbono queste in primo capo sperimentarsi pienamente. Imperciocchè sebbene non riescano sempre profittevoli, tuttavolta lo sono tali con frequenza, e di rado, oppur mai si osserva derivarne alcun rischio, come talvolta avviene dalle injezioni stimolanti.

Qualunque delle soluzioni astringenti prescrit-

te nell' appendice si può adoperare; ma la soluzione vitriolica del num. 18. è una delle più sicure, e assai d'ordinario riesce la più efficace. Nell' uso di tutte le injezioni di spezie astringente è necessario di prestarsi con frequenza, cioè niente meno di sei o otto volte al giorno. Ciò fu particolarmente inculcato in quello delle injezioni per la gonorrea, e diviene ugualmente conveniente in questo per siffatta spezie di goccetta.

Dove però sieno già state adoperate le injezioni astringenti per la cura della gonorrea, e dove non v'abbia dubbio, che il loro tentativo sia stato completo, in tali circostanze non essendovi motivo di aspettarsi alcun vantaggio dal loro uso più avanzato, si dee farne a meno.

In quello stato del male dove viene tramandato un espurgo copioso con poco, o nessun dolore, e dove si sono impiegati con nessun frutto gli astringenti, riescono particolarmente convenienti i topici stimolanti.

Quelli da noi adoperati sono di due spezie; le soluzioni acri, e le misture in forma d'injezioni, e le candelette. Qualunque di queste si usino, debbono essere di tal natura, che stimolino gentilmente le parti, alle quali si applicano, ma non mai tanto forti, ch'eccitino alcun vestigio d' infiammazione. Riescono più giovevoli, qualora suscitano solamente un grado moderato di dolore, e di calore nell'uretra, simile a quello che si fa sentire nel principio dello stadio primo di gonorrea. Di fatti accadono spesso degli esempj di gonorrea nuovamente contratta, la quale dissipa una goccetta di vecchia

ata; e poichè ella dà sempre origine a qualche grado d'infiammazione, abbiamo a conchiudere, che i rimedj impiegati per la goccetta debbono agire in una maniera consimile, cioè dolcemente stimolando, ed eccitando le parti ad infiammarsi a tal grado, che l'esperienza mostra giovevole. L'eccitamento d'un dolore violento sarebbe improprio a tutti i momenti, giacchè l'infiammazione, che produrrebbe, andrebbe più in là, di quanto da noi si esigesse. Per verità molto s'è fatto di male per mancanza di attenzione a questa circostanza. L'intumescenza del testicolo n'è un effetto non raro; ed ho veduto l'infiammazione portata alla prostata, e alla vescica.

Ciò per altro si può sempre impedire; nè può mai avvenire senza grande disattenzione. Ovunque si usino le injezioni, debbono sul principio essere tanto leggiere, che destino solamente un tenuissimo grado d'infiammazione.

Le formule qui annesse n'esibiscono di tale forza, che vale ad agire nella richiesta maniera presso gran numero di persone, sebbene in alcuni casi le abbia scoperte più deboli di quanto è necessario. L'aumento della lor forza è per altro tanto facile a farsi, che da principio non debbono mai essere più potenti.

Una delle migliori injezioni per uso ordinario è una debole soluzione di sublimato corrosivo nell'acqua (*). Questa è in proporzione d'una decima parte di grano del mercurio in ogni

(*) *Ved. l'append. num.* 24.

oncia d' acqua, la quale è tanto forte, quanto si debba mai usare da principio. Ne ho per altro trattati alcuni, che in una maniera graduata si sono assueffatti a soffrirne un mezzo grano per oncia. So, che taluni ne hanno consigliate di una forza anco maggiore, anzi sino alla somma di un grano di mercurio in ogni oncia d' acqua. Quantunque però abbia la pratica giornaliera nell'usare di questo rimedio, non ho mai trovato alcuno, che possa tollerarne di questa forza. Il perchè sospetto, che coloro, che danno un tal consiglio, non abbiano mai veduto praticarsi siffatto rimedio.

Ho preso la più particolare notizia di ciò mediante parecchi casi caduti sotto la mia propria osservazione, seguiti dalle più perniciose conseguenze dietro l'uso delle injezioni impregnate di troppo grande dose di mercurio, laddove nessun inconveniente insorge da quelle niente più forti di quanto abbiamo indicato.

In alcuni casi dove una soluzione di sublimato corrosivo da se sola è stata frustranea, vi ho scoperta utile l' aggiunta dello zucchero di saturno (*); e in qualche soggetto irritabilissimo, presso il quale anco la più minima quantità di mercurio eccitò troppo dolore, l'aggiunta d'una mucilaggine bastò a farglielo tollerare. Questa formula è inserita nell' appendice. (**)

Una soluzione di sale ammoniaco crudo (***) riesce talvolta efficace in questo stato di goccetta. L'alcali volatile, qual è lo spirito di corno

(*) *Ved. l' append. num.* 25. (**) *Ved. num.* 26.
(***) *Ved. num.* 27.

cervo, e quello di sale ammoniaco convenentemente diluti nell'acqua formano parimente lle injezioni utili per questo proposito, come lle ricette num. 28, e 29; e il verderame iolto nell' olio, o nello spirito di sale ammoaco somministra altresì una molto efficace forza d'injezione per lo stesso oggetto. Queste ulme ricette sono esposte ne' numeri 31, e 32. in alcuni incontri la tintura di canterelle apopriamente diluta, come nel num. 33. s'è riovata inserviente al bisogno.

Oltre la circostanza di determinare la conveente forza di queste injezioni, molta destrezsi richiede nella loro applicazione. Non bigna adoperarle tanto a lungo, nè tanto freentemente, come si ricerca per le injezioni aringenti; da queste non ne può derivare nocuento, per quanto frequenti si possano applica. Ma le injezioni di facoltà stimolante non si bbono continuare più a lungo di quello, ch'è punto necessario per suscitare qualche grado dolore, e d'infiammamento nelle parti affette.

Ciò essendo compito si lascieranno passare alni giorni prima di mettere in opra alcun medio. Imperciocchè avviene talvolta, che l'esurgo si soffermi dopo abbandonate le injezioni imolanti, sebbene durante il loro uso, sia queo apparso accresciuto. Ma quando dopo un inrvallo di tre o quattro giorni ciò non appasca siffattamente succedere, si porranno immeatamente in opra le injezioni di natura stimonte, come abbiamo già avvertito nel primo adio di gonorrea.

Nemmeno queste riusciranno sempre in bene; perchè alle volte accade, che il flusso sebbene sparisca per alcuni giorni, nulladimeno ritorna egli di nuovo con egual violenza come a principio.

In tali circostanze bisogna un'altra volta rinnovare le injezioni stimolanti, e in allora si dee eccitare l'infiammazione ad un grado alquanto maggiore di prima. Imperciocchè ho comunemente osservato, che nelle susseguenti applicazioni di questo rimedio ciò può farsi con maggior sicurezza; e nello stadio più avanzato della goccetta quanto più vivida è l'infiammazione, che si può sforzare con sicurezza, tanto maggiore v'ha certezza della sua riuscita efficace.

Allorchè le injezioni non compiono la cura, procuriamo di soddisfare al nostro oggetto coll'uso delle candelette. Irritando l'uretra servono queste allo stesso proposito delle injezioni stimolanti; e in alcuni incontri apparvero riuscire più efficaci, forse per il sostegno, che recano alle parti, che sono state private del loro tuono. Questo però non succede con ogni sorte di certezza; talmente che sulle prime do sempre la preferenza alle injezioni, temendosi meno la loro applicazione da tutti que' malati, che non sono stati avvezzi all'uso delle candelette.

Le candelette composte degl'ingredienti più semplici comunemente soddisfano a tutto ciò che ci promettiamo da questo genere di rimedj.

Ma quando queste mancano di eccitare una sufficiente infiammazione, si rendono facilmente più attive immergendole nell'olio di terebinto, in un tenue linimento di cera, ed olio con picco-

la

a porzione di precipitato rosso, o nel comune
nguento di basilicon ridotto con l'olio di tere-
into alla consistenza di linimento.

Non ho motivo di credere, che nella cura
ella goccetta il mercurio per nessun conto agi-
:a siccome specifico. Lo stimolo però, che l'un-
uento mercuriale imprime sull' uretra, allorchè
pplicato con le candelette, spesso riesce tanto
fficace, quanto quello di ogni altro medicamen-
o da noi impiegato. Conviene però osservare,
he l' unguento per questo proposito sia forte-
ente impregnato di mercurio. Non vi dovreb-
e essere meno di parti eguali di argento vivo,
di grasso porcino, ed ho talvolta pensato, che
mercurio estinto per via della triturazione con
mele agisca con più certezza siccome uno sti-
olante di quello che usualmente lo faccia in
orma di unguento.

Se la costituzione sia stata molto indebolita,
onsigliare dobbiamo un vitto nutritivo, e rin-
rzante nel mentre, che si va innanzi con l'ap-
icazione dei rimedj sulle parti inferme. Si ac-
rderà al malato un cibo animale, e una mo-
erata porzione di vino in ogni giorno; e in
li circostanze con molta convenienza si darà,
ome tonico, la chinchina. Ma per le ragioni
poste poc'anzi, ho molta ragione di credere,
ne la pratica generale di dare la chinachina, il
rro, e altri tonici in ogni caso di questo ge-
ere non sia per nessun conto bene fondata, e
ne in molti incontri ancora nuoce.

Frequentemente riescono quì utili alcuni bal-
mi stimolanti, astringenti dati internamente.
iò nasce probabilmente dalla loro tendenza a

stimolare gli organi dell' urina in una maniera più particolare, che qualunque altra parte del corpo. A questo proposito si pratica principalmente il balsamo Copaive, ma quello del Canadà, e tutti i terebinti si possono adoperare forse con eguale vantaggio. Quindici, o venti gocce di alcuno di questi si ponno esibire tre, o quattro volte al giorno.

L' uso cauto delle canterelle è altresì riuscito giovevole in questa spezie di goccetta. Si può porgere dieci gocce di tintura due, o tre volte al giorno.

Ma quantunque trar si possa qualche vantaggio da tutti questi rimedj, allorchè impiegati unitamente agli stimolanti locali, come abbiamo di sopra avvertito, con tutto ciò nessuna fiducia è da piantarsi su essi se non sieno congiunti a questi. Si può dire, che ciò rende dubbiosi, ed equivoci gli avvantaggi da aspettarsi dal loro uso. In diversi casi però mi sembra di avere riconosciuti de'profitti maggiori dalla combinazione di questi due ordini di rimedj, di quello che usualmente s' incontrino dall'uso separato di cadauno di loro.

Il bagno freddo è un rimedio comunemente suggerito nella goccetta; e dove la costituzione sia cotanto indebolita, che richieda dell'attenzione, egli molto generalmente servirà a buon fine. Altrimenti nessun frutto probabilmente ne può ridondare, se non se dall' applicazione topica del freddo sulle parti precipuamente affette. In questa vista riesce talvolta giovevole la cotidiana effusione dell'acqua fredda sul pene, e la bagnatura del perineo.

2. L'altra più frequente varietà di goccetta succede al secondo stadio di gonorrea. Dopo cessati tutti i sintomi eccitati dall'attuale presenza dell'infiammazione, questa varietà della malattia è molto disposta a terminare in goccetta.

Nella terza Sezione di questo ultimo Capitolo ho procurato di mostrare, che in questo stadio di gonorrea le ghiandole Cowperiane sono precipuamente affette, e che queste somministrano una gran copia di tutta la materia tramandata in questo male. Ogni infiammazione, che vi si desti unitamente a quella della membrana dell' uretra, per lo più si assopisce facilmente, sicchè a goccetta, che spesso succede, proviene del tutto, o quasi del tutto dalle cavità di queste ghiandole.

La goccetta procedente da questa cagione il più delle volte si distingue agevolmente da quella, che abbiamo descritto siccome la prima, o più frequente varietà di questo male. In questa ultima l'umore per solito deriva da un pollice, o poco più all'indentro del glande, o quando le parti più al di là sono affette, l'espurgo viene spinto fuori mediante una leggerissima pressione sul perineo. Ma nell'altra la materia in ogni incontro si scopre procedere dalla parte più interiore dell'uretra, e a mandarla fuori v'è necessario un maggior grado di pressione sul perineo, e nel premervi sopra per siffatto oggetto si sperimenta un certo ingombro accompagnato da irritamento, e anche da dolore.

Nella diagnosi siamo altresì assistiti dalla storia della gonorrea precedente. Imperciocchè si scontrerà uniformemente, che la prima spezie

di goccetta sarà succeduta al primo stadio di gonorrea, e che il secondo avrà dato origine a quella, che ora stiamo considerando.

Nella cura della goccetta serve molto l' assicurarsi di questa differenza, perchè i rimedj, che comunemente portano l' una a guarigione, nell' altra sono usati senza vantaggio di sorte alcuna, o anche con prova evidente di nocumento. Perciò quantunque nella prima spezie di goccetta confidiamo tanto nelle infusioni stimolanti, che la cura nei più dei casi non può compiersi senza di queste; in quest'altra dove le maggiori glandule dell' uretra sono affette, assai d' ordinario rendono esse ogni sintomo peggiore d' innanzi. Almeno il fanno, qualora la injezione sia di tal forza, onde eccitare dolore, e infiammazione; che se sia più debole, si può essa usare per tanto di tempo indeterminato senza che ne risulti alcun effetto. Le glandule, che s' aprono nell' uretra essendo in questo caso la sede del male, le injezioni astringenti, come abbiamo altrove osservato, applicate ai loro dutti escretorj possono produrre una temporaria soppressione del male; ma siccome non pervengono nelle cavità delle ghiandole, non se ne può aspettare un permanente profitto. D' altra parte poi quando si usa una injezione di tal forza, che ecciti l' infiammazione sull' estremità di questi dutti, ciò è capacissimo di produrre delle intumescenze nelle glandule medesime, che alla fine terminano comunemente in suppurazione con grande aggravio, e discontentamento tanto del malato, che del Professore.

Qualunque volta perciò si scopra con certezza, che questa spezie di goccetta esiste, non si debbono impiegare più a lungo le injezioni, o quando per soddisfare all'infermo si renda necessario un più lungo tentativo di questo rimedio, usare solamente si debbono di quelle preparazioni, che sieno moderatamente astringenti.

In tali circostanze le candelette, e i vescicatoj al perineo sono i più efficaci rimedj, che abbia mai impiegato. Le candelette saranno della spezie più mite, di quelle cioè stimolanti gentilmente le parti senza eccitare infiammazione. Per questo mezzo, e con sostegno recato dal loro volume, e forma alle parti indebolite spesso divengono sommamente giovevoli; e quando anche riescono più validamente stimolanti, di quanto bramiamo, o ci aspettiamo, non apportano sì pronto danno, come le injezioni.

Imperciocchè l'infiammazione, che si traggono dietro, è sempre accompagnata con uno scarico istantaneo di materia, da cui l'inconveniente, che altrimente ne risulterebbe, resta assai efficacemente impedito.

Le candelette debbono per ogni conto essere tanto grosse, quanto lo permette la capacità dell'uretra; ma che sieno d'una piena grossezza, è più particolarmente necessario in questa spezie di goccetta, che in qualunque altro stato morboso. Imperciocchè la loro utilità in questo caso dipende principalmente dal loro volume.

In più incontri di questo genere nel corso di pochi giorni apparisce, se le candelette sieno, o non sieno di alcun benefizio. Nessun vantaggio perciò durevole è mai d'attendersi, se non

sieno continuate per tempo considerabile. Quando la malattia è stata di lunga durata, le candelette si debbono applicare per lo spazio di dieci, o dodici settimane, nè si deve pure desistere, se la guarigione non sia completa. Conviene però osservare, che dopo usate le candelette per quel tratto di tempo, che dee compiere la cura, si debbono esse di tanto in tanto sospendere, acciocchè si possano conoscere i loro effetti. Imperciocchè mentre sono cotidianamente inserite, non si può mai sapere con certezza se quell'espurgo, che si produce, sia l'effetto del male, o dell'irritazione, ch'eccitano; poichè le candelette nemmeno in un' uretra sana possono inserirsi per qualche tratto di tempo in seguito senza ritrarle coperte di materia, o di muco in forma di marcia.

Allorchè le candelette sono inutili, un vescicatorio applicato sopra tutto il perineo riesce alle volte giovevole. Nasca ciò dallo stimolo, che imprime sulle parti affette, o dall'espurgo, che promuove; la cosa è incerta. Imperciocchè in alcuni casi ne insorge un benefizio evidente nel primo, o secondo giorno della loro applicazione, e prima che possa essersi istradata alcuna quantità di espurgo; laddove in altri non si osserva risultarne nessun effetto, finchè non si sia applicato il secondo, terzo, o forse quarto vescicatorio. In alcuni incontri apparve esserne derivato qualche vantaggio dall' essersi mantenuta aperta con l' unguento epispastico una piccola porzione della parte vescicata, il che in due casi di molta ostinatezza m' indusse a consigliare l' introduzione d' un piccolo setone ad un lato

del perineo. Ma ad onta che questo parimente mostrasse di minorare lo scolo, nessun vantaggio tratto da ciò fu sì grande, o sì ovvio, onde compensare la spezie assai incomoda del rimedio.

Negli ostinatissimi casi di questa spezie di goccetta il malatto si troverà frequentemente essere d'una costituzione scrofolosa. Se la malattia non sia tuttora comparsa in una maniera più evidente in altre parti del corpo, accaderà almeno sovente, che le glandule del collo, e le altre parti sospette compariscano tumefarsi, e che la complessione dell'infermo, comunemente dilicata, porga grade argomento di conchiudere, che la macchina non vada esente da questa affezione.

In tali circostanze si consiglieranno di tempo in tempo tutti i rimedj usualmente adoperati nelle scrofole. Qui è talvolta riuscita utile la chinachina, e la cicuta; ma nessun rimedio sin' ora impiegato nelle strume è per nessun conto a pareggiarsi con il bagno di mare.

Nel noverare le diverse spezie di goccetta ho proceduto con l'ordine, dietro il quale appariscono il più sovente. La prima, di cui darò contezza, procede da strigniture nell'uretra.

Nella seguente sezione troverò necessario di entrare più minutamente nell'esame delle coartazioni veneree dell'uretra. Di presente perciò sembra solamente richiedersi di dire, che sono da considerarsi come frequentissima cagione di goccetta. La superfizie spugnosa della sostanza, donde queste strigniture sono prodotte, è adattatissima e divenire molle, e ad escoriarsi. In tal guisa ha luogo una lieve ulcerazione, che

continua a tramandare dell'umore, mentre rimane qualche grado di strignitura, e dove l'estensione del male sia significante, questa di per se somministrerà un copiosissimo espurgo. Oltreacchè la remora, che ogni strignitura produce dell'urina, e del muco nella parte situata tra questo impedimento, e la vescica, agisce come cagione validissima d'irritamento, e in questa maniera rende l'espurgo più abbondante di quello, che quasi mai si osserva essere nella goccetta procedente da qualunque altra cagione.

Dove le strignitures non si sospettano siccome cagioni dell'espurgo, come accade sovente quando l'impedimento al corso dell'urina non è grande notabilmente, l'infermo non meno, che il Chirurgo è capace d'ingannarsi, e di progredire giornalmente nel piano di effettuare la cura con le injezioni, il balsamo di Copaive, ed altri astringenti. Nessuno però di questi rimedj ha alcuna influenza, e dopo anni molti di continua medicatura, l'ammalato si trova a un di presso nello stesso stato, o forse anco peggio di prima. Ogni Professore avrà avuto occasione di esempj di tal fatta, e sono essi sempre sorgente di molta ambiguità, e imbarazzo.

In ogni caso perciò, dove la goccetta resiste ai soliti rimedj, ed è particolarmente così ostinata, il nostro primo assunto dev'essere quello di assicurarci del vero stato dell'uretra, e di apprendere se vi sieno o no presenti le strignitures. In alcuni casi ciò verrà cognito ad un tratto dal carattere dei sintomi tolerati dal malato, come pure dall'esame esterno dell'uretra dalla punta del pene sino all'ano. Questo per altro

verrà solamente nei gradi più alterati del ma-
. Dove l' obice sia lieve, questo può sfuggi-
, come abbiamo di sopra osservato. Laonde
tutte siffatte circostanze, e dove v'abbia mo-
vo di restare in dubbio, sarà da esaminarsi
canale con la candeletta, dal che solamente
può ottenere qualche certezza su questo par-
colare.

Allorchè si sia scoperta l' esistenza della stri-
nitura, abbandonar si debbono ad un tratto
utti gli altri rimedj, e poggiare tutta la cura
lle candelette. Di queste avremo in appresso
ccasione di parlare più particolarmente. Di pre-
nte abbiamo solo bisogno di dire, che sono l'
nico rimedio, su che dobbiamo fidare per lo
cioglimento delle strigniture, e che assai d' or-
inario riescono efficaci, qualora s' insista nel
oro uso.

Quando l' espurgo procede onninamente da stri-
niture, cederà per lo più subito, che queste
ieno via tolte; ma quando egli continua per al-
uanti giorni dopo tratte fuori le candelette,
onviene per sopprimerlo impiegare le injezioni
stringenti. L' acqua di calce serve benissimo;
er questo particolare proposito giova veramen-
e meglio di qualunque altra forma d' injezione
la me sperimentata, ma ricerca di esser diluta
con egual quantità di acqua comune.

4. L'ultima spezie di goccetta, di cui abbiamo
a ragionare, procede dallo stato tumido della
prostata; e come abbiamo già avuto occasione
di vedere, succede allo stadio terzo di gonorrea
virulenta.

Nel trattare della gonorrea si sono enumerati

li sintomi, da cui si possono scoprire le affezioni della prostata; ma non abbiamo nessun mezzo certo per riconoscere sino a qual segno ella sia gonfia se si eccettui l'esame con il dito dentro l'ano.

Oltre l'inconveniente, che quì nasce dallo stesso espurgo, e ch'è comune con ogni altra varietà di goccetta, v'è sempre un grande incomodo, e anco dolore prodotto dalla gonfiezza di questa glandola, ch'eccita una voglia più frequente di evacuare l'urina, che in qualunque altra varietà di questo male, e vi si unisce una sensazione di calore, e d'imgombro sopra tutte le parti d'intorno all'ano. Il tenesmo, che spesso s'introduce, è parimente un sintomo fastidiosissimo.

La goccetta proveniente da questa cagione è talvolta combinata con altre varietà della malattia, particolarmente con quella che abbiamo ultimamente descritto. In questo caso l'espurgo ha il più delle volte l'apparenza d'una mescolanza di pus, e di muco; ma quando l'umore fluisce intieramente da un'affezione della prostata, è più tenue, che la materia purulente, e benchè sia talvolta tinto d'un colorito bianco, o giallo, ha il più sovente la consistenza, e il colore del muco. Ciò fa, che spesso il si prenda falsamente per una effusione di seme.

Nessuna injezione è di alcuna utilità in questa spezie di goccetta, nè alcun vantaggio si trae dalle candelette. Per lo contrario ambedue questi mezzi sono capaci di nuocere, particolarmente la perseveranza nel loro uso; pratica, che coloro non avvezzi a questo ramo di Professio-

sono assai inclinati a seguire. Le intumescen-
di questa glandola sono assai comunemente
compagnate da qualche grado di otturamento
l canale urinario; e quando questo sia preso
fallo per istrignitura, come spesso avviene,
mediatamente si suggeriscono le candelette per
muoverla.

Le candelette per altro non riescono giammai
ili in tal caso: al contrario assai comunemente
ritano la glandola a tal misura, ch' eccitano
nto un aumento di dolore, che di espurgo.

Gli opiati sono i rimedj, su quali riponiamo
maggiore fiducia. Alleviando l' irritazione,
on solo preservano l' infermo da dolore, ma
ò facendo tendono più, che qualunque altro
medio a minorare l'espurgo. Bisogna però con-
ssare, che agiscono principalmente come pal-
ativi; ma la semplice preservazione dal dolore
un punto di non piccola importanza in una
alattia, che altrimenti è bastante di rendere il
alato infelice. Parlando delle affezioni di que-
a glandola nel primo stadio di gonorrea, ho
onsigliato di adoperare gli opiati in clistiere,
n luogo di farli prendere per bocca. In questa
orma non mettono sì pronta agitazione, e per
olito riescono più efficaci nel sedare il dolore.

In parecchi incontri, dove non molto frutto
i trasse da tutta la quantità di laudano, che s'
bbe ardimento di dare per bocca, i malati si
ono tenuti in calma da un grano, o due d'opio
ciolto in una piccola quantità di mucilagine, e
chizzato di tanto in tanto dentro il retto.

Quando questo male accade in costituzioni
crofolose, avvenimento per nessun conto inso-

lito, il joschiamo, la cicuta, e il bagno di mare sono i rimedj usualmente impiegati. Quantunque questi spesso non compiano la guarigione, dove la glandola sia molto gonfia, nulladimeno recano spesso sollievo; e in alcuni incontri di malattia in gradi leggieri l'hanno intieramente guarita.

Alcuni Professori, come ho già avuto occasione di notare, danno il mercurio in qualunque spezie di goccetta; ma non ne ho mai veduto derivare alcun profitto, e dove la prostata sia affetta, assai comunemente gli nuoce.

Siccome ho ricordato di sopra, che nella goccetta proveniente da coartazioni dell'uretra v'ha luogo a qualche tenue ulcerazione, è da credere, che il mercurio debba in alcuni incontri riescire utile attesa la sua ben cognita facoltà di saldare le ulcere veneree. Non però si osserva egli promuovere la guarigione di queste così fatte ulcerazioni; circostanza da considerarsi come prova maggiore della differenza tra la gonorrea viruleuta, e la lue venerea. Imperciocchè se questo genere di affezioni fossero indotte dalla materia della lue venerea, il mercurio rade volte mancherebbe di sanarle, mentre nessun altro rimedio riuscirebbe mai utile. Ma in luogo di questo ho ripetutamente osservato, che niun vantaggio è mai derivato dal mercurio nella cura di questo sintomo, laddove le candelette, allorchè maneggiate opportunamente, divengono assai comunemente efficaci.

Quanto abbiamo sin quì detto sul proposito della goccetta risguarda principalmente la malattia, qual interviene negli uomini, sendo che in

si ella è più frequente, e di cura molto più ifficile, che non succede nelle femine.

In questo però sovente la riscontriamo, ma onviene sapere, ch' è del pari difficile a distinuersi dal fluore bianco, come nella precedente ezione abbiamo osservato avvenire della gonorea. Riportandoci a quanto s'è detto sui mezzi i distinguere tra loro queste due malattie, di resente proseguiremo brevemente ad osservare, he nella cura della goccetta nelle femine ci affidiamo intieramente alla opportuna perseveranza nell'uso delle injezioni. Allorchè dopo la debita continuazione di quelle, che contiamo astringenti (*) l' espurgo tuttavia continua, impiegare si debbono quelle di natura stimolante, particolarmente quelle dei numeri 24, e 25.

Allorchè la malattia è situata nella vagina, come generalmente accade, siffatte injezioni si praticheranno con franchezza. Ma quando lo scolo si fa dall' uretra, in grazia della contiguità della vescica, come abbiamo avuto occasione di riflettere nella passata sezione, si dee schizzarle con molta cautela.

Nelle femine ho alle volte incontrato, che la goccetta era procedente da ulcere nell' interno della vagina. In tali casi le injezioni hanno poca, o nessuna influenza; e siccome le piaghe di tal genere sono comunemente connesse con la lue venerea, si possono perciò solo curare con una medicatura mercuriale.

(*) *Ved. l' Appendice. num.* 18. 19. *e.* 20

Conviene però riflettere, che le femine son al pari degli uomini soggette ad escoriazioni i forza dell' indole acrimoniosa della materia gonorroica. Un espurgo di umore da questa cagione sarà più prontamente curabile per mezzo delle injezioni astringenti, o delle bagnature delle parti con l' acqua di calce, o con le soluzioni saturnine.

Non ho mai veduto accadere nelle femine la vera stranguria venerea. L'escrescenze si formano nell' uretra da altre cagioni; ma la stranguria a motivo di Gonorrea dee necessariamente in questo sesso essere un accadimento raro. Se mai questo si riscontra, bisogna quì, come negli uomini ricorrere per la cura alle candelette.

SEZIONE III.

Dell' impotenza per debolezza seminale.

PER impotenza quì intendiamo una privazione della facoltà di propagare la spezie.

Questa può procedere da varie cagioni; ma noi siamo in adesso per considerare quella singolarmente, che si suppone comunemente nascere da debolezza de' vasi seminali.

Questo è un accidente, che in gioventù sia per idea, o in realtà, ha luogo giornalmente; e siccome in ogni tempo diviene sorgente di molta ansiosità, e travaglio, perciò necessariamente si rende l' oggetto frequente dell'attenzione dei Professori. Non v' ha dubbio, che accidentalmente s'incontri una certa debolezza, che indu-

e il difetto di retenzione nei vasi seminali. Il esiderio però forte, saggiamente da natura ispiato a tutti gli uomini di godere attività, e posanza in tutto ciò, che risguarda la propagazioe della spezie, diviene spesso nella gioventù rima la cagione di un sospetto molto mal fonato su questo punto, e di considerarne come eali le relative circostanze, che non hanno mai sistito.

Così niente v'è di più comune, che il trova e de' giovani, che si suppongono infermi, e nervati, perchè si avvegono di una effusione li muco dall' uretra, o di quella del seme nello caricare del ventre. La prima per altro è natuale a molti, allorchè in piena salute, e quando nessun sospetto esiste di debolezza; la seconda, o sia l' effusione del seme deve tuttora essere la conseguenza delle feci indurite comprimenti le vescicole seminali, quando questi vasi ne sono ripieni. Ma essendosi destato sospetto su questo particolare, è spesso difficile, e talvolta impossibile il dileguarlo; sicchè per questo solo molti si sono resi infelici, ne' quali non esisteva nessun vestigio di male.

Si considera come una delle pruove più certe di debolezza de'vasi spermatici, quando l'ejaculazione del seme istantaneamente succede all'erezione, o forse al grado più imperfetto di questa. Tuttavolta ciò altresì può avvenire da un eccedente eccitamento nell'altre parti della generazione, e credo pure, che questo accada sovente dall' essere il fluido seminale raccolto in quantità soverchia nelle vescicole seminali. Ho per verità motivo di persuadermi, come appa-

rirà in seguito, che questa sia la più frequente cagione di tutte siffatte affezioni.

Dire si può, se la malattia esiste, e la persona sia resa completamente impotente, che il motivo di trovarsi in questo stato, sia un punto di poca importanza. Nulladimeno apparirà, che l'affare non è così per nessun modo. Imperciocchè mentre la vera impotenza in gran numero di casi è da considerarsi come incurabile, forse in più incontri di avvicinamento a questo stato, sta in poter nostro il compierne la cura.

Nell' ultima sezione abbiamo veduto, che la goccetta in un certo tempo procede da una affezione delle ghiandole in altre parti dell' uretra, ma che in alcuni casi ella nasce da una intumescenza della prostata. Quando ciò esista per qualche tratto di tempo osserviamo, che non solo il condotto della prostata diventa debole, e rilassato, ma che soggiacciono ad una perdita di tuono alcune delle parti contigue, particolarmente i condotti escretorj delle vescicole seminali; sicchè una gran parte di tutti coloro, che sono stati travagliati da goccetta per affezioni di questa giandola, sono parimente in qualche grado stati soggetti a debolezza seminale. Si sa benissimo, che la lunga continuazione della goccetta è spesso la causa dell'impotenza. Per lo più si suppone, che ciò accada per la generale debolezza, ch' ella induce. In alcuni casi così può essere. Ho però molta ragione di credere, ch'essa agisca molto più frequentemente inducendo una debolezza locale solamente nelle parti destinate alla collezione del seme. Io conchiudo il fatto essere tale da quella sorte di debo-

ebolezza, che ha luogo, dove non v'ha la più
inima sembianza di debolezza generale. Im-
erciocchè spesso in costituzioni apparentemente
obuste, e sane esempj s' incontrano di tal gra-
o di spossatezza negli organi spermatici, che
'emissione del seme si fa non puramente in for-
a di erezioni parziali, e d'idee lascive, ma per
notivo dell' ordinaria frizione applicata al pene
el cavalcare, nel camminare, e alcune volte per
ffetto del solo riscaldamento eccitato dal vino,
all' esercizio o dal sedere vicino al fuoco.

Nelle persone, che hanno sofferto molto dal-
e frequenti recidive di gonorrea, particolarmen-
e quando la goccetta ha avuto luogo dalla ca-
ione surrifferita, ho conosciuto parecchi esem-
j di effusione spermatica dalla più leggiera appli-
azione di qualunque delle cagioni ora numerate.

La debolezza locale per tal guisa indotta in
ueste parti dalla goccetta, sembra moltissimo
assomigliare agli effetti dell' onanismo. Un mal
bito egli è questo tanto pestifero a molti de'
ostri giovani, che lo credo più micidiale nelle
ue conseguenze, che una grande porzione di
utte le malattie, alle quali nell'età fresca sono
oggetti. Se fosse per riuscire nocevole a coloro
oltanto, che la compiacente soddisfazione di se
essi serve a originarlo, vi sarebbe poco moti-
o di rammaricarsi dei suoi effetti. Ma oltre di
endere gli stessi genitori meschini, se ne tras-
onde alla discendenza l' eccidio manifesto coll'
ngenerarvi il languore, la debolezza, e la mal-
anìa in luogo di quel vigore della costituzio-
e, senza del quale non vi può essere alcuna
ontentezza.

So, che taluni hanno coltivato una differente opinione intorno questo punto, e credono, che nessun effetto sinistro sia da temersi dal vizioso abito, di cui in adesso favelliamo (*). Ciò per altro è sì direttamente contrario all' esperienza di altri, e ne ho avuto tanti esempj nel corso della mia propria pratica di costituzioni irreparabilmente rovinate da siffatto sfogo, che non posso scansarmi di esporre su ciò la mia opinione nella forma più viva: nè pare, che dall' ammettersi una contraria opinione, per quantunque si accordi ben fondata, ne possa alla società risultare alcun benefizio. Imperciocchè sebbene non ne possa seguire nessun immediato nocumento alla costituzione, ciò dee detestarsi come contrario alla natura, e come ciò, che tende a distorre dall' appagamento d' una spezie di contentezza assai superiore. Laonde finchè v' abbia molto motivo di considerare questa viziosa pratica come sommamente dannosa a tutti coloro, che la seguono, e finchè siffatta propensione predomini in quell' età fresca, quando la gioventù non può formare giudizio della sua deleteria tendenza, considero doveroso in quelli, che scrivono su questo articolo, il dipingere co' suoi veri, e proprj colori la natura della cosa, e gli effetti micidiali, che ne risultano.

Nel trattamento di questa spezie d' impotenza, sia ella indotta dall' onanismo, o sia pure la conseguenza della goccetta, conviene distinguerla in due stadj. L' uno, per quanto ho ve-

(*) *Ved. Tratt. de' morb. Vener. di Gio: Hunter cap. XII*

duto, è tale, che non ammette nessun rimedio certo, mentre l'altro il più delle volte può essere compiutamente guaribile. Molti considerano questo difetto con tanta certezza irreparabile, che al primo suo attacco l'infermo si getta alla disperazione, o l'opinione spesso è sventuratamente realizzata semplicemente per il motivo summentovato, non distinguendosi i due differenti stadj del male, e lasciando, che quello da me supposto facilmente sanabile, s'avanzi senz'alcun tentativo, per opporsi a quello stato, che per lo più è da considerarsi come incurabile.

I Professori sono spesso consultati da giovani afflitti da ciò, che io chiamerò il primo stadio di goccetta: Questi osservando, che dalle più lievi cagioni ne nasce una effusione di seme; e ciò forse dal restare semplicemente in compagnia di femine; da sogni lascivi; o da qualsiasi incalorimento delle parti della generazione, cominciano a temere di non acquistare mai più la facoltà di ritenerlo, e perciò conchiudono, che non possono congruentemente adattarsi ad un nodo matrimoniale. Noi riscontriamo sovente, che ammettono l'onanismo per cagione primaria dei loro guai, tuttochè asseriscano, e senza ragione di dubbio per parte nostra, che per gran tratto di tempo, e forse per numero di anni egli si siano onninamente distolti da questo abuso.

In questa circostanza, qualunque siasi l'aspetto, e l'abito del corpo dell'infermo, sono da prescriversi i rimedj corroboranti, astringenti, come la chinachina, il ferro, il balsamo di copaive, il bagno freddo ec.; e qualunque sieno

le sue viste, consigliare il si dee di evitare il matrimonio, e tutte le tresche di amore.

Sono però persuaso, che questa pratica, e questo consiglio sia erroneo in gran numero di casi. Seguendo lo stuolo de' Professori facilmente ho adottato questa massima; ma stante le sue risultanze niente buone, la ho rigettata da gran tempo, e rade volte ho mancato di buon esito proponendo delle misure al contrario.

In gran numero di tutti coloro, che sono danneggiati da questo malefico abuso, sembra eccitarsi una morbosa irritabilità degli organi della generazione. Quindi viene a segregarsi una quantità di fluido seminale maggiore di quella, che può ritenersi dalle vescicole seminali. In conseguenza di ciò, o sgorga fuori durante i sogni notturni, o è facilmente eccitato a fluire per l'applicazione di alcuna delle cagioni summentovate.

Anche molto dopo abbandonato l'abuso ho veduto continuarne gli effetti a grado perniciosissimo, e dalla natura del rimedio, che riuscì utile in più incontri, conchiudo, ch'essi procedono principalmente dalla soverchia secrezione del seme.

In luogo di consigliare l'astinenza dalle femine, ne ho sempre inculcata la copula altrettanto frequente, quanto sembrò richiedersi dai desiderj naturali; e quando si trattò di matrimonio, in vece di temerne d'mali effetti, come spesso avviene con questa spezie di malati per tema di non compierne a dovere le funzioni, l'ho uniformemente predicato come rimedio il più certo.

L' idea d' impotenza è in molti sì fortemente predominante, che con difficoltà si costringono a farne il tentativo. Ma tanto ne sono certi gli effetti, che trattandosi di malati in circostanze, quali ora consideriamo, si può sempre consigliarlo con massima fiducia di esito felice. Nè in questo piano di cura si richiede l' assistenza di altri ajuti. Almeno in varj incontri lasciandoli tutti a parte nello spazio di poche settimane dopo il matrimonio si sono completamente, e intieramente bene ristabiliti degl' infermi, che per molti anni di seguito erano usi quasi costantemente a prendere tali rimedj, che giudicavansi di qualità avvalorante senza la risultanza di alcun vantaggio, e perciò erano essi indotti a considerare come incurabili le loro molestie. Per questa guisa si diminuì l' irritabilità degli organi, e tolse l' aumento morboso della secrezione; nè venendo i ricettacoli seminali distesi oltre misura, presto si osservarono dotati d' una sufficiente forza retentrice.

Essendo questa una spezie frequentissima del male, posso con alquanto di certezza favellare di questa, e dei rimedj in essa impiegati; e posso con sicurezza dire, che nel corso della mia osservazione nessuno di quelli comunemente suggeriti ebbe alcuna manifesta efficacia; laddove il piano esposto assai generalmente sorpassa nei suoi effetti tutti quelli, che il malato può sperarne dagli altri.

Ho alle volte osservato, che quando a questa spezie di male si sia accoppiata l' intumescenza della prostata, ciò necessariamente ne rende l' esito più dubbioso, e più incerto l' effetto non

meno di questo, che di qualunque altro rimedio. Ma quì pure il mezzo suggerito riuscirà talora giovevole. Non toglierà alcuna affezione della glandola, ma dove il male di quest' organo non sia molto avanzato, egli diverrà ugualmente valevole a rimuovere l'altro sconcio, come se la glandola fosse intieramente sana; e ciò schiva al malato la massima occasione di guaj.

Opporre si può, che quando esiste questa, o altra spezie di goccetta, il rimedio indicato non può con alcun buon proposito consigliarsi per il rischio di comunicare l'infezione. Sappiamo però, che la vera goccetta non trasmette infezione negli altri; e i mezzi di distinguerla dalla gonorrea non sono per verun conto equivoci. Molti esempj si sono presentati alla mia propria osservazione di casi manifestamente tali, e alcuni altri ne avranno spesso incantrati di simili. Al presente rimane a mia cognizione il fatto di parecchi uomini, che maritati per molti anni, ancorchè afflitti in tutto questo frattempo da diverse spezie di goccetta, non ebbero però mai trasfuso il male nelle loro mogli, o nei loro figliuoli. La goccetta negli uomini, al pari che il fluor bianco nelle femine, sembra incapace di comunicare l'infezione.

Osserviamo, che in questo stadio del male, che ora abbiamo sotto riflesso, si può, forse in ogni incontro, compierne la cura. Ma qualora sia stato tanto durevole, che abbia formato ciò, che più propriamente può chiamarsi debolezza seminale, e quello, ch'io chiamo secondo stadio del male, egli presenta un assai differente aspetto di se medesimo. Può il malato anche

nei molto avanzati periodi del male trar profitto da una dieta ben regolata, e da altre circostanze, dal che si renderà molto più raccomandata la sua situazione, che altrimenti nol sarebbe; ma in questa stessa è difficilmente da aspettarsi la completa guarigione del male; poca almeno fiducia è da riporsi nei rimedj usualmente impiegati a questo proposito.

Questo stadio deplorabile di debolezza seminale è spesso la conseguenza dell' onanismo lungamente perseverato; e come abbiamo osservato a conseguenza frequente della gonorrea, e della goccetta. In tutti questi casi la malattia sembra procedere da vera debolezza, o spossamenso dei condotti escretorj delle vescicole seminali; perchè comunemente accade, dove tutta la macchina è molto rilassata, ed emaciata; dove perciò non v' è motivo d'imaginarsi, che possa nascere da soverchia pienezza di seme; e di cui veramente riscontriamo spesso una prova assai decisiva dallo scorgere una costante effusione dall' uretra d' una materia mucosa, laddove nessuna ordinaria forza eccitante è capace di produrre alcuno scarico regolare, o ejaculazione di sperma.

In questa occasione colla vista principalmente di restaurare, invigorire il tuono delle parti indebolite si mettono in opra varj rimedj; tali sono la corteccia Peruana, il ferro, il balsamo di Copaive, e il bagno freddo. Ad altri tempi quando la malattia si suppone nata da deficienza di seme, si prescrivono i provocanti; quali sono gli alimenti di piccante sapore, tutti i balsami terebintinacei, e le cantaridi. Quantunque però abbia avuto molte opportunità di osserva-

se la loro completa pruova, non conobbi mai derivarne alcun frutto. L'unica medicatura in tali circostanze da me riconosciuta utile, si fu quella, che tende puramente a rimettere l'infermo nel suo stato pristino di sanità. Se la malattia sia indotta dall'onanismo, se questo non si abbandoni, nessun rimedio porgerà neppur lusinga di benefizio. Qualunque poi siasi la cagione del male, dovrà l'infermo porsi ad un vitto nutritivo: e viverà egli in una situazione asciutta, ed aprica. Si consiglieranno i bagni di mare; e si eviterà la stitichezza del ventre, e ogni altra cosa capace d'irritare le parti principalmente affette.

In vista di minorare l'irritabilità, cui questo male sta solitamente connesso, sono stati suggeriti gli opiati. Ma tuttochè gli abbia ampiamente provati, giammai ne riconobbi alcun reale vantaggio. Al contrario spesso apparvero detrimentosi; perchè ad onta di procurare della quiete, tuttavia il sonno che mettono, è sempre interotto. Il malato si desta con maggiore ansietà, e smania di quella, che sentiva nel coricarsi; e quando gli opiati sono presi in abitudine, appena si può impedire la costipazione del ventre col mezzo dei rimedj, che in queste circostanze non si dovrebbono mai esibire.

Qui spesso si pratica la cicuta; ma io non ne ho mai veduto derivare alcun vantaggio manifesto. Il joschiamo agindo come anodino, qualora non ingeneri la stitichezza, apparve in diversi incontri divenire giovevole. Sulle prime si può darne un grano di estratto, e la dose si va grado grado crescendo ai tre, cinque, sei, otto, e anco sino ai dieci grani.

Da alcune circostanze annesse alla malattia ; non meno che da molti sintomi, che la seguono concepindo, che in alcuni casi ella serbi l'indole stessa della paralisi, in parecchi incontri ho suggerito l'elettricità, che in uno o due di questi apparve giovevole, ma non mai si decisamente, onde arrogarmi di favellarne con fiducia.

SEZIONE IV.

Delle ostruzioni dell' uretra da gonorrea virulenta.

Parlando della goccetta abbiamo avuto occasione di osservare, che spesso ella è la conseguenza di ostruzioni dell' uretra. Ma la goccetta tuttochè cagione di qualche inconvenienza, e disastro, non è per verun conto il sintomo di maggior importanza, che seco portito le ostruzioni dell' uretra. Delle coartazioni si possono formare d'una certa estensione, senza recare molto turbamento; ma ogni volta che arrivano a tal misura, che intercettino il corso all' urina, diventano sempre la causa di pena, e travaglio all' infermo, e di molto intrigo al Professore.

Le ostruzioni del canale urinario procedenti da gonorrea virulenta si possono ridurre a quattro capi generali. 1. ai tumori nella sostanza dell' uretra, e nelle parti contigue. 2. alle affezioni spasmodiche dell'uretra; 3. alle caruncole, o escrescenze carnose di questo canale; 4. alle strigniture propriamente così denominate.

§. I.

Delle tumefazioni dell' uretra, e dell' altre parti contigue.

ABbiamo ormai avuto occasione di parlare dei tumori, o intumescenze della prostata, di quelli delle ghiandole Cowperiane, e dell' altre più minute dell' uretra. Tutti questi apportano impedimento all' uscita delle urine, qualunque volta ingrandiscono a segno di diminuire in qualche modo l' ampiezza di questo canale.

Riportandomi a quanto è stato già detto su questo articolo ho al presente da osservare, che nell' esordio di ogni intumescenza in queste parti dobbiamo con ogni metodo di potestà nostra procurare di farla svanire per via di discussione; al qual proposito il rimedio, su cui principalmente è d' appoggiarsi, sono le cavate di sangue generali, e locali. E siccome queste allorchè portate a sufficiente misura, e quando avvalorate da un regime rinfrescante, e dall' uso esterno delle fredde applicazioni de' saturnini, rade volte mancano di rimuoverla, perciò sempre su di esse si dee insistere, finchè abbiavi la più minima lusinga della loro utile riuscita. Imperciocchè sebbene in questi siti spesso i tumori si sfantino agevolmente dopo che s' è messa in campo la suppurazione, purchè la marcia abbia libera uscita, e la piaga sia trattata nei consueti modi, tuttavolta prima di giungere a questa mole, molta pena ne perviene sempre, e in al-

ini casi le piaghe si saldano con difficoltà, ientre in altra la marcia sbocca nell'uretra, do- e spesso per tutta la vita della persona conti- ua ad eccitare un sommo travaglio.

In altri poi si fa strada nello scroto, e quin- i nella sostanza cellulare circostante, e in con- eguenza formandosi comunemente tra lo scroto, l'ano delle aperture, si produce così una ma- ittia molestissima, chiamata fistola del perineo *).

E' perciò manifesto, esser molto vantaggioso l malato, che ogni tumure di questa spezie sia ileguato per via di discussione. Allorchè pe- ò i nostri sforzi a questo proposito non riesco- o, e quando si mette in mezzo la suppuazio- e, abbiamo spesso in poter nostro l'impedire nolte delle cattive conseguenze, che altrimenti ono pronte a seguire. Aprindo tali tumori co- ne prima apparisce raccolta la marcia, si allon- ana il rischio del loro scoppio dentro lo scro- o, e l'uretra, sicchè in questa situazione giam- nai attendere dobbiamo finchè sieno tanto matu- i, quanto altrimenti converrebbe. Una volta oi quando sono giunti al punto, che si renda onveniente il dar sfogo alla marcia, ciò si dee are, come abbiamo dapprima osservato, prati- ando un'apritura per tutto il lungo tratto del umore. Ciò impedisce lo stagnamento della mar- ia, e la sua insinuazione nelle parti contigue, nentre le susseguenti piaghe più placidamente

(*) *Ved. per la loro cura le Istit. Chirurg. Cap. XV.*

guariscono di quando si sieno fatte delle aperture più anguste.

Fra le altre conseguenze, che alle volte derivano dalla marcia trasfusa da siffatti ascessi nelle parti contigue, conviene memorare i più terribili effetti incidenti dalla sua penetrazione dentro i corpi cavernosi del membro. Solitamente essa si sparge subito per tutta l'intiera sostanza del pene. Si aprono de' piccoli fori in diverse parti della tumefazione, da' quali scaturisce la marcia; e questi sono sempre difficilissimi a chiudersi; e se la marcia non trova il varco per questa via, o essa sbocca dentro l'uretra, o le parti circonvicine sono pronte a mortificarsi.

Allorchè in questi siti accade la mortificazione, questa riesce tosto fatale, o termina nella perdita totale del membro. Imperciocchè di rado si mette argine al male, finchè non sieno tutte distrutte le parti circondanti l'uretra, nel qual caso si rende inevitabile l'amputazione del rimanente. Veramente l'emorragia, ch'è capace di seguire la profonda mortificazione della verga è comunemente per se stessa un sufficiente motivo per consigliarne l'amputazione, perchè rade volte possiamo porre stabile freno alla perdita, finchè tutte le parti mortificate non sieno via tolte.

Per impedire la dilatazione della gangrena in questi siti è stato raccomandato l'uso dell'opio. Io certamente l'ho osservato riuscire utile tanto nelle gangrene di queste, come di altre parti.

Il più delle volte però è maggiormente da credere all'uso copioso della Chinachina. Se gli opiati agiscono nella cura della gangrena come

ntisettici, o non è vero, o non si può forse ssicurarsene. Io sono piuttosto di avviso con- rario, e sono inclinato a credere, che giovino olamente perchè mitigano la irritabilità. In que- ta maniera adoperar si possono con frutto, ovun- ue apparisca, che la gangrena venga in con- eguenza d' una forte infiammazione. Minoran- lo, o togliendo il dolore scemano la cagione ell'impeto de'vasi della parte affetta, e possono osì tendere ad impedire l' estensione della gan- rena, che altrimenti sarebbe maggiore. Non li io poi mai osservati utili, dove il male appar- e prodotto da perdita di tuono o della stessa arte, oppure di tutta la costituzione.

§. II.

Delle ostruzioni spasmodiche dell' uretra.

L'Irritazione dell' uretra nata da qualsivoglia cagione ha un effetto evidente nel minorare il diametro del canale. Quindi ne'casi di pietra in vescica l'irritazione, e la conseguente coartazio- ne dell'uretra è talvolta tanto grande, che non vi si può inserire una tenta anche di moderata grossezza. I calcoli nei reni danno spesso lo stes- so effetto. Anzi ho conosciuta questa coartazio- ne dell' uretra indotta dalla renella discendente lungo gli ureterj. In simil modo l' irritazione prodotta nell' uretra dalla gonorrea è in alcuni casi così grande, ch'eccita la coartazione del ca- nale a grado assai molesto. Ho veduto da que- sto solo motivo una sì completa ritenzione d'u-

fina, che diede motivo di sospettare, che s fossero formate delle strigniture d'indole la più calamitosa; dove nè la tenta, nè il catetere, nè la candeletta si poteva introdurre se non con forza maggiore di quanta se ne può mai applicare con sicurezza.

Si giudica, che l'ostruzione provenga da codesta cagione, quando ad un tratto comparisce in grado forte, e subito dopo, forse nello spazio di poche ore, apparisce intieramente, o quasi del tutto svanita. Di questi fatti ne ho riscontrati parecchi; ne' quali per l'ansietà dell'infermo, e pel sospetto d'una più inveterata spezie di strignitura, in vano si sono fatti de'ripetuti tentativi d'inserire una candeletta; quando l'ostacolo è intieramente cessato alla esibizione d'una dose di laudano, o alla stropicciatura sul perineo del balsamo anodino.

Siccome l'uretra stessa non apparisce muscolare, siccome una sua piccola porzione solamente può essere compresa dai muscoli del pene, e siccome l'ostruzione di cui ora parliamo accade nelle parti del canale, dove non esistono siffatti muscoli, così è stato imaginato, che questa temporaria accessione di strignitura abbia a riferirsi ad altra cagione. Può forse accadere, che l'irritazione violente eccitata dall'incordatura possa in alcuni incontri produrre tale effusione nelle parti cellulari del membro, che basti a comprimere l'uretra; e che questa poi sia levata per assorbimento al cessare dell'irritazione, da cui fu prodotta. Ma sebbene la cosa sia così in alcuni casi, io sono persuaso, che questo avvenimento non sia frequente, e che l'uretra stessa sia

dotata d'una facoltà contrattile, per cui il più delle volte si produca questa spezie di ostruzione.

Se questa provenisse da qualsiasi spezie di effusione comprimente l'uretra, la tumefazione così prodotta sarebbe sensibile. De' parziali tumori circoscritti si scoprirebbono nel corso dell'uretra, oppure tutto il corpo del pene, o una sua parte notabile sarebbe gonfia. Non troviamo per altro, che ciò venga ad accadere; almeno nei più dei casi di questo genere non è percettibile alcuna tumefazione del membro.

Questa spezie di spasmo, o granchio inaspettatamente succede in ogni parte dell'uretra. L'ho riscontrato alla distanza d'un pollice dall'estremità del glande, ma per lo più s'impianta dietro lo scroto, o più vicino alla prostata nella parte membranosa del canale.

Nella cura dell'ostruzione nell'uretra affare egli è di prima importanza il determinare la cagione, da cui ella è prodotta. E'particolarmente necessario il distinguere l'ostruzione nata da spasmo da quella, che procede da strignitura del canale. In quest'ultima, come vedremo in seguito, le candelette sono quasi l'unico rimedio, su cui fidarsi, mentre nei casi di spasmo assai d'ordinario sono nocevoli. In quella rimuovono il male agindo a guisa di cuneo; in quest'altra aggiungono violenza alla contrazione accrescendo l'irritamento, da cui fu da principio eccitata.

Siccome il grado di ostruzione prodotta dal solo spasmo in alcuni incontri è uguale a quello, che solitamente avviene dalla spezie più

ostinata di strignitura, della sua differenza si più solo giudicare dall'esatto ragguaglio, e progresso del male.

Quando da principio si percepì leggiermente interrotto il corso all'urina, e quando lo sconcio di mano in mano si fece peggiore senza essenzialmente migliorare in alcun momento, vi sarà molta ragione di credere che ciò provenga da una stabile cagione. Laddove al contrario per quanto totale sia la sospensione, se questa nasca in un subito, e se frequentemente ceda ad un tratto senza veruna cagione manifesta, non v'è argomento per dubitare della sua origine spasmodica.

Nella ostruzione procedente da cagioni d'una più stabile natura troviamo pure, che qualche dolore sempre si fa sentire in uno, o più punti determinati. In alcuni casi si sente una qualche durezza nell'uretra compressa in codesti punti; mentre in altri benchè niente si possa scoprire coll'esterna pressione, ciò non ostante il malato sente un grado di calore, e addoloramento, come se le parti affette fossero escoriate, o anche esulcerate. Inoltre nella vera strignitura molto universalmente ha luogo uno scarico di materia dall'uretra; formando, come abbiamo già avuto occasione di vedere, una cagione assai frequente di goccetta. Ma nell'ostruzione proveniente da spasmo, qualunque dolore, che insorga nell'uretra, non si fissa in un punto solo. Apparisce egli più diffuso, e rare volte in alcun grado tormentoso, se non sia per la ritenzione, che arreca alla urine. Nessun sito particolare si scopre duro, o acciaccato dalla pres-

pressione, nè s' incammina necessariamente alcuna effusione di umore.

Lo spasmo per verità può portar seco un flusso d'umore dall' uretra. Questo sempre accaderà, dove la gonorrea, o la goccetta abbia preventivamente esistito; ma dall' esame si troverà essere la cagione dell' espurgo.

I rimedj da adoperarsi per il rimovimento di questa spezie di ostruzione, sono gli ammollienti caldi, gli anodini, la cacciata di sangue, i vescicatorj, e l'elettricità. In certe circostanze si possono altresì impiegare le candelette.

Stroffinando le parti affette sia il perineo, o le parti più anteriori del pene con l'olio caldo, ciò riesce talvolta utile. L'olio fortemente impregnato di canfora, e l'unguento saturnino del Goulard, quando applicati caldi alle parti affette tendono altresì a rimuovere la causa della ostruzione. Alcune volte l'ho veduta istantaneamente rimuoversi mediante la fomentazione sul perineo d'una decozione di fiori di camomilla, o di altea, o con l' applicazione d' una vescica ripiena di acqua calda.

Il comune balsamo anodino serve quì d'un topico giovevole. Le parti, dove sta situato lo spasmo, non solo se ne debbono ungere, ma vi si applicheranno costantemente delle faldelle imbevute dello stesso. Uno però dei più potenti antispasmodici tra gli applicabili esternamente è una mistura composta di tre parti di laudano, e una di etere.

Frequentemente però poco, o niun vantaggio si ricava dall'applicazione esterna degli anodini; mentre l'opio preso internamente produ-

ce i migliori effetti. Quaranta gocce di laudano dato per bocca sederà sovente uno spasmo dell' uretra, che ha resistito ad ogni spezie di rimedj applicati sulla pelle. Qualora poi s'intrude col retto in forma d' injezione, riesce egli annera più efficace nel calmare i dolori, l' irritazione, e lo spasmo intorno all'ano, negli organi urinarj, e della generazione di quello che quando ricevuto dentro lo stomaco.

Sia che questo nasca dal rimedio messo più dappresso in contatto coi nervi delle parti affette, sia altra qualunque la cagione di tal effetto, è forse difficile la decisione. Ma da molta esperienza sui loro effetti mi sono convinto, che gli opiati in tutte siffatte affezioni dati in questa maniera riescono più valevoli.

Nelle costituzioni pletoriche il rimedio più efficace è spesso la missione di sangue, non solo per levare lo spasmo, che nell' atto sussiste, ma per impedirne nell'avvenire i ritorni. Oltre la sottrazione del sangue dal braccio in quantità proporzionata alle forze del malato, si applicheranno le mignate lungo il corso delle parti affette, e di rado queste mancano di recare un rilevantissimo sollievo, qualora la costituzione può tollerarne l' evacuazione.

Sull' idea, che le affezioni spasmodiche abbiano origine il più delle volte da ciò, che si chiama debolezza di nervi, e dal timore, il quale molto universalmente prevale, che tutte queste affezioni si rendano peggiori dalla cacciata di sangue, questo è un rimedio, che osserviamo assai radamente impiegato. Ma qui conviene, come pure in affezioni consimili di altre parti,

osservare, che l'irritazione morbosa può suscitarsi da cagioni di una molto opposta natura. Ella luogo ha talvolta, dove la costituzione è rilassata, e impoverita; e in circostanze tali ogni genere di evacuazione nuoce assai d'ordinario. Ma essa più frequentemente accade da uno stato di pletora nella quale il salasso diviene il più certo rimedio, e dove gli opiati, i bagni caldi, e gli altri antispasmodici sono spesso usati per grande corso di tempo, senza che ne risulti da essi alcun effetto.

Troviamo per esperienza, che uno stimolo applicato alla pelle riesce spesso utile nell'alleviare il dolore, e lo spasmo nelle parti, che sono molto profondamente situate; e dai tentativi istituiti si scopre, che gli stessi rimedj rinnuovono talora somiglianti affezioni dell'uretra. Le ostruzioni di questa spezie sono state in differenti incontri dissipate dall'applicazione sulle parti affette del linimento volatile, d'una forte impregnazione di olio con l'alcali volatile. Un vescicatorio applicato sul perineo ha in diversi incontri sgombrate le ostruzioni dell'uretra; e in alcuni casi, dove inani furono i vescicanti, la malattia è stata completamente fugata dall'applicazione d'un empiastro caldo.

In tali casi non tanto sembrano agise i vescicanti per l'evacuazione, che producono, quanto per l'irritazione, ch'eccitano. Imperciocchè accade sovente, che il dolore, e lo spasmo sieno levati subito che alquanto se ne risente la pelle, e molto prima, che formar si possano le vesciche. Quindi un empiastro caldo, che non contenga tanta quantità di canterelle, onde ren-

dasi bastante di agire come un vescicatorio riesce alle volte più efficace, perchè mantiene uno stimolo più continuato del vescicante medesimo.

A rimuovere lo spasmo dell' uretra giovevole talvolta diviene l'elettricità. Questa però ricerca di essere maneggiata con cautela, altrimenti è bastante d'inasprire la violenza del male. Negli abiti pletorici ella è sempre dannosa, e in questi non si dee mai consigliare senza premettere la missione di sangue.

Ho già avuto occasione di notare, che in questa spezie di ostruzione le candelette sono prontissime a nuocere. Ciò procede dall' essere spinte con violenza, quando le parti, perchè sottoposte a qualche grado elevato d'irritazione, sono in uno stato di forte coartamento. Per la qual cosa non si dee ciò fare giammai; perchè rade volte vi si riesce, mentre le parti rimangono in tale condizione; o se si perviene ad inserire la candeletta, ciò sempre si ottiene dall' uso d' una violenza maggiore di quella, che si debba impiegare.

Le candelette però riescono sommamente giovevoli anche nelle ostruzioni spasmodiche dell' uretra, quando la violenza del male sia abbassata a segno, che si possano introdurre con facilità, e senza eccitare irritamento. Laonde ovunque scorgiamo potersi così compiere l' affare, qualora lo spasmo siasi scemato coll' uso degli ammollienti, degli anodini, del salasso, o di ogni altro rimedio, si deve sempre suggerirne l' intrapresa. Oltre il presentaneo sollievo, che ciò arreca rimovendo ogni grado dell' ostruzione, che possa rimanere, tende ancora più effica-

cemente di qualunque altro rimedio ad impedirne il ritorno. Ella è così particolarmente dove lo spasmo sia congiunto, come talora accade, alla spezie più stabile di ostruzione, di cui al presente passiamo all'esame. Quando questa ha luogo tutti gli altri rimedj sono da considerarsi semplicemente come preparativi all'uso delle candelette, sulle quali sole in tali circostanze è da fidarsi per la cura. Tuttavolta bisogna sempre ricordarsi, che le candelette sono soltanto ammissibili, quando si possono introdurre, e ritenere nel canale senza eccitare molto incomodo.

In tutte le malattie de' genitali lo stato degl' intestini ricerca particolare attenzione. Tanta simpatia sussiste tra queste parti, che in persone soggette ad ostruzione dell'uretra ho notato de' fieri parossismi del male prodotti dallo scarico di fecce indurite. Non sono però necessarie, nè convenienti le molte purgagioni. Le intestina sono da mantenersi in quello stato, onde per quanto si può, resti impedito l'irritamento del retto, e delle parti contigue.

§. III.

Delle caruncole nell' uretra.

L' Ostruzione del canale urinario è stata lungamente considerata come una delle più crucciose, com' ella è una delle più frequenti conseguenze della gonorrea. Le caruncole, l' escrescenze carnose, o come talvolta si chiamano, le carnosità da tutti i più antichi scrittori sopra tal materia si sono memorate come la più frequente cagione di tal disordine.

Tal pensiero nacque naturalmente dallo scorgersi, che alcune sostanze verrucose si sono talvolta formate dentro l'uretra vicino la sua estremità simili in apparenza a quelle, che spesso spuntano sopra il prepuzio, e il glande; e senza investigare l' affare coll' apertura delle parti dopo la morte, si sono indotti a supporre, che le ostruzioni situate più al fondo fossero tutte d' una simile natura.

Tanto universalmente prevalse siffatta opinione, e tanto validamente fu sostenuta negli scritti, che sebbene da molto tempo sia stata spezialmente da Saviard, e da Dionis supposta essere mal fondata, nulladimeno anche a' giorni nostri viene ammessa molto generalmente. E a tanto si avanza su questo proposito, che nella comune conversazione su tal materia le caruncule sono solitamente considerate qual più frequente cagione di ogni tale ostruzione.

Ora per altro è con molta certezza noto,

che questa causa di ostruzione è un avvenimento niente comune nelle parti più rimote dell' uretra. In questi anni ultimi ciò è stato un soggetto frequentissimo delle anotomiche investigazioni. Da quanto ho sin' ora udito, come pure dal risultato delle mie proprie ricerche, ho motivo di supporre, che di rado una tal cagione esista nell' uretra più innanzi di circa un mezzo pollice dalla punta del glande. Non infrequenti si trovano dell'escrescenze verrucose verso l'orifizio dell' uretra. Io per altro le ho vedute di raro anche in questo sito, qualora non fossero similmente pullulate sul glande, e sul prepuzio.

L' impedimento alla emissione dell' urina da questa cagione rare volte si rende notabile. Sempre però cagiona molta inquietudine al malato per tema, che il male divenga peggiore.

Quando l' escrescenza è appunto situata nell' imboccatura dell' uretra, come alle volte succede, mi sono trovato più volte al caso di spianarle con le forbici, e con una sottile legatura passata d' intorno ad essa. Ma sono rade volte così situate, onde sia permesso di levarle via di questa maniera. Nè abbiamo la libertà di distruggerle coll' applicazione degli escarotici, rendendosi questo un tentativo assai rischioso stante l' irritabilità dell' uretra.

In tutti questi casi collochiamo le nostre principali speranze sulle candelette; e quando debitamente si persista su queste, di rado mancano di effettuarne la guarigione.

Qualche differenza di opinione è insorta quanto alla maniera colla quale agiscono le candelette nel rimuovere siffatte escrescenze. Nelle

strigniture di altro genere non v'è motivo di dubitare su questo punto, poichè operano evidentemente a guisa di cunei, e riescono utili in proporzione dell'estesa della meccanica pressione, ch' esercitano. Ma nella cura delle caruncole si sono supposte agire principalmente coll'indurre la suppurazione nelle parti morbose, e in questa maniere disciorle.

Ovvia cosa ella è per altro, che nella cura di queste escrescenze v'è necessaria qualche cosa di più, che la formazione della marcia. Veramente occorrono tutto giorno degli esempj della loro costante immersione nella marcia, proveniente talora dalla loro superfizie, e tal altra volta dalle parti contigue senz' alcuna loro diminuzione. Io concepisco piuttosto, che anche in questa spezie di ostruzione operino le candelette parte per meccanica pressione, e parte eccitando l' infiammazione nell'escrescenze. Avremo in appresso occasione di vedere, che alcuni dei rimedj impiegati per il rimovimento delle verruche in altre parti riescono principalmente utili col ridurle a infiammazione; e siccome le candelette sono ben adatte a questo proposito, credo probabile, che mentre servono evidentemente a buon proposito mediante la pressione, ch' esercitano, esse riescano parimente giovevoli coll'eccitare su quest'escrescenze quella lieve infiammazione, la quale nella cura de'comuni porri Venerei assai d' ordinario li fa via cadere.

§. IV.

Della ostruzione dell' uretra da strigniture, così propriamente chiamate; delle candelette, e della fistola nel perineo.

NElla spezie più pertinace di ostruzione prodente da gonorrea, il diametro dall' uretra è ngustiato in due differenti guise. Per lo più è minuito da un ingrossamento fattosi in qualche unto particolare della membrana dello stesso caale, o piuttosto nel corpo spugnoso dell' ureta in una maniera consimile a quanto frequenemente accade nella membrana delle nari nei si di corizza. Altre volte poi l' uretra è ragrinzata, o coartata, come se una corda la strinesse d' intorno senza percepirvi verun'altra mattia.

In alcuni casi parimente queste due affezioni ono congiunte insieme; e si trova nella stessa ersona il diametro del canale minorato in una arte per una semplice contrazione, e nell' altra per una intumescenza, o ingrossamento della sostanza dell' uretra stessa.

Ogni parte del canale cade soggetta a strigniure; ma sono queste più frequenti al di dietro, immediatamente al di sopra dello scroto, che er tutto altrove. In alcuni casi una singola strinitura ha luogo solamente: ma quando il male ha perseverato per lungo tempo, si trova ssai d' ordinario contratto il canale in siti diversi.

Dove l'uretra sia puramente raggrinzata la malattia di rado si estende da qualsisia parte oltre un ottavo di pollice; ma dove l'impedimento procede da una intumescenza della medesima sostanza dell'uretra talvolta s'avanza alla lunghezza d'un pollice.

Da qualunque cagione la strignitura provenga, si osserva comunemente, che l'uretra è affetta equabilmente tutto all'intorno. Bene però a proposito viene notato dall'Hunter, che in alcuni casi la malattia sembra fissarsi intieramente sopra un lato del canale, nel qual caso è questi oltrespinto dal lato opposto.

Ciò appare solamente succedere, dove l'ostruzione è prodotta dall'intumescenza dell'uretra, e non dove proviene solamente da contrazione.

Quando questa ineguale diminuzione del canale ha luogo, anche in una parte solamente è manifesto, che deve aumentare grandemente la difficoltà d'irtrodurre le candelette. Qualora poi s'incontra più d'un'affezione di questa spezie, se non sieno esattamente opposte l'una all'altra, nasce una spezie d'intortigliamento del canale, che rende l'inserzione delle candelette impraticabile. Bisogna per altro concedere, che tali casi sono rari.

E' alquanto riflessibile, che la formazione delle strigniture si fa tanto graduata, che il soggetto non si risente del loro impossessamento finchè il male non abbia avuto una lunga continuazione. Essendo rare volte accompagnate da dolore, finchè il corso dell'urina non è molto impedito, non si fa conto di alcuni loro attacchi parziali, dal che sono disposte a renders

nolto più stabili, e permanenti. Rare volte per erità il malato ha sospetto alcuno di strignitu- e, finchè quando la goccetta continua più osti- ata del solito, il Chirurgo per sua propria oddisfazione propone d' introdurre la candelet- a. Avendo la gonorrea dato origine alla goc- etta, qualunque difficoltà opposta al passaggio lell' urina è considerata insorgere dalla stessa ca- ione. In tal guisa trascorre un gran tratto di empo prima di farsi alcun esame, che possa ondurre allo scoprimento del vero con sicurez- a.

Quindi spesso ne avvengono delle conseguen- e estremamente gravose, e perciò si deve al ossibile guardarsene; perchè le strigniture dalla unga durata si rendono molto più ferme, non neno che più estese di quello, ch'erano da prin- ipio, sicchè divengono molto più difficili da urarsi. I casi, che sulle prime avrebbono ceduto quasi al primo tentativo delle candelette dall' ndugio spesso si rendono tanto ostinati, che niente vi rimedierà, se la più esatta applicazio- ne delle candelette non sia continuata per molta unghezza di tempo.

Per la qual cosa in tutti i casi, dove abbiavi l minimo argomento di sospettare, che possano esistere delle strigniture, si dovrà fare un esa- me con le candelette. Ma siccome gli stessi ma- lati sono capaci d' ingannarsi su questo partico- lare, in ogni incontro perciò debbono i Profes- sori portarvi la loro attenzione. In diversi luo- ghi di quest' opera avremo occasione di vedere, che la goccetta è sovente intertenuta da strigni- ture; sicchè ogni qual volta un espurgo si ren-

de a qualche grado insolito ostinato, se non presenti alcun'altra evidente cagione, si dee proporre la prova delle candelette. A questo pe altro rare volte si bada; dal che molto disturb fuor di ragione, come pure la perdita di ripu tazione, ne ridonda al Professore, mentre al ma lato si fa soffrire un gran tormento, che si avreb be potuto impedire.

Abbiamo già avuto occasione di notare, ch le strigniture, delle quali favelliamo in adesso sono conseguenze di gonorrea. Ma in qual ma niera sieno prodotte dalla gonorrea è forse dif ficile da spiegarsi. Sono state principalmente at tribuite ad ulcere generate dal male, e all' in fiammazione.

A un certo tempo, principalmente dall' infor mazione ricevuta dai libri, mi sono indotto a sup porre, che le strigniture il più delle volte fos sero prodotte dalle ulcere. Ma dalle opportunità più frequenti di osservare la sede della gonor rea dopo morte, mi sono in adesso convinto, che rarissime volte le ulcere vi hanno quì luo go, e certo per nessun conto tanto frequente mente, quanto le strigniture, malattia supposta prodursi da quelle. Per verità accade talora, che la membrana dell'uretra, che ricopre le strigni ture, si trovi in uno stato di floscezza, o di escoriazione, ma non completamente ulcerata. Ciò ancora apparisce essere l'effetto della malat tia, piuttosto che la sua causa. Sembra proce dere in qualche modo dalla tumefazione della membrana dell' uretra, che spesso occorre nelle strigniture, e in qualche parte dall' acrimonia della materia, che queste stesse strigniture pro pucono.

Quando nella gonorrea s' incontrano delle ul-
re, il più delle volte, per mio credere, sono
odotte dalla rottura d'uno o più vasi sangui-
i. Se desse non sieno precisamente poste all'
trema punta dell' uretra, giammai procedono
l miasma venereo. Ora possiamo appena imma-
narci, che qualunque ulcera, che possa pro-
abilmente prodursi dalla rottura d'un vaso san-
igno, abbia ad essere di tanta profondità, e
mpiezza, che porti seco qualsisia conseguenza
questa spezie importante. Nè l'emorragie dall'
retra sono frequenti; nè ho osservato, che le
rigniture sieno speciatamente disposte a succe-
ere, dove pure l'emorragie si sono incammi-
ate a grado strabocchevole.

Considero dunque per deciso, che le strigni-
re nell'uretra di rado, o mai provengono da
lcere. L'infiammazione, allorchè violenta, può
ertamente tendere a produrle; e mi pare di
vere parecchie prove di casi caduti sotto la mia
ropria osservazione, dove attualmente ebbesi
n tal esito. Io per altro non suppongo, che
uesta sia una tanto frequente causa di strigni-
re, come viene comunemente immaginato, nè
no d'accordo con quelli, i quali credono,
he le injezioni spesso le producano.

Siccome fu in alcuni incontri osservato, che
e strigniture erano indotte da infiammazione,
d essendosi supposto da coloro, che hanno il
regiudizio contro le injezioni, che queste sieno
ttissime ad infiammare l'uretra, così fu da lungo
empo asserito, ed è stato poscia da molti cre-
luto, che più frequentemente di qualsiasi altra
agione, tendano queste a produrre le strignitu-

re. Questa veramente viene esposta come la pi
importante obbiezione contro l'uso delle inje
zioni, e se in qualche grado fosse ella ben for
data, accorderei, che dessa fosse una forte ra
gione per abbandonare intieramente un così fat
to rimedio. Imperciocchè per quantunque desi
derabile siasi la pronta soppressione dello scol
nella gonorrea, e per quanto efficaci sieno l
injezioni, nessun Professore le consiglierebbe
qualora ciò fosse con il rischio d'ingenerare un
terribile male, quali sovente sono le strigniture
Dove le forti injezioni stimolanti sono senz
riserva adoperare, si può così destare un tal gra
do d'infiammazione, che sia bastante di produ
re le strigniture le più ostinate. Ma questo no
è difetto del rimedio, come abbiamo altrove os
servato, essendo onninamente l'effetto dell'im
propria sua applicazione. Con eguale convenien
za condannar si potrebbe l'uso di alcune delle
più efficaci, e più sicure medicine, semplicemen
te perchè abbiano nociuto in forza d'una lor
dose trascendente.
Piuttosto che le injezioni sieno una cagion
frequente di strigniture, ho molta ragione d
credere, che più efficacemente di ogni altro ri
medio valgano ad impedirle. Quantunque abbi
ammesso, che le strigniture sieno alle volte pro
dotte da infiammazione a grado elevato, io pe
rò non considero questo come un avvenimento
frequente. Le strigniture si concepiscono da m
frequentemente la conseguenza d'uno stato diret
tamente opposto all'infiammazione. In gran nu
mero di casi si scorgeranno nascere, dove pe
non essersi usata nessuna injezione, o per qual

sia altra causa la scolazione abbia perseverato
l assai insolita lunghezza di tempo, dove fu-
ono molto innanzi cessati i sintomi d'infiamma-
one, e dove non vi rimase niente più, che
goccetta. Questo almeno è stato il più gene-
ale risultato della mia osservazione, e credo,
ne sarà ammesso da tutti coloro, che hanno mes-
o riflesso su questo punto di quistione. Da
uesto dunque, come pure dai fenomeni riscon-
ati in queste parti notomizzate, conchiudo, che
uesta spezie di ostruzione il più spesso proce-
e da una morbosa rilassazione, o debolezza
dotta in queste parti della membrana dell'ure-
a, sulla quale da principio l'infiammazione si
ssa con più violenza, e dalla quale il susse-
uente espurgo in gran parte scaturisce.

Dove la strignitura succede immediatamente
l'infiammazione, ella apparisce essere di quella
pezie, in cui l'uretra è compressa, o legata,
er così dire, con una corda: ma dove essa non
omparisce, finchè non sia cessata l'infiammazio-
e, e l'espurgo è stato di lunga durata, la so-
anza dell'uretra nelle parti, dove esistono le
rigniture, si trova spungosa, molle, e protu-
erante, esibindo ogni contrassegno di avere to-
almente perduto il proprio tuono.

Essendosi assicurato dell'esistenza di questa spe-
ie di strignitura, nè sarà questa confondibile
on alcun' altra malattia, qualora si tengano in
ista le osservazioni contenute nelle precedenti
arti di questa Sezione, il nostro obbietto pri-
ario è quello di stabilire il metodo di cura.

Allorchè prevalse l'opinione, che le strigni-
ure fossero il più delle volte prodotte da ulce-

re nell' uretra, atteso il sospetto, che fossero congiunte con la lue venerea, quasi in ogni incontro era suggerito il mercurio. Si stropicciava regolarmente la sede del male con l' unguento mercuriato ad oggetto di risolvere la cagione dell'ostruimento, e in vista della salvezza della macchina in generale si sottoponeva il malato alla salivazione.

Siccome questa era la predominante pratica de' nostri migliori Chirurghi tanto quì, che in altre parti di Europa, allorchè entrai nella professione, dovetti necessariamente adottarla. Ma la più recente esperienza avendo mostrato, che il mercurio non è giammai necessario nella cura delle strigniture, da molti anni in poi l' ho lasciato affatto in abbandono. Anzi pronto sono ad attestare, che giammai conobbi derivarne alcun vantaggio, mentre in molti casi, dove fu a lungo continuato, recò danno evidente.

Non è da immaginarsi, che durante questo ultimo periodo di tempo, abbiasi riposto ogni fiducia sul solo mercurio per il rimovimento delle strigniture dell' uretra. Furono in allora molto universalmente impiegate le candelette, ma per la ragione surriferita, unitamente a queste era sempre suggerito il mercurio.

Le candelette da lungo tempo sono state cognite ai Professori; ma erano sì rozzamente formate, e così poco intesa la loro applicazione, che appena se ne traeva alcun vantaggio, finchè il Sig. Daran da cinquanta anni addietro, le mise ad una notizia più generale. Formandole con esattezza, e inserindole con destrezza, il Sig. Daran si guadagnò il credito di esibirci l' unico

rime-

rimedio, su cui possiamo collocare qualche fidu-
cia nello cura delle strigniture. Noi almeno sia-
mo in gran parte certamente debitori a lui di
averle portate ad un uso generale.

E' vero, cho questo autore ha attribuito del-
e virtù alle sue candelette, che non le posse-
devano. Avendo molto interesse nel loro smer-
ciò, cercò di porvi del mistero nella loro com-
posizione. Agiscono principalmente, al dire di
ui, in forza della loro qualità suppurativa: in
conseguenza di questa, e del copioso scarico di
materia quindi prodotta, i tumori, e le altre
cagioni di ostruzione, per sua asserzione, ven-
gono a risolversi, quando altrimenti non si sa-
rebbono mai via tolte. La franchezza, con che
ciò fu predicato da un uomo sperimentato come
l Sig. Daran, e lo scarico copioso della mate-
ria puriforme, che usualmente porta seco l' uso
delle candelette, diede peso a un'opinione, che
alla fine venne ad essere assai in generale adottata.

In oggi però sappiamo, che non è in virtù
dell' eccitato scolo di materia, che agiscano le
candelette nella cura delle strigniture. Le cande-
ette anco le più semplici, e miti, che possiamo
mpiegare, allorchè sono trattenute nell'uretra per
una, o due ore, nel trarsi fuori si scoprono ri-
coperte di una spezie di marcia. Questo però
anto prontamente accade, dove sana sia l' ure-
ra, quanto dove sia ella ostrutta in più luoghi,
e ciò onninamente proviene dall'aumentata quan-
ità del naturale muco del canale, e dall' esser
questo in apparenza alquanto alterato per l'irri-
azione eccitata dalla candeletta.

Ammettendo pure, che le parti ostrutte ne

risentano più particolarmente l' impressione, e che da queste più, che da altre parti dell' uretra, sia promosso il maggiore scarico di materia, il che si pretende dal Sig. Daran per opera della sua candeletta, ciò tuttavia non conterebbe pel rimuovimento dell'escrescenze. Imperciocchè dalla cotidiana osservazione in altre parti del corpo siamo ammaestrati, che l' intiera superfizie dell'escrescenze d'indole simile a quella, che qui viene supposta dal Sig. Daran, può essere mantenuta in uno stato di completa ulcerazione, e quindi per lungo tempo scaricarsi una quantità grande di marcia, senza diminuzione veruna della lor mole.

Le candelette nella cura di queste strigniture sembrano agire solamente per via di pressione, e del sostegno recato alle parti morbose. Se una candeletta di sufficiente fermezza, dell'esatto, o presso che esatto calibro dell' uretra nello stato suo di contrazione, vi sia inserita da principio, e se ne introducano in appresso delle altre di maggiore grossezza, noi sappiamo per esperienza, che se ciò si faccia con cautela, nessuno sconcio ne seguirà, e che la strignitura, per cui questo mezzo s' impiega, verrà in questa maniera gradatamente a distruggersi semplicemente in forza della pressione della candeletta.

In questa vista il nostro primario oggetto nella costruzione delle candelette dovrebbe essere quello di dar loro una fermezza bastante di recar sostegno alle parti, che vogliamo comprimere, e una levigatezza, e flessibilità, che permetta la loro introduzione, e dimora nell' uretra con il massimo possibile comodo.

I numeri 34, 35, 36, e 37, nell'Appendice contengono delle prescrizioni per candelette di differenti colori, e consistenze con alcune istruzioni per il metodo di prepararle. Ma l'esatta costruzione delle candelette essendo un affare di prima importanza, e ciò potendo solo apprendersi mediante una estesa esperienza, tornerà in meglio per i Chirurghi il procurarsele da coloro, de' quali è una professione il fabbricarle, che di tentare di formarle da se medesimi.

Oltre le formule degli empiastri mentovati in queste prescrizioni, si sono impiegati degli altri materiali per la costruzione delle candelette, particolarmente la minugia, e la gomma elastica. Di queste l'ultima è di gran lunga la migliore, e per tutte le più piccole forme di candelette a trovo in adesso preferibile alle migliori candelette di spezie comune. Tuttochè della sottigliezza maggiore, si possono desse fare di tal grado di fermezza, che dia adito a sospingerle con forza notabile, il che non è permesso con le altre più minute di spezie comune, che sono capaci di piegarsi, e di torcersi, ad onta che s'inseriscano con molta diligenza, ed attenzione.

Il costo delle candelette di questa spezie ha sin'ora impedito, che non sieno sì generalmente, come 'l dovrebbono, cognite. Inoltre da principio fecero tanto molli, che quasi si squagliavano nell' uretra, allorchè si facevano rimanere per lo spazio d' una, o due ore. Ma questo difetto s'è in oggi tolto sì intieramente, che ne ho veduto rimanere dentro il canale sette, o ott'ore di seguito, e tuttavia si trassero fuori così sode, come quando vi si erano dapprima intruse. Ciò

rende questa sostanza pregevole non solo per candelette, ma per le sciringhe flessibili.

Questa resina ha un essenzialissimo vantaggio sopra ogni composizione, che si sia tuttora impiegata per le candelette. Essa non iscrepola, nè si rompe, mentre sta nell' uretra, per quanto spesso vi s'introduca. Allorchè le candelette comuni sono preparate con molta attenzione, e il composto, di cui si formano, non sia soverchiamente bollito, si possono talora usare per due, o tre volte con sicurezza. Il più delle volte però non si possono con confidenza introdurre più d' una sol volta. Anzi molte di esse dal rimanere un' ora, o due nel canale, si scheggiano talmente, ch' eccitano un sommo irritamento, e dolore anche nel primo punto della loro introduzione; sicchè ho riscontrato in diversi casi che i malati si sono per questa sola cagione tanto sbigottiti di usare le candelette, sendo che l' irritazione da queste eccitata era sì grande, che le rendeva assolutamente insoffribili; laddove ricorrendo a quelle formate di resina elastica, si trovarono esenti da ogni incomodo.

Queste candelette sono formate di stoffa fina di seta, o di lino inzuppata nella resina sciolta nell' etere. Di prima origine furono inventate dal Sig. Thedn di Berlino, e ora si fabbricano da diversi Artisti in Parigi. V' è motivo da dolersi, che l' arte di formarle sia sin'ora ristretta a pochissimi, sicchè le nostre provviste sono state sin' ora scarse, e incerte.

Nell' uso delle candelette i punti, che particolarmente richiedono attenzione sono i seguenti.

1. Si dee averne pronte in tal numero, e d

tal varietà di grossezze, sicchè non v'abbia dubbio di averne tante alla mano, quante vi si possono richiedere in qualunque caso.

2. Nel passare all' introduzione della prima candeletta, si baderà di fissarne una di tal grossezza, che possa probabilmente inserirsi senza eccitare molto dolore. Torna a meglio sul principio il scieglierne una più piccola di quella, che si potrebbe far passare, piuttosto che trovarsi alla necessità di trarla fuori in appresso. Possiamo generalmente formar giudizio su questo particolare dalla grossezza del canale, con cui si osserva scaturire l'urine. Spesso veramente egli si presenta forcuto, e talvolta appianato a norma della forma, e della spezie di strignitura, ma con qualche attenzione a questa circostanza si può le maggiori volte determinare la grossezza meglio inserviente della candeletta.

3. L' ammalato si adatterà in tale positura, che valga nella più afficace maniera a rilassare l' uretra. Si può tenerlo in piedi con le cosce divaricate, e il corpo dolcemente piegato innanzi, supino con le cosce non solamente disgiunte, ma rialzate. Per nessun conto dovrà starsi seduto. Nel sedersi l'uretra è soggetta a tanta compressione, che non vi resta spazio per il passaggio della candeletta. Ho veduto per questa sola ragione parecchi tentativi inani d' introdurne una tale

4. Il Chirurgo seduto al fianco destro del malato abbrancherà il membro con la mano sinistra, e al tempo stesso lo tirerà dolcemente all' innanzi, sicchè distenderà l'uretra a tal misura, che non possa urtare contro la punta della can-

deletta. Unta questa preventivamente con l'olio tenendola nella mano destra ne inserirà la punta nell' uretra, e spingendola dolcemente l'avanzerà innanzi con fermezza, finchè non incontri alcun ostacolo. All'incontrare della strignitura non desisterà ad un tratto. Torna in meglio il continuare a spingere innanzi la candeletta con la debita franchezza, piuttosto che trarla incontanente fuori, come spesso si pratica. La prima applicazione d' una candeletta nell' ostruzione è capacissima di eccitare irritamento, e spasmo anche nella strignitura stessa; ed ho sovente pensato, che ciò era più agevolmente superabile spingendo innanzi la candeletta sulle prime, che con nessun' altra susseguente sua introduzione.

5. La cognizione della forza, che si può con sicurezza impiegare nell' introduzione d'una candeletta si acquista soltanto dall' esperienza. La minor violenza, che si faccia all'uretra, o alla causa del coartamento, è il meglio, che far si possa. In alcuni casi non si può operare senza dolore, ma non si dee mai fare in modo di sforzare una sortita di sangue. Quando questo spruzza fuori, si dee immantinente levar via l' istromento: perchè quando ciò avviene, si può star sempre certi, che si sono lese alcune parti, che non dovrebbono soffrire, e continuando a portar innanzi la candeletta, v'è massimo rischio di formare ad essa una nuova strada.

6. Lo sconcio, che nasce da una nuova apritura formata da una candeletta è bastante di devenire sì grande, che non si dee omettere cosa, che valga per ogni via ad impedirlo. Allorchè abbiavi motivo di sospettare dalla quantità tra-

mandata di sangue, che offesa sia la membrana dell' uretra, non si dee per parecchi giorni introdurre di nuovo la candeletta; neppure finchè v'è argomento di supporre, che la ferita nell' uretra non si sia saldata; perchè qualora non v' abbia luogo a questo, è manifesto, che v' ha ogni occasione di rinnovare l' offesa.

7. Siccome le candelette debbono tutte avere una forma conica, non si vogliono dapprima spingere più oltre di quanto liberamente attraversa il primo limite dell'ostruzione, altrimenti per la troppa forza la parte contratta è al cimento di venire stracciata. Serve meglio il progredire gradatamente, e l'accrescere la grossezza della candeletta, o il portarne innanzi una della stessa misura in tal maniera, che si possa evitare ogni rischio di offendere la membrana dell'uretra.

E' vero, che delle guarigioni si possono ottenere, dove sono state introdotte delle candelette con molta violenza; dove destato s'è un violento dolore accompagnato da emorragia; ma questa è una pratica, che per le ragioni addotte non si dee mai adottare.

8. La candeletta essendosi introdotta, qualche attenzione si ricerca, onde impedire la sua intiera immersione dentro l'uretra, come pure per ritenerla a quel segno di profondità, a cui fu inserita. Si ottiene il primo di questi oggetti legando l'estremità della candeletta, la quale a tal fine si farà restare almeno un mezzo pollice fuori dell'uretra; e l'usato metodo di ritenere una candeletta a suo sito è quello di legarvi un capo di filo molle di cottone all'estremità di essa, e fissarla con questo direttamente al pene, at-

torniandone una, o due volte il glande, o connettendolo alla cintura d' una comune borsetta, sospensoria, il metodo però il più efficace, come pure il più facile da me provato, è di adattare il membro dentro una borsetta, o sacchetto di tela di cottone, o di lino. Essendosi introdotta, e ripiegata nella sua estremità la candeletta si adosserà la borsetta al membro, ed essendo fissata con due capi di cordella ad una fascia circolare d'intorno il corpo, in questa guisa agevolmente si ritiene in sito la candeletta.

Le comuni candelette non essendo di gran costo, si possono tagliare di quella lunghezza, onde lasciarle circa un mezzo pollice al di fuori dell' uretra, a fine di ripiegarle al basso nella maniera accennata. Quelle però di gomma elastica si terranno di ogni spezie di lunghezza dai tre, o quattro pollici sino ai nove, o dieci; ed essendo facilmente fermate con un nodo largo sull' esterno, per tal guisa resta loro nella più sicura maniera impedito di sdrucciolare affatto all' indietro.

9. Allorchè siasi trascurata questa cautela, e quando si è perciò lasciata scappare una candeletta tutta dentro l' uretra, essa talvolta pegli innavveduti tentativi del malato è sospinta affatto dentro la vescica.

Da questo sito ella non si può estrarre se non con il taglio della vescica, come si pratica per l' operazione della litotomia, estraendola con le pinzette. Ma finchè la candeletta rimane in qualche parte dell' uretra, la si può trar fuori con una operazione di molto minor importanza, e pericolo.

Quando sia visibile il capo della candeletta, si può mediante qualche cura, e attenzione afferrarla con un uncinetto, o con le pinzette piatte, e sottili simili a quelle usate per l'estrazione della pietra fissata vicino all'estremità dell'uretra. Ma quando s'è inoltrata tanto, che non si possa scorgere, questo modo di estrarla non riesce.

In questo caso si può solamente levarla via facendovi una incisione diretta sin dentro l'uretra. Si trarrà prima la pelle indietro, e in allora si farà un taglio attraverso gl'integumenti, e l'uretra d'un colpo solo, che si stenderà lungo almeno un mezzo pollice, e subito che si possa cogliere il capo della candeletta, da quest'apritura la si trarrà fuori. Che se non sia ciò praticabile, la si potrà sospingere allo innanzi finchè il capo di essa sia portato fuori dell'estrema bocca dell'uretra. Ciò fare si può con piccole tanagliuzze, o pinzette, o immergendo per l'apritura uno spiletto nella candeletta, e così spingendola dolcemente all'innanzi. La ferita per lo più agevolmente guarisce.

10. La circostanza, che precipuamente domanda attenzione nell'uso delle candelette, è il tempo, che vuolsi concedere alla loro dimora nell'uretra; e la frequenza della loro introduzione.

Siccome le candelette agiscono forse intieramente nella cura delle strigniture con la pressione, ch'esercitano, e riescono principalmente giovevoli mediante il totale cambiamento di struttura indotto nelle parti, a cui sono applicate, necessariamente si richiede loro un tempo notabile per ciò effettuare. Per la qual cosa quanto

più a lungo sono ritenute nell'uretra, tanto più presto verranno ciò a compiere. Mentre però si attende allo scioglimento della strignitura, bisogna aver cura di schivare l'oltraggio dall'eccitamento della loro troppa irritazione. Questa veramente è la circostanza, dalla quale si dee principalmente prender misura. Si può stabilire come regola generale, che le candelette si possono trattenere nell'uretra sino a tanto, che non eccitano dolore, o irritazione; mentre in ogn' incontro si debbono trar fuori tosto che venga a destarsi da esse molto dolore.

Da principio si possono rare volte lasciare più a lungo d' una mezz' ora di seguito; ma dopo essersi l'uretra per qualche tempo accostumata a riceverle, lasciar per lo più si possono per parecchie ore; e questo si può una, e più volte ripetere nel corso della giornata.

11. Durante il tempo, che le candelette rimangono nell' uretra si vieterà al malato il camminare, o il muoversi più di quanto è assolutamente necessario. A questo solitamente non si bada col necessario rigore, dal che molti restano privi di trarre dalle candelette quell' utile, che altrimenti ne riceverebbono.

Nel camminare con una candeletta dentro l'uretra l' irritazione suscitata da essa riesce ad ogni tratto eccessiva. Questa lo è però più spezialmente quando si mettono in opra le candelette comuni. Il moto del camminare è bastante di fendere, e sgretolare l' impiastro, del quale sono formate, il che rende la loro superfizie scabra, ed ineguale, sicchè si comprende, che molto nocumento nè dee ridondare.

12. Per ottenere il frutto del perfetto ripo-
so, mentre stanno inserite le candelette, molti
ci consigliano di adoperarle solamente al tempo
di coricarsi, e di lasciarle rimanere nel canale
durante la notte. Ciò può giovare, quando il
malato non sia soggetto ad erezioni notturne,
ma dove queste sieno preste a succedere, l'ac-
cennata pratica non si dovrà mai permettere.
Ho osservato parecchi casi di molto dolore, e
infiammazione nata da questa cagione. Può in
alcune circostanze essere più disconveniente l'ap-
plicare le candelette in tempo di giorno: ma
è manifesto, che ciò si può fare con più sicu-
rezza.

13. Per concedere al possibile un lungo trat-
tenimento delle candelette dentro il canale, alcu-
ni hanno assicurato, che si può con sicurezza
concedere all'infermo di vuotare le urine, men-
tre quelle vi rimangono inserite. Ho veduto ciò
farsi senza verun nocumento, qualora le urine si
mandarono fuori lentamente e con molta caute-
la. Ma ho altresì veduto il tentativo a riuscire
molto dannoso; e siccome il disturbo d'intro-
durre la candeletta una seconda volta non è ugua-
le al rischio di lasciarvele permanere, io sem-
pre consiglio di trarle fuori nell'atto che pren-
de voglia di scacciare le urine.

Oltre il dolore, e l'infiammazione, che la
mancanza di attenzione su questo particolare è
capace d'indurre, e questo effetto hanno pari-
mente l'erezioni ricorrenti durante l'introduzio-
ne delle candelette, ho rilevato da fatti diversi,
che questa condotta apparve gettare il fondamen-
to di affezioni spasmodiche dell'uretra, che riu-

scirono poscia molto ostinate, anche dopo tolte le strigniture originarie.

14. Aumentando grado grado la mole della candeletta la strignitura, per la quale è trapassata, verrà alla fine a cancellarsi. Prima però, che questa sia intieramente distrutta, sarà conveniente di sospingere più oltre la candeletta per iscoprire, se abbiavi alcun' altra causa di ostruzione. Va però meglio di non farne il tentativo, finchè il varco attraverso la prima non sia notabilmente allargato, poichè l' intento così si otterrà molto più spedito.

Ogni altra scoperta strignitura dovrà trattarsi nella maniera suggerita per la prima. Bisogna, se fia possibile, far passare attraverso tutta la candeletta, e accrescerne gradatamente la grossezza, finchè l' uretra resti aperta al completo suo diametro naturale.

15. Nell' inserzione delle candelette a questo proposito, è stato argomento di disputa, se abbiansi ad immergere sin dentro la vescica, e lasciarvele rimanere là dentro. Mia decisa opinione si è, che si abbiano a sospingere affatto dentro la vescica, qualora sia permesso il farlo, ad oggetto di scoprire la massima estensione delle strigniture; ma penso altresì, che non vi si debbano gammai lasciare riposte. Le candelette comuni sono soggette a screpolare, e a scagliarsi qualche pezzetto d'empiastro, il che sarebbe ben molto possibilmente fattibile dalla loro immersione nell' urine. Si sa poi da tutti, che se ne cada una particella, non bastantemente piccola per sortire fuori con l' urine, questa potrebbe probabilmente servire di nucleo alla pietra. Questo

accidente non sarà sì pronto con le candelette di gomma elastica; ma nemmeno di queste, qualora abbiavi tanto rischio, è da fidarsi, massimamente perchè non v'è necessità vera per questo assunto nel trattamento di qualunque strignitura; stante che dalla notomica dissezione si trova, che queste sono sempre situate anteriormente al collo della vescica. Esse sono sovente nella parte membranosa dell' uretra; nè però forse mai si riscontrano nella prostata, voglio dire in quella parte d' uretra, che attraversa codesta glandola.

Bisogna ammettere, che la ritenzione d'urina è cagionata sovente dalle affezioni di questa ghiandola; dall'infiammazione, come pure da una spezie d' intumescenza più indolente, alla quale, come abbiamo altrove osservato, ella talvolta soggiace. Ma questa spezie di ostruzione, piuttosto che togliersi col mezzo delle candelette, viene sempre ad inasprirsi dalle medesime. Siamo talora in necessità d' introdurre la scilinga, durante ancora lo stato inflammatorio della prostata. Questo però vuol farsi solo per trar fuori le urine, quando sieno affatto soppresse. Allorchè la glandola è stata per qualche tempo tumefatta in tal maniera, che generi la soppressione del corso alle urine è manifesto dalla sua solidità, che le candelette non possono aprirvi la strada, mentre colla loro irritazione non vanno mai esenti di recare nocumento.

16. Oltre la lunghezza del tempo, in cui si debbono giornalmente tenere inserite le candelette, egli è un obbietto d'importanza il determinare a qual periodo di tempo si possa con sicu-

rezza farne a meno. Debbo confessare, che ciò è difficile a sapersi, poichè tutto dipende da un complesso di circostanze, delle quali in ogni tempo è impossibile il rendersi informato. Anche dove la strignitura è sì completamente rimossa, che le candelette passano con facilità, e l'urina scaturisce a pieno canale, il male è capace di ritornare, se troppo presto si abbandonano le candelette. In ogn' incontro si debbono usare per tempo notabile dopo svaniti tutti i fenomeni della strignitura, e quanto più ostinata si fu la malattia, tanto più a lungo esse si vogliono continuare.

Anche dopo, che il malato si considera tanto bene ristabilito, che non può immaginarsi rischio nessuno dall' omissione dell' uso il più prolungato delle candelette, dev' egli ancora averne ognora a sua disposizione, sicchè sia padrone d' impiegarle istantaneamente nel minimo ritorno di ostruzione. Questa è una cautela spesso non avvertita, ma che non deve mai trascurarsi da chiunque abbia tolerato siffatto malore; e credo più necessario l' insistere su questo, stante parecchi esempj caduti a mia cognizione delle più disastrose conseguenze derivate da una negligenza di questa fatta. E' più particolarmente conveniente ad ogni persona in questo stato il tenersi provvista di candelette, allorchè si metta in viaggio. Imperciochè in tal caso non se ne possono sempre prontamente trovare, mentre al tempo stesso trovasi più esposto alle varie cagioni le più atte a promuovere il ritorno del male. Tali sono particolarmente il freddo, e l' umidità; la molta fatica sia a piedi, sia a cavallo, o in vet-

tura; e l'eccesso del vino, e de' liquori spiritosi.

Tutte queste cagioni agiscono con tanta certezza nell' indurre il ritorno delle affezioni di questo genere, che di rado le ho vedute senza effetto, allorchè la persona vi si sia molto esposta; e in molti incontri il loro effetto si manifestò subito dopo la loro applicazione. Ho conosciuto un tale, che dopo completamente guarito da strigniture di parecchi anni, è stato sorpreso da una pericolosissima, e penosa recidiva del male nel tratto d' un' ora, o due dopo essersi molto esposto a un vento freddo. Ciò pronto è particolarmente ad avvenire dall' esercizio violento a cavallo, e dall' eccessivo riscaldo del vino; e più particolarmente dallo stravizzio con quello di Porto.

Il ritorno della stranguria è pure capace di comparire dal ritenere in ogni tempo troppo a lungo le urine dopo tolerata la voglia di scaricarle. A questo conviene sempre badare. Ma credo altresì ben fatto il ricordare, che gl' infermi peccano talora nell'abituarsi a vuotare l'urine troppo frequentemente. Cedendo immediatamente ad ogni impulso, s' acquista tal abito, che per questo motivo solo disponesi a continuare per tutta la vita a scaricarle ogni una, o due ore. Ciò riesce non solo inconvenientissimo, ma è altresì capace d' indurre un coartamento della cavità della vescica unitamente ad un ingrossamento delle tonache, essendo perciò impedita la sua totale distensione, che naturalmente dovrebbe di tempo in tempo succedere. Quindi egli è un affare di non piccola im-

portanza per questa sorte di malati l'osservare una giusta mediocrità, qual può ottenersi tra i due estremi, che abbiamo motivato.

Al primo accorgersi del più minimo ricorso di stranguria, qualunque ne sia la cagione, s'introdurrà immediatamente la candeletta. Se il malato sia pletorico, se gli leverà sangue in proporzione delle sue forze; il ventre sarà mantenuto aperto con un blando lassativo, o con un clistiere; e si terrà a letto l'infermo, finchè sia abbassata la violenza del male. In questa maniera ho veduto presto cedere i più formidabili attacchi, mentre da un regolamento disattento anche i più lievi sintomi si sono renduti feroci, e ostinati all'estremo.

La subitanea, e inaspettata maniera, con la quale sono spesso assaliti gl' infermi nella recidiva di queste affezioni, ha dato motivo di sospettare, che in tali incontri debbano queste procedere da spasmo. Ma l'ostinazione, con che spesso continuano, come pure ogni altra circostanza concomitante rende palese, che in gran numero di casi procedano da cagioni di natura più permanente di quella, chè quasi sempre si osserva essere propria dello spasmo.

17. Abbiamo sino al presente supposto, che le strigniture sieno di tale natura, che permettano il transito alla candeletta con non molta difficoltà; nel qual caso non si può, ammessa la perseveranza, tenere nessun dubbio sulla nostra capacità di compierne la cura, o di porgere almeno un assai efficace sollievo, e d' impedire l' intromessione di qualunque formidabile ritenzione d' urina. Imperciocchè per quanto viziosa

possa

possa essere una strignitura, se le candelette di minuta grossezza possono passare a bel principio, siamo sempre padroni, come abbiamo già osservato, d'introdurre in una graduata maniera quelle di maggiore calibro. Ma frequentemente o perchè il canale sia contratto ad un diametro piccolissimo, o perchè la strignitura occupi un affatto unico lato dell'uretra, dal che il canale sia divergente al lato opposto, dopo de' tentativi moltiplici non si viene a fare nessun progresso, o se qualche cosa si guadagna, ella è tanto minima, che non apporta sollievo di veruna maniera. Ciò toglie sempre ogni coraggio al malato, ed è bastante di disporre i Professori, non molto versati in questo ramo di affari, a desistere da ogni più avanzata prova. Considerando la malattia incurabile, prescrivono una medicatura palliativa, che per lo più poco giova, mentre resta deserto l'unico rimedio, da cui si potrebbe sperare vantaggio.

Tal cosa mai si farà, almeno per parte del Professore, nè si può menar buona una tale risoluzione se non sia il malato determinato da se stesso contro l'applicazione prolungata delle candelette. Questo può succedere per impazienza sulla mancanza di effetto; ma bisogna resistervi costantemente al possibile. Anche nelle occorrenti ostruzioni le più ostinate, se il canale non sia obliterato del tutto, un chirurgo esperto, se non venga impedito dall'impazienza, o timidità del suo malato, col perseverare con la dovuta lunghezza di tempo, difficilmente resterà deluso nella sua opera.

18. Allorchè v'abbia motivo di sospettare,

che il canale sia flesso da un lato dell'uretra per essere la strignitura fissata nell'altro, soggetto, di cui possiamo talvolta determinarci mediante l'esterno esame colle dita, e più spesso dal sentimento del malato, prima d'inserire la candeletta si dovrà lievemente incurvare, o piegare l'estremità, e dirigendola verso quel lato, dove si avvisa trovarsi il passaggio del canale: se la si porti innanzi con questa direzione, vi si riuscirà talora, quando varj tentativi fatti nella solita maniera sono stati frustranei. Si supporrà prontamente, che l'incurvatura data alla candeletta debba essere assai leggiera. Ma anco la più minima serve a darle la direzione, che noi vogliamo, poichè non apporta impedimento al suo bastantemente agevole passaggio lunghesso l'uretra.

19. Per l'introduzione d'una candeletta bisogna tenerla ferma tra l'indice, e il pollice della mano destra, e spingerla gradatamente innanzi, finchè pervenga alla strignitura. Quando poi sia giunta a questo punto giova comunemente meglio il rotolarla tra l'uno, e l'altro dito, avendo cura di sospingerla nel tempo stesso dolcemente allo innanzi. Io almeno ci sono spesso riuscito in questa maniera, quando il metodo usuale di spingerla avanti direttamente è stato inane.

20. Ho già annotato, che nell'introduzione d'una candeletta non si deve usare niente maggior forza di quella, ch'è puramente necessaria per farla trapassare. Conviene però riflettere, che tra le mani d'un esperto Cerusico vi si può con sicurezza impiegare una forza molto maggiore, quando altri non potrebbono con ve-

una convenienza azzardarne l'impiego di tanta.
Spingendo lentamente, e gradatamente avanti una candeletta, si può penetrare attraverso le strignitture senza alcuna sortita del sangue, mentre si produce alle volte molto dolore, e lacerazione con una violenza anco minore, quando questa vi si applichi in modo frettoloso, o brusco.

21. Quando si riscontra col fatto, che vi sia il caso di far passare una candeletta della grossezza presso poco del lume del canale, non si richiederà in appresso, se la candeletta si venga gradatamente a crescere di mole. Ma quando da prove ripetute si trova, che non si possa penetrare nel rimanente canale, e perciò quando siasi d'avviso di adoperare una maggior forza, si metterà in uso una candeletta di maggior consistenza di quella più piccola. Le candelette sottili, particolarmente quelle di spezie comune, sono tanto facilmente pieghevoli, che non si debbono mai impiegare, dove molta forza sia richiesta. Ho veduto anche de' Chirurghi di esperienza a spingere innanzi questa fatta di candelette, avendole portate sin dove s'immaginavano di avere con esse presso che raggiunta la vescica, e ho sentiti conchiudere di avere superata la strignitura, quando tratte queste fuori erano attortigliate in forma di vite, non avendo mai oltrepassata la strignitura.

Con una soda, e levigata candeletta di gomma elastica perfettamente rotonda nell'estremità, e niente più sottile d'una penna di cornacchia di forza si può applicare, che spesso riesca con buon esito, quando nessun frutto può trarsi da quelle di grossezza minore. Non dobbiamo poi

sgomentarsi dal progredire, qualora i primi tentativi riescano vani, perchè con la perseveranza si supera spesso la strignitura, benchè niente si abbia guadagnato in bene sulle prime.

Io ho per verità ragione di persuadermi da quanto è accaduto nel corso della mia propria pratica, che pochi casi si presentano, che non sieno definitivamente curabili con le candelette. Ma quando se ne presentano, che non siano tali, in qual maniera abbiamo noi a procedere? Allorchè ogni prova, che osiamo d' intentare con le candelette va a vuoto, cosa abbiamo noi a fare? E' evidente, che ciò dee dipendere intieramente dallo stato delle parti affette, e dal grado di ostruzione, che vi ha luogo.

Se abbiavi ancora tanto adito aperto, che permetta con facilità tollerabile il passaggio all'urina, consiglierei di non far niente di più. Un malato in tale situazione si trova meglio a sottomettersi all' inconvenienza di scaricare lentamente, e anco frequentemente l'urine, che all'operazione di rimuovere la strignitura, che consiste nel mettere all' aperto la parte ostrutta dell'uretra, e nella introduzione frequente della candeletta durante il processo della riunione delle parti divise. Questa è per altro un' operazione di molta importanza. Ella porta seco tanto dolore, e tanta incertezza di esito, che nessun Professore esperto la raccomanderà, finchè non abbiavi una totale ritenzione d'urina. E lungamente prima, che ciò possa probabilmente succedere, la condizione delle parti giacenti tra la strignitura, e la vescica è comunemente tale da indurre l'infermo a sottomettersi a qualunque operazione siavi

necessaria più prontamente, che nol avrebbe mai fatto in uno stadio più tempestivo del male, Ogni volta che la strignitura cagiona molta difficoltà al corso dell'urina, quella parte tramezzo la strignitura, e la vescica è necessariamente distesa ad ogni tentativo di escludere l'urina. Questi conati frequenti alla fine debilitano la membrana tapezzante l'uretra. L'urina è da principio in piccola, e poscia in maggiore quantità spremuta nella sostanza cellulare circostante. Formando ella uno, o più tumoretti alla fine spruzza fuori da un numero corrispondente di pertuggi sia nel perineo, o nella parte cellulare dello scroto. Questo almeno è il solito progresso di tali tumori, quando non possono essere rimosse le strignitute nell'uretra, dalle quali essi furono prodotti.

Questa è la più frequente cagione della malattia, che abbiamo già avuto occasione di chiamare Fistola del Perineo, nella quale l'urina continua a scaturire dalle nuovamente disrotte bocche tanto a lungo, quanto si lascia sussistere la strignitura nell'uretra, e la quale per conseguenza, come abbiamo già osservato, costringe il malato facilmente a sottomettersi a quanto mai può essere necessario per rimuoverla. In tali circostanze niente riuscirà giovevole, se le parti acciaccate non sieno liberamente aperte. Essendosi introdotta una guida lungo la strignitura, e passata una piccola tenta per una delle apriture, e trasferita sino all'opposto lato della strignitura, si metterà allo scoperto lo spazio intermedio con un taglio nella direzione dell'uretra. In questa maniera verrà scoperta, e rimossa la cau-

sa dell' ostruzione, ed essendosi parimente messe liberamente all'aperto le altre sinuosità comunicanti con l' uretra, frequentemente si otterrà in tal guisa la guarigione dei casi peggiori anco di quanti accadere ne sogliono. Il voler entrare più diffusamente nella considerazione di questa operazione, e del susseguente trattamento della piaga, sarebbe incoveniente in questo luogo, poichè estenderebbe questo artizolo soverchiamente a lungo. Ciò non si potrebbe fare con precisione, e chiarezza senza entrare nella dottrina generale della fistola, e in quella dei differenti metodi di cura, che sono stati proposti per questo male. E siccome ciò è stato eseguito in un' altra opera, conviene in adesso esaminare quanto è stato detto in quella occasione. (*)

Prima di conchiudere l'esame delle strigniture dell' uretra, credo necessario di mettere a notizia un metodo di cura, ch'è stato proposto, dove ci viene vietata l'introduzione delle candelette, cioè l'introduzione ripetuta del caustico dentro l'uretra in vista di distruggere la causa, da cui la strignitura è prodotta.

Questa pratica fu in vigore daccirca cento anni addietro, ma fu presto abbandonata. E' stata però ultimamente ravvivata, o fatta piuttosto una proposizione di ravvivarla da Sig. Hunter di Londra, dalle direzioni del quale è da sperarsi, che diverrà presto altrettanto generalmente utile, quanto possiamo mai aspettarci, ch' essa lo sia. Siccome però considero questa pratica siccome più, e meno pericolosa, e spesso egual-

(*) *Ved. Ist. Chirurg. Cap. XV. e XX.*

mente vuota di efficacia, esporrò brevemente, su che mi appoggio per formare questo giudizio, acciocchè gli altri si guardino dall'adottarla con soverchia premura.

L'introduzione del caustico dentro l'uretra deve riuscire pericolosa per due motivi, 1. perchè ad onta di tutta la pena, che ci possiamo prendere, non saremo mai atti ad applicarlo alla sola strignitura, senza offendere le parti contigue dell'uretra; 2. perchè vi dee sempre essere rischio, che si stacchi qualche particella del caustico, e che questa resti giacente dentro il canale.

Veramente il Sig. Hunter ha inventato un assai specioso apparato per l'introduzione del caustico. Consiste in un tubo d'argento aperto negli estremi presso poco della grossezza d'una sciringa comune, e il caustico fissato in un pennajuolo alquanto più lungo del tubo. Si passa prima a traverso del tubo uno stiletto con l'estremità perfettamente rotonda, e se siasi perfettamente adattato all'estremità del primo, possono tutti due insieme essere trasferiti affatto comodamente lungo l'uretra, finchè sieno messi a contatto della strignitura. Allora è da trarsi fuori lo stiletto, e introdurvi il pennajuolo con il caustico fissato in esso. Tenendo questo applicato alla strignitura per lo spazio circa d'un minuto, si trarrà poscia fuori unitamente alla stromento, e ciò vuolsi ripetere ogni due, o tre giorni, finchè sia rimossa la causa dell'ostruzione.

Dalla descrizione tutto ciò apparisce perfettamente semplice, e di facile esecuzione. Ma tuttochè ingegnosa sia l'invenzione, ella è manifesta-

mente soggetta ai due obbietti indicati. Sappiamo, ch'è estremamente difficile il distruggere con il caustico le parti morbose senza lesione delle sane contigue, anche dove queste sieno scoperte, e perciò immediatamente sotto l'occhio. Nell'uretra pertanto, dove da questo sensorio non cogliamo verun ajuto, e dove la più minima deviazione dell'istrumento può fissare il caustico sopra l'uretra stessa, in vece che sulla strignitura, incontrar bisogna evidentemente un gran rischio per questa sola circostanza, oltre il cimento di offendere le parti contigue semplicemente per la dilatazione del caustico, accordando, ch'egli sia applicato con ogni maniera di esattezza.

Inoltre siccome la grossezza del caustico, che si può far passare in questa guisa, è necessariamente piccolissima, vi sarà sempre qualche rischio, ch'egli venga a cader via, o a rompersi, accidente, da cui ne seguirebbe un massimo sconcerto; perchè non si potrebbe estrarre, nè si potrebbe usare la diluzione con quell'effetto capace d'impedire il massimo dei disordini.

Un altro importantissimo obbietto incontra questa pratica. Un gran numero di tutte le strigniture, forse quasi nove in cento, sono situate oltre la curvatura dell'uretra, per la quale non può condursi un istromento sì dritto, come un tubo inserviente, qual dev'essere, a conduttore di un altro corpo. Ma il Sig. Hunter prevedendo la difficoltà, ha procurato di dileguarla, proponendo di rendere flessibile l'estremità del tubo, e conforme al comune catetere flessibile d'argento. Ma ciò stesso, mentre dà

apparentemente pregio all' invenzione, la rende più pericolosa. La piccola punta del caustico contenuto nel pennajuolo passando per un tubo ricurvo è più, che in quello retto, esposta a frangersi, o a sortir fuori, laddove poi non è possibile l'applicarla a qualsivoglia punto unico con tanta fermezza, e franchezza.

Ma ammettendo ancora, che possa il caustico essere tradotto con sicurezza alle strigniture nell' uretra, nulladimeno in quei casi, che non cedono all' uso delle candelette, l'ostruzione è generalmente di riflessibile estensione, e sì grande la necessaria quantità del caustico per rimuoverla, che le parti sane contigue del canale debbono molto restare offese, per quanta cura, e attenzione si presti nell' applicazione d' un tanto attivo rimedio. Da questi argomenti apparir dovrebbe, che per la rimozione delle strigniture dell'uretra l'applicazione del caustico è tanto impraticabile, come infida. In tutte le ostruzioni leggiere dell' uretra si può usare con le candelette un grado di forza sufficiente per rimuoverle. Ogni volta, che questo può farsi, nessuno dubiterà della convenienza di preferirle all' uso del caustico; e quando la causa dell' ostruzione è di tale estensione, che renda frustranei i nostri tentativi con le candelette, vi sarà poco, o nessun adito da sperare, che il caustico corrisponda al bisogno. Ognuno sa quanto sia difficile in altre parti del corpo il distruggere con il caustico gli stessi labbri collosi d' un' ulcera. Anzi in molti incontri sembrano formarsi delle nuove parti avanti, che cada via l' escara pro-

dotta dalla previa applicazione del caustico. Laonde non ho esitanza nel dire, che nelle affezioni consimili dell'uretra, propagate all'estensione, che quì si suppone, il caustico sarà affatto inadeguato al bisogno, o dovrà essere applicato in quantità tale, che porterà seco un rischio grandissimo.

In tutte queste circostanze considero preferibile il lasciar prendere alla malattia il suo corso naturale. Il peggio, che accader possa, è la formazione di sinuosità dietro le strigniture, e il gemizìo dell'urina per i forami prodotti da queste. Pochi malati lungamente inclinano a sottostare a questo sconcio. Considero però più certa la cura di questo stato di malattia mercè il modo di governo ormai accennato, mentre palesemente riesce molto meno azzardoso dei mezzi proposti per prevenirlo mediante l'applicazione del caustico.

SEZIONE V.

Delle sensazioni sregolate nella vescica, nell' uretra, e nelle parti contigue.

NELL'atto di moderarsi la scolazione, e gli altri sintomi comitanti la gonorrea, per solito cedono tutti gli altri, e l'ammalato per lo più si sente perfettamente bene, subito che gli cessa l'espurgo.

Questo caso per altro non è in conto alcuno universale. Imperciocchè avviene talvolta, che vi rimanga gran parte di disordine per lungo tratto dopo che la scolazione è completamente svanita, e siccome li sintomi, che hanno luogo in questo stato del male sono d'una natura, che non si può riferire a nessun capo particolare, ho creduto proprio di favellare di essi in una Sezione separata.

Un malato, il quale liberato essendosi dalla scolazione, e dagli altri sintomi di gonorrea ha motivo di credere, che la sua cura, sia completa, sarà in un subito senza verun dolore fisso, colto da molestia nei lombi; da doloroso risentimento sopra tutta la regione della vescica, particolarmente d'intorno il suo collo; da un senso di stanchezza nella regione dei reni, che talora diviene molto dolente; da notabile incomodo lungo tutto il corso dell'uretra, spezialmente d'intorno al glande, e da penosa sensazione di ritorcimento, e di altri insoliti moti ne' testicoli.

In alcuni casi questi sintomi, che sembrano confinati agli organi dell' urina, e della generazione, s' impiantano per l' intiero, o in parte da se medesimi. In altri poi sono congiunti con affezioni delle altre parti, segnatamente con quelle dello stomaco, e del canale alimentario. In un caso furono accompagnati con attacchi regolari di colica, ch'ebbero tutta l'apparenza, stante il dolore suscitato violento, di procedere da infiammazione, ma che svanì sempre immediatamente alla rimozione de' sintomi, da' quali sembrò dipendere. In varj incontri ho veduto la nausea, e il vomito succedere alla molestia dolorosa, cui i malati in questo stato sono alle volte soggetti nei reni.

De'risentimenti tormentosi frequentemente invadono il retto, che danno motivo di sospettare in alcuni incontri, che procedano dalle emorroidi, e in altri da tumori formati nel termine dell' intestino. Un doloroso tenesmo spesso si accompagna a questa serie di sintomi.

In alcuni si presenta quasi ogni sintomo, che suole portar seco la pietra in vescica. Un ottuso dolore gravativo si risente nel collo della vescica, che si dilata lungo l'uretra, e si fissa sul glande. Il malato è tormentato da voglia frequente d' urinare, e le urine nel sortire spesso si soffermano ad un tratto scaturindo poscia fuori a pien canale.

In qualche caso compariscono i sintomi di paralisi tanto della vescica, che dell'uretra. Trovando il malato in un tempo difficile, o anche impossibile di scacciare l'urine fuori della vescica, le tramanda poi a gocce in un altro senza essere padrone di rattenerle.

Queste diseguali condizioni della facoltà retenrice, ed espultrice dell' urina alternativamenee alora ricorrono parecchie volte nel corso della tessa giornata. A tal tempo ancora una di quete continuerà per varj giorni di seguito, e al a fine svanirà d' un subito dopo di avere resitito ad ogni rimedio, che vi si sia praticato.

Si comprenderà però prontamente, che tutti uesti sintomi non possono probabilmente riuirsi al tempo stesso nel malato medesimo, ma ogni Professore deve averli tutti osservati in differenti soggetti.

Nel tempo stesso, che si producono con qualche varietà, montano a gradi differentissimi. In alcuni sono tanto lievi, ch'eccitano semplicemente qualche frivolo incomodo, e così transitorj, che vengono, e se ne vanno frequentemente nel corso della stessa giornata; laddove in altri sono così fissi, e permanenti, che la persona rimane in uno stato costante di affanno, e lo sperimenta a tal grado, che appena è capace di tollerarlo.

Le femine sono egualmente, che i maschi, soggette ad essere affette nella vescica, e nei visceri addominali; e sono altresì soggette ad essere maltrattate da molestie intorno il collo della matrice, e ad urti di doglie, che si propagano sino alle coscie.

Anche nelle persone le più animose i sintomi descritti riescono frequentemente assai penosi; ma dove manchi il coraggio, e l'immaginazione sia facilmente affetta, arrivano in alcuni incontri a mettere l'estremo della costernazione. In qualunque grado compariscano, si attribuiscono al

male precedente o trattato impropriamente, o incompletamente guarito. E quando ciò accada in una mente propensa a timori, e ad ansietà lo scompiglio, che sono capaci di eccitare, è alcune volte sì grande, che si suppone per una tale cagione di potere a stento sussistere. Sia, o non sia da consigliarsi una medicatura mercuriale, l'infermo non resta mai soddisfatto, finchè non gli sia prescritta questa medicina. Imperciocchè sta egli sempre in timore, che la sua costituzione rimarrà rovinata, se venga omesso il mercurio. Se questo si mostra giovevole, o se egli si sente bene, allorchè vi si assoggetta, ei rimane compiutamente soddisfatto. Ma quando ciò non succede, come lo è il caso in più incontri, e'si dà in allora per incurabile, e crede disperata la sua condizione. In questo punto si fa ricorso ad ogni spezie di segreti, per effetto dei quali, e ancora più per l'angonia dell'animo, da cui è afflitto, la sua costituzione alla fine comincia a patire; egli gradatamente diventa debole, ed emaciato; e se la sua vita sia prolungata, questa quasi sempre presenta una scena di ansiosa inquietudine, e di malanni.

E' spesso impossibile lo spiegare la causa di tutti, o di alcuni di questi sintomi. Se comparissero principalmente dove la previa infiammazione è ascesa al sommo, o dove l'infermo durante la medicatura è stato particolarmente dedito all'uso di venere, all'eccesso del vino, o alla fatica del corpo, l'una, o l'altra di queste cagioni tenderebbono a darcene una ragione sufficiente. Ma così non avviene per nessun conto. Essi tanto si riscontrano frequentemente do-

ve la malattia è stata di mite natura, e dove restò guarita in una maniera facile, come dove è stata feroce, ed ostinata. Dove ciò abbia luogo, siamo capaci si supporli per la maggior parte, se non intieramente immaginarj, e a trattarli conformemente a questa massima. Ciò sino a certo segno può spesso convenire, poichè serve ad avvalorare la mente dell' infermo contro questi mal fondati timori, a' quali altrimente potrebbe essere esposto. Noi però non supponiamo, che sintomi di questa spezie sieno sempre ideali, semplicemente perchè non siamo bastanti di deciferarne i principj, o perchè la precedente gonorrea sia stata d'indole tanto mite, onde possiamo immaginarci, che non li debba avere prodotti. Io mi sono abbattuto in tali esempij. Dove la psevia malattia fu ad ogni modo benigna, e dove non fu percettibile nessuna ovvia affezione delle parti, e tuttavia la violenza dell' affanno fu a tal grado, che mantenne l' ammalato in uno stato costante di miseria.

Molti dei sintomi noverati di sopra sono tali, quali vengono prodotti dai tumori intorno al collo della vescica, particolarmente dalle affezioni della prostata, e dallo stato di coartazione della vescica medesima. In tali casi la causa del male si rende ad un tratto manifesta dall'esame fatto col dito nell' ano. Ma di presente abbiamo a supporre, che nessuna affezione organica possa scoprirsi nè al di dentro, nè al di fuori, avvenimento per nessun conto straordinario, e nel quale perciò conchiudo, che i sintomi procedono da uno stato disordinato dei ner-

vi prodotto dalla precedente affezione dell' uretra. Per la qual cosa li ho collocati tutti sotto un capitolo generale di Resentimenti morbosi, nè stante la natura dei rimedj trovati i più validi a rimuoverli v'è motivo di trattarne separatamente, atteso che lo stesso generale governo si trova giovevole per tutti loro.

Prima di progredire a noverare i rimedj per le affezioni di questa spezie posso accennare, che sebbene in nessun caso positivamente non possiamo asserire cosa compirà la cura, posso però con certezza dire cosa non sarà giovevole. Ho già avvertito, che gli ammalati in questa situazione sono disposti a sospettare, che i loro sintomi provengano dall'essere stato impropriamente trattato il primo male. Ciò li conduce a credere che un incospicuo veleno stia ancora latente nella costituzione, ed essendo il mercurio l' unico antidoto certo per il miasma venereo, insistono essi tuttora, perchè questo venga loro prescritto. Alcuni Professori invasi ancora dell' opinione, che la Gonorrea, e la Lue venerea provengano dalla stessa infezione, considerano necessario di prescrivere il mercurio per tutte le conseguenze di ciascuna di esse; mentre alcuni altri sono dall'istigazione dei loro malati prontamente sopraffatti a permettere ciò, che possono supporre di non avere facoltà d' impedire. Ma per tutta l'esperienza da me ottenuta su questo, sono di aperta opinione, che da ciò non ne derivi mai nessun vantaggio, mentre in gran numero di casi ciò stesso apporta nocumento evidente. Rilassandosi la costituzione ciò la rende molto più

più irritabile di prima, e per questa guisa tende ad aggravare tutti i sintomi da noi in adesso considerati.

I rimedj, ne' quali poniamo la principale fiducia, sono la cacciata di sangue, gli opiati, il bagno caldo, i vescicanti, la cicuta, il joschiamo, l'elettricità, la corteccia Peruana, e il bagno freddo.

Quando la costituzione sia già molto estenuata, e debilitata, la cacciata di sangue resta necessariamente esclusa. Ma ovunque abbia luogo la pletora, niente riesce più giovevole della levata di sangue tanto generale, come locale, particolarmente quella fatta dal perineo, e dalle parti contigue all'ano mediante l'applicazione delle sanguisughe. In tali circostanze ciò rimuove, o minora l'irritabilità con più certezza di qualunque altro rimedio. Anche dove vi sia stato motivo di sospettare una tendenza alla paralisia della vescica, e delle parti contigue, le mignatte appiccate quanto sia possibile vicine alla sede del male, sono riuscite giovevoli; nè v'ha mai bisogno di esitare nel suggerirle, qualora l'infermo non sia molto emaciato. Ma il rimedio, che in tutte le affezioni di questo genere diviene il più universalmente utile, è l'opio. Questo non solo lenisce, e allevia il tormento presente; ma quando con la sua applicazione giudiziosa, e prudente sia lecito per una, o due settimane in seguito l'impedire l'accessione del dolore, in questa maniera spesso se ne compie la cura. Soddisfa egli al bisogno sia che venga esibito per bocca, o per via di clistiere; ma diviene sempre

più efficace, quando sia somministrato in sufficiente dose per la via dell' ano.

L'applicazione esterna del laudano, e del balsamo anodino, spezialmente se congiunti con l'etere, apporta sollievo in alcuni casi. Nelle sensazioni disordinate, che talvolta occupano il perineo, e l'intorno del collo della vescica, immediato benefizio spesso si ottiene dallo stropicciare le parti affette con una mistura di laudano caldo, e di etere; e ho veduta la soppressione d' urina nata da questa causa a rimediarsi nella stessa maniera.

Allorchè gli opiati mancano in procurare sollievo, o quando non accomodano all'infermo, giova talvolta il semicupio. Le fomente calde applicate al perineo, d' intorno ai lombi si rendono spesso benefiche; e il vapore dell' aceto riscaldato, diretto con attenzione sulle parti affette, è stato parimente usato con frutto. Il miglior ingrediente, che si possa impiegare in tai casi per le fomentazioni è una forte decozione dei capi di papavero.

In tutte così fatte affezioni i vescicatoi sono forse i più efficaci di tutte le nostre applicazioni esterne. Essi per altro divengono principalmente utili, dove l'uretra sembra essere la sede del male, e dove il collo della vescica è molestato da tal grado di debolezza, che gl'impedisca di contenere per le urine. Nel primo incontro i vescicanti agiscono con più vantaggio, allorchè sono applicati al perineo, e nel secondo apporre si dovranno ai lombi. Le più tormentose sensazioni prodotte da questa causa, e che per mol-

i anni hanno ostinatamente resistito ad ogni altro imedio, in alcuni incontri sono state rimosse lall' applicazione d' un vescicatorio al perineo. n alcuni casi basta uno solo; ma in altri se ne ichiede la ripetizione una, e più volte innanzi che svaniscano tutti i sintomi.

Sulla stessa base dei vescicanti ha prodotto alе volte qualche benefizio l' eccitare il ritorno lella scolazione dopo soppressa, o dopo scemaa nella sua quantità. Ciò può farsi col fomenare il pene, e il perineo con l' acqua calda, oll'applicazione delle poltiglie calde al perineo, coll'uso cauto delle candelette. Questa pratica renne probabilmente suggerita dall' essersi in aluni incontri tolti i sintomi di questa spezie in equela d'un nuovo attacco di gonorrea sopragiunto all'infermo dietro a una ripetuta infezioe, del che ne ho io medesimo riscontrati paecchi esempj.

In tutti questi casi, dove l'infiammazione reentemente insorta sia considerabile, i preventivi intomi restano o molto diminuiti di violenza o nteramente rimossi. Ciò condurrebbe alla prâica di eccitare nelle parti acciaccate uno stato nfiammativo a grado eminente, il che non mancheranno mai di fare le candelette, se copransi on olio di terebinto, dove abbiasi disciolta una iccola quantità di resina comune. Siccome però manifesto, che molto nocumento ne seguirebe da questa pratica dilatata alquanto in lungo, osì in ogni caso vuolsi ella maneggiare con assima delicatezza, ed attenzione.

Conviene riflettere, ch'essa riesce sopra tutto ile, dove il male sia confinato all'uretra; ben-

chè alcune volte abbia giovato anco dove sia stata affetta la vescica, e i reni.

Dove l'urina in tai casi sorte fuori involontariamente, detto abbiamo, che i vescicatoi giovano con maggiore certezza, allorchè applicati ai lombi. Ciò probabilmente procede in questi casi dal nascere la malattia per la maggior parte da un' affezione della vescica medesima. Dove però questa provenga, come può essere talvolta, da una tendenza alla paralisia dell'uretra, e dei muscoli ad essa connessi, diverranno più utili i vescicanti, qualora apposti sieno al perineo.

Dove l'urina sorta in questa maniera porger si suole il balsamo di copaive, e gli altri balsami astringenti. Questi si suppongono agire principalmente col ristaurare il tuono di quelle parti, che appajono rilassate o indebolite, il che si crede, che far dobbono, perchè hanno una particolare tendenza a trapassare pegli organi urinarj. Per simil guisa è prescritto l'uso interno delle canterelle sull'idea, che questo sintomo in ogni incontro dipenda da una perdita di tuono delle parti affette, e stante il sapersi da noi, che in più casi le cantaridi riescono di potente stimolo tanto ai reni, che alla vescica.

Tutti questi balsami, così pure la trementina comune, poichè non sono essenzialmente differenti tra loro, usare si ponno con sicurezza in tutti siffatti casi. In alcuni incontri possono forse riuscire utili, nè credo, che faranno mai male. Tanto però non potrà dirsi delle cantaridi. In molta dose agiscono a guisa di veleno: e anche dove sieno amministrate con cautela, la base della loro pratica, ne'casi, di cui ora favel-

lamo, sembra essere dubbiosa. Imperciocchè sicome v'è ragione di supporre, che la malattia il più spesso proceda da soverchia irritabilità del collo della vescica, e dell'uretra, piuttosto che da qualche deficienza di tuono, v'è argomento di temere, che accrescendo la sensibilità delle parti affette, possa in molti incontri un tal mezzo essere più atto a far male, che bene. Conviene perciò preventivamente all'uso interno delle canterelle determinare con accuratezza se la malattia proceda da genuina debolezza, o da irritabilità morbosa. Nell'un caso possono talvolta addivenire utili; nell'altro saranno adatte ad aumentare la violenza del male.

Spesse volte è stata qui prescritta la cicuta; e allorchè data sia a tal misura onde agisca come anodino, può talvolta riuscire proficua. Sullo stesso principio si può con convenienza prescrivere il joschiamo. Non abbiamo però argomento di supporre, che veruno di questi mezzi agisca in alcuna altra maniera nel curare la malattia. Poichè quivi non apparisce aver luogo nessuna affezione organica, così agire non possono col risolvere l'indurimento, o l'aumentato volume delle parti. Per la qual cosa qualunque vantaggio derivato da essi, sarà presso che in proporzione degli effetti anodini, che prestano; e in questa vista possono diventare utili, quando gli opiati non aggradiscono allo stomaco, giacchè in tali circostanze importa l'avere in pronto de' rimedj da impiegarsi per una siffatta indicazione.

L'elettricità di tanto in tanto ha recato de' sollievi temporarj ai sintomi di questa spezie.

Si praticherà in forma di scintille tratte dalle parti principalmente affette, massime dal perino, e delle parti le più contigue al collo della vescica.

Conviene tuttavia riflettere, che le stesse osservazioni sono applicabili al suggerimento dell' elettricità, quali si sono fatte sull'esibizione interna delle cantaridi. Amendue questi rimedj, non meno che l' applicazione dei vescicanti ai lombi, sono stati principalmente prescritti, dove nelle affezioni di questa natura l'urina sorte involontariameate, e si consigliano sull'idea, che quesi sintomi provengano dalla paralisia del collo della vescica. Ma siccome v'è molta ragione da immaginarsi, che lo scarico frequente d' urina, da cui questa sorte di malati sono talvolta tormentati, prenda piuttosto origine da irritabilità del collo della vescica, che da vera debolezza, perciò abbiamo argomento di credere, che l'elettricità coll'accrescere la sensibilità della parte affetta, il che in molti incontri nasce evidentemente, tenda piuttosto ad aggravare lo sconcio.

I vescicanti o sieno applicati ai lombi, o al perineo, possono riuscire utili, non semplicemente per l' espurgo, che procurano, ma per l'irritazione, che sulla pelle producono. Niente v' hà di più certo, quanto l'essere noi spesso abili a rimuovere il dolore, e l'irritabilità d'una parte coll' eccitarla in un' altra. Abbiamo di questo prove frequenti nell'applicazione dei vescicanti, e di altri stimolanti nelle doglie laterali profonde, dove il crucio è spesso tolto, subito che la pelle si fa calda, e smaniosa, molto prima che nasca alcuna vescicazione. I senapismi appli-

cati ai piedi hanno in alcuni incontri calmata la doglia di capo, quando frustraneo era stato ogni altro rimedio. In simil maniera sembrano operare i vescicanti, quando applicati al perineo per il rimuovimento di quelle sensazioni, alle quali i malati in questa situazione sono talvolta soggetti. Ma l'elettricità, come pure l'uso interno delle cantaridi col tendere ad irritare le identiche parti, nelle quali il male è situato, sembrano sovente accrescere la violenza del sintomo, che abbiamo in animo di rimuovere.

Mediante la debita perseveranza nell'uso dell' uno, o l'altro di questi rimedj comunemente si arriva a minorare, o anche a rimuovere la violenza del male. Siccome però i sintomi sono capaci di ritornare, anche dopo che il malato si reputa come guarito, diviene egli un obbietto di molta importanza l'ovviare a questo inconveniente. A questo proposito niente riesce tanto efficace, quanto la corteccia Peruana, e il bagno freddo. Si prescriverà dunque questa liberamente, tosto che il dolore, e gli altri sintomi cominciano a scemare, e ovunque si possa ottenerlo si suggererà il bagno di mare. Quando questo non si possa procurare, si applicherà localmente l'acqua fredda tanto al perineo, che ai lombi. Qualche vantaggio si trae dal bagnare le parti con essa, ma ciò diviene più efficace, quando vi sia docciata con forza.

L'enuresi, di cui abbiamo già avuto occasione di far parola, riesce sempre incomoda, ma la molestia quindi eccitata è ben lieve, allorchè paragonata con quella, che assalì il malato incapace di espellere l'urina. Anche senza veruna in-

fiammazione, e dove non si può scoprire nessuna causa di ostruzione nell'uretra, l'infermo talvolta trova impossibile l'escluderne una sola goccia. Ciò senza dubbio nasce frequentemente da altre cagioni; ma di tanto in tanto si riscontra come conseguenza evidente d'irritabilità nelle parti principalmente affatte in questo male.

Tutti i rimedj già suggeriti saranno egualmente applicabili nella cura di questo sintomo, come per la guarigione di qualunque degli altri. Gli opiati però, e il bagno caldo si provano principalmente utili. Ma quando non si ottiene pronto il sollievo, si rende necessario di cavare l'urine con la sciringa; e siccome molto sconcio è presto a seguire dalla lunga dilazione di così fatto sussidio, perciò si dee suggerirlo, subito che la vescica apparisca sensibilmente distesa.

In alcuni casi riuscirà proficua l'introduzione della candeletta; e siccome questa dà meno dolore, e irritazione di quella prodotta dal passaggio della sciringa, perciò al primo incontro si dee preferire la prima. Si farà uso d'una delle maggiori, che possano trovare facile il varco; e dopo averla lasciata stanziante nella vescica per alquanti minuti, si ordinerà all'infermo di spingere fuori l'urine issofatto, che si ritira la candeletta. Ciò non si vuol fare con molta forza, e pressione, altrimenti il collo della vescica, e l'uretra sono bastanti di contrarsi sull'istante stesso, che si leva via la candeletta; mentre il loro esito sarà completo, se a bel principio unitamente dietro alla candeletta si lascieranno placidamente fluire le urine.

Allorchè questa mira nell'impiegare le cande-

lette è resa vana, si cade nella necessità di mettere in opra il catetere, e siccome molto importa in tutti siffatti casi l' impedire l' irritazione, per quanto sia possibilmente permesso di fare, perciò si dovranno adoperare le sciringhe di gomma elastica, in vece dei comuni istromenti d' argento. Queste non solo passano più facilmente, ma quando s' incontra qualche difficoltà nel farle penetrare in vescica, possono in alcuni casi venire opportune a lasciarsi inserite per uno, o due giorni di seguito, il che non si può mai con nessuna convenienza fare con le sciringhe d' argento.

La pratica di lasciare stanzianti i cateteri in vescica è con molta facilità predicata da alcuni, e la consigliano ovunque avvenga qualche soppressione d' urina. Tuttavolta ho in diversi incontri veduto cagionarsi tanto sconcio, che non suggerisco mai tale espediente, se non dove s'incontra molto dolore, e difficoltà nell' introduzione della sciringa. In più incontri si sperimenta maggior dolore dalla rimanenza dell'istromento in vescica di quello che mai se ne desti dal suo frequente passaggio per introdurlo. Oltre l'irritazione, ch'eccita l'istromento di questa fatta ancorchè il più liscio, e il più molle, sono poi questi capaci di divenire nocevoli pegl' incrostamenti della materia calcolosa, che vi si addossa in conseguenza delle deposizioni dell' urine. Poche sono quelle persone, delle quali l'urine sieno tanto esenti da questo genere di materia, onde mettasi al salvo il catetere inserito nella vescica, dal diventarne scabro in brevissimo spazio di tempo. Laonde non si dovrebbe

mai adottare una siffatta pratica, fuorchè dove si dura la massima difficoltà nell' introduzione del catetere.

SEZIONE VI.

Delle intumescenze de' testicoli.

L' Intumescenza d'uno dei testicoli è un accidente assai frequente nella gonorrea. Dalla somiglianza, che conserva con l' ernia, e dalla supposizione, che proceda dalla scolazione, o umore gonorroico caduto nel testicolo, è usualmente denominata ernia umorale.

In alcuni incontri si gonfiano ambedue i testicoli. Di rado per altro s' intumidiscono tutti e due in una volta; ma il gonfiore abbandonandone uno è prontissimo ad invadere l' altro. E quando poi entrambi sono stati affetti in questa maniera, si vanno talvolta gonfiando alternativmente per considerabile tempo di seguito. Ho veduto ciò accadere per lo spazio d'un anno, e più, dove il malato durante l' intiero periodo, non fu mai completamente libero dal male.

Nelle lunghe continuate affezioni di questo genere il dolore diviene lievissimo, ma il primo attacco del male sempre accoppiato a dolore atroce. Il primo sentore, che ne riceve l'infermo, è una sensazione dolorosissima in uno dei testicoli, discesa lungo il cordone spermatico sino alle vicinanze della parte media della schiena. Esaminando il testicolo si ritrova gonfio, e così molle, che può la persona appena tollerarne

il contatto. L'infermo si sente riscaldato, e un inquietudine generale lo domina per tutto il corpo, particolarmente sulle coscie, e l'addome. Nè può ei muoversi senza aumentare la violenza di ogni sintomo.

Da principio il gonfinore è confinato all'epididimo; la parte posteriore del testicolo si sente dura, e ampliata; ma in brevissimo spazio di tempo, spesso nel corso d'un'ora, l'intiero corpo del testicolo si fa tumido. In questo stato del male è ancora discernibile una differenza tra il testicolo stesso, e l'epididimo. Questo è duro, e d'una durezza alquanto ineguale, mostrando per lo più la massima durezza, e la maggiore prominenza nel fondo: laddove sopra tutta la parte anteriore del testicolo predomina una gonfiezza molle, e uniforme.

Nel progresso del male veramente anche il testicolo stesso diventa duro, e se i mezzi impiegati per impedirlo non riescono utili, la gonfiezza dell'epididimo, e del testicolo insieme giunge a formare un tumore di enorme grandezza accompagnato da rossore infiammatorio dello scroto.

In questo stato del male il dolore è spesso intenso, accoppiato ad una sensazione assai tormentosa del testicolo, che come si commuove, o contorce. La pelle è secca, e arida, la lingua sporca, vi prevale la sete, e il polso è pieno, e vivace. In breve si sviluppa ogni siotomo, che usualmente porta seco il sommo grado d'una infiammazione locale.

Non v'è periodo di gonorrea, in cui casualmente non sopravenga questa affezione del te-

sticolo. Essa accade in tutti gli stadj della malattia, anche verso il suo termine, allorchè l'ammalato non meno, che il Chirurgo sono disposti a considerare la cura presso che completa. E in alcuni osserviamo ciò aver luogo, dove non si può assegnarne la cagione, cioè dove nè il grado della previa infiammazione, nè il tenore di vita dell'infermo furono tali, onde potere in alcun modo soddisfacente rendere ragione d'un così fatto fenomeno.

Conviene tuttavia riflettere, che i tumori del testicolo, che hanno luogo in questa maniera, sembrano per lo più essere d'una natura differentissima da quelli, che insorgono pendente lo stato virulente del male, e mentre infuria l'infiammazione nell'uretra. Questo ultimo apparisce essere affatto inflammatorio. La malattia avanza più lentamente al suo apice. L'intumescenza più permanente nella mole acquistata, e svanisce è più lentamente delle altre, le quali arrivano in alcuni incontri al loro massimo volume in un'ora, o due dal momento della prima invasione, e poi si dissipano con eguale rapidità. Giudico, che queste tali sieno in parte inflammatorie, e che in parte procedano da quella spezie di simpatia, che sussiste evidente tra il pene, e i testicoli, e che rende gli uni assai disposti a patire da qualunque malore, da cui l'altro possa essere affetto. Questa simpatia ha molta influenza nel producimento di questa varietà del male. Ciò si fa palese dalla prontezza del tumore, come abbiamo già accennato, nello sloggiare da un testicolo, e nel fissarsi forse istantaneamente nell'altro. Ciò non accade tanto frequentemente, quanto la vicendevole affet-

zione degli occhi, ma ogni Professore ne dee avere riscontrato degli esempj.

Siccome s'è osservato, che l'espurgo nella gonorrea è disposto a fermarsi alla prima apparenza del testicolo gonfio, ciò diede origine all'idea, che l'affezione del testicolo provenga dall'umore gonorroico caduto sopra di esso, in conseguenza dell'essere così intercetto nel suo passaggio per l'uretra. Per altro in oggi si sa benissimo, che non sussiste nessuna comunicazione tra l'uretra, e il testicolo, per cui tale umore possa trapassare dall'una nell'altro; ne il fenomeno, che presenta un testicolo gonfiato, porge motivo d'immaginare, che ciò proceda da questa cagione, In vece di essere molle, e compressibile, il che necessariamente dovrebbe avvenire, se fosse cagionato da umore, diventa egli di giorno in giorno più duro, finchè pervenga ad una certa grandezza, allorchè gradatamente ritorna più molle, ma senza alcuna fluttuazione di umore percettibile in esso.

V'è ragione di persuadersi, che per lo più i testicoli si rendano affetti dall'infiammazione propagata dall'uretra lunghesso i canali deferenti. Di ciò è stato dubitato da alcuni, ma senza assegnarne alcuna buona ragione, nè fu suggerito alcun altro modo di spiegare codesto fenomeno. Sappiamo, che mediante i vasi deferenti ha luogo una comunicazione diretta tra l'uretra, e i testicoli, e che la prima apparenza d'un testicolo gonfio comincia nell'epididimo, formato in certa guisa dal termine di questa stessa linea di comunicazione. In gran numero di casi parimente il malato sente un dolore esteso dal

testicolo gonfio lungo l'anguinaglia, che riconosciamo per il corso diretto del canale deferente.

Si potrebbe rammentare un complesso di altre cagioni, che tendono ad eccitare l'infiammazione del testicolo in una maniera consimile a quella della gonorrea. Tra queste si contano l'irritazione prodotta da una pietra nel collo della vescica: dall'irritamento nell'introduzione della sciringa, o delle candelette; e l'infiammazione, che ha luogo in queste parti dopo l'operazione della litotomia. L'enfiagione d'uno, o di amendue i testicoli non è un accadimento raro da tutte queste cagioni: particolarmente dall'ultima, e dall'uso delle candelette, spezialmente quando non sieno convenientemente introdotte. E noi non scorgiamo nessuna maniera, con la quale questo sconcerto possa essere così prontamente prodotto, come dall'irritazione eccitata intorno il collo della vescica, e trasportata lungo i vasi deferenti.

Le conseguenze della gonfiazza del testicolo, quali abbiamo il più da paventare, sono l'indurimento delle parti, massime dell'epididimo, che è bastante di portarsi dietro l'impotenza anche quando un solo, ma più certamente quando ambedue i testicoli sono gonfj; e una morbosa irritabilità, ch'è alle volte sì grande, che impedisce al malato per tempo notabile il prendere alcuna spezie di esercizio, e il seguire l'occupazioni ordinarie della vita senza il rischio del ritorno della gonfiezza medesima. La suppurazione nel corpo del testicolo dalla infiammazione indotta dalla gonorrea è appena un affare

i riflesso, perchè accade in uno tra cinquecento casi.

Ma le due circostanze da me memorate d'un ndurimento permanente dell' epididimo, e di uella tormentosa irritabilità dello stesso testicoo, che sono disposte a succedere a questo mae, sono oggetti di prima importanza, e richiedono l' applicazione immediata di qualunque rimedio, che possa probabilmente tendere ad impedirle. Appena verun altro accidente può riuscire più molesto, o inconveniente dell' intumecenze dei testicoli; e l'ingrossamento dell'epididimo, quando sia di qualche molle notabile, è n molti incontri, come abbiamo osservato, batante d'indurre l'impotenza. Sino a certo segno la gonfiezza dell' epididimo spesso continua per ungo tratto di tempo; in alcuni incontri durante tutta la vita della persona, senza che v'abbia luogo ad alcuna sinistra conseguenza, spezialmente quando un testicolo solo sia affetto. Ma ho veduti tanti esempj contrarj, e a seguirne tali effetti calamitosi, che mi fanno dire con franchezza, che non si debba nulla omettere, che tenda, o possa tendere ad impedire, o rimuovere questo difetto.

Siccome troviamo, che tutti i sintomi di questo male, come pure le conseguenze, che ne seguono, sono solitamente feroci in proporzione del grado d' infiammazione, che ha luogo, perciò dee in ogni incontro essere la mira nostra quella d'impedire, che questa non giunga ad alcuna ardenza veemente. Ciò si fa il più efficacemente con la cacciata di sangue; coll'uso conveniente de' lassativi, cogli opiati, coll'applica-

zione degli anodini, e degli astringenti sulle parti affette; trattenendo il corpo in una conveniente positura, e sostentato il testicolo.

Di tutti questi rimedj il salasso è il più efficace, e certo, spezialmente quello locale coll'applicazione delle sanguisughe. Nei soggetti pletorici o dove la gonfiezza arriva a qualche volume notabile, cavare si dovrà il sangue dal braccio in tanta quantità, quanta si permetterà dalle forze del malato, mentre al tempo stesso si applicherà d' intorno al testicolo un dato numero di sanguisughe. Ma nelle persone deboli, particolarmente dove nessuno dei sintomi sia violento, la sottrazione del sangue col mezzo delle sole mignate sarà comunemente sufficiente.

La prima applicazione delle sanguisughe al testicolo tumefatto eccita grande incomodo. Esse accrescono l'irritabilità delle parti, e sembrano dare aumento al tumore; ma la sortita del sangue ha di rado continuato per una, o due ore, finchè cessa il dolore, che la tensione, la quale innanzi era notabile, si rende molto meno molesta, e la gonfiezza sembra pure scemare di mole, e nel corso del dì seguente l' infermo, che non poteva antecedentemente tollerare il tocco delle parti, può soffrirne il libero maneggio.

Per lo più una sola applicazione di sanguisughe, se si addattino in conveniente numero, è sufficiente. Allorchè però alcuno dei sintomi tuttavia continui severo, particolarmente quando il tumore non minora, quando il dolore non si mitiga, e quando non cedono i sintomi febbrili, si rende in alcuni casi necessario ripetere una, e più volte l' applicazione delle mignate. Credo

qui

ul opportuno il riflettere, che in questa circo-
anza non si dee mai esitare a levar sangue con
anchezza. Bisogna veramente, che sia molto di-
cata quella costituzione, che venga danneggia-
dall' applicazione anco ripetuta delle sanguisu-
he. D' altronde mi trovo col fatto convinto,
ne in tutti i casi di testicoli tumefatti de' van-
ggi importantissimi ne derivano dall'uso cauto,
conveniente delle mignatte.

La sottrazione del sangue col mezzo delle san-
isughe è non solo utile nell'abbreviare la du-
ta dei sintomi inflammatorj, ma in conseguen-
di ciò, riesce giovevole ad impedire due con-
guenze assai disastrose, che l'intumescenza dei
sticoli è capacissima di apportare, vale a dire
ella gonfiezza, e indurimento dell' epididimo,
e ho mentovato, e la spezie più frequente
idrocele, formato dal siero raccolto nella vagi-
le. Abbiamo già avuto occasione di notare,
e l' intumescenza permanente dell'epididimo è
effetto frequentissimo del testicolo infiamma-
, ed ho riscontrato parecchi esempj distintis-
mi, d'idrocele originato dalla stessa cagione. Che
cacciata di sangue in qualsisia modo tanto ge-
rale, come locale in ogn' incontro valga ad
pedire l' accessione di questi sintomi, non pre-
nderò di asserirlo. Dal risultato però di una
nga osservazione sono convinto, che questa
rve a siffatto proposito con certezza maggiore
qualunque altro rimedio, che sia stato sin'
a adoperato.

In molti siti non si possono procurarsi le san-
isughe. Allorchè tale sia il destino, presso che
stesso frutto può ricavarsi dalle piccole pun-

zioni fatte sopra le diverse parti della tumefazione. Queste si faranno con la punta della lancetta, e se lo scroto sia preventivamente immerso nell' acqua calda, quasi la stessa quantità di sangue si otterrà da queste, come dallo stesso numero di mignatte.

Siccome la tumefazione del testicolo nella gonorrea sembra in ogn' incontro procedere dalla irritazione eccitata nell'uretra, egli è un affare di prima importanza quello di rimuovere qualunque cagione, che possa in qualunque modo tendere ad irritare tanto l' uretra, come le parti contigue. Quindi dove predomini la stitichezza del ventre, i blandi lassativi si rendono particolarmente utili. Ho riconosciuto in diversi casi, che le fecce indurite stanziando nel retto produceva no l'intumescenza dei testicoli; e nulla più certamente di questo tende a mantenere durevole la malattia, da qualunque cagione possa essere originata. Ma sebbene sia da tenersi lontana la stitichezza del ventre, per una ragione consimile abbiamo da evitare l' estremo opposto. I forti purganti sempre eccitano molto irritamento nel retto, e perciò sono sollecitamente da schivarsi nella gonorrea. Corre a debito di ogni Professore il sapere, che dessi universalmente sono nocevoli. Quando il ventre sia mediocremente libero non si richiede medicina alcuna a quest'uopo; ma quando non sia in questo stato, si metterà in opra l' olio di ricino, i fiori di zolfo il cremore di tartaro, o qualunque altro lassativo blando. Questi pure si debbono esibire in piccole dosi, ripetute a convenienti intervalli, piuttosto che incorrere nel rischio di eccitare irrita

mento nel retto in forza della maggiore loro quantità.

In vista di minorare, e togliere l'irritazione, e il dolore nel tumore, con quanta certezza, e speditezza fia possibile, si prescriveranno gli opiati immediatamente all' inasprirsi del dolore. Quando si possa far a meno, finchè si sia procurata una, o più egestioni facili, riescono più utili; ma quando prevale molto irritamento nessun riguardo dee mettersi a quelle. Siccome la svogliatezza, e il generale mal essere, che nasce talvolta da un testicolo tumefatto sono evidentemente l' effetto dell' irritamento, perciò niente riesce più efficace a rimuovere siffatti sintomi, quanto le adequate dosi d' opio; e nel tempo stesso, che sollevano l' universale da tali molestie col minorare il dolore, servono ancora a dissipare il tumore del testicolo. Sull'idea, che gli opiati tendano ad accrescere il calore, e gli altri sintomi febbrili molti Professori sono atterriti d' usarli, qualunque volta v' abbia luogo a febbre di qualque grado considerabile. Ma molta esperienza sulla loro influenza mi abilita a dire, che si possono adoperare con sicurezza, e vantaggio in ogni stadio d'intumescenza dei testicoli, dove il grado del dolore sia notabile.

Questo fatto è tanto preciso, che ho conosciuto de' casi di ernia umorale, come viene chiamata, guariti per mezzo dei soli opiati, mentre non cedettero sotto l' uso dei soliti rimedj. In qualunque maniera la gonorrea possa agire nell' promuovere l' intumescenza dei testicoli, il tumore, quando una volta insorto, eccita tanto

irritamento, che sino a tanto che non sia minorato, il suo volume per la maggior parte rimane ostinato. Dopo il salasso gli opiati riescono il rimedio più efficace a questo proposito.

Mentre l'interna esibizione degli opiati diviene così utile, si trae spesso del vantaggio dall' applicarli alla tumefazione medesima. Ciò può farsi o coll' applicazione di morbide faldelle inzuppate nel laudano o nel balsamo anodino, o con le poltiglie fatte con forte decozione di capi di papavero, e mollica di pane.

Qui si trovano utili tutti li topici saturnini. Allorchè si adopera quello, che si chiama estratto del Goulard, o quello ch' è presso poco lo stesso, cioè l'aceto di litargirio, debbono questi essere in maggiore quantità di quella usata nelle altre parti del corpo. Imperciocchè i testicoli essendo ricoperti da diversi involucri, i rimedj di questa spezie, se dell' ordinario vigore, non li affettano prontamente. Quando si adopera lo zucchero di saturno, siccome non si può sciogliere nell' acqua in quantità sufficiente, se non vi si aggiunga l' aceto, e siccome l'aceto riesce un topico giovevole anche da se stesso, perciò questi due rimedj si debbono combinare insieme.

In questo caso il vapore dell' aceto riscaldato agisce come un valido discuziente. Nell'applicarlo tener si debbono convenientemente sospesi i testicoli sopra un vaso, in cui sia contenuto l' aceto bollente, ovvero si fomenterà di tanto in tanto il tumore con una flanella immersa in questo liquore caldo, spremuta sì fortemente, che niente più contenga, che il vapore esalante. L'

ficeto in qualunque forma agisce con molto profitto su questo male, e ciò porge una soddisfacente varietà nella via di applicarlo.

Qualunque sia il rimedio applicato, il corpo si dovrà mantenere, per quanto sia possibile in una positura orizontale al tempo stesso, che lo scroto sarà acconciamente sostenuto. Troviamo per esperienza, che nessun rimedio riesce valevole, mentre il malato continua a camminare; laddove in molti incontri la positura orizontale da se sola avrà un effetto considerabile nel rimuovere la malattia. Sospendendo lo scroto, si avrà cura di far ciò in tale maniera, che il testicolo sia completamente sostenuto senza compressione. Questa anco al più piccolo grado sempre nuoce, e si vuole perciò evitare.

Abbiamo già avuto occasione di osservare, che nella gonorrea la soffermata della percolazione spesso accade al primo appressamento della gonfiezza del testicolo. Ciò sveglia l'idea di trarre qualche vantaggio dall'eccitato ritorno della percolazione; nè v'ha dubbio, che ciò non divenga utile in alcuni casi. La scolazione dall'uretra non solo minora l'infiammazione nella parte, donde scaturisce, ma estende ancora la sua influenza sul tumore del testicolo. Siccome in oggi è universalmente accordato, che nel ritorno della percolazione, questa non agisce col trasportare la materia direttamente dal testicolo, perciò hanno alcuni sospettato, che non possa essa mai divenire giovevole. Ma per qual ragione non potrà un espurgo eccitato dall'uretra agire nel rimuovere l'infiammazione del testicolo in una maniera consimile a quella, che dalla giornaliera espe-

rienza sappiamo accadere per la via de' setoni, e di altri emuntorj nel trattamento dalle affezioni infiammatorie dell'altre parti del corpo? Il fatto veramente si è, che il copioso regresso dell'espurgo assai d'ordinario allevia tutti i sintomi di questo male.

Per l'oggetto di promuovere il ritorno della scolazione le candelette riescono il mezzo più operativo. Ma nelle affezioni dei testicoli richiedono di essere maneggiate con una delicatezza non solita ad osservarsi in questo ramo di pratica. Imperciocchè se si produca maggiore dolore, e irritazione, che non sia necessaria per questo proposito, in vece di agire come rimedio, servono necessariamente ad aggravare ogni sintomo. Nella pratica comune reputo meglio l'affidarsi alle applicazioni frequenti degli ammollienti caldi: tali sono l'immersione del pene nel latte caldo, o nella decozione di altea, o in quella di semenza di lino; cioè applicando degli empiastri caldi d'intorno il membro, e injettando dell'olio caldo, o del latte dentro l'uretra.

Dall'istantaneo modo, con cui le intumescenze dei testicoli talora succedono al soffermamento della percolazione nella gonorrea, e dalla loro comparsa, come ci vien detto, in alcuni incontri anco precedente la soppressione dell'espurgo, alcuni hanno dubitato se abbiano quelle da considerarsi come la causa, o l'effetto. (*) Che si possano prima infiammare i testicoli, e poscia soffermarsi l'espurgo; non è da dubitarne. Ma

(*) *Ved. Gio: Hunter sulle malattie Veneree.*

sebbene ciò possa accadere in alcuni casi, tutto il contrario è quello, che noi comunemente riscontriamo, talmente che gl' infermi, che sono una tal volta stati affetti da intumescenze dei testicoli, sono inclinatissimi a soggiacere alla recidiva del male in ogni gonorrea, a cui possano in seguito andar soggetti, solamente che la scolazione venga a disseccarsi nel modo usato. Conosco parecchi, i quali per questa ragione non ardiscono usare nemmeno la più blanda injezione astringente; altrimenti sono certi d' incappare nella intumescenza dei testicoli: laddove in altri si gonfiano questi al finire della scolazione siansì, o no usate le injezioni. Per altro nel corso delle mie osservazioni nessuna cagione s' è presentata per dubitare su questo particolare.

Per mezzo dell'opportuna applicazione dei differenti rimedj rammemorati, per lo più si sovviene prestamente alle tumefazioni dei testicoli, e si fanno alla fine intieramente svanire, eccettuata quella durezza permanente, alla quale, come abbiamo veduto, l' epididimo è particolarmente soggetto. Ma benchè questo sia l' esito ordinario della malattia, nulladimeno non mancano esempj, il più spesso veramente per la mala condotta dell' infermo, dove l' intiero corpo del testicolo rimane gonfio, e ostinato a resistere contro tutti quei rimedj, che usualmente riescono proficui. Se in questa circostanza non si faccia qualche applicazione, mercè la quale la mole del tumore venga presto a scemarsi, e se vi si lasci rimanere stazionario per qualche tratto di tempo, egli è prontissimo a persistere molto ingrossato, e a guadagnare talvolta una du-

rezza scirrosa durante la vita dell'infermo. Posso altresì notare, che questo è lo stato della malattia, ch' è il più atto a terminare in idrocele; o sia nell' effusione del siero nella tonaca vaginale del testicolo, da cui talvolta viene accompagnata.

In questa circostanza si adopera comunemente il mercurio; e in alcuni casi, allorchè esibito con moderazione siccome alterante, l'ho veduto riuscire giovevole. E' però dubbioso, se si debba mai consigliare, o no una completa medicatura mercuriale, poichè quando non dissipa il tumore, il che di rado succede, è ella capace di accrescerlo, e di destare il dolore, e irritazione, quando prima niente ve n'esisteva. Laonde qualunque volta si suggerisce il mercurio, dee questo essere in tale quantità, che non valga ad accelerare la circolazione, nè ad eccitare la febbre. In alcuni casi la decozione di mezereon fu prestata con frutto unitamente al mercurio.

In quello stato di gonfiezza del testicolo dove il tumore non cede, ma rimane presso poco dello stesso volume, dopo cessata l'infiammazione, da cui fu originato, è quando si sperimentano assai uniformemente utili gli emetici. So, che sono stati usati in tutti i periodi della malattia; ma principalmente nella circostanza, di cui ora favelliamo, li ho veduti agire con profitto. Un emetico vellicante, rattenuto nello stomaco per tempo conveniente, minorerà talvolta nello spazio d'una, o due ore la mole d'un tumore, che aveva per parecchie settimane ostinatamente resistito ad ogni altro rimedio. In alcuni casi un solo emetico basta, laddove in altri si ricerca ripeterlo una, e più volte. I mercu-

riali furono altra volta usati a questo proposito. Ciò faceasi dal considerarsi la malattia qual sintomo di lue venerea, e per cui si sapeva, che il mercurio era l'unico antidoto. In oggi però sappiamo, che i tumori dei testicoli, che nascono puramente da gonorrea, mai partecipano di virulenza venerea; e per conseguenza gli emetici di qualsivoglia natura riescono quì utili al pari dei mercuriali, purchè la concussione, che mettono nell'universale della macchina, sia egualmente considerabile.

In questo stato d'intumescenza del testicolo vi ho alle volte con frutto applicato il vescicante. Non sarebbe forse cosa affatto sicura l'applicare il vescicante, mentre continua ancora lo scroto ad essere molto infiammato; ma quando cede l'infiammazione esterna, e la tensione, si può suggerirlo con sicurezza; e in differenti incontri ho col suo mezzo veduto compiersi la risoluzione del tumore del testicolo, dove gli altri rimedj si sono per qualche tempo impiegati senza effetto veruno.

La debita perseveranza nell'uso di alcuno, o di tutti questi rimedj di rado resterà vana, dove il tumore del testicolo sia affatto infiammatorio. Ma dove questo proceda in gran parte da irritamento, qual da noi si giudica essere, quando l'intumescenza viene, e recede ad un tratto, o quando viene, e passa dall'uno all'altro testicolo, in questo stato di cose gli altri rimedj si trovano riuscire più giovevoli.

Anche in questa spezie di male i vescicanti alle volte divengono utili. Ho pure veduto gli opiati a rimuovere l'irritazione, e a dissipare la

tumefazione in corso breve di tempo. Questi per altro apportano solamente un temporario sollievo; e non impedisce al male di ritornare al più piccolo concorso di alcuna delle cagioni, che usualmente valgono ad eccitarlo.

I rimedj, che in tal punto riescono i più efficaci, sono il bagno maritimo, e quando la stagione lo permetta, è da consigliarsi in primo luogo. Ma quando questo non si possa ottenere, si userà in casa l'acqua fredda con la soluzione d'una proporzionata quantità di sale comune. Ciò serve benissimo se vi s'immerga il corpo tutto, o vi si bagni puramente lo scroto. Ma per lo più mi sono persuaso, che questa bagnatura riesca più efficace, quando sia applicata al solo scroto. Siccome la Chinachina, e il bagno freddo agiscono per lo stesso principio, cioè dando tuono, e vigore alle parti, che supponiamo esserne prive, si possono perciò usare insieme, o esibire separatamente secondo la voglia del malato.

Osserviamo, che i testicoli sono atti a smungersi. L'uno di essi comincierà a minorare di volume, e in una maniera graduata svanirà totalmente, o in suo luogo vi lascierà solo una sostanza membranosa sottile. L'altro per lo più rimane intatto. Io per altro ho veduto de'casi, dove ambedue furono affetti al tempo stesso, e alcuni altri, dove l'uno rimase inalterato, finchè ogni porzione di quello, che fu dapprima affetto, vi restò sensibile; ma subito che mancò il primo per l'intiero, cominciò l'altro ancora a struggersi.

Questa affezione si presenta in ogni periodo

della vita, ma il più spesso dopo il quarantesimo anno. In molti incontri non vi si può assegnare causa di qualsisia sorte. Per altro ho osservato, che ciò il più delle volte avviene in persone di costituzione delicata, dove i muscoli sono molli, e laschi, e la tinta pallida, e smorta. Ho altresì osservato, che coloro, che ne sono attaccati presso che sempre sono que' tali, che nella primitiva età sono stati dediti all'onanismo.

In alcuni casi ciò comparve qual evidente conseguenza del testicolo tumefatto. Al rimuoversi dell' ingombro prodotto dal male, il processo dell' assorbimento, da cui fu compita la cura, non cessa tuttora, ma va innanzi, finchè sia consumato tutto il testicolo. In alcuni casi ciò avviene, mentre il testicolo conserva la naturale sodezza sino all' ultimo del suo essere, o anche mentre prevale in esso ancora quella durezza, che nacque pendente lo stato infiammativo, da cui il tumore fu ingenerato. In altri però prima che cominci questo processo distruttivo, il testicolo si rende molle, e polposo, o anche si dissolve in un fluido. Rare volte vi si accompagna dolore; l' ammalato, in molti incontri, resta ignaro di questa sua perdita, finchè uno, o forse ambedue i testicoli sieno quasi consumati.

Sin' ora non s' è scoperto nessun rimedio sicuro per metter freno a questo malore. Fu tentato il mercurio, la cicuta, l'elettricità, ma senza verun profitto. Sembrò una tal volta riuscir vantaggioso il bagno freddo; ma il male ritornò in appresso, e amendue i testicoli furono distrutti. In un caso, dove uno dei testicoli si consumò

avanti, che l'infermo se ne accorgesse, e dove l'altro era evidentemente affetto, vi applicai sopra un vescicante. Questo processo distruttivo si sospese, nè più ricorse in seguito. L'infermo è circa all'anno trentesimo sesto di età. La sua propensione, e facoltà propagativa, al suo dire, rimangono tuttavia così forti, come lo erano innanzi, e ultimamente ottenne un fanciullo.

SEZIONE VII.

Delle intumescenze dei cordoni spermatici.

IL cordone spermatico è soggetto a intumescenze di differenti spezie; ma qui non si tratta, che di quelle solamente, che procedono da gonorrea.

Alle volte accade, che l'infiammazione del testicolo si estenda al cordone, e vi ecciti dolore, e tumefazione lungo l'intiero suo corso. Altre volte il cordone s'infiamma senza veruna previa affezione del testicolo. Egli diventa teso, duro, e dolente. L'intumescenza per lo più è da principio confinata al canale deferente, ma in fine le altre parti del testicolo soffrono parimente.

Ho riscontrato de' casi, dove nel tratto del cordone si scopriva una, o due parti tumefatte, mentre il retto n'era immune. In generale però il cordone viene equabilmente affetto lungo l'intiero suo tratto dal testicolo sino all'anguinaglia.

Al primo accostamento di questa malattia, siccome è sempre accompagnata da dolore, e da tensione con qualche inabilità al camminare la per-

sona è disposta a trattarla con attenzione. Qua-
ora però l'intumescenza non sia tosto dissipata,
scemerà talora il dolore, o svanirà anche del
tutto; e in questo stato, dove non sia notabi-
e il tumore, l'ammalato è disposto a credere,
che non ne possa insorgere male veruno. Per
siffatta trascuranza l'intumescenza diventa spesso
sì soda, e dura, che nessun rimedio applicato
ha alcuna influenza per cancellarla. In alcuni
casi ho riscontrato un cerchio duro affettante il
cordone in un particolare sito solamente, dove
a parte malata era quasi altrettanto solida, quan-
to un osso, mentre il resto si trovava in uno
stato di mollezza naturale.

Mentre il tumore è confinato ad una sola par-
te del cordone rare volte l'ho veduto accrescer-
si ad una grossezza riflessibile; ma se sia circo-
scritto, ed esteso sopra la totale lunghezza del
cordone, non si dee perder tempo nell'applica-
zione dei rimedj per rimuoverlo. Oltre degli
altri motivi, se il canale deferente sia precipua-
mente affetto, o anche solamente compresso lun-
go il corso della sua estensione, il testicolo si
renderà disutile con tanta certezza, come se si
fosse estirpato. In alcuni incontri ancora dove
un solo lato del canale era affetto, ciò apparve
rendere impotente la persona, nè mai cesserà di
succedere così, quando la malattia ne attacchi
ambedue i lati.

I rimedj, che quì riescono i più efficaci, so-
no la cavata di sangue, i vescicanti, e quegli al-
tri, che usualmente s'impiegano con profitto
nelle intumescenze dei testicoli. Non v'è biso-
gno di particolarmente noverarli, poichè s'è

discorso diffusamente di essi nell'ultima Sezione. Conviene però notare, che la cacciata di sangue diviene principalmente utile nel primo attacco del male, e in questo stato, allorchè sia opportunamente applicata, di rado manca di riparar-vi. Può in alcuni casi essere necessario di levar sangue dal braccio; ma del salasso locale col mezzo delle sanguisughe applicate alla parte affetta, è ogni volta da farsi conto maggiore.

Quando però la missione di sangue non minora tosto la mole, e la durezza del tumore, non abbiamo in appresso da aspettare da essa alcun vantaggio. In tal caso ho ripetutamente veduto riuscire giovevoli i vescicanti, allorchè applicati lungo il corso del cordone. Ma di questi neppure è da fidarsi, se tosto non scorgasi risultarne un qualche effetto.

Nelle affezioni parziali del cordone un piccolo vescicante applicato alla parte viziata, e mantenuto aperto con l'unguento di cantaridi, ha servito a risolvere il tumore.

In tal caso si adopera comunemente il mercurio, e qualora il male non ceda subito alla cavata di sangue, e ai vescicatorj, egli è forse l'unico rimedio, da cui sia da attendersi qualche vantaggio. Comunemente però ho trovato, dove il tumore sia stato intieramente dissipato dal mercurio, che vi fu gran motivo di credere, che l'infermo al tempo stesso fosse infetto di lue venerea. In alcuni casi il male sussisteva in forma evidente di sifilide appoggiata ad altre parti del corpo, mentre in alcuni altri v'era solo fondamento di sospettarla. In tutti questi il mercurio apparve operare con maggiore certezza, al-

lorchè si ebbe congiunta ad esso una decozione di mezereon, e di sarsapariglia.

Le frizioni mercuriate quì riescono più utili di qualunque altro modo di esibire questo rimedio specifico, e l'applicazione dell'empiastro mercuriale, alle parti tumefatte agisce con più frutto nelle intumescenze di questo genere, che in qualunque altra.

SEZIONE VIII.

Delle intumescenze dei canali linfatici del pene.

Sappiamo dalla storia dei linfatici, che servono ad inalare, e a trasportare nel fluente generale della circolazione, non puramente dalla superfizie del corpo, ma da qualunque altra sua parte, i fluidi applicati alle loro aperte estremità. In questa maniera rimuovono da alcune parti ciò, che diverrebbe nocevole, se avesse campo a rimanervi, e da alcune altre trasmettono in giro nella costituzione generale, quanto è provvidamente destinato al nutrimento, e sostegno della medesima. Mentre però questo è il loro uffizio principale, noi altresì sappiamo, che traducono dentro la macchina ciò, che spesso tende a distruggerla. Sembrano di non avere facoltà di rigettare ciò, che riesce nocevole, quindi assorbono de' veleni con eguale prontezza, come le sostanze le più innocenti. Tutte le nostre malattie contagiose sono probabilmente prodotte per la via dei linfatici, e per mezzo di esperimenti provar possiamo, che molte di esse

così succedono; particolarmente la peste, il vajuolo, e la lue venerea. Con tanta prontezza il miasma di queste malattie viene assorbito dai linfatici, che a nessuna parte del corpo vi può restare sicuramente applicato. Imperciocchè in alcuni incontri l'assorbimento nasce tanto rapido, che abbiamo prove frequenti d'infezione trasmessa dentro l'universale della costituzione, anche dopo essersi a capo d'uno, o due minuti data molta pena per dilavare la materia infeziosa, dacchè restò applicata alla superfizie del corpo.

Per lo più osserviamo, che i linfatici stessi immediatamente non patiscono a cagione dell'assorbimento della materia anche la più nociva. Tradurranno il veleno della vipera, e di altri serpi nel corso della circolazione, da cui l'animale sarà ucciso nello spazio d'un'ora, mentre nessun vestigio dei suoi effetti comparisce nei linfatici stessi. In una maniera consimile il miasma venereo passa dal pene dentro la costituzione senza alcuna intumescenza, o altro contrassegno di male percettibile nei linfatici, per mezzo de' quali viene trasportato.

Bisogna però confessare, che così sempre non avviene. S'incontrano talvolta degli esempj del passaggio del miasma venereo per i linfatici, che divengono tumidi, e duri; ma sappiamo per osservazione cotidiana, che questo avvenimento non è frequente. Scorgiamo veramente, che i vasi linfatici in qualunque parte del corpo sono capaci di gonfiarsi, e infiammarsi da cagioni bastanti di eccitare irritamento, qualora ad essi si applichino. Così noi spesso osserviamo gonfiarsi i linfatici del braccio, divenire duri, e dolenti

dallo

dal punzecchìo d'un dito con uno spillo, o spina, o anche dal taglio d'un' ugna troppo d' appresso alle carni. Nella gonorrea poi non è per verun conto strano lo scorgere un linfatico indurito scorrere lungo il dorso del pene sino l'anguinaglia, prendendo questi origine in alcuni casi dal prepuzio, e in altri dall'uretra. Ma tuttochè questo, come abbiamo osservato, accada altresì in alcuni casi di ulcera venerea, noi abbiamo riscontrato il contrario venti volte per lo meno prima che in una sola vi si sia manifestata questa affezione dei linfatici. Mi sembra ancora di avere osservato, che dove i linfatici provenienti dalle ulcere veneree si sono infiammati, particolarmente quando è stata viva l'infiammazione, che l'universale della macchina non è stato tanto disposto a risentirsene, come quando ciò non è accaduto. Da tutto questo conchiuderei, che l'infiammazione dei linfatici, in vece d'indicare l'aumento della potenza assorbente su ciò, che vi si applica, come taluni si sono immaginati, tende in gran parte a scemarla, e forse ancora a distruggerla. Finchè il fatto sia più oltre avverato, il che l'esperienza, e l'osservazione sola può fare, sarebbe inconveniente il prendere alcuna norma da questo nel trattamento delle ulcere veneree. In tutti i casi di siffatte ulcere, sieno, o no infiammati i linfatici, imprudenza sarebbe l'omettere niente di ciò che possa valere a rendere salva la costituzione. Scorgendo intanto, che l'infiammazione appare non solo minorare la forza assorbente dei linfatici, ma che questi s'infiammano per cagioni, che non ammettono nessuna infezione, come spesso

succede da una puntura, o taglio con forbito istromento, da ciò solo siamo condotti a credere, che questa affezione dei linfatici, che avviene nella gonorrea, provenga piuttosto da irritamento, che da qualsiasi altra cagione. Questa idea per altro, è inoltre confermata dalle prove, che abbiamo omai addotte, che la gonorrea consista in un' affezione locale, non meno che dalla nostra osservazione giornaliera sull'origine, e progresso di queste intumescenze, che compariscono in siffatta malattia. Esse principiano con tutti i soliti sintomi d'infiammazione. Una dura striscia, o corda si scopre lungo il dorso del membro. Il suo contatto reca dolore, e i tegumenti sovrapposti talvolta acquistano un rossore resipoloso. Tutto il pene si fa rigido, e mal affetto, donde l'erezioni rendonsi particolarmente dolorose.

In gran numero di casi l'infiammazione cede prestamente, e facilmente, scemano grado a grado la rigidità, e il dolore, e la durezza del linfatico totalmente svanisce. Ma dove l'infiammazione sia stata gagliarda da principio, o non sia stata convenientemente trattata, passa quella in alcuni casi a suppurazione, che forma uno, o più ascessetti nel corso della parte affetta. Le piagucce però, che vi susseguono, prontamente si saldano, quando la costituzione d'altronde sia sana, il che forma una differenza manifestissima tra la gonorrea, e la lue venerea: avvegnachè le affezioni consimili de' linfatici, che in questa ultima si presentano, per lo più ricercano a lor riparo una medicatura mercuriale. Dico, per lo più, solamente, perchè ho

riscontrato più d'un caso di piaghe procedenti da questa cagione nella lue venerea, le quali guarirono senza l'uso del mercurio, il che mi ha determinato a pensare, che anche in questa malattia, i linfatici possono gonfiarsi, e infiammarsi semplicemente dall'acrimonia della materia, e che questa infiammazione può avere qualche tendenza, come ho di sopra osservato, ad impedire, che il miasma non passi nell'interno della macchina.

Dove le intumescenze di questa spezie nella gonorrea sono confinate ai vasi linfatici, ho comunemente trovato, che le panatelle calde fatte con mollica di pane, e aceto di litargirio, o zucchero di saturno riescono più efficaci di ogni altro topico ajuto. Tolgono il tumore, e la durezza, e scemano il dolore con maggiore cerezza, che gli empiastri ammollienti caldi. Ma ove l'infiammazione si dilata sopra il pene, come talora avviene, necessario si rende non solo estrar sangue dal braccio, ma di applicare le ignate sulle parti addolentite. Questi ajuti uniti ad un vitto tenue, e alla giacitura orizontale dell'infermo rarissime volte fallano di rimuovere il male. Accade però talvolta, sia perchè parti circonvicine diventino severamente infiammate, sia perchè scoppino i linfatici viziati, che succedano delle effusioni nella sostanza cellulare contigua, e si formino de' piccoli assessi, che alla fine espellono gli umori contenuti, e producono tali ulcere, quali abbiamo già avuto occasione di rammentare.

La cura di queste vuolsi fare la stessa, che quel delle piaghe derivate da qualsisia altra cagio-

ne, con cui la costituzione non sia affetta. Quando le loro labbra sono dure, e infiammate riusciranno utili gli empiastri ammollienti. Per la separazione delle croste, e lordure sarà necessario il precipitato rosso, o anche il caustico; e per cicatrizzarle niente serve meglio dell'unguento con la calce di zinco, o il cerotto di pietra calaminare (*).

In due differenti incontri di linfatici indurit nella gonorrea, oltre la corda tesa sopra il dorso del pene una tumefazione sottile, piana, e dura proveniente da questo cordone si spargeva d'intorno l'intiera sostanza del pene per la larghezza d'un quarto di pollice. Questa era in un caso contigua, e immediatamente dietro il glande; e nell'altro in vicinanza del pube. Questa ultima attorniava l'uretra, che n'era coartata sì strettamente, che dava motivo di temere che potesse apportare la totale ritenzione d'urina. Fu istituita una medicatura mercuriale in amendue i casi senza vantaggio nessuno. In allora sopra la tumefazione fu applicata una piccola porzione di empiastro mercuriale, e questo unitamente ad un blando purgativo di acqua marina esibita ogni due, o tre giorni fu tutto ciò, ch'è stato suggerito. In ambedue i casi la tumefazione divenne notabilmente minore, ma non isvanì mai per l'intiero. Tuttavolta non recò in seguito alcun disturbo.

(*) *Ved. l'Appendice, num.* 47. 48.

SEZIONE IX.

Delle intumescenze delle ghiandole inguinali.

L'intumescenza, e l'infiammazione dei linfatici, descritta nell'ultima sezione, frequentemente non avanza più oltre della radice del pene. Altre volte s'inoltra sino all'anguinaglia, e affetta una, o più d'una delle glandule contigue, le quali divengono dure, gonfie, e infiammate, vestendo molte apparenze del bubone venereo.

Alle volte codeste ghiandole si gonfiano, e infiammano, mentre non è percettibile veruna affezione dei linfatici contigui. Sebbene però in tai casi non avvenga nessuna apparente infiammazione in questi vasi linfatici, v'è tuttavia molto motivo di credere, che sino a certa misura essa sempre vi abbia luogo. Strada almeno ovvia non v'è nessun'altra, per la quale possa essere propagata l'infiammazione dall'uretra alle glandole inguinali.

In alcuni casi questi tumori divengono grandi, e ad onta degli sforzi nostri per ripararvi, la suppurazione alla fine vi mette piede: ma per lo più, se non sieno trascurati sul principio, si possono assai facilmente discutere. In alcuni incontri ciò compiere si può coll'uso delle sole poltiglie saturnine; ma dove il dolore, e l'infiammazione sieno violenti, necessaria si rende la cavata di sangue tanto generale, come locale. I lassativi sempre riescono utili, e di rado si può dispensarsi dall'austero regime rinfrescante.

L'assunto più arduo, e dubbioso della pratica

Chirurgica consiste nel determinare la vera natura del tumore; cioè l'accertarsi se provenga semplicemente da infiammazione, o dall'assorbimento del miasma venereo. Se da questo ultimo principio solamente, il mercurio riuscirà efficace; laddove nessun Professore riguarderebbe come necessario il mercurio pel rimuovimento d'un tumore affatto infiammatorio. In questo caso non gioverebbe egli a nessun buon proposito. Non scemerebbe la mole del tumore, anzi in forza della febbre che talvolta eccita, valerebbe ancora ad accrescerlo, e la conseguenza ne sarebbe la delusione del Professore, e la rovina del malato.

Le circostanze, sulle quali noi principalmente formiamo il nostro giudizio in tal caso, sono queste: se non vi si sia scoperta nessuna escoriazione, o ulcera venerea nè sul glande, nè sul prepuzio, e se l'infiammazione della gonorrea sia stata rilevante, vi sarà ragione di credere, che il tumore non sia venereo. Al momento di trattare dell'ulcera, e del bubone venereo entreremo più diffusamente nell'esame di questo particolare. Al presente però posso manifestare, che i buboni comunemente non compariscono senza che loro non sieno precorse le ulcere. So veramente da varj casi venuti alle mie mani, che contro l'opinione generale de'genuini buboni venerei talora si formano senza veruna previa ulcera, o qualsisia esterna affezione venerea. Siccome però questo non accade, che una volta in cento, esser dobbiamo sufficientemente paghi nel considerare l'assenza dell'ulcera venerea come una ragione per suppore, che questa fatta di tumori non sieno d'indole venerea.

In quei tumori, che insorgono da gonorrea, vi predomina molto dolore, e tensione, non solamente nelle ghiandole alterate, ma tutto all'intorno dell'anguinaglia; e una simpatica molestia generale si sparge sulla coscia, e sopra la parte inferiore dell'addome. Anche i testicoli, e i visceri addominali talora patiscono; laddove nel bubone venereo comunemente unica è quella ghiandola, che ne sia affetta, e le parti contigue raramente sentono incomodo, finchè il male non sia inoltrato; niente certamente prima, che il tumore acquistato non abbia tale volume, che dalla sua distensione solamente vi cagioni dolore. E' vero, che la ghiandola tumefatta si fa dolente da bel principio, e che il dolore gradatamente si rende più fiero a norma, che cresce il tumore; ma questo dolore è principalmente ristretto ad una sola parte, e di rado si sparge più oltre, finchè i tegumenti non sieno molto distratti dalla susseguente generazione della marcia. E finalmente quando per questo motivo la ghiandola tumefatta si apre, la piaga, che ne segue, ha un aspetto differentissimo da quello delle altre prodotte dal bubone venereo. I suoi labbri, invece di essere duri, e rovesciati, hanno più l'apparenza di quelli delle piaghe, che s'incontrano dagli apostemi ordinarj e tosto cominciano a rammarginarsi, ancorchè non vi s'impieghi mercurio, il che possiamo notare di rado avvenire nell' altre.

Questa circostanza della guarigione di siffatte piaghe, siavi, o no usato il mercurio, è il carattere il più decisivo della loro genuina natura; e qualora su ciò vi s' intramettano de'dubbj

sia per la comparsa del tumore senza precorsa l'ulcera venerea, sia per qualsivoglia altra cagione, dobbiamo dilazionare l'esibizione del mercurio sino a che la loro tendenza alla guarigione, o la loro degenerazione in uno stato peggiore siasi fatta palese.

Se assumono l'aspetto di cicatrizzarsi, e si fanno gradatamente minori, v'è gran motivo di sperare, che si otterrà una guarigione completa, sia o no che si pratichi il mercurio; laddove all'opposto si suggerirà incontanente siffatto rimedio, allorchè le piaghe diventano sordide, e duri i loro margini; e particolarmente quando invece di guarire si estendono a maggiore ampiezza.

Il progresso del tumore serve altresì a segno diagnostico. Il bubone venereo progredisce più lentamente a suppurazione, che la tumefazione inflammatoria, di cui ora favelliamo, la quale con maggiore frequenza di fatto agevolmente risolvesi, e perciò di rado perviene allo stato di apostema. Quando poi i tumori di questo ordine passano a suppurazione, ciò comunemente accade nello spazio di pochi giorni. Ho veduto la marcia compiutamente formata in essi a capo di tre, o quattro giorni dalla loro prima comparsa; circostanza forse mai sociabile coi tumori glandulari generati da miasma venereo.

SEZIONE X.

Delle escoriazioni del glande, e del prepuzio.

IL glande, ed il prepuzio alle volte restano escoriati dall'acrimonia della materia fluente dalla gonorrea. Da principio s'introduce un leggier grado d'infiammazione o parziale, o sopra il totale delle parti, e questa venendo susseguita da un gemizio di materia, la pelle alla fine si scoria, ed essendo esaminata con la lente si scorge la marcia scaturire da un numero infinito di punterelli, allorchè vi si applichi la più piccola pressione.

Ma per lo più questa affezione del prepuzio, e del glande sussiste senza espurgo veruno dell'uretra. Nel corso di pochi giorni dopo il congiungimento con donna infetta, e senza alcun sintomo di gonorrea si prova una sensazione di calore sopra tutto il prepuzio, e il glande, la quale presto termina in uno scolo di materia somigliantissima a quella, che sorte dall'uretra nella gonorrea. Da questa circostanza la malattia è stata denominata gonorrea spuria. La materia per verità è tanto rassomigliante a quella della gonorrea, che passa solitamente qualche tempo innanzi che l'infermo possa convincersi, ch'ella non viene tramandata dall'uretra. E non solamente rassomiglia alla materia della gonorrea nel colore, e nella consistenza, ma nella quantità parimente. In alcuni casi è sorprendentemente copiosa in grazia della grande estensione della

superfizie infiammata tra le numerose piegature, e raddoppiamenti della pelle costituente il prepuzio.

Nelle affezioni leggiere di questa spezie il prepuzio continua a scorrere sopra il glande, come suol fare allorchè è sano. Ma quando la materia è per se stessa particolarmente acre, o per mancanza di attenzione vi sia lasciata stagnante finchè divenghi tale, la pelle costituente il prepuzio s'infiamma, e gonfia cotanto, che solo con difficoltà vi si può far avanzare, e recedere.

In alcuni casi ciò si rende impossibile. Se questo accada, allorchè il prepuzio copre il glande, nè si possa trarre addietro, quella malattia è quindi prodotta, che si nomina fimosi; e quando la tumefazione ha luogo, allorchè il prepuzio è retratto, nè si può ricondurre sopra il glande, la malattia appelasi parafimosi. Di queste affezioni parleremo più particolarmente nelle sezioni seguenti.

Da molti questo gemizio di materia dal prepuzio, e dal glande è stato giudicato d'origine venerea; cioè hanno supposto, che fosse prodotto dal miasma venereo. Per la qual cosa persuasi si sono, che fosse sempre congiunto con una affezione dell'universale, e per conseguenza nel metodo di cura si sono diretti in conformità di questa opinione.

Tuttavolta è evidente, che siffatta opinione non è bene fondata. Da lunga osservazione mi sono convinto, che questa scolazione è di essenza locale, e che non è niente più atta ad affettare la costituzione di quello, che lo sia la materia della gonorrea. Di fatto credo, che in og-

gi ciò sia molto generalmente admesso, e che ne dubitino quelli soltanto, i quali prendendo le loro istruzioni dai libri, non hanno prestato quell'attenzione all'esito di queste affezioni, che per formarne un giusto giudizio si rende assolutamente necessaria. Si troverà universalmente, che l'espurgo può essere più agevolmente fermato mediante i rimedj direttamente applicati alle parti affette, che per mezzo del mercurio, o di qualsisia medicina data internamente. Per verità nessun vantaggio ne deriva dall'interna esibizione de' medicamenti, mentre la malattia di rado resiste all'applicazione d'un lavacro astringente: nè la costituzione resta mai affetta di siffilide in forza delle escoriazioni prodotte semplicemente dalla gonorrea.

Vero è, che i buboni, e i sintomi di siffilide talora compariscono, dove il prepuzio, e il glande è stato preventivamente affetto in questa maniera. Di questo ne ho veduti esempj. In tutti questi però è accaduto, che dietro le ricerche fatte s'è scoperto, che i malati durante l'escoriazione della parte avevano avuto commercio con donne infette. Qualunque poi possa essere l'opinione di alcuni individui sopra questo punto, credo che pochi dubiteranno, che una superfizie ulcerata, o escoriata non sia particolarmente favorevole per l'assorbimento di qualunque materia, che vi sia applicata; talmente che ella è osservazione universale dei malati, che giammai se la passano illesi da lue venerea, qualora in tali circostanze abbiano commercio con femine che ne sieno infette.

E' degno di riflesso, che una piccola, parzia-

le escoriazione sia sempre da principio d'una natura sospetta, mentre da ogni osservazione, che sono stato al caso di fare risulta, che qualunque affezione generale di questa natura, dove l'escoriazione si estenda sopra il totale del prepuzio, e del glande, termina facilmente senza produrre alcuna contaminazione nell' universale della macchina. Veramente da principio la malattia talvolta occupa un piccolo tratto, e poscia si estende gradatamente sopra le parti contigue. Quì è dove dall'esito giudichiamo, ch' essa sia della più innocente natura, perchè da essa nessuna malattia viene prodotta nell' universale. Ho per altro uniformemente trovato, dove una piccola parte solamente è rimasta per qualche tempo non astersa, ed escoriata, senza estendersi alle parti circonvicine, che i sintomi di siffilide vi succedono con altrettanta certezza, con quanta mai vi s'innestano dall' ulcera venerea. Laonde credo, che tutte le affezioni parziali di questo genere, che rimangono circoscritte per più d'uno, o due giorni, sieno prodotte dal miasma venereo, e che per conseguenza trattar si debbano, come sintomi di questo male. Oltre le altre differenze, che abbiamo altrove noverate tra la materia della lue venerea, e quella della gonorrea virulente, apparirà, che in questo si differenziano nella più distinta forma. Il miasma venereo per quantunque diffusibile possa essere, allorchè trasmesso nell' interno della macchina, da dove per verità non viene mai espulso senza l'assistenza del mercurio, è sempre lento ne' suoi progressi, quando soltanto localmente applicato sia al pene, o a qualunque altra parte.

Nè può, come abbiamo già avuto occasione di notare, essere applicato al più piccolo punto senza molto rischio di originarvi la lue venerea: laddove la materia della gonorrea, sia che si applichi all' uretra, al glande, o al prepuzio, si dilata prontamente sopra tutte la parti contigue; mentre è poi manifesto dalla cotidiana osservazione, che questa o non è assorbita, o che se sia trasmessa nell' universale, non perciò ne segue veruna malattia costituzionale.

L' escoriazioni di questa spezie rassomigliano alla gonorrea non solo nell'essere prodotte dalla stessa materia, e nell'essere intieramente locali, ma ancora nel metodo di cura. Abbiamo già avuto occasione di vedere, che l' espurgo della gonorrea non può certamente togliersi se non mediante l' uso delle injezioni astrigenti. In un modo consimile le bagnature delle parti affette nelle soluzioni astringenti quivi divengono la pratica la più efficace. A questo proposito giova particolarmente l' acqua di calce: parimente le soluzioni di zucchero di saturno, e di vitriolo bianco; l'immersione delle parti nell'acquavite, o in una forte infusione di rose rosse stagnerà la scolazione talvolta alla prima applicazione. Conviene per altro osservare, che quanto più frequentemente sono applicati i rimedj di questa spezie, tanto più efficaci riescono. Si debbono usare almeno cinque, o sei volte al giorno, e per lo spazio di pochi minuti in ciascuna applicazione.

I linimenti ammollienti sono spesso impiegati in questa fatta di affezioni, ma la cagione stessa, che rende utili gli astringenti, riduce impro-

pria ogni applicazione di questa natura. Accrescono queste costantemente la scolazione, mentre non ne deriva da esse vantaggio di nessun genere.

Nemmeno troviamo, che i purgativi, o qualunque medicamento rinfrescante quivi usualmente prescritto serva ad alcuna utilità reale. Quando v' ha luogo a molta infiammazione, possono in alcuni incontri riuscire giovevoli, ma in tutti siffatti casi è più da fidarsi sulla cacciata di sangue; particolarmente sull' applicazione delle mignatte alle parti immediatamente affette, le quali in ogni passione inflammatoria locale sono da considerarsi come il rimedio il più valevole.

E' stato obbiettato contro l'applicazione delle sanguisughe nell' escoriazioni del pene, che le ferite dalle morsicature di questi animalucci sono bastanti di degenerare in piaguece veneree. Ciò fondasi sull'idea, che tutte siffatte affezioni sieno prodotte dal miasma venereo. Ma mentre in adesso sappiamo, che per nessun conto la cosa non è tale, è manifesto, che questa opinione è mal fondata; e da varie, e replicate pruove del rimedio proposto posso decisivamente asserire, ch' egli vale cotanto.

Tuttavolta ammettendo, che si desse il caso, in cui riuscisse dubbioso, se sia, o non sia veramente venerea l' escoriazione, io non ancora dubiterei nel suggerire l' applicazione delle sanguisughe. Esse riusciranno più efficaci di qualsiasi altro rimedio nel fugare i sintomi inflammatorj, mentre i loro morsi, se assumeranno l' aspetto di ulcere veneree, renderanno immediatamente palese la natura del male, che altrimenti sarebbe rimasto lungamente in dubbio.

In tutte le piaghe, e affezioni infiammatorie di queste parti, la positura del corpo, e l'adagiamento del pene sono circostante, che richiedono particolare attenzione. Per quanto sia possibile si dovrà trattare l'infermo in una positura orizontale; e il pene si terrà elevato a segno d' impedire, che il glande non stia pendente al basso. Infatti dove ciò si trascuri, accade spesso, che le intumescenze rimangano per molte settimane di seguito ostinate, le quali altrimenti in pochi giorni si sarebbono tolte di mezzo.

SEZIONE XI.

Delle escoriazioni delle parti genitali muliebri.

LE parti genitali muliebri sono soggette ad escoriazioni di natura simile a quelle numerate nell'ultima sezione. In alcuni casi sono confinate alla clitoride, alle ninfe, e ai labbri pudendi. In altri si dilatano al perineo, e anche all' inguinaglia, e alla coscia, dove per negligenza, e mancanza di attenzione alla nettezza, ho veduto generarsi dell' ulcere profonde, e molto estese.

Quando l'escoriazioni sono confinate alle parti genitali, i sintomi sono ad un di presso quelli, che avvengono dalla gonorrea nell' ordinaria sua forma. Ma quando l'infiammazione, e l'ardore si avanza alla coscia, una molestia massima si soffre nel camminare, e in qualunque movimento della persona.

Il metodo di cura è presso che lo stesso nel-

la donna, come nell' uomo. Le bagnature frequenti delle parti con l'una, o l'altra delle applicazioni astringenti mentovate nell' ultima Sezione per lo più riescono efficaci. Imperciocchè le parti escoriate di rado giacciono tanto profonde, che richiedano l' uso dello schizzetto. Quando però le parti patiscono di esulcerazione evidente, la sola bagnatura non è sufficiente. In questo caso le ulcere domandano di essere trattate nella stessa maniera delle piaghe procedenti di qualunque altra cagione. Quando sono sordide, e coperte di escare un unguento fortemente impregnato di mercurio precipitato rosso è forse l' applicazione migliore, che si possa usare. E ad oggetto di saldare, niente più giova, quanto il cerotto comune con dose copiosa di pietra calaminare, o l'unguento con calce di zinco, le di cui ricette stanno esposte nell' appendice.

Allorchè le piaghe descritte non cedono a queste applicazioni, e spezialmente quando si dilatano, e diventano profonde, mentre l'ammalato sta usando di siffatti topici, vi sarà argomento di sospettare, ch' esiste la contagione venerea nell' universale. In tal caso si consiglierà immediatamente una medicatura mercuriale; sendo che questa è l' unico rimedio, su cui in tali circostanze tutto contare possiamo.

SEZIONE XII.

Del fimosi, e Parafimosi.

NELLA X. Sezione abbiamo riputato necessario il dare una definizione di questi due mali. L' infiammazione del prepuzio v' introduce sempre qualche grado d' ingrossamento, e di corrugamento. Quando ciò accada, mentre il prepuzio copre il glande, e a tal segno d'impedire il suo rispingimento all' indietro, il male quindi prodotto dicesi fimosi. Diciamo esistervi la parafimosi, quando il prepuzio resta contratto al di dietro del glande, nè vi si può ricondurre al di sopra di essa. Una delle più frequenti cagioni di fimosi è l'ulcere del prepuzio. L'ingrossamento della pelle generato dalle ulcere veneree, e l' infiammazione da cui possono essere accompagnate, è spesso l' origine del fimosi; questo però accade altresì da altre cagioni. Tutto ciò, che accende una grade infiammazione del pene verrà a portare questo disordine. Quindi ricorre egli prontamente in ogni caso di gonorrea accoppiata a qualunque grado insolito d' infiammazione, particolarmente in quella varietà del male, dove il glande, e il prepuzio sono infiammati, e escoriati. Ma sebbene queste escoriazioni spesso terminino in fimosi, certo è, che il più delle volte danno origine al parafimosi. L'ammalato nell'astergere della marcia, necessariamente trae addietro il prepuzio, e quando le

parti preventivamente sono molto infiammate, e ingrossate sono disposte a contraersi tanto subitaneamente, che non si possono in seguito più ricondurre al di sopsa del glande.

Nella cura del fimosi siamo spesso fortunati mediante l'opportuna applicazione degli emollienti. Da essi non ne risulterà effetto nessuno quando la strignitura ha durato a lungo. Ma qualora la infiammazione non sia stata oltre il solito gagliarda, gioveranno sovente, se con essi si persista debitamente sin dal principio. Immergendo il pene di tanto in tanto nel latte caldo, o in una decozione di radice di altea o di semenza di lino, è forse il metodo più efficace di applicare i rimedj di questa spezie. Quando poi molta marcia si generi tra il prepuzio, e il glande sia a motivo di ulcere, o d'infiammazione, questi liquidi vi si debbono di quando in quando injettare con uno schizzetto. Ma a fine di minorare l'espurgo, dopo lavata tutta la marcia, che vi si sia formata, vi s'injetterà tre o quattro volte al giorno una leggiere soluzione saturnina. Questa con un vitto tenue, l'astinenza dall'esercizio, e il sostentamento del pene riuscirà per lo più utile. Ma quando le parti sono molto infiammate, si rende necessario il levar sangue in quantità proporzionata ai sintomi, non semplicemente dal braccio, ma dallo stesso pene con l'applicazione delle sanguisughe, il che può sempre farsi con sicurezza dove la malattia sia locale, come abbiamo fatto vedere essere così la cosa, dove ella proceda da escoriazione, o da gonorrea. Ma quando il male proviene da ulcere, siccome le piaghe veneree

sono bastanti di susseguire alle morsicature delle sanguisughe meglio è l'ometterle.

Dove rimane qualche strignitura notabile è sempre inopportuno lo sforzare all' indietro il prepuzio. Ciò per altro si fa sovente, ma assai d'ordinario termina in parafimosi. Imperciocchè quando le parti sono molto contratte, è quasi impossibile il far ritornare il prepuzio al di sopra del glande, se sia stato una volta con forza rispinto affatto all' indietro. E' perciò meglio l' attendere, finchè la strignitura sia tolta del tutto, prima di fare alcun tentativo a tal proposito. Oltre il rischio d' indurre il parafimosi, l' irritazione quinci recata tende sempre a rendere la strignitura più ostinata. Quando l' infiammazione è affatto svanita, dopo immerso il pene in alcuno degli ammollienti summentovati, e di averlo dolcemente stropicciato con olio caldo, può essere conveniente il procurare di tanto in tanto di trarlo alla sua naturale estensione. Ma anche in questo periodo del male il prepuzio non si dovrebbe mai rispingere in dietro con forza tale, onde possa eccitarsi veruna fatta d' incomodo.

Nella cura del fimosi conviene riflettere, che in gran numero di casi non può mai togliersi affatto la strignitura. Ne' suoi gradi leggieri comunemente vi si riesce coi mezzi da me indicati; ma qualora il male sia feroce, le parti restano per lo più contratte a qualche grado per tutto il corso della vita del malato. Sta veramente in poter nostro il rimuovere anche la più ostinata strignitura, che vi sia nata, mediante l' apertura del prepuzio sia con una incisione par-

ziale, o col tagliarlo da un capo all'altro a norma dell' estensione del male. Questo è però un rimedio di troppo severa natura per il rimovimento del fimosi consistente nelle sue forme ordinarie. Dove il prepuzio sia tanto contratto, che intercetti il passaggio all' urine, o d' impedire il coito, si rende senza fallo opportuno il minorare, o togliere la strignitura. Ma il più delle volte consigliamo l'espediente di mettere il prepuzio liberamente all' aperto a fine di ottenere l' accesso franco sulle nascose ulcere veneree.

Le stesse ulcere spesso si curano mentre rimane il prepuzio ancora contratto; ma queste sono solamente quelle di spezie la più leggiera. Qualunque volta sono profonde, o assai estese, benchè con molta cura, ed attenzione possano in alcuni incontri essere curate, nulladimeno siamo molto più certi di conseguire il nostro intento, e di effettuarlo speditamente mettendo le piaghe completamente all' aperto. Io sono per altro deciso di opinione, che un malato si debba piuttosto sottomettere ad un ordinario, o leggier grado di fimosi, dove non v'abbia nessuna malattia celata da questo che di subire il dolore, e il travaglio, che ne dee sempre derivare da questa operazione. Alcuni lo portano dalla nascita, nè si accorgono di alcuna inconvenienza originata da esso.

Accade per verità in alcuni incontri anche di questa fimosi naturale, se così la possiamo chiamare, che ci troviamo alla necessità di rimuovere la strignitura con una incisione. Questo caso particolarmente succede dove il trasudamento natu-

fale a queste parti è in tanta quantità, ch'eccita irritamento, il che è sempre disposto a farsi, quando egli resta aderente al prepuzio, e al glande. Mediante molte sollecitudini di una astersione fatta collo schizzetto, si possono mantenere tanto mondificate le parti, che si difendano dall' avere patimento da siffatto muco. In generale però troviamo necessario di aprire da un capo all' altro il prepuzio contratto, o di totalmente smozzarne una porzione, sicchè eseguiscasi l' operazione della circoncisione.

Sarà a proposito l'osservare, che sebbene lo smozzamento d'una porzione del prepuzio sia in se stesso un' operazione sommamente semplice, e facile, e che giammai manca di servire al bisogno, qualora le parti sieno perfettamente sane, egli è capacissimo di deluderci intieramente, quando esse soggiacciono a qualche grado d' infiammazione, o d'irritamento. In questa circostanza sebbene si sieno affatto tolte le parti, nelle quali era situata la strignitura, l' estremità rimanente del prepuzio si contrae quasi immediatamente, dopo l' operazione, sicchè genera presso poco lo stesso inconveniente, che aveva prodotto dapprima. Mediante l'introduzione di alcune torunde di filacce, di taste di spugna, o di altri tali compensi, possiamo per qualche tempo impedire l'aumento notabile della contrazione, ma l'irritazione, che alla fine eccitano queste applicazioni, ci obbligano di lasciarle a parte, allorchè tosto la strignitura ha luogo ad un grado eguale a quello, in cui lo era innanzi l' operazione.

Ho fatto un particolare esame su questo nei differenti casi caduti alle mie mani, ne'quali pro-

curando di rimuovere la contrazione del prepuzio colla circoncisione, il successo è affatto mancante. In tre di questi l'operazione fu fatta da altri. In uno io medesimo l'ebbi eseguita. Ma sebbene in tutte queste si sia fatta ogni cosa, che potesse probabilmente renderle profittevoli, tutte però furono frustranee, e dopo impiegato un tempo notabile nel tentare la dilatazione della strignitura nuovamente formata, fui in due differenti incontri obbligato di eseguire l'operazione per il fimosi nella solita forma, facendo cioè un taglio longitudinale attraverso tutte le parti rimanenti del prepuzio. In uno la strignitura non era tanto eccessiva, onde il taglio si rendesse necessario, e nell'altro l'infermo non vi si volle sottomettere. Se fosse da rimuoversi affatto il prepuzio col troncarlo intieramente da quella parte del pene, dove comincia a formarsi da una elongazione, o produzione della pelle, l'operazione probabilmente corrisponderebbe alla nostra aspettazione. Questa per altro lascierebbe il glande totalmente scoperto, locchè in coloro avvezzi ad averlo munito del prepuzio, sarebbe capace di eccitare delle sensazioni moleste. Nè con certezza posso determinare, se ciò potesse in ogni caso servire all'oggetto di apportare un sollievo completo. Qualora le parti sieno preventivamente in uno stato d'irritazione, la pelle rimanente si potrà contrarre dietro il glande in modo di produrre a qualche misura il parafimosi. In uno almeno dei quattro casi motivati era stata smozzata una porzione assai notabile del prepuzio, e ciò nulla ostante la rimanente si contrasse di tal maniera, che formò una strignitura, che suscitò grave molestia.

Sono stati proposti parecchi metodi per eseguire l'operazione del fimosi. Per questi consultar bisogna gli scrittori sulle operazioni Chirurgiche; il più facile però, e forse il più semplice di tutti, è quello da me descritto nelle istituzioni Chirurgiche (*), nel quale l'incisione si fa col passare un bisturino di punta aguzza lungo una guida inserta tra il prepuzio, e il glande, e avendo sospinta la punta del bisturino attraverso il prepuzio vicino alla sua radice, si compie il taglio traendo l'istromento all'innanzi. In questa maniera egli si fa non solo più esatto, ma con maggiore speditezza, e con molta più facilità del solito modo di tagliare il prepuzio dall'innanzi all'indietro. In siffatto modo l'incisione sempre vien fatta in più colpi, per cui il taglio può restare stracciato, e ineguale, laddove nell'altro si compie d'un colpo solo, e in qualunque direzione, che più piaccia all'operatore.

Alcuni suggeriscono l'incisione laterale al pene, e altri lungo il suo dorso. La differenza in genere non è rilevante. A me sembra però, che la prima sia preferibile, poichè la marcia tanto dello stesso taglio, come delle ulcere occulte non è tanto disposta a stagnare tra il prepuzio e il glande, come quando l'incisione vien fatta sul dorso del pene. Conviene però notare, che si danno due circostanze, nelle quali questa operazione domanda una particolare attenzione. Schivare si debbono le grosse vene del membro, e

(*) *Cap. X. Sez. I.*

quando sussistono le ulcere, bisogna colpire col taglio tanto vicino ad esse, quanto il si può convenientemente fare, sicchè sia permessa la facile applicazione delle opportune medicature.

Nel trattamento delle parti dopo l'operazione si rende necessaria qualche attenzione per allontanare dal glande l'adesione dei labbri del prepuzio diviso. Ho veduto insorgere da siffatta trascuranza de'massimi disordini. Tutto ciò poi facilmente s'impedisce inserindo una piccola faldella tra il prepuzio, e il glande al momento di ogni medicazione.

Il parafimosi può nascere da una strignitura del prepuzio, da una intumescenza del glande, o da una combinazione di queste due cause.

Allorchè apparisce dipendere totalmente, o in gran parte da un coartamento del prepuzio, le stesse applicazioni far vi si debbono, quali abbiamo suggerito pel fimosi. Mediante gli ammollienti caldi la strignitura, se lieve, può allentarsi talmente, che conceda di portarvi il prepuzio sopra il glande. Dopo immersa la verga per alquanti minuti nel latte caldo, e stropicciate le parti contratte con qualche linimento mollitivo, vi possiamo talvolta riuscire applicando l'indice, e il medio dito di ciascuna mano dietro le parti contratte del prepuzio, e sospingendolo gentilmente innanzi, mentre con pollice di ciascuna mano appoggiato sul glande, lo rispingiamo fermamente all'indietro. Ho fatto ciò in diversi casi, che altrimenti sarebbero tosto terminati in strigniture di spezie la più stabile. Bisogna però confessare, che questo, o qualunque altro maneggio di simil genere riuscirà solo nel princi-

pio del male, nè v'ha luogo a nessun tentativo siffatto, quando il male procede da intumescenza del glande.

Quando la malattia apparisce nascere onninamente da un ingrossamento del glande, o in parte da questo, e in parte da una strignitura del prepuzio, come alle volte avviene, possiamo procurare il rilassamento del prepuzio mediante il suo stropicciamento con l'olio, o con un linimento ammolliente. Ma in tali circostanze è manifesto, che l'applicazione degli ammollienti sul glande sarebbe piuttosto nociva. Rilassando questi le parti affette, aumenterebbono l'intumescenza. I topici astringenti freddi riescono più giovevoli, e deesi a questi soli ricorrere. A questo fine consigliamo le compresse inzuppate nell'acquavite, nell'aceto, nell'acqua fredda da applicarsi a queste parti, e le panatelle fatte con mollica di pane, e una soluzione dello zucchero di saturno nell'aceto, e nell'acqua. Ma quando queste tosto non servono a sfantare l'intumescenza, costretti siamo di rimuovere la strignitura coll'operazione, onde impedire l'accessione dei sintomi più serj. Quando sia questa troppo a lungo negletta, il glande è capace di mortificarsi in forza della contrazione del prepuzio, che mette obice alla circolazione del sangue.

Questa operazione consiste nel fare una, o più incisioni nel lembo contratto del prepuzio. Talvolta vi si riesce col fare due, o tre piccoli tagli in differenti parti della strignitura colla spalla d'una lancetta. Si debbono far penetrare intieramente a traverso la cute sin dentro la cellulare, e quando gemono liberamente il sangue,

comunemente apportano immediato sollievo. Bisogna però concedere, che queste piccole incisioni, per quanto numerose possano essere, non si rendono con tanta certezza efficaci, quanto un taglio libero fatto completamente a traverso la strignitura. Il metodo più facile per farlo, consiste nell'insinuare il capo d'una guida per di sotto della strignitura, e farvi un taglio al di sopra con un coltellino. A questo proposito si userà una guida corta con l'incannellatura aperta nell'estremità.

L'incisione non ricerca quivi alcuna particolare attenzione. I vasi troncati si lascieranno mandare liberamente il sangue. Ciò in genere minora il dolore, mentre unitamente al rimuovimento della strignitura coopera a scemare l'intumescenza. Le filacce spalmate di unguento saturnino prestano la miglior medicatura per la piaga.

Bisogna ricordarsi, che in adesso supponiamo, che nella costituzione non esista male veruno. Quando alcuna di queste affezioni sia congiunta con lue venerea, come spesso s'incontra, non può l'infermo rendersi salvo, nè le piaghe dell'operazione saldarsi senza l'assistenza d'una cura mercuriale.

SEZIONE XIII.

Delle verruche sul glande, e sul prepuzio, e sulle labbra pudende.

IL glande, il prepuzio, e le labbra pudende nel termine della gonorrea sono frequentemente attaccate da escrescenze verrucose. Alle volte appariscono durante la continuazione dell'espurgo, ma più comunemente alla fine di esso, quando l'infermo avendo considerata la cura come completa, è sorpreso dall' apparenza di questo nuovo sintomo.

Queste escrescenze sorgono da principio in forma di piccoli punti, che gradatamente divengono maggiori, e frequentemente tanto numerose, che coprono una notabile parte del pene. Negli uomini esse comunemente cominciano immediatamente dietro il glande, e si estendono in forma di anello d' intorno tutto il pene vicino alla congiunzione del glande con il prepuzio. In seguito compariscono indistintamente su tutte le parti circonvicine, ma d'ordinario sono più numerose sopra il prepuzio.

In alcuni casi si scoprono prima nell' uretra. L' infermo si lagna d' un ostacolo all'esito dell' urina, e nell' allargare il meato urinario si osserva consisterne la cagione in una florida escrescenza rossigna. Ho riscontrato parimente delle produzioni di questa spezie nell' uretra delle donne.

Queste verruche rare volte sono dolorose; Anzi giammai, se non giungono allo stato di ulceramento; al che qualora soggiacciono, è da considerarsi sempre siccome colpa dell'infermo. Alla prima loro comparsa sono sempre sode, ed intiere, ma quando divengono numerose, se non sieno regolatamente mondate, l'umidità naturale di queste parti diventa acre, e le rende tenere; e quindi se non vi si ripari con una cura sollecita, presto terminano in ulcere dolorose. L'escrescenze di questa spezie assumono varie forme. Per lo più sono isolate, e pendule con collo angusto, ma in alcuni incontri hanno una base larga; mentre in altri un certo numero di queste piccole verruche spunta tutto fuori dalla stessa radice, e forma dell'escrescenze di superfizie ineguale simile al cavolfiore. Allorchè sieno trascurate a lungo, come si fa talvolta dal basso popolo, acquistano tal volume, che ricoprono tutto il glande; e quando in questo stato passano ad ulcerarsi, l'intiera massa piglia un tale aspetto morboso, che in coloro non avvezzi a questo ramo di affari mette sospetto, che sieno cancerose. Ho riscontrato diversi esempj di tal fatta, dove il pene dopo di essere stato condannato all'amputazione, venne a salvarsi, e si distrussero l'escrescenze verrucose.

Egli è difficile, e forse impossibile il verificare la causa di queste verruche. In alcuni casi sono manifestamente prodotte dalla cuticola, il loro attaccamento essendo tanto lieve, che nel rimuoverle, la vera cute rimane intatta: in altri provengono dalla cute stessa, ma non le ho

mai osservate penetrare più profonde di tanto.

Tutto ciò, che tende ad eccitare il flusso d' una quantità insolita di sangue dal pene, sembra generare in queste parti una disposizione alle produzioni di questa spezie; quindi succedono a varie spezie d'irritamento. Sappiamo, che sono una conseguenza frequente dell'irritamento venereo, perchè spesso vengon dietro alle ulcere di questa indole. Io poi le ho in diversi incontri vedute succedere alla semplice escoriazione, dove mai non esistette nè la gonorrea, nè la lue venerea. Da qualsiasi cagione l'irritamento venga prodotto nel prepuzio, e nel glande, sembra egli eccitare una disposizione nei vasellini sanguigni delle parti a pullulare, o germogliare, dal che queste produzioni verrucose appajono essere formate.

Siccome le verruche sono una conseguenza frequente dell'ulcere veneree, sono state perciò sempre considerate come di natura venerea, tanto se sieno l'effetto immediato dell'ulcera venerea, come della gonorrea, o di qualunque altra cagione. Questa opinione però non è per verun conto bene fondata. Possono senza dubbio insorgere su queste parti delle verruche, mentre la lue venerea esiste nella costituzione; e in tal caso bisogna porgere il mercurio, prima che se ne possa attendere una guarigione permanente. Ma in gran numero di casi, almeno in ventinove tra cento appajono essere intieramente locali, talmente che i rimedj solamente attivi sulla costituzione in genere non hanno influenza di sorte alcuna nel rimuoverle; laddove per lo più

sono facilmente distrutte da ogni maniera di topici, che agiscano soltanto sull'escrescenze medesime, o piuttosto sopra i vasi, da'quali sono prodotte. Anzi tanto evidente si rende la loro natura locale, che quando compariscono nella lue venerea, sebbene sieno molto disposte a ritornare, allorchè rimosse, mentre l'infezione esiste nell'universale, ciò non ostante egli è certissimo, che questo morbo generale può essere completamente sradicato senza che su queste si produca effetto veruno. Le verruche, che succedono alle ulcere veneree comunemente rimangono egualmente ferme, ed ostinate dopo dato il mercurio, come lo erano innanzi, e sono rimovibili dai mezzi stessi, come se la costituzione non fosse mai stata affetta. Osservar posso, che questo è un punto, il quale in particolar maniera si merita l'attenzione dei Professori, voglio dire di que' tali, che non sono cotidianamente versati in questo ramo di occupazioni. Imperciocchè qualora si mantenga l'opinione, come ancora sussiste presso alcuni, che le verruche su queste parti sieno in molti incontri connesse con la lue venerea, gran malanno si può apportare dalla molta copia di mercurio somministrata, dove nessun vantaggio non ne può mai risultare. Nella cura di queste affezioni, ho veduto quasi rovinata la costituzione da una dopo l'altra medicatura mercuriale senza alcun effetto sulle verruche, quando queste in seguito furono via tolte agevolmente, e con speditezza dai rimedj applicati direttamente sulle parti medesime.

Ho mentovato l'irritazione come una cagione di siffatte escrescenze; ma la più leggiera spezie di questa è quella, che sembra produrle. Spesso succedono ad un lieve grado d'infiammazione, ma non le ho mai vedute formarsi sulle parti gravemente infiammate. Per lo contrario la molta infiammazione sembra distruggere la tendenza in queste parti al producimento delle verruche, sicchè i nostri rimedj più efficaci nella cura di queste escrescenze, e contro il ritorno di esse, sono quelli, che sempre destano grande dolore, e infiammamento. Si possono senza fallo togliere più presto col coltello, o le cioje, o allacciandole d'intorno con filo di seta incerato, quando sono pendule, ed hanno un collo angusto, ma sono inclinate a ritornare, quando rimosse in questa maniera, o anche quando sono consumate con il caustico, qualora almeno al tempo stesso non si sia indotto sulle parti un qualche grado d'infiammazione. Inoltre si possono adattare le legature alle verruche di base larga, le quali frequenti sono. Pochi malati si sottoporranno all'uso del coltello per l'estirpazione delle numerose verruche, che in tali incontri per lo più predominano.

L'infiammazione per l'oggetto di rimuovere le verruche si potrebbe eccitare in varie guise. Noi per altro necessariamente preferiamo quella, ch'è la più comoda al malato, e che al tempo stesso riesce efficace. Alle volte vi si riesce bagnando le verruche, e le parti contigue tre o quattro volte al giorno con una forte soluzione di sal ammoniaco crudo, o di sublimato corro-

sivo. E una soluzione di mercurio nello spirito di nitro al tempo stesso, che agisce come caustico sulle verruche medesime, sembra altresì coll' eccitare l' infiammazione nei vasi delle parti contigue, valevole a rimuovére, o distruggere la disposizione, che prima le produsse. Si espongono le ricette per siffatte soluzioni nell'appendice al num. 39, 40, e 41. Le due prime si possono usare con franchezza, ma la forza dell'ultima esige di applicarla con molta delicatezza, e attenzione. Si umetteranno semplicemente le parti con un pennellino intinto in essa, nè si dovrà ciò ripetere più d' una sol volta ogni due, o tre giorni.

La tintura di cantaridi applicata in questa maniera giova talvolta. Ma troviamo per esperienza, che il nostro successo è più certo dall' applicazione di quelle polveri, che irritano, ed infiammano la pelle, che dall'uso degli stessi rimedj in forma liquida. La polvere fina di sabina è uno de' migliori per uso comune. Il senape ordinario, sia di spezie bianca, o nera giova parimente. Ho poi veduto riuscire utile la polvere di betonica, e di elleboro bianco tanto separatamente, come miste in quantità eguale.

Se le verruche, e la pelle loro interposta sia giornalmente aspersa con alcuna di queste polveri, un grado bastante d' infiammazione per lo più verrà suscitato tostamente; e si conosce, che questa s' è avanzata abbastanza, quando alcuna dell' escrescenze più piccole comincia a corrugarsi, e a ceder via. A questo momento vuolsi perciò desistere da ogni ulteriore uso della polve-

re,

re, avendo sempre cura di rinovarla di quando in quando, se l'infiammazione cessa, prima che l'escrescenze sieno intieramente rimosse. In alcuni casi le verruche spuntano di bel nuovo dopo di essere state del tutto spianate. Quando ciò ha luogo, si dovrà nuovamente applicare la polvere su tutto il sito del male, e continuarla, finchè si susciti tal grado d'infiammazione, che possa agevolmente tollerarsi dall'infermo. Di rado, o mai risorgeranno un'altra volta, se le parti a questa seconda applicazione del rimedio si sono fatte sufficientemente infiammate.

Queste polveri anche nello stato semplice senza mescolanza fallano assai di rado, ma in alcuni soggetti sono le verruche tanto sode, e la pelle del prepuzio tanto densa, e corrugata, che le polveri d'una facoltà irritante la più potente si rendono necessarie. In tali casi una piccola porzione di precipitato rosso, finamente levigato, essendo aggiunta alla polvere di sabina, comunemente diviene operativa. Il colomelano alle volte riesce efficace, sia usato da se solo, o misto con alcuna delle polveri siffatte, e quella composta di parti eguali di alume usto, e di mercurio precipitato rosso, rare volte resta inattiva.

Anche quando le verruche sono situate nell' ingresso dell' uretra, si possono trattare in questa maniera. Io almeno le ho spesso rimosse da questa situazione coll'applicazione di siffatte polveri, e non ne ho mai veduto insorgere alcun detrimento. In un incontro, che la verruca era situata più oltre del solito nell' ureta, l' escre-

scenza si tolse completamente colla sola polvere di sabina, ma vi si destò un eccessivo dolore, che andò a finire in uno scarico copiosissimo di materia puriforme. L'uretra divenne molle, e infiammata lungo l'intiera sua estensione, e l'espurgo avendo tutta l'apparenza dell'umore gonorroico, sospettai, che vi si fosse comunicata una nuova infezione. L'ammalato per altro mi assicurò, che ciò essere non poteva per assoluto, poichè da molti mesi non aveva avuto verun commercio con femine, nè v'era motivo di dubitare sulla sua attestazione. La scolazione continuò per lo spazio di due, o tre settimane con tutti i sintomi d'una ordinaria gonorrea, e fu curata precisamente nello stesso modo, cioè coll'uso delle injezioni astringenti.

SEZIONE XIV.

Della Gonorrea semplice.

IN diverse parti di quest' opera ho procurato di mostrare, che la percolazione nella gonorrea virulenta è l' effetto dell' infiammazione eccitata nell' uretra e nelle parti contigue dalla materia contagiosa ad esse applicata. Nel fine della precedente sezione si rammemora un caso, nel quale dall' applicazione d'una polvere irritante l'uretra comparvero i sintomi simili esattamente a quelli prodotti dalla gonorrea virulenta. E v'ha ragione di credere, che in qualunque tempo si possano produrre da tutto ciò, ch' eccita un' infiammazione in qualunque parte di quella membrana. Una percolazione puriforme dall' uretra prodotta in questa maniera, e senza verun commercio con persona infetta, se venga ad aver luogo, denominare si può gonorrea semplice.

Abbiamo già avuto occasione di vedere, che un espurgo frequentemente sorviene nelle femine, chiamato per solito fluore bianco, il quale in circostanze particolari rassomiglia moltissimo alla Gonorrea virulenta (*).

Negli uomini s' incontra sovente una malattia esattamente consimile a questa; dove un espurgo copioso di materia s' incammina dall' uretra, accoppiato da calore cocente nell'atto di mandar

(*) *Ved. Cap. II. Sez. X.*

fuori l'urine, e da tutti gli altri sintomi di gonorrea, e dove non v'è sospetto di essersi comunicata l'infezione.

Niente v'ha di più necessario quanto, che i Professori stieno in guardia su questo punto, particolarmente i più novizj dell'arte, i quali sono portati a supporre, che qualunque espurgo di materia dagli organi genitali, spezialmente negli uomini, debba considerarsi come venereo. Ma tuttochè questo sia indubitatamente vero in gran numero di casi, nulla ostante ogni Professore sperimentato deve avere riscontrato molti esempj contrarj, e dove la riputazione delle più oneste persone sarebbe stata oltraggiata, se trascurata si fosse la distinzione ora da noi esposta. Si sono a me presentati parecchi casi di sposi novelli sorpresi da siffatto sintomo, in alcuni de'quali sebbene a prima vista vi fosse molto motivo di sospetto, e d'inquietudine per parte del marito, tuttavolta mediante una persona sul cui giudizio mettevano molto credito, venendo assicurati, che un espurgo di questa maniera non rade volte si produce da altre cagioni, e che quello novellamente incamminato col suo terminare più sollecito di quello suole la gonorrea virulente, probabilmente mostrerebbe, ch'egli si sia d'una natura diversa, tosto si resero meno inquieti, e alla fine si convinsero, che i loro timori mancavano affatto di fondamento.

Per somigliante modo in diversi incontri sono stato consultato da femine, le quali, nel trovare le biancherie de'loro mariti macchiate, si misero in capo di essere state esse medesime contaminate da essi. E la fantasia essendo una tal volta affet-

tà, sappiamo tutti quanto sia malagevole il disingannarle su tale argomento. Sono stato da qualche tempo consultato da una Dama in questa sorte di circostanze, la quale per la cagione da me ora motivata, s'era da lungo tempo ridotta ad uno stato di massima costernazione, e miseria. La sua mente in primo luogo era profondamente penetrata dalla supposta mala condotta di suo marito; ed era pienamente persuasa di essere ella stessa compresa quasi da ogni sintomo, che seco porta il morbo venereo. A questo era stata in gran parte determinata dall' opinione d'una mammana, la quale per mala ventura le aveva fatto intendere, che da molta esperienza su questo particolare era convinta, ch'ella fosse contaminata di siffilide, e l'avvertì di fare a me ricorso. Ella in vece si mise sotto la cura d'un altro a qualche distanza dalla città, dove ella soggiornava, e questo per non avere molta esperienza in materie di questo genere, facilmente s'indusse a credere, che si fossero impossessati quei sintomi, che solo esistevano nella immaginazione dell'inferma. Non v'era esterno contrassegno di male, ma dessa si lagnava di dolori nell' ossa; di altri feroci negli organi genitali, e nei lombi; di molestie nel naso, nella gola ec. In breve ella aveva scorso un trattato moderno sulla lue venerea, mediante il quale s'era informata dei sintomi di questo morbo, da' quali quasi tutti s'immaginava a tal momento di essere travagliata.

Oltre una serie di altre medicine le fu istituita in campagna una completa medicatura mercuriale; ma non avendone ritratto alcun vantag-

gio, ricorse l'inferma alla mia assistenza. Apparve ad un tratto, ch'ella fosse malata nell'immaginazione solamente, perchè ad onta della più minuta indagine non rilevai, ch'esistito vi fosse sin da principio alcun sintomo di lue venerea. Ella confessò. che in diversi tempi, tanto avanti, che dopo il matrimonio, era stata molto travagliata da un fluore bianco. Questa però fu l'unica malattia, di cui si sia mai lagnata; nè fu ella mai di lunga durata.

Ho procurato di persuaderla, ch'essa era perfettamente sana, che non aveva mai avuto male, e che la materia da lei veduta sulle biancherie del marito, e da cui traeva l'unico fondamento del suo sospetto, era prodotta dalla di lui coabitazione con essa mentre era molestata dal fluor bianco, o da qualche altra cagione d'una natura egualmente innocente. Tutto ciò per altro sarebbe riuscito inefficace, ma fortunatamente ebbi un argomento in mio potere, che portò la cosa ad una convincente evidenza, e che nel corso di pochi giorni fece svanire tutti i di lei sintomi, che altrimenti sarebbono stati della maggiore pertinacia. Al tempo stesso, ch'ella sospettò di aver acquistata l'infezione da suo marito, mi ebbe questi consultato per via di lettera, che conservo, dove esprime il suo stupore per l'improvvisa comparsa d'un gemizio d'umore dall'uretra, accompagnato da calore, e da molestia lungo tutto il corso del canale dalglande sino alla vescica. Egli mai era stato infetto di gonorrea, e non avendo nessun commercio con altra femina fuori di sua moglie, di cui non poteva formare il minimo sospetto, con-

chiude la sua prima lettera col ricercare se, o non se tali sintomi prendano mai origine da altre cagioni oltre dal coabitamento con persona infetta, e al tempo stesso richiede, che se gli spediscano quei medicamenti, che il più presto al possibile soffermino siffatto espurgo. Nella mia risposta, che tuttora conservo, faccio menzione di parecchie cagioni, dalle quali può essere eccitato un gemizio dall' uretra, e spezialmente lo dinoto come effetto della ripetuta coabitazione con donne comprese di fluore bianco, qualora questo flusso muliebre sia più acre del solito. Al tempo stesso gl' inviai una injezione astringente, prescrivendo, che usar si dovesse, qualora l' espurgo tosto non cessasse. In una susseguente lettera egli m' informò, ch' egli era dal mio racconto restato perfettamente convinto, che il suo male fosse d'indole innocente; e per pruova narra, che nel corso di otto, o dieci giorni intieramente disparve senza l' injezione, o l' applicazione di qualunque altro rimedio. La vista di questo carteggio, che fui al caso di mostrare, sola bastò a togliere l' afflizione, in cui da lungo tempo languiva la mia malata.

Ho poscia avuto occasione di sapere, che suo marito ebbe in diversi tempi a recidivare nell' espurgo dall'uretra, in alcuni incontri per l'esposizione a molto freddo, fatica, o umidità, e ripetutamente dal coabitamento con sua moglie, mentre pativa di fluore bianco.

Ciò avvenne in un soggetto, che innanzi non ebbe mai alcun espurgo dall' uretra. Una percolazione però è più particolarmente disposta a succedere da cagioni di questo genere in colo-

ro, che sono stati frequentemente soggetti a gonorrea virulenta. Conosco molti di quest' ordine, i quali uniformemente soffrono una recidiva dell'espurgo nell'esporsi a molta fatica della persona, particolarmente pel molto cavalcare, o pel scuotimento della carrozza per una strada dirupata, per essersi riscaldati col vino, o pel coito più del solito, benchè con donne sane.

L' irritazione eccitata nell'uretra per una pietra nella vescica in alcuni casi produrrà una copiosissima effusione di umore da questo canale. Quando questa materia viene tramandata dalla stessa vescica, comparisce ella mista all'urina, e in nessun' altra maniera; ma quando proviene dall'uretra solamente, come spesso accade, questo espurgo assume tutte le apparenze della gonorrea virulente, e vi scaturisce tanto se facciasi alcuno sforzo per vuotare la vescica, come se non se ne faccia nessuno.

Veniamo a sapere, che gli artisti impiegati al lavoro delle dtoghe la più riscaldanti sono assai soggetti ad un ardore nell'urinare accompagnato da una percolazione di materia puriforme dall' uretra. Ciò più particolarmente è capace di succedere in coloro, che lavorano principalmente nel peppe di Cajena. Anzi si è veduto così accadere in una persona, che trasportava seco per vendere alquante libbre di questa sostanza.

La più frequente cagione di strigniture nell' uretra è la gonorrea virulenta; queste però accadono parimente da altre cagioni. Si sono riscontrate in tutti i periodi della vita, anche in chi mai soggiacque a veruna precedente effusione dall'uretra. Son particolarmente pronte ad ac-

cadere nelle persone avanzate in età tra il cinquantesimo, e settantesimo anno, e talvolta più tardi. Una persona, che in sua gioventù abbia molto sofferto di gonorrea virulenta, è dispostissima in questo periodo ad essere attaccata di strigniture nell' uretra; ma come ho osservato di sopra, succedono parimente, dove non si può incolparne nessuna cagione di questa spezie. In qualunque maniera poi sieno suscitate, sono molto costantemente accompagnate da copioso espurgo di materia puriforme.

In alcuni codeste strigniture sono state accompagnate da tale concorso di circostanze, tanto somiglianti a quelle, che occorrono nella gonorrea, che i migliori pratici se ne sono dapprincipio ingannati. Dove l' irritazione nell'uretra è stata smodata, insorti sono de'tumori simpatici nelle ghiandole dell' anguinaglie, e uno, o ambedue i testicoli si sono gonfiati dalla stessa cagione.

Si sa generalmente, che si può in qualunque tempo promuovere un espurgo dall' uretra coll' uso delle candelette stimolanti. Ciò in differenti incontri è stato posto in pratica, dove dalla subitanea soppressione d' una gonorrea s' era svegliato un dolore violento, ed altri sintomi sinistri. Ciò pure è stato suggerito ad uno stesso proposito, vale a dire per eccitare uno scarico di materia, puramente per sedare il dolore, dove nè la gonorrea, nè verun sintomo venereo aveva mai avuto luogo. Nè mai è mancato di seguirne questo effetto, qualora lo stimolo sia stato d' un vigore sufficiente.

Siamo informati dagli autori, che la gotta in alcuni incontri ha dato origine ad una effusione di materia puriforme dell' uretsa; nè ho io alcun dubbio, che così non possa accadere nell' reumatismo. Ho riscontrato diversi esempj ben distinti di questo, dove un flusso di umore dall' uretra s' è alternato coi dolori nelle ginocchia, e nell'altre articolazioni maggiori. E tra la gente laboriosa avvezza a lavorare molto nell' acqua, come coloro, che scavano le fosse, un espurgo di tal fatta non è per verun conto raro a succedere. Un mio cliente, il quale annualmente fa un grande esercizio alla caccia, è sempre preso da uno scarico di materia dall'uretra, quando va in preda di anitre, per cui tiene per parecchi giorni di seguito immersi i piedi, e le gambe nell' acqua.

Si potrebbono mentovare dell' altre cagioni, dalle quali si produce alle volte un espurgo dall' uretra, per ogni riguardo simile all'umore della gonorrea virulenta; ma queste sono sufficienti a mostrare, che ciò frequentemente può sorvenire da cagioni della più innocente natura, e in persone affatto irreprensibili. Chiunque sia stato molto affeccendato in questo ramo di pratica si sarà facilmente convinto di questo, poichè gli esempj spesso se ne presentano. Ma lo sconcerto, che la mancanza di discernimento in affari di questa spezie è capace di eccitarsi, diviene sovente grande non solo per gl' individui, ma per le famiglie, alle quali appartengono; e a me stesso è accaduto d'incontrarmi in tanti spiacevoli avvenimenti di questa fatta, a' quali si

avrebbe potuto facilmente riparare, che ho creduto opportuno di darne in questa maniera una particolare notizia.

Il fatto essendo stabilito, che tutti i soliti sintomi della gonorrea virulenta possono essere suscitati da una varietà di cause, si può questo considerare come una pruova accessoria della materia della lue venerea, e dell'essenza differente di questo male. Imperciocchè ad onta che l'umore prodotto in questa maniera sia tanto consimile a quello della gonorrea comunicata da impuro concubito, che l'uno non si può distinguere dall'altro, tuttavolta nessuno mai s'immaginerà, che i sintomi di lue venerea possano prodursi da veruno di questi, nè da qualunque cagione si voglia, se non se dall'assorbimento del miasma di questo morbo medesimo.

Si può altresì notare, che questa opinione della differenza tra questi due mali è inoltre confirmata dal metodo di cura occorrente lo stesso, qualunque sia stata la causa della scolazione. Se la materia tramandata dall'uretra sia promossa dall'infezione comunicata da persona aggravata da gonorrea virulenta, o da qualunque delle cagioni da me noverate della gonorrea semplice, il metodo di cura non è variabile. E' vero che quest'ultima per lo più svanirà, ancorchè non vi s'impieghi alcun rimedio; ma ciò accaderà altresì nella gonorrea virulenta. La guarigione per altro si otterrà molto più speditamente col cauto, e conveniente uso delle injezioni, che in qualunque altra maniera; e se ciò si ammetta in una spezie di male, egli si troverà egualmente applicabile nell'altra. Per quanto vera-

mente comporta la mia osservazione, l' espurgo della gonorrea semplice non è più prontamente affetto dall'esibizione interna dei medicamenti di quello che abbiamo veduto avvenire nella gonorrea virulenta, laddove l' applicazione opportuna d' una injezione astringente rarissime volte manca di stagnarlo. Quando per altro apparisce dipendere da debolezza generale, o essere molto complicato con questa condizione dell' universale, troviamo per esperienza, che il bagno freddo, e tutto ciò che tende a ristorare il difetto di tuono, che vi è succeduto, riesce quì più manifestamente utile, che nella gonorrea virulenta.

APPENDICE.

QUESTA appendice contiene le formule delle injezioni, e degli altri rimedj per la gonorrea, noverate nell' opera precedente.

Num. 1. P. Calomelano p. ℥ij
Mucilaggine di gomma Arabica ℥ij
m. e aggiungi
Acqua di Rose ℥ijv
Num. 2. P. Calomelano pp. ℥ij
Balsamo Copaive ℥j.
Tuorli di uovo ℥s.
m. e poco a poco aggiungi
Acqua di Rose ℥jv
Num. 3. P. Mercurio purissimo ℥ij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. s. a. e aggiungi
Acqua distillata ℥jv

Queste composizioni d'injezioni mercuriate sembrano agire, come s'è altrove osservato, affatto come astringenti. Eccitano poca, o nessuna irritazione, e quando riescono utili, lo sono comunemente nello spazio d' uno, o due giorni. La mistura di tutte queste ricerca di essere bene scossa prima di usarla. Imperciocchè non ostante l' ajuto della mucilaggine, il mercurio deponesi al fondo tanto prontamente, che appena

alcuna particella n' entrerà nello schizzetto, se omettasi siffatta cautela.

In luogo della mucilaggine prescritta nel num. 3. ho talvolta adoperato il mele. Questo riesce più spicciativo per estinguere il mercurio, ma l' injezione preparata con esso eccita maggiore dolore. Sia che si adoperi la mucilaggine, o il mele il mercurio dovrebbe essere completamente triturato.

Num. 4. P. Pietra calaminare pp. ℈ij
Balsamo di Copaive ℥j.
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
M. s. a. e aggiungi
Acqua fontana ℥jv
Num. 5. P. Tuzia pp. ℈ij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. e aggiungi
Acqua fontana ℥jv
Num. 6. P. Pietra calaminare pp. ℥jv
Canfora sciolta in poco spirito di vino rettificato ℥j
Mucilaggine di gomma arabica ℥jv
m. e aggiungi
Acqua fontana lib. vj.
Si faccia injezione.

Nel num. 4. la quantità della terra astringente è tanto piccola, che si può bene mischiarla con il liquore al momento di usarla, ma nel num. 5, e 6 dove v'è una maggior proporzione di terra dopo scossa l'ampolla, la si lascierà deporre per lo spazio d' un minuto prima di riempirne lo schizzetto. In questa maniera le

sole particole più fine della terra sono schizzate nell' uretra; e comunemente la injezione riesce tanto efficace, come quando si usa nella sua integrità di sostanza.

Num. 7. P. Alume calcinato ℥j. s.
Scioglietelo in acqua distillata ʒ viij
Num. 8. P. Scorza di Quercia ʒj
Cuocetela in acqua fontana ʒxx finchè restino ℥xvj.
alla colatura aggiungasi
Polvere di alume ℈ij
Num. 9. P. Galla di quercia contusa ʒj.
Cuocetela in acqua fontana ℥xxx alla rimanenza di ℥xx
alla colatura aggiungasi
Polvere di alume ℈iij
Num. 10. P. Chinachina in polvere ℈ij
Mucilaggine di gomma arabica ʒj
m. in mortajo aggiungendovi
acqua fontana bollente ʒ x.
Num. 11. P. Chinachina in polvere ℈ij
Polvere di alume ʒj.
Opio ℈ij
Mucilaggine di Gomma arabica ℥j
m. e aggiungetevi
Acqua fontana bollente ʒx
Num. 12. P. Opio ʒj scioglietelo in acqua fontana ℥vj.
Num. 13. P. Acqua di Rose ʒvij. s.
Tintura Rebaica ℥s. m.

In gran numero di casi l'opio sciolto nell'acqua serve al proposito; ma in alcune occasioni

ho trovato, che la tintura spiritosa nelle proporzioni quì mentovate riesce più efficace.

Num. 14. P. Balsamo Canadense, o di Copaive ℥iij
Tuorli d'uovo ℈s.
m. e aggiuntavi
Acqua di Rose ℥vj.

Quando il balsamo, e il tuorlo d'uovo sono preventivamente bene triturati insieme, l'acqua si può meschiare con essi tanto completamente che non vi nascerà poscia molta separazione. Ma per impedire ogni inconveniente, che potrebbe seguire dal balsamo, che sopranuoterebbe alla mistura, si dovrà sempre squassarla bene, immediatamente prima di riempirne lo schizzetto.

Num. 15. P. Cerusa ℥ij
Mucilaggine di gomma arabica ℥ij
m. e aggiuntavi
Acqua fontana destillata ℥vj.
Num. 16. P. Zucchero di Saturno ℈j
Scioglietelo in acqua distillata ℥viij
Num. 17. P. Acqua distillata ℥viij
Aceto di Litargirio gocce XXIV. m.

Quando lo zucchero di saturno, ossia la Cerusa acetata, come in oggi si chiama, può ottenersi puro, è forse preferibile per ogni riguardo all'aceto di litargirio, in grazia di essere d'una forza più determinata. Egli però è frequentemente tanto adulterato, che non si scioglie, se non in pochissima quantità, anche nell'

acqua

acqua stillata. Alcuno di essi è veramente tanto insolubile, che un' onicia di acqua non ne scioglie più d' un grano. E' vero, che con l' aggiunta dell' aceto vi si può in parte rimediare. Ma l' aceto per molti motivi non è ammissibile in tanta quantità, che sarebbe necessaria per rendere questa sostanza molto più solubile di quello che usualmente si ritrova. Due, tre, o più gocce di aceto di litargirio si ponno usare in ogni oncia d' injezione. Due gocce spesso riescono sufficienti, ma molti ne posso o soffrire otto, o dieci.

Il seguente metodo di preparare l' aceto di litargirio è il migliore, che abbia trovato. Non è gran fatto differente dall' estratto di piombo del Goulard, ma la sua forza è più certa.

P. Litargirio lib. iij
Acqua stillata lib. x. cuoci a lento fuoco sino a rimanenza di lib. vj. si filtra.

Oltre la bollitura a lento fuoco, nel qual tempo si dee bene mescolare con spatola di legno, si lascierà freddare il tutto, e deporre le fecce prima di filtrarlo.

Il piombo sciolto in questa maniera facilmente si meschia all' acqua, e se ne ottiene un convenientissimo, come pure efficacissimo modo di adoperarlo.

Num. 18. P. Zinco vitriolato volgarmente vitriolo bianco ʒ s.
Scioglietelo in acqua stillata ʒxvj.

Num. 19. P. Zinco vitriolato ℈j
Sciolto in acqua stillata ℥x
e aggiuntovi
Aceto di litargirio gocce xx.
si faccia injezione.

In alcuni casi, dove questi ingredienti hanno destato dolore, allorchè usati in questa maniera, si sono resi perfettamente miti coll' aggiunta della mucilaggine della gomma arabica, e in altri con la canfora. La canfora non si scioglie completamente in nessun fluido acquoso, ma essendo preventivamente bene triturata con alcune gocce di spirito di vino, tanta se ne può disciorre nell' acqua, che renda le altre sostanze molto meno pungenti, di quanto altrimenti lo sarebbono. La canfora però si separa in tale quantià, che rendesi necessario di filtrare la soluzione prima di usarla.

Sebbene nasca necessariamente una precipitazione da una mescolanza di vitriolo, e di zucchero di saturno, la seguente combinazione di queste due sostanze coll' opio porge una utilissima forma d' injezione.

Num. 20. P. Vitriolo bianco
Zucchero di saturno aa ℥ s.
Canfora ℥j.
Opio ℈ij
Sciogli in acqua fontana bollente ℥xvj.
si faccia filtrare.

Num. 12. P. Foglie di Rose rosse ℥s.
Alume puro ℥ij.
Infondasi in acqua bolente ℥xvj.

Si feltri per injezione.

Num. 22. P. Balsamo Copaive
Tuorli d'uovo à a ℥ s.
m. e aggiungi
Infusione di rose rosse ℥ xvj.

Num. 23. P. Capi di Papavero bianco ix
Radice di Altea incisa ℥ j.
Infondasi p. una notte in acqua bollente lib. ij

Num. 24. P. Idrargirio muriato, volgarmente mercurio sublimato corrosivo gr. j.
Scioglilo in acqua fontana ℥ x.

Num. 25. P. Mercurio sublimato corrosivo gr. j
Aceto di litargirio gocce xvj.
Acqua fontana ℥ viij m.

Num. 26. P. Mercurio sublimato corrosivo gr. j.
Mucilaggine di gomma arabica ℥ ij
Acqua fontana ℥ vj. m.

Il sublimato corrosivo nell' acqua viene a riuscire la più certa, e forse in ogni riguardo la miglior forma d' injezione stimolante. Alcuni hanno consigliato una soluzione molto più forte di ognuna di queste, anche sino alla dose d' un grano di mercurio in tre o quattro once di acqua. Sospetto per altro, che coloro, i quali la raccomandano di tanta forza, non ne abbiano mai fatto uso, poichè io almeno non ho incontrato mai nessuno, che la potesse tollerare a tal dose. Quando il mercurio è combinato con l'acqua sola, come nel num. 24. un grano in dieci once riesce sufficientemente forte. Ma quando sia mescolato con lo zucchero di saturno, con l' aceto di litargirio, o con la mucilaggine, co-

me nei num. 25, e 26, se ne può aggiungere un grano a sei, o ott' once di acqua. Allorchè sia misto ad alcuna delle due prime di queste sostanze, qualche porzione del mercurio precipita, e perciò va persa, e nell' altra la mucilaggine tende evidentemente a renderlo meno attivo.

Num. 27. P. Sal ammoniacó crudo gr. x
Scioglilo in acqua fontana ℥x
Num. 28. P. Acqua fontana ℥x
Spirito di sale aromatico gocce LX.
m.
Num. 25. P. Acqua fontana ℥x
Spirito di Corno di Cervo gocce LX
m.
Num. 30. P. Injezione num. 23. ℥viij
Lissivio caustico gocce xx.
m.

Ho frequentemente trovato riuscire utile tanto l' alcali volatile, come il caustico, dove le altre injezioni furono vane, ma non possiamo con alcuna certezza stabilirne la forza per ogni individuo. Mentre l' uno è bastante di soffrirne dieci gocce in ogni oncia d' acqua, gli altri non ne possono tollerare oltre le tre, o quattro. La forza delle injezioni suggerite nelle tre precedenti formule riesce la migliore per l' uso generale, ma i malati sono più agevolmente affetti da una variazione nel vigore di queste, che da qualunque altro rimedio, che abbia mai sperimentato. L' alcali caustico può usarsi nella sola acqua; ma si può cimentare in maggior quantità, e con maggiore sicurezza, quando combinato con una infusione mucilagginosa.

Num. 31. P. Verderame pp. gr. viij.
Olio di oliva ʒiv
m

Num. 32. P. Verderame pp. ʒj
Spirito di corno di cervo ʒiv
si faccia digerire, e si coli.
P. Soluzione suddetta gocce XL
Acqua stillata ʒx. m

Il verderame misto all' olio nella dose mentovata al num. 31. si può usare con perfetta sicurezza, ma siccome l' injezioni preparate con l' olio riescono sudicie, e spiacevoli nell' applicazione, comunemente preferisco la forma del rimedio num. 32.

Una maggior proporzione di verderame viene comunemente suggerita, ma quando se ne adopera di più, egli precipita immediatamente nell' atto di aggiungerlo all' acqua. Anche in questa dose non si può intieramente impedire la precipitazione, se non aggiungendo circa una metà di più di alcali volatile alla soluzione filtrata del verderame. Dopo filtrata per carta, se vi si aggiungano due once di alcali volatile, non vi succederà precipitazione alcuna, se si adoperi l' acqua stillata. In questo caso però si può aggiungere alla stessa quantità d' acqua una maggior quantità di soluzione. In vece di quaranta gocce se ne possono aggiungere quarant' otto, o cinquanta a dieci once di acqua.

Num. 33. P. Acqua fontana ʒx
Tintura di cantaridi gocce xx fino a xxx
m.

Le tre seguenti sono le ricette per le candelette.

Num. 34. P. Empiastro Diachilon semplice ℥iv
Cera purissima ℥is.
Olio di Oliva ℥iij

Num. 35. P. Empiastro comune
Spermaceti āa ℥iv
Minio ℥s.
m

Num. 36. P. Empiastro comune ℥vj
Cera gialla purissima
Spermaceti āa ℥ij
Olio di Oliva ℥j
Antimonio crudo pp. ℥s.
m. s. a.

Qualunque di queste prescrizioni somministra una buona composizione per le candelette. Ricercano di essere lentamente liquati, e bene mescolati insieme i diversi ingredianti. Il num. 34 è la ticetta più semplice, e forse la migliore. Il minio del num. 35, e l'antimonio del num. 36. si aggiungono precipuamente ad oggetto d'impartire alla composizione una varietà di colore. Il num. 37. è una composizione per le candelette reccomandate dal Sig. Giovanni Hunter (*); e il num. 38. dal Sig. Sharp (**).

(*) *Ved. Tratt. dalle malatt. Vener.* (**) *Ved. Ricerche Critiche ec.*

Num. 37. P. Olio di Oliva tre pinte
Cera una libbra
Minio una libbra, e mezzo.
Fate bollire insieme a lento fuoco per sei ore
Num. 38. P. Diachilon con pece Burgundica ℥ij
Argento vivo ℥j
Antimonio crudo pp. ℥s.

Essendosi preventivamente sciolto l' argento vivo nel balsamo di zolfo, o nel mele, vi si aggiunga l' empiastro allorchè liquato ad un moderato calore.

Qualunque di queste composizioni, allorchè bollite ad una conveniente consistenza, servirà al proposito della formazione delle candelette, che si fanno nella seguente maniera. Mentre il liquido continua ad essere caldo, vi s' immerga un pezzo di fino pannilino vecchio, avendo cura di coprirlo intieramente con una spatola. Se la composizione fusa abbia un conveniente calore, non si attaccheeà al pannilino niente più di empiastro di qnanto è necessario; ma siccome possono sorgere sulla superfizie del pannilino delle bolle, e produrvi delle ineguaglianze, la spatola, che si adopera, dovrà essere alquanto più calda dell' empiastro, e così si renderà il tutto il più liscio possibile. L' empiastro veramente si stenderà per l' intiero con la spatola; ma a ciò non si dee badare con molta pena, se non al caso, ch' egli non copra il pannilino con sufficiente eguaglianza.

Il pannilino essendo divenuto abbastanza freddo, si ridurrà immediatamente in candelette, e in primo luogo lo si taglierà tutto nel numero

di quante s' intende di formarne. Il metodo per ciò il più esatto è col mezzo di un aguzzo coltello diretto dietro una riga. I pezzi per ogni candeletta di piena grandezza saranno lunghi undici pollici per ciascuna; ma se ne faranno di ogni sorte di lunghezze per l' adattamento ad ogni estensione di uretra.

Molto numero d' istruzioni è stato dato per la formazione delle candelette. Alcuni consigliano di farle presso poco d' una eguale grossezza dalla loro più piccola punta sino alla distanza d' un pollice, e quindi coniche sino all' altra estremità; laddove molte altre si fanno coniche pel tratto d' un pollice, o due dalla punta, e il resto cilindriche. Altra volta pensai, che questa ultima forma fosse la migliore, ma dopo una lunga esperienza su tali affari, sono in adesso convinto, che le candelette piramidali egualmente da una estremità all'altra sono le migliori, e che questa forma serve bene del pari per ogni varietà di grossezze. S' introducono più agevolmente, e con minore dolore d' ogni altra; il perchè si taglierà il pannilino in tal maniera, che dia questa forma alle candelette.

Allorchè l' empiastro sia giustamente disteso, e il pannilino sufficientemente fino la candeletta verrà ben formata d' una striscia del diametro di cinque ottavi di pollice nella sua estremità più larga, e di alquanto più di tre ottavi nella più angusta. Così si formano le candelette di mediocre grossezza. Per bisogni particolari debbono essere notabilmente più larghe, e pegli altri in massima parte nemmeno larghe di tanto.

Queste striscie si hanno poi a involtare in se

stesse il più esattamente possibile con le dita; e per dar loro una superfizie levigata, e liscia, si rotoleranno gagliardamente tra un pezzo liscio di dura tavola, e un piano di marmo fino polito. Ciò essendosi continuato finchè il tutto sia reso sodo, e liscio perfettamente, e rotondata la loro punta per facilitarne l'introduzione, si conserveranno così pel bisogno di usarle.

Queste istruzioni apporteranno un'idea del metodo di preparare le candelette, ma nessun Chirurgo può divenire mai tanto destro nel formarle, come quegli artefici, che sono tutto giorno occupati a prepararle in grande copia. Debbo quì per altro nuovamente notare in aggiunta a quanto ebbi occasione di accennare nella prima parte di quest'opera, che le candelette convenientemente preparate con la resina elastica in molte circostanze sono preferibili a quelle, che si fanno con qualsisia empiastro. Non solamente riescono molto più durevoli, ma con esse si può impiegare maggior forza, e come non screpolano, nè si rompono dal rimanere dentro l'uretra, vi dimorano con meno dolore, e inconvenienza di ogni altra candeletta sin'ora inventata.

S'è spesso impiegata la minugia, come una candeletta; ma dopo varie pruove, non trovo, che corrisponda al bisogno. Questa non si può rendere bastantemente levigata, e si gonfia talvolta a segno di eccitare molto irritamento. Il piombo poi, che fu una delle prime sostanze usate per le candelette, è così sodo, che sempre desta molto dolore, mentre al tempo stesso è capace di spezzarsi, sicchè dopo varj esempj

di tale accidente occorso nell' uretra, è stato da lungo tempo in qua lasciato in abbandono.

Le sei seguenti prescrizioni sono destinate al rinsolvimento delle verruche, e dell' altre escrescenze, e servono bene egualmente, sia che procedano dalla gonorrea, o da lue venerea. Sembrerebbe per altro, che ci fosse una essenziale differenza tra l' escrescenze verrucose, che susseguono come conseguenza di questo morbo, e quelle, che usualmente s' incontrano per altre cagioni. Imperciocchè mentre le prime per lo più agevolmente si distruggono da qualunque di queste applicazioni, anche dalla sola polvere di sabina, sulle ultime di rado alcuna di esse vi agisce, se non sia questa la forte soluzione del sublimato corrosivo del num. 40, e del mercurio, e spirito di nitro num. 41 ambedue le quali possedono un forte grando di causticità.

Num. 39. P. Sale ammoniaco crudo ℥j
Sciolgasi in aceto stillato ℥ij
Acqua fontana ℥jv.

Num. 40. P. Idrargiro muriato volgarmente mercurio sublimato corrosivo
Sale ammoniaco crudo ãa ʒs.
Sciolgasi in acqua di fonte ℥jv.

Num. 41. P. Argento vivo ʒj.
Sciolgasi in spirito di nitro forte ℥ij

N. 42. P. Polvere di foglie di sabina
Calomelano ãa ℈j. m.

Num. 43. P. Polvere di foglie di sabina
Mercurio sublimato corrosivo ãa ʒiij
Mercurio precipitato rosso ʒj. m.

Num. 45. P. Alume calcinato

Mercurio precipitato rosso ʒa ʒj. m.

La seguente forma di decozioni di sarsa pariglia, e mezereon è d'un vigore, che si può tollerare dal maggior numero. Allorchè vi si aggiunga una maggior porzione di mezereon, eccita nausea, e una spiacevole sensazione nella gola. Io la rammemoro qui come ho avuto occasione di parlarne nell' opera precedente; e avrò altresì motivo di riportarmi a questa, allorchè si tratterà della lue venerea.

Num. 45. P. Radice di sarsa pariglia ʒij
Scorza di radice di mezereon ʒj. ß.
Cuoci in acqua di fonte libbre iij alla rimanenza di due; alla colatura aggiungi
Sciroppo di altrea ʒj.

Il seguente è il decotto lusitano, o sia la bevanda dieterica di Lisbona.

Num. 46. P. Radice di sarsa pariglia
Sandalo bianco
rosso ʒa ʒiij
Radice di liquirizia
di mezereon ʒa ʒs.
Legno rodio
Guajaco
Sassafras ʒa ʒi
Antimonio crudo ʒij.

m. e infondi in acqua di fonte bollente lib x per 24 ore. Poscia si faccia cuocere alla riduzione di lib. v. si prenda della colatura lib. j, s. sino alle lib. jv. ogni giorno.

ovvero

P. Radice di sarsaprriglia
Legno sassafras
Sandalo rosso
Guajaco aa ℥iij
Scorza di radice di mezereon ℥j.
Semi di coriando ℥vj
Si faccia bollitura in acqua fontana lib. xx alla rimanenza di lib. x.
Se ne prenda lib. ss., tre quattro volte al giorno.

Unguento di calce di zinco

Num. 47. P. olio di oliva ℥iij
Cera bianca
Sperma ceti aa ℥iij
Si fonda a leggiero calore, indi si aggiunga fiori di zinco ℥ss.

Unguento di pietra calaminare

Num. 48. P. Olio di oliva ℥iij
Cera bianca ℥. s.
Sperma ceti ℥s.
Pietra calaminare pp. ℥v.
m. s. a.

Fine del Primo Volume.